

EVANGELIZZAZIONE GESUITICA E TATTICHE EBRAICHE DI DIFESA A MANTOVA FRA SEI E SETTECENTO SOTTO IL RABBINATO DI YEHUDAH LEONE BRIELLI.\*

Nel 1694 usciva a Bologna per i tipi dell'editore Longhi *La Sinagoga Disingannata overo Via facile à mostrare a qualunque Ebreo la falsità della sua Setta*,<sup>1</sup> un trattato raffinato e sofisticato in cui il padre gesuita Giovanni Pietro Pinamonti (Pistoia 1632 – Orta 1703) si prefiggeva di sciogliere le perverse maglie della fitta trama del tessuto teologico ebraico, smascherare le ragioni della “durezza” dell'intelletto ebraico, la sua ritrosia ad abbracciare il messaggio salvifico di Cristo Redentore e le verità di una fede che nell'erranza del popolo che Dio per primo volle come suo testimone trovava sua più manifesta prova. Già da alcuni decenni prima della stesura dell'opera, Pinamonti aveva maturato, insieme a Padre Paolo Segneri – rinomato predicatore, anch'esso gesuita – una lunga esperienza in materia di evangelizzazione delle genti, divenendo Superiore alle Case dei Novizi a Roma e Firenze.

L'opera, come Pinamonti affermava nell'introduzione, era destinata a tutti coloro i quali desideravano capire gli “inganni della sinagoga”, gli oramai superati presupposti di una fede che – sia pur riconosciuta vera nella sua dimensione storica – dopo la venuta del Messia e la sua epifania salvifica, non poteva che divenir falsa e trasformarsi dunque in *perfidia* dello spirito. Ricorrendo ad un inusuale espediente retorico e dialettico a cui peraltro farà più volte ricorso all'interno dell'opera secondo cui la punizione per un determinato crimine si può concepire come crimine stesso, Pinamonti affermava come la pena inflitta da Dio agli ebrei per la loro ostinazione nel rigettare il verbo di Gesù Cristo sia – come è logico secondo l'equazione di cui prima – ancora la loro mancata conversione, il loro continuo “errare”, vagare fisicamente e spiritualmente in un labirinto di inganni e falsità:

la più principale [delle ragioni per cui gli ebrei non si convertono] è, che una tal fermezza, ò direm meglio una tale ostinazione, è stata a' Giudei data per pena; Laonde se ben essi furono già custodi delle Sacre Scritture, popolo già primogenito, i discendenti d'Abramo [...] tuttavia, à guisa d'un Nobile, che lungamente vissuto Schiavo, s'accomoda finalmente alle sue catene, deposti gli antichi suoi spiriti, così essi giaciuti da tanti secoli nella loro miseria, par che v'habbino fatto il callo (p. 2).

Ma l'*ostinazione* ebraica – sottolineava Pinamonti criticando i propri correligionari - è anche frutto del mancato impegno di quanti nella Chiesa non hanno veramente creduto in questa missione evangelizzatrice e non si son adoperati con tutti i mezzi e le forze possibili per la salvezza delle anime dei fratelli ebrei: «[...] perché raro è trà noi chi s'applichi di proposito, à porre i mezzi adatti per la loro conversione, anzi che più d'uno, con gran disgusto de' buoni Cristiani, vi pone ostacolo» (*ibidem*, p. 3). Per Pinamonti, dunque, è necessario ripensare al rapporto con gli ebrei che egli si cimenterà di disin-

\* Lo studio contiene l'edizione critica e annotata delle *risposte al libro che fu dato alle stampe dal padre pinamonti intitolato la sinagoga disingannata*. Il testo della sola introduzione ripropone, sia pur con alcune piccole variazioni, quanto già apparso in E. D'ANTUONO, I. KAJON, P. RICCI SINDONI (curr.), *Giacobbe e l'angelo - Figure ebraiche alle radici della modernità europea*, Lithos libri, Roma 2012, pp. 71-90. Nel suo complesso il presente contributo costituisce una parte delle ricerche condotte nell'ambito del Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale, *Ebraismo, Tolleranza e Rapporti Ebraico-Cristiani tra Sei e Settecento*, aa. 2009-2010, sotto la supervisione del professor P.L. Bernardini (Univeristà degli Studi dell'Insubria, Como), a cui esprimo la mia più sincera e profonda gratitudine.

<sup>1</sup> G.P. PINAMONTI, *La Sinagoga disingannata overo Via facile à mostrare qualunque Ebreo la falsità della sua Setta: E la verità della Legge Christiana – Opera non meno utile à gli Adoratori di Cristo, che a' suoi Nemici – data in luce da Gio: Pietro Pinamonti Della Compagnia di Giesù*, Bologna 1694.

gannare «con ogni amorevolezza e sincerità» (*ivi*, p. 4), per liberare quanti egli percepisce al contempo sia come vittime che carnefici di se stessi e delle proprie menzogne.

L'opera di Pinamonti si divide in tre parti. Nella prima Pinamonti elenca una serie di *impedimenti* (capp. 3-9), ossia gli ostacoli di natura sia socio-economica che culturale che più spesso si son frapposte alla sincera conversione ebraica: tra questi, la troppa dedizione ebraica alla cura degli affari terreni, la "superbia" di quanti non riconoscono la necessità di comunicare con Dio e, da ultimo, la «falsa persuasione di voler morire in quella Fede, nella quale s'è sortito di nascere» (*ivi*, pp. 46-49).<sup>2</sup>

Nella seconda parte si esaminano i «contrassegni» (capp. 10-17), ossia di tutto ciò che attesta la veridicità di un dettato di fede, gli elementi sia esteriori che interiori all'uomo - tra cui la sapienza, le conversioni e i miracoli<sup>3</sup> - grazie ai quali è possibile riconoscere il vero dal falso, la fede dalla *perfidia*.

Nella terza parte Pinamonti si cimenta nell'esposizione di quelle che egli definisce «difficoltà» (capp. 18-24), vale a dire le più importanti e fondamentali questioni di carattere dottrinale e teologico (come ad esempio il riconoscimento del Messia, l'osservanza delle norme bibliche, soprattutto il Sabato e la circoncisione) che egli ritiene esser i maggiori ostacoli alla conversione degli ebrei e che hanno storicamente determinato la loro alterità rispetto all'ecumene cristiana.

L'analisi di questi «impedimenti, contrassegni e difficoltà» muove da un presupposto fondamentale, un principio che ha animato sino a tempi tutto sommato piuttosto recenti il dibattito e la diatriba nei confronti dell'ebreo: la fine della missione di salvezza e testimonianza di fede da parte di Israele, il suo superamento e sostituzione da parte delle genti che, organizzate e guidate dalla Chiesa, possono di diritto fregiarsi del titolo di *verus Israel*, legittimo erede e fautore delle volontà di Dio:

Habbiamo come un miracolo continuo davanti à gli occhi – esordisce Pinamonti nell'introduzione dell'opera -, senza che appena si ritrovi chi l'accompagni con lo stupore come egli merita. La Nazione Ebraica, che già assistita dal Cielo con tanti prodigi, addottrinata da tanti Profeti nella cognizione del vero Dio, sostenuta da un Sacerdozio sì santo, provvoluta d'un Tempio venerabile per tutto il mondo, tuttavia ad ogni tratto si riduceva à cambiare la sua Religione, per adorare gl'Idoli delle Genti: ora in mezzo a' Cristiani, priva di Profeti, sfornita di miracoli, di Sacerdoti, d'Altari, sia sì ferma nella sua credenza, che tanto di rado s'induca alcuno de' suoi, à cambiare la sua Fede sì derelicta da Dio, in una Fede sì accreditata qual è la Fede Cristiana (*ivi*, p. 1).<sup>4</sup>

<sup>2</sup> «Questo è il boccone medicato, con cui si tenta comunemente da Settarii, d'acquietare i latrati della coscienza, quando ella rimprovera la negligenza nel cercar la vera Religione, e la irresoluzione nel seguirla...E così dirà ora un Ebreo, voglio fare quel che hò fatto fin'ora, e quel che hanno fatto i miei progenitori, e quel che fanno tutti i Rabini nella Sinagoga. Son nato trà Giudei; e perché dovrò esse condannato da Dio, perché vi sono anche morto? Se Dio m'havesse voluto nella Legge Cristiana, mi havrebbe dato per figliuolo ad un Cristiano... E' vero ch'egli v'hà dato per figliuolo ad un Padre Giudeo; mà vi hà fornito anche del libero arbitrio, col quale possiate rinunciare alla Sinagoga, quando vogliate farlo per vostro bene» (*ivi*, pp. 46-48).

<sup>3</sup> Al tema dei miracoli Brielli, come vedremo poco più avanti, dedicò uno scritto – *Breve ragionamento sopra i Miracoli* – nel quale prendeva in esame il valore del miracolo come segno di testimonianza, di fede, sottolineando come il miracolo stesso, lungi dall'esser avvertito da tutti in quanto fatto che interviene sulla realtà materiale, sia stato spesso percepito in maniera soggettiva e di parte. È interessante a questo proposito leggere quanto afferma Pinamonti circa i miracoli e il loro valore per gli ebrei: «Come è solito l'huomo di parlare con le voci, così è solito Dio di parlare co' miracoli... Vi sono due fonti d'operazioni miracolose: una di quelle operazioni, che superano tutte le forze della Natura creata; ò la superino nella sostanza, come dar vita ad un cadavero, ò pure la superino nel modo, come dare in un'istante la sanità à un moribondo... L'altra fonte è di quelle operazioni, che superano le forze della Natura umana solamente, ma non della Natura Angelica; e queste provano sì à favor della Fede, mà con questa limitazione, cioè dire, che esaminandoli con prudenza, si conosca che non può in esse avere la mano l'Inferno. Imperocchè ben può il Signore permettere a' Demonj l'uso d'un tal potere, che à prima vista sembri miracoloso, come si vide nelle meraviglie fatte da Maghi d'Egitto... Ma questi ed altri Prodigj susseguenti, hebbono tutti una speciale relazione al futuro Messia, e però provano solo ch'egli dovesse una volta venire; mà non provano, che non sia ora venuto; laonde non sono à favore della Setta presente de' Giudei» (*ivi*, pp. 218-222).

<sup>4</sup> Sul tema del superamento della missione di Israele da parte della comunità cristiana esiste una lettera sconfinata. Mi limito qui a segnalare il fondamentale studio di M. SIMON, *Verus Israel – Étude sur les relations entre chrétiens et juifs dans l'empire romain (135-425)*, de Boccard, Parigi 1983.

Ciò che si denuncia qui è un vero e proprio *absurdum*, una inspiegabile e paradossale situazione (ovviamente dalla prospettiva del Pinamonti, che d'altra parte non esita a definire addirittura come «miracolo») – per cui gli ebrei, in passato – cioè nei tempi in cui vivevano nel loro focolare indipendente ed erano supportati dalla pratica di un culto veritiero – si facevano contaminare da culti pagani, mentre ora, erranti e in disgrazia, inspessita la già dura cervice, rifiutano il balsamo salvifico della fede cristiana. Ma «il punto più controverso tra noi, e Giudei», riconosce Pinamonti, «è la venuta del Messia», ossia la realizzazione, l'adempimento, il superamento ed il perfezionamento di tutta la tradizione – delle norme e degli abiti religiosi dell'Israele antico.

Il progetto editoriale del Pinamonti si concretizza in un corposo testo diviso in 24 capitoli e 248 paragrafi, scritto in maniera piuttosto lineare e chiara, ricco di citazioni di carattere filosofico, di riferimenti alla Patristica, agli scritti della antichità e tardo antichità greco-latina, a quelli cinque e secenteschi della polemica antiebraica (come ad esempio il *De arcanis catholicae veritatis contra obstinatissimam Judaeorum perfidia*, 1518), di cui peraltro stempera i toni più virulenti,<sup>5</sup> ma dove i riferimenti agli scritti rabbinici – in particolare il Talmud – è tuttavia mediato da fonti cristiane fortemente connotate da caratteri anti-giudaici, come ad esempio gli scritti di Sisto Senese (1520-1596), ebreo convertito entrato nell'ordine francescano e poi, in sospetto di eresia, costretto a vestire l'abito domenicano, autore, soprattutto, di una corposa *Bibliotheca sancta*, pubblicata circa un secolo prima, nel 1566.<sup>6</sup>

L'esame dei passi biblici che Pinamonti porta a sostegno delle proprie teorie – sovente riguardanti i vaticini dei profeti di Israele e il loro avverarsi nella venuta e nascita di Gesù – sono tratte quasi esclusivamente dalla *Vulgata* di Gerolamo, dimostrando sostanziale estraneità con il dettato masoretico. Questo, d'altra parte, secondo Pinamonti non sarebbe affidabile perché contaminato e corrotto per accomodare l'esegesi dei rabbini, primi responsabili e comprimari, egli pensa, nella costruzione dell'*inganno* ebraico:

Che se io citerò le Scrittura nella lingua latina, e non nella lingua Ebraea, non si dovrà per questo capo dare alcune eccezione à miei detti. Se i Giudei vogliono discorrere senza passione, non troveranno veruna ragione da rifiutare la Versione della nostra Biblia, prima, perché i nostri Autori sono stati intendenti della lingua Ebraica, quanto ne possono mai essere i Rabini [...] (*ivi*, p. 6).

Così facendo, eliminando cioè qualsiasi riferimento al testo ebraico e dunque escludendo preliminarmente qualsiasi controversia circa la sua interpretazione, Pinamonti toglie alla controparte ebraica la sua arma più efficace, ossia l'analisi rigorosa e oggettiva del dettato masoretico, per molti aspetti l'unico spazio nel quale tradizionalmente nella lunga storia delle dispute antiggiudaiche ai maestri ebrei veniva consentito di esprimere la propria contro-vis polemica agli attacchi dei cristiani. L'uso della traduzione latina della Bibbia si dimostrerà in effetti un terreno paludoso per quanti da parte ebraica – come appunto farà Leone Brielli alcuni anni dopo, nel 1702 – rispondendo agli scritti di Pinamonti cercheranno di chiarificare l'interpretazione del testo biblico e segnalare le incongruenze delle sue analisi.

L'opera di Pinamonti – come si intende già dal titolo – è dedicata al giudeo, o per meglio dire, ad «un Ebreo di buon giudizio» al quale Pinamonti altro non chiede, con apparente franchezza e simpatia, che una serena e non pregiudiziale disposizione d'animo, «che dubiti dove stia bene il dubitare e che si quieti dov'è il dovere quietarsi», ma anche a quanti, cristiano disilluso, alla – si conceda l'espressione – «Maimonide maniera», perplesso o smarrito, tramite la lettura dell'opera potrà rinnovare la conoscenza della dottrina teologica e di conseguenza «confermarsi sempre più nella fede» (*ivi*, 13), una fede, si capisce, in cui il principio estrema alterità e dunque contrapposizione nei confronti dell'ebreo storico e contemporaneo gioca un ruolo assolutamente determinante.

Pinamonti non fa mistero delle sue speranze, cioè che l'opera possa esser impiegata (e qui forse capiamo veramente cosa egli intendesse nel dire di volersi accostare all'ebreo con sentimenti di *amorevolezza e sincerità*) nell'ammaestramento delle anime perse – gli ebrei, ovviamente – durante le prediche

<sup>5</sup> Per una visione d'insieme sulla polemica e la politica antiggiudaiche, in particolare per quanto riguarda le bolle papali, vedi A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1963 (rist. 1992), pp. 244-262.

<sup>6</sup> SISTO SENESE, *Bibliotheca sancta ex præcipuis Catholicæ Ecclesiæ auctoribus collecta*, Venezia 1566.

forzate, «cioè che ogni settimana tutti gli Ebrei, maggiori di dodici anni, fossero nella loro Sinagoga d'alcuno de nostri nella verità della Cristiana Religione, potrebbe anco in tal caso quest'operetta porgere per una tale intenzione qualche materia non inutile» (*ivi*, 13-14).

Risposte alla Sinagoga Disingannata. *La critica del rabbino Brielli a padre Pinamonti*

Non è facile capire quale sia stata la reale diffusione dello scritto di Pinamonti, né quale eco ebbe l'opera, in particolare nei ghetti italiani. Che però l'opera pinamontiana abbia avuto una certa fortuna o perlomeno sia stata capace di suscitare sentimenti non comuni allarmando le autorità religiose ebraiche, è indirettamente testimoniato da uno scritto, una puntuale e precisa contro-risposta redatta nel 1702 dal rabbino mantovano Leone Brielli (Yehudah Briel, ca. 1643-1722) dal titolo *Risposte al Libro che fu dato alle stampe dal Padre Pinamonti Intitolato La Sinagoga Disingannata*.

Nominato *moreh* (maestro) a Venezia nel 1677 e ottenuta la cattedra rabbinica a Mantova nel 1697 succedendo al maestro Moshe Zacuto – di cui, peraltro, non condivise l'interesse per gli studi di *kabbalah* e il generale clima mistico instauratosi nella comunità durante gli anni della sua reggenza – Brielli si era cimentato in scritti di carattere sia polemico che apologetico, sia in ebraico che in italiano, come ad esempio le *Hasšagot 'al sippure ha-šeluḥim* (*Critiche agli scritti/atti degli Apostoli*), una breve disamina sia degli scritti apostolici che dell'Apocalisse e del Vangelo secondo Matteo (un testo a cui peraltro egli farà spesso riferimento insieme a quello di Marco e Giovanni anche nelle *Risposte* [ms. Parma, Biblioteca Palatina, Codice 12-De Rossi 2335, ff. 31a, 35a; 39b; 47a; 48a-b; 51b; 87b; 96a]), un *Breve ragionamento sopra i Miracoli*, un libercolo in cui Brielli analizza, sia da una prospettiva storica che teologica, l'idea di miracolo in quanto manifestazione e prova della veridicità della fede, in parte rielaborando materiale già presente nella *Excelencias de los Hebreos* di Iṣḥaq Cardoso (Amsterdam, 1679),<sup>7</sup> ed infine una risposta alla critica rivolta da Manasseh Israel al *De termino vitae* di Vincenza da Ragusa, teologo del Duca Ferdinando Carlo.<sup>8</sup>

Le *Risposte* alla *Sinagoga Disingannata* sono senza dubbio l'opera più significativa di Brielli, non foss'altro per la schiettezza della sua *vis* critica, per la mole del lavoro e per la puntualità con cui egli cercò di contrapporsi agli attacchi del Pinamonti, mostrare cioè il vero volto della *sinagoga* – affrancata dalle accuse, una *Sinagoga Desingannata dagli inganni del Pinamonti* [f. 2b] e demolire la coltre di menzogne che il gesuita aveva raccolto e lanciato contro gli ebrei.<sup>9</sup> È chiaro come tutta la vertenza tra Pinamonti e Brielli si sviluppi attorno il concetto di *inganno*, termine che però i due paiono intendere in maniera differente: per il gesuita tale parola sembrerebbe doversi riferire all'illusione, alla falsa idea e

<sup>7</sup>Vedi Y.H. YERUSHALMI, *From Spanish Court to Italian Ghetto – Isaac Cardoso: a Study in Seventeenth-Century Marranism and Jewish Apologetics*, Columbia University Press, New York 1971. Il testo fu edito e pubblicato solo in tempi recenti da N. PATRUNO - S.T. LACHS, *A Brief Treatise on Miracles of R. Judah Briel*, «Gratz College Annual of Jewish Studies», 3 (1974), pp. 77-82 sulla base dell'unico testimone esistente, il manoscritto della Biblioteca Palatina di Parma 2149 copiato dal De Rossi stesso da un testo appartenuto ad un ebreo non meglio specificato. Sul ruolo dell'opera del Cardoso nell'opera di Brielli e per maggiori informazioni circa i suoi scritti, vedi anche W. HORBURY, *Judah Briel and Seventeenth-Century Jewish Anti-Christian Polemic in Italy*, in *Id.*, *Jews and Christians in Contact and Controversy*, T&T Clark, Edimburgo 1998, pp. 276-296, in particolare pp. 277, 291. Per maggiori informazioni circa la vita, le opere e gli studi dedicati all'opera di Brielli, si veda A. SALAH, *La République des Lettres - Rabbins, écrivains et médecins Juifs en Italie au XVIIIe siècle - Studies in Jewish History and Culture*, Brill, Leiden-Boston 2007, pp. 99-103.

<sup>8</sup>Su Brielli e il rabbinato mantovano di fondamentale importanza rimane la poderosa opera di S. SIMONSOHN, *History of the Jews in the Duchy of Mantua*, Kyriat Sepher, Gerusalemme 1977, in particolare le pp. 84, 144, 386-391, 698-699. Si veda anche P.L. BERNARDINI, *La sfida dell'uguaglianza. Gli ebrei a Mantova nell'età della rivoluzione francese*, Bulzoni, Roma 1996, p. 92.

<sup>9</sup>Brielli analizza paragrafo per paragrafo tutta l'opera del gesuita, ad eccezione dei nn. 6; 10-16; 18-19; 24-25; 27; 33; 35; 49-50; 56; 105-108; 134; 160-161; 174-176; 200; 211; 216; 222; 230, mentre alcuni vengono raggruppati e analizzati collettivamente: 44-46; 70-78; 83-85; 87-95; 96-101; 123-125; 126-132; 145-146; 154-156; 166-167; 192-197; 239-245.

all'errata interpretazione (quella ebraica, in particolare quella talmudica-rabbinica) che assurge a dignità d'articolo di fede e prassi religiosa, la «perfidia», in altre parole, di cui si macchiano gli ebrei; per il rabbino mantovano, l'inganno è l'accusa subdola perché vestita di una cordiale, pacata e argomentata critica, colma di «ogni amorevolezza e sincerità», appunto, ma che all'occorrenza poteva esser adoperata come strumento di ammaestramento coatto nei confronti degli ebrei.

Quale sia stata la ragione che spinse il rabbino Brielli a cimentarsi in tale operazione di contro-critica non è quesito a cui si può facilmente rispondere o perlomeno rispondere in maniera univoca e certa. A tale domanda cercheremo di rispondere in parte ora, ricorrendo ai risultati di studi già compiuti, in parte dopo l'analisi comparata di un capitolo del libro di Pinamonti e la contro-risposta di Brielli sul tema della messianicità e della fede di Cristo.

Come evidenziato in precedenti ricerche,<sup>10</sup> la composizione delle *Risposte* si inquadra in un momento critico per gli ebrei mantovani, una comunità che nella prima metà del secolo aveva visto ridurre significativamente gli spazi d'azione a seguito dell'occupazione austriaca, ma che tuttavia continuava a intrecciare rapporti con la maggioranza cristiana, a dispetto di ufficiali restrizioni e interdizioni. La crisi aveva trovato un riflesso nel tessuto culturale, nelle maglie della trama identitaria, minata da conversioni al cattolicesimo, così come dall'affluenza e presenza più o meno stabile di marrani, ossia di quanti, vivendo e operando in una incerta zona di confine tra ebraismo e cristianesimo, contribuivano in un certo qual modo a relativizzare le differenze che intercorrevano – volenti o nolenti – tra ebrei e cristiani e a render labili i confini tra minoranza ebraica e maggioranza cattolica, non tanto quelli fisici tra ghetto e città quanto, soprattutto, quelli socio-culturali e di ortoprassi religiosa.

A ciò si aggiunge l'onda di risacca del post-sabbatianesimo, la grande delusione che fece seguito alla fine delle speranze messianiche e di rinascita nazionale riposte in Sabbatai Şevi e nel suo movimento, un “disinganno” che in molti casi portò – sia per emulare il leader carismatico che per giustificare e continuare la sua avventura spirituale – alla conversione, in alcuni casi anche convinta, di non pochi ebrei al cristianesimo, da essi percepito come la parte vincitrice nella scommessa tra messianismi avverati (o presunti tali) e potenziali.

Contrapporsi a Pinamonti – la cui opera in realtà non rappresenta che un tassello di un complesso e già maturo mosaico letterario antiebraico – significava, insomma, offrire una *certezza* teologica e scritturale, render nota la presenza di una cosciente risposta ebraica alle critiche esterne, offrire ragioni di ripensamento ai correligionari attratti dalle acque battesimali e motivi di certezza per quanti da quelle acque volevano liberarsi per far ritorno alla casa madre.

### *Se Cristo fosse il Messia...*

Come detto esplicitamente da Pinamonti ad apertura dell'opera, ciò che differenzia sostanzialmente i cristiani dagli ebrei, frutti di una medesima pianta, si individua nella questione messianica, nella fede nella natura umana e divina di Gesù, il perno attorno al quale si è sviluppata sin dai primi secoli dell'era comune la diatriba tra cristiani ed ebrei. L'accettazione di una fede messianica e dunque la consapevolezza di vivere in un'era che si vuole prodromica al completamento del disegno divino, doveva comportare un radicale ripensamento del complesso delle norme religiose bibliche, un “perfezionamento” che il cristianesimo aveva del resto interpretato come superamento completo delle norme religiose tradizionali e che a metà del Seicento – come si era potuto constatare durante gli anni del furore sabbatiano – parti non trascurabili della compagine ebraica avevano inteso in termini di antitetica osservanza. Il generoso credito che ampi strati della leadership spirituale e politica ebraica avevano concesso allo Şevi (tra cui è da annoverare, tra i tanti, anche lo stesso Zacuto)<sup>11</sup> si era presto rivelato un debito, una debolezza commessa proprio sul fronte della delicatissima e *vexata quaestio* messianica, il cuore del contenzioso chiesa-sinagoga.

<sup>10</sup> HORBURY, *Jews and Christians*, op. cit., pp. 283-284.

<sup>11</sup> SIMONSOHN, *History of the Jews*, op. cit., pp. 562-567. Vedi anche MILANO, *Storia degli ebrei*, op. cit., pp. 670-671.

L'analisi di Pinamonti del tema del messia inizia, come tutti i paragrafi compresi nelle «difficoltà» (parag. 210-214, pp. 402-410), da un presupposto, che egli vorrebbe rappresentasse la posizione ebraica circa il soggetto in esame:

Pare strano à gli Ebrei, che se Cristo fosse stato il vero Messia, non fosse stato riconosciuto da Maggiori del loro Popolo, e non sia ora riconosciuto susseguentemente da tutti i Rabini. La ragion è, perché i maggiori loro stavano aspettando questo Messia, ed oltre à ciò erano addottrinati nelle Scritture, e ne' Profeti, onde à qual altro più che ad essi, poteva credersi, che dovesse esser nota la venuta del loro Liberatore? Il medesimo può dirsi à proporzione degli altri Rabini preceduti alla venuta di Cristo, cioè quanto allo studio de' sacri libri, come anche quanto alla continua aspettazione del Messia (*ivi*, p. 402-403).

Pinamonti non ha alcun problema ad accettare tale dichiarazione che però, ammettendo che la tradizione ebraica possa effettivamente offrire mezzi per il riconoscimento del vero Messia, egli trasforma in arma a doppio taglio, affermando come l'unica ragione del rigetto ebraico di Gesù fu dovuta ad una generale e atavica idiosincrasia degli ebrei nei confronti del messaggio profetico, iniziando da Mosè, contro cui gli ebrei «travagliarono con sedizioni continue» (*ivi*, p. 403), per arrivare al Messia in quanto «capo di tutti i profeti» (*ibidem*). La venuta del Messia, afferma Pinamonti, ha comunque posto agli ebrei una domanda alla quale essi hanno risposto in tre modi diversi: vi furono coloro che lo «ricevettero, e lo riconobbero, massimamente per la predicazione, e per i miracoli degli Apostoli»; vi furono poi coloro che lo riconobbero ma non abbandonarono – per pigrizia, per insolenza o perché intimoriti dai correligionari - la pratica religiosa e la fede avite, e da ultimi vi furono quanti non riconoscendolo, non lo accettarono e «rimasero nella loro cecità» (*ivi*, 404), un crimine commesso con volontà e coscienza, perché perpetrato dai maestri della Legge (i Farisei e i Sadducei, prima, e i *rabbanim*, poi, i quali, sia pur consci del realizzarsi dell'età messianica, mantennero il popolo addomesticato, nell'oscurità e sotto il giogo delle tradizionali norme religiose.

Errante, perfido, privo di qualsiasi scrupolo e ora anche cieco nei confronti di qualsivoglia lume di pietà umana, l'ebreo tratteggiato da Pinamonti può giungere anche a macchiarsi di crimini gravissimi, come l'omicidio, il rapimento di bambini, la loro tortura e il loro sacrificio per scopi rituali («[...] le morti crudeli, recate in più parti del mondo à vari Bambini innocenti, quali crocifissi quali schiacciati sotto d'un Torchio quali uccisi con innumerabili punture d'ago [...]», *ivi*, p. 408). Pinamonti porta a prova di ciò una serie di passi talmudici in cui egli crede di ravvisare prova di quanto dice. Si tratta dell'interpretazione di un passo di Ezechiele, 18, 4 – «Ecco, tutte le persone mi appartengono; mi appartengono sia la persona del padre che quella del figlio. La persona che pecca morirà» – in base al quale, come inteso da Pinamonti, il corpus talmudico giustificherebbe il non doversi a procedere nei confronti di quanti, riuniti in un gruppo di più persone si macchiano dell'omicidio di un singolo individuo (e questo, sempre secondo Pinamonti, spiegherebbe la tradizionale compartecipazione di più ebrei alla commissione di crimini, soprattutto quelli più efferati), e un versetto del Levitico 18, 21 («Tra la tua discendenza non dare alcuno da far passare a Moloc, così non profanerai il nome del tuo Dio») che nel Talmud, sempre secondo la comprensione del Pinamonti, consentirebbe – a seconda del significato che si vuole attribuire all'espressione «tua discendenza» (*de semine tuo*, secondo la *Vulgata*) – sia il sacrificio di figli e discendenti, come anche – in base ad un'altra supposta analisi talmudica – l'omicidio – in particolare per scopi rituali di quanti non appartengono alla famiglia o alla comunità ebraica.

Pinamonti tocca qui forse il livello più basso della sua analisi, perde il rigore, sia pur partigiano, con cui aveva condotto fin'ora l'analisi delle relazioni tra ebrei e cristiani. Egli cade rovinosamente perché, allontanandosi dalle fonti di cui ha padronanza (la Bibbia in latino, i testi di patristica), si affida agli scritti antiebraici di Girolamo di S. Fede, altrimenti noto con il nome di Geronimo de Santa Fe, in latino Hieronymus de Sancta Fide), ossia l'ebreo convertito Yehošua' ha-Lorki, protagonista della disputa di Tortosa del 1413-1414, una delle più produttive in fatto di trasferimento d'anime.<sup>12</sup>

<sup>12</sup> Vedi T.E. ENDELMANN (ed.), *Jewish Apostasy in the Modern World*, Holmes & Beier, New York, 1987, p. 6 e, sulle dispute medievali in Spagna e in particolare il ruolo di Geronimo, anche R. BEN-SHALOM, *Between Official and Private Dispute*, «AJS Review» 27, 1 (2003), pp. 23-72, in particolare le pp. 37-39.

Oltre a questa cecità colpevole esiste, aggiunge Pinamonti, una «cecità di pena», inflitta da Dio a coloro che in Esso non credono. Qui Pinamonti applica l'impossibile equazione di cui sopra secondo cui la pena dei non credenti è il non poter credere, penalità questa che, oltre ad assolvere alla duplice funzione di pena e colpa, Pinamonti interpreta anche come contrassegno di verità circa la natura divina del messia cristiano:

Ciò che, non volendo, vengono anche a significare gli Ebrei d'oggi giorno, secondo quel costume che di loro riferisce Adriano Fino, cioè, che nella Sinagoga il Rabino, che legge al Popolo la Scrittura, dopo la lezione si copra il volto con un velo; ed è anche seguita da altri in questa sua cerimonia, la quale a null'altro più serve per verità, che a mostrare quel velame, ch'hanno sopra degli occhi, per cui non veggono ciò che è sì potente ne' Sacri Libri, e ne' Profeti. Concludiamo dunque, che il non avere ricevuto gli Ebrei Gesù Cristo comunemente, e il non riceverlo anche ora, è un contrassegno di verità, che Cristo sia il Messia... (*ivi*, p. 409).

La risposta di Brielli all'inganno ordito dal Pinamonti muove da un fatto semplice, e cioè che la venuta di Gesù non ha comportato né un generale rinnovamento del mondo nella luce di Dio, né tantomeno la redenzione di Israele, elemento irrinunciabile per la piena realizzazione del disegno divino:<sup>13</sup>

[...] dice L'autore, che gl'Ebrei aspettano il messia, per Esser liberati dalle miserie temporali, e non da quelli dell'anima, e questo è vero, ma però vi sarà beneficio, ancor per l'anima, dopo la venuta del messia... Porta l'autore da Zaccaria Cap: 9 dove dice, ch'il Rè aspettato verà Giusto, e Salvatore, E si povero che cavalcherà sopra d'un Asinella E sopra il suo Polledro, dove l'Ebraico dice Venosciam che significa Salvato, E non Salvatore, come falsamente traduce; sì che il messia sarà huomo Captivol che da dio avrà La redenzione col suo popolo, E sarà povero sul principio e che cavalcherà sopr'un asinella, poi che non avrà bisogno d'Eserciti, e d'armi per domare, e ridurre tutte Le Genti alla Cognizione d'Iddio [...] (ff. 94b-96a).

Brielli spiega puntualmente, sia pur con un linguaggio in certi momenti oscuro e non di rado ridondante, le problematiche legali circa il concetto di colpa collettiva e partecipazione ad un delitto («[...] è falso poi quello [che] dice L'autore, che se molti si accordassero poi che quando s'accordassero, & un solo Eseguisse, questo solo soggiacerebbe alla morte [...]», f. 91a), evidenziando l'inconsistenza delle affermazioni del Pinamonti circa la – supposta – liceità da parte ebraica del sacrificio umano:

La Seconda proposizione assurda che dice L'autore trovarsi nel Talmud in prova della Cecità si è che nel Levitico Cap. 18. 21. dice dio, non datis de semine tuo ut consecret Idolo molech, cio è facendolo passar tra Le fiamme, dinanzi alla Statua dell'Iddolo, come si costumava, dicono i Rabbini, sopra quelle parole di semine tuo, che vuol dire, parte del seme, ma se si dasse tutto non peccarebbe, come pure che se il Padre medesimo sacreficasse il Figliolo non peccar ebbe, dicendo la Legge, non dabis, non darai agl'altri, ma non proibisse al Padre L'Offerirlo; di piu affermano, che se offerisse se stesso, o suo Padre, o suo fr[ad?]ello non contraverà alla Legge perché ella dice che semine tuo della sua discendenza, sin qui L'Autore; e falsamente, poi che i Testi Talmudici dicono chi sacrefica il figliolo al molech deve Lappidarsi, ma chi sacrifica se stesso, o suo Padre, o tutt'i suoi figlioli si esenta, o vero sia assolto, cio è dalla pena della Lapidazione, E tanto importa il termine Ebraico Patur פטר a chi intende, anzi abbiamo per regola Generale, che il Patur cio è Imunis sit mostra sempre L'Issur איסור, cio è che quella azione, per chi si dichiara assolto da quella pena, è non di meno proibita, E non Lecita, come maliziosamente dicono gl'avversarij, per haver campo d'Ingiuriare, & è questa regola Legale tra gl'Ebrei, che dice Patur aval asur, volendo dire è assolto, ma l'azione è proibita [...] (ff. 90b-92a).

Brielli non può mancare di rispondere all'accusa più grave, quella di omicidio di cristiani – specialmente bambini – per mano di ebrei. È ben noto quali scie di sangue l'accusa di omicidio rituale

<sup>13</sup> Le citazioni dell'opera di Brielli seguono il manoscritto di Parma, Biblioteca Palatina, De Rossi 2335. Nelle citazioni sono state riportate le note ebraico (M) che si trovano a margine dei fogli del testimone.

avesse lasciato in Italia, da Trento a Venezia (Portobuffolè) e nel resto della Diaspora in Europa. Brielli ben capisce quale catena di connessioni logiche si siano stabilite nei *disinganni* del Pinamonti il quale, attribuendo il mancato riconoscimento ebraico del messia ad un’atavica avversione degli ebrei per i profeti e i loro moniti, era riuscito a stabilire un legame tra fede ebraica (ancora a-messianica, dalla sua prospettiva cristologica) e dunque la mancanza di qualsivoglia freno inibitore nella commissione di ogni crimine, anche il più orrendo. Brielli ben capisce che le quelle che Pinamonti vuol far sembrare come mere discussioni teoriche circa il diritto ebraico, sono in realtà frutto di un preconcetto radicato, tentativi di giustificare pregiudizi nuovi e recenti, spiegare fatti giudiziari sulla cui veridicità, anche da parte cristiana, si erano espressi numerosi dubbi:

Quanto al resto che vada dicendo l’autore in questo numero dell’odio, che portano gl’Ebrei al Cristo, e Cristiani, adducendo alcuni casi d’Innocenti uccisi da Ebrei, provandoli dalle pene riportate da trasgressori; - si dice ch’ogni religione per il più, odia, e dice male delle religioni contrarie, ed i casi adottati furono Invenzioni de Malevoli contrarij, che volsero sfogare La Loro rabbia contro gl’Ebrei, onde deposero falsamente, ed’impegnati sostenessero Le deposizioni, non però se ne incolpavano i Giudici, per che giudicavano Juxta allegata & probata, E non havevano spirito divino di poter conoscere L’Inferno degl’huomini, e penetrare nella giusta Verità [...] (f. 92b).

Brielli non manca di prendere in esame il già menzionato principio pinamontiano di colpa-pena, in special modo laddove esso viene chiamato in causa nell’individuare nell’originario rifiuto ebraico della messianicità di Cristo la colpa e al contempo la pena inflitta agli ebrei del tempo presente, ciechi ed erranti. La fede in un messia mondano – un’aspettativa “compiuta”, almeno in buona parte, per il cristiano dopo la venuta di Gesù – aveva messo a dura prova l’ecumene giudaica, a più riprese durante la sua storia e in particolare con la fine dell’esaltazione sabbatiana, una speranza forse contraddittoria nei suoi motivi ispiratori di fondo, ma di cui Brielli – pietista, ma anche razionalista e anti-cabbalista – aveva potuto valutare la virulenza e il potenziale destabilizzante. Secondo il Brielli, insomma, il non-riconoscimento ebraico di Gesù messia non può aver alcun valore né sul piano politico che teologico:

Conchiude finalmente, che, il non haver gl’Ebrei ricevuto il messia Cristo, sia contrassegno di Verità, che Cristo sia il messia; dunque tanti Pseudomessia, che sono stati, e non ricevuti dagl’Ebrei devono tenersi per veri messia(?); anzi L’argomento deve formarsi contrario, che dovendo venire il messia per redimere gl’Ebrei, & Illuminare col mezzo Loro il mondo tutto, come si è mostrato, E si vede per tutte Le Profezie; E non havendo Cristo fatto questo, è contrassegno di verità, che non è stato il messia [...] (ff. 94a-b).

### *Risposte agli inganni. Necessità o volontà?*

La composizione delle *Risposte* non fu certo un’opera facile né immediata, quanto invece un lavoro certosino che Brielli fece con impegno e devozione, ben conscio che, visti i contenuti polemici e le esplicite critiche alla religione dominante, la censura, come del resto avvenne, non ne avrebbe permesso la stampa e quindi la diffusione.<sup>14</sup> Quella che potremmo definire con un’espressione cara all’Italia del ‘600 come una novella *guerra delle Scritture* era destinata ad esser combattuta, dunque, a pari impari. La composizione delle *Risposte*, tuttavia, come si è già accennato, scaturisce da diversi fattori, tra cui la necessità di render nota – non tanto ai cristiani quanto agli ebrei stessi – l’esistenza di una coerente e attenta risposta ebraica agli attacchi del Pinamonti. Non deve sorprendere che l’opera sia stata composta

<sup>14</sup>L’opera di Brielli – come avremo modo di spiegare più in dettaglio nell’introduzione all’edizione del testo critico – ci è stata trasmessa da un numero di manoscritti, nei quali è possibile individuare forti similarità scritturali che fanno supporre che siano stati prodotti in un breve lasso di tempo, forse dalle medesime mani, come in passato avveniva negli *scriptoria* professionali.

in italiano e che anche le citazioni bibliche siano riportate in latino. Il potenziale lettore del Brielli doveva esser il medesimo «ebreo di buon giudizio» che aveva letto, o per meglio dire “subìto” le arringhe del Pinamonti o di qualche suo altro accolito, che probabilmente sia era già cimentato in lunghe letture circa le menzogne giudaiche, un ebreo per così dire “medio” che, come tanti correligionari italiani dell'epoca, non comprendeva più l'ebraico, un individuo nel quale, probabilmente, era forse potuto penetrare - per mezzo del virus sabbatiano - il sintomo di un credo messianico, la cui accettazione, afferma Brielli, poteva esser tanto deleteria per la fede dell'ebreo quanto la sua negazione poteva indebolire quella del cristiano:

[...] dunque si distruggerebbe La Fede dall'Ebreo, quanto credesse che fosse di già venuto, tanto quanto l'annienterebbe La Fede del Cristiano; Se credesse, che non fosse di già venuto [...] (f. 7b).

Guardando da una prospettiva messianica per così dire “ampia” che includa cioè non solo il tema del messia cristiano ma anche i possibili messianismi o i falsi-messianismi della storia ebraica, la *Risposte* del Brielli sembrano acquisire una valenza diversa, in particolare pensando al clima mistico che si era instaurato nella sua città prima della sua reggenza rabbinica. Brielli muove il dito contro Pinamonti, contesta le accuse mosse contro gli ebrei ma al contempo sembra voler ammonire anche quanti in seno all'ebraismo, sovente ai vertici delle piramidi comunitarie e intellettuali, avevano contribuito a vario modo ad aprire profondi squarci dottrinali e culturali nel tessuto tradizionale, per mezzo della *Kabbalah*, del misticismo, ancor di più a causa del sabbatanesimo, veri e propri *cavalli di Troia* attraverso cui avrebbero potuto far breccia vecchi e nuovi nemici di Israele.

## EDIZIONE DEL TESTO

### *Tradizione manoscritta e trasmissione del testo*

Il testo delle *Risposte al Libro che fu dato alle stampe dal Padre Pinamonti, Intitolato La Sinagoga disingannata* è stato trasmesso da ben sei testimoni manoscritti (Leeds, University Library, ms. 415 della Cecil Roth Collection; ms. Parma, Biblioteca Palatina 2335, Derossiani italiani 12; ms. Oxford, Bodleian Library, Reggio 50; ms. 2248 del Jewish Theological Seminary, New York; ms. Gerusalemme, Makon Ben Zvi, 4025) – prodotti presumibilmente tra i primi anni del XVIII e la metà del XIX secolo. Alcuni di essi presentano notevoli somiglianze paleografiche e scritturali, tali da far ipotizzare che alcuni di essi siano stati prodotti non solo in un lasso di tempo molto ravvicinato ma anche in un medesimo luogo e sotto un'unica supervisione.

Al di là delle numerose differenze di carattere ortografico e di alcune omissioni avvenute in fase di copiatura, i testimoni offrono un testo sostanzialmente molto simile e uniforme. Le differenze più importanti si sono riscontrate in una serie di note poste a margine di pagina – nella maggior parte dei casi traduzioni in ebraico di passi in latino citati nel testo – che alcuni testimoni, come vedremo avanti più dettagliatamente, hanno incorporato nel testo. Lo studio di tali note e soprattutto del loro inserimento in corpo di testo, più che l'analisi dei cosiddetti errori guida, ha consentito di individuare una serie di parentele – sia pur non completamente certe – tra i testimoni, in base alle quali sono stati scelti i testimoni per la redazione del testo critico. Qui di seguito si offre una descrizione dei testimoni manoscritti. Tra parentesi quadrate sono indicati le sigle di riferimento di ciascuno testimone.

### *I manoscritti*

#### **1. Leeds, Brotherton Library - University of Leeds, Ms. Cecil Roth Collection 415, XVIII sec. [L]**

Il testimone consta di 152 folia cartacei in numerazione recto-verso di circa 21,5x15,5 cm. ciascuno di 24 righe. Il testimone è stato prodotto con mano sicura, un corsivo chiaro e generalmente di immediata decifrazione. Come sopra accennato, il manoscritto presenta numerose note a margine – nella maggior parte dei casi contenenti la versione masoretica dei passi della Vulgata citati nel testo e in un numero minor la loro traduzione in italiano – anch'esse vergate in un chiaro e facilmente leggibile corsivo ebraico italiano probabilmente dalla stessa mano che produsse il testo italiano. Secondo il colophon (f. 152a) il manoscritto fu completato il 12 giugno del 1702.<sup>1</sup>

#### **2. Gerusalemme, Makon Ben Zvi, Ms. 4025, XVIII sec. [G]**

Il manoscritto consiste di 213 folia cartacei in numerazione recto-verso, di dimensioni ca. cm. 15,5x21,5 con 26 righe per pagina. Il manoscritto è stato prodotto da una sola mano, un corsivo regolare abbastanza chiaro, molto simile a quella che produsse il manoscritto parmense con il quale, come si vedrà più in dettaglio sotto, il presente testimone sembra intrecciare rapporti molto stretti. Il

<sup>1</sup> Il catalogo è reperibile on-line al seguente indirizzo: <http://www.leeds.ac.uk/library/spcoll/handlist/164MSRoth.pdf> [6 ottobre 2014].

manoscritto contiene le stesse note a margine in ebraico attestate nel manoscritto di Leeds e quello di Parma.

**3. Parma, Biblioteca Palatina, Ms. Codice 12, De Rossi 2335, XVIII sec. [P]**

Il manoscritto consta di 135 folia cartacei in numerazione recto-verso, di dimensioni simili a quelle del testimone precedente, cm. 25,5x18,5, con un numero di variabile di righe per pagina – da 24 a 27 – anch'esso vergato in un chiaro corsivo italiano, peraltro molto simile, ma non completamente coincidente, a quello del manoscritto di Leeds.<sup>2</sup> Il testo contiene alcune lacune, in gran parte omissioni per homoteuton o homoioarchton (ff. 5a, 24b, 26b, 50a, 80b, 83a, tra quelle di maggior interesse), alcune delle quali si possono spiegare facendo riferimento al manoscritto di Leeds dal quale, come avremo modo di vedere più avanti, il presente testimone fu probabilmente copiato. Per quanto fedele al testo di Leeds – posta per vera l'ipotesi di derivazione diretta – il copista apporta nel testo alcune modifiche, in primo luogo a livello ortografico risolvendo alcuni arcaismi (come ad esempio la correzione “natione” in “nazione” e così similmente per altri termini), la sostituzione del nome di “Dio” con “Iddio” (forse un tentativo di rispettare il nome divino e nel porlo per iscritto in quella che il copista forse considerava una delle forme più esplicite) e in molti casi – anche se non sempre – lo svolgimento di parole abbreviate (ad esempio “p.mo” in “primo”).

**4. Oxford, Bodleian Library, Ms. Reggio 50, Neubauer 2480, XVIII sec. [Ox]**

Si tratta di uno dei testimoni paleograficamente più problematici, essendo stato copiato, come anche un esame superficiale farebbe evidenziare, da diverse mani. Il testimone consta di 151 folia in numerazione recto-verso, sensibilmente inferiori rispetto ai manoscritti di cui sopra – ca. 17,5 x 13 cm. – con un numero di righe per pagina molto variabile, da un minimo di 21 ad un massimo di 28.

Il manoscritto fu copiato da almeno 5 mani diverse. Alla prima mano (d'ora in poi A) si possono attribuire i ff. 1a-73b. Si tratta di un corsivo molto chiaro e leggibile, peraltro molto simile alla manò che produsse il manoscritto di Leeds, la medesima che inserì le note a margine in ebraico e che si fermò all'inizio del commento di Brielli al cap. 151 del Pinamonti, a metà del f. 73b.

Il testo venne dunque ripreso da una seconda mano (B), completamente diversa dalla precedente. Si tratta di una scrittura molto ordinata, tonda, con minime variazioni verso l'alto e il basso della riga (caratteristica questa tipica di A), la quale copiò i ff. 74a-80b.

La sezione seguente (ff. 81a- 92a) fu copiata da un'ulteriore mano, la terza (C), simile ad A ma molto contenuta nei movimenti e in generale meno chiara. Dopo il f. 92a si è riscontrata una grossa lacuna, evidenziata peraltro da un salto nella paginazione che riprendere dal f. 100a, sempre per mano di C, o di mano ad essa molto simile, fino a f. 116b.

L'avvicendamento di mani nelle rimanenti pagine (fino a f. 160b) è a dir poco problematico. Per amor di chiarezza e brevità si offre qui una descrizione sintetica:

I. ff. 117a-133b: mano B; in questa sezione la scrittura è molto minuta e i caratteri scritti in maniera ordinata, quasi scolastica.

II. f. 134a-b: mano A, seppur con alcune differenze rispetto alla sezione precedentemente copiata (ff. 1a-73b), soprattutto per quanto riguarda le dimensioni dei singoli caratteri, qui maggiori.

III. ff. 135a-b: mano B

IV. ff. 136a-146a: mano C

V. ff. 146b-147b: mano B

VI. ff. 148a-149a: mano A

VII. ff. 150a-159a: lacuna

VIII. f. 159b-160b: mano A

<sup>2</sup>Vedi G.B. DE ROSSI, *Mss. Codices Hebraici – Biblioth. I. B. De-Rossi*, III, Parma 1803, p. 192.

Alla luce di tale alternanza non sorprende se il manoscritto presenti svariate lacune e omissioni. È interessante notare che le mani che si avvicendano nella copiatura di norma cominciano sempre a inizio di pagina, anche nel caso il foglio precedente copiato da un altro copista sia rimasto intonso o usato solo in parte. Da ciò si può ipotizzare che il manoscritto sia stato commissionato a diversi copisti, ognuno incaricato di copiare una sezione dell'opera, ciascuna delle quali, nel disegno del committente, sarebbero poi dovute esser in un unico codice.<sup>3</sup> Il testimone è incompleto, avendo perso l'ultimo foglio che conteneva le parole di commiato dell'autore al termine dell'opera.

**5. New York, Jewish Theological Seminary of America Ms. 2248, Acc. 41150, ca. 1800. [N]**

Il manoscritto si compone di 90 fogli cartacei in numerazione recto-verso, di dimensioni simili a quelli dei testimoni precedenti – ca. 25,4x17,5 cm. – e con 29 righe per pagina.

Si tratta del testimone molto probabilmente più recente della tradizione manoscritta, essendo stato prodotto, come suggerisce sia la scrittura che il tipo di carta impiegata (fogli ciclostilati), agli inizi del XIX secolo. Scritto molto diligentemente in un corsivo chiaro e perfettamente leggibile, il manoscritto presenta una versione completa del testo, senza gravi lacune od omissioni di nota, ad eccezione delle note a margine registrate soprattutto nei testimoni di Leeds, Parma e in un numero inferiore in quello di Oxford – nessuna delle quali è stata copiata o integrata nel corpo del testo. I termini ebraici citati nel testo sono scritti peraltro in maniera molto diligente e precisa, da cui si può presumere che l'omissione delle note a margine facesse parte di un preciso indirizzo editoriale, più che conseguenza dell'incapacità del copista di scrivere in caratteri ebraici.

**6. Londra, British Library, Ms. Add. 27.225 – 1829. [LB]**

Il manoscritto, il più recente della tradizione, faceva parte della collezione di Joseph Almanzi, poeta e bibliofilo padovano (1801-1860). Dopo la morte di questi e così come per buona parte della sua collezione, il manoscritto, vergato quasi sicuramente dall'Almanzi stesso,<sup>4</sup> venne a far parte della British Library, dov'è tuttora conservato.

Si tratta di un codice cartaceo di 188 folia di ca. 25,5 x 18,5 cm con normalmente 24 righe per pagina, che raccoglie, oltre al testo dell'opera di Brielli altre due opere prodotte sempre in area mantovana e di carattere apologetico o polemico, vale a dire la *Dissertazione inedita preparatoria alla sposizione de' Dialoghi dell'Accademia del Figlio di Davide, ossia dell'Ecclesiaste distesa dal grande e celebre Rabbino Giacobbe Saraval...* (f. 151a) e *L'apostata smascherato* (ff. 172-188) di A. V. Morpurgo, tutti e tre copiati quasi certamente dall'Almanzi stesso, rispettivamente nel 1829, 1831 e nel 1843.<sup>5</sup>

Il codice è stato prodotto da mano chiara e sicura, nel complesso regolare e di immediata decifrazione, peraltro simile a quella che produsse il manoscritto di Leeds.

Il manoscritto contiene molte delle note a margine di foglio riscontrate nei manoscritti più antichi, ad esclusione dei passi della Massorah qui sostanzialmente assenti, assieme però ad annotazioni nuove, prodotte presumibilmente dal copista che al contempo era proprietario e soprattutto fruitore del manoscritto (in questo caso l'Almanzi, uno di più che solida cultura ebraica), e da numerosi rimandi ai numeri delle sezioni dell'opera di Pinamonti da Brielli analizzati ("Sin. Dis." Cap...).

<sup>3</sup> A. NEUBAUER, *Catalogue of the Hebrew Manuscripts in the Bodleian Library*, Oxford 1887, n. 2480.

<sup>4</sup> Nel frontespizio (f. 2a) si legge: "Risposte al Libro che fu dato alle stampe dal Padre Pinamonti intitolato La sinagoga disingannata da Lion Brielli Rabbino di Mantova nell'anno 1702 – Copiato nell'anno del Mondo 5590 [1829] da G.A" [corsivo mio].

<sup>5</sup> I manoscritti della collezione vennero descritti da S.D. Luzzatto dapprima in «Hebräische Bibliographie», iv. 52, 121, 145; v. 20, 43, 101, 128, 144; vi. 49, 85, 141) e successivamente, insieme ad un elenco anche dei libri a stampa, in *Catalogue de la Bibliothèque de littérature hébraïque et orientale de feu Joseph Almanzi*, Padova 1864, pp. 86 (parte italiana) e 37-38 (parte ebraica) Della collezione dell'Almanzi faceva parte anche un'edizione a stampa dell'opera di Pinamonti (*Catalogue de la Bibliothèque*, p. 86. n. 1649).

*Trasmissione del testo*

L'opera di Brielli non venne mai data alle stampe e i quattro manoscritti sopra descritti sono gli unici testimoni dell'opera. Non ci è dato sapere perché il lavoro non poté godere del privilegio della stampa né tantomeno perché e in quale contesto vennero prodotti i suoi manoscritti. Se da una parte possiamo ipotizzare che ciò fu ovviamente dovuto alla censura, d'altra parte non possiamo non rilevare come l'opera tutto sommato non presenti caratteri di critica anti-cattolica o più generalmente anti-cristiana tali da relegarlo nel "sottobosco" della circolazione manoscritta.

I sei manoscritti, come sopra accennato, mostrano alcune interessanti somiglianze, in primis per quanto riguarda il tipo di scrittura – corsivo italiano – con cui i quattro testimoni sono stati prodotti. Le analogie maggiori in questo senso si riscontrano nei testimoni L, P e Ox – simili d'altra parte anche per formato e le qualità del supporto cartaceo – i quali, sia pur non allo stesso modo, riproducono le note poste a margine del testimone L, a differenza di N, testimone in cui alcuna delle suddette notazioni viene riportata.

Assieme all'analisi comparata dei testi e alla valutazione dei cosiddetti errori guida, uno degli elementi forse di maggior aiuto per definire le relazioni che intercorrono tra i quattro testimoni è stato senza dubbio lo studio delle note a margine.

Sostanzialmente tutte le note in ebraico registrate in L appaiono anche in P e in G, sovente in posizioni leggermente diverse rispetto al testo italiano cui sono riferite. Similmente per le note in lingua italiana, alcune delle quali – soprattutto quelle che offrono elementi di critica e non si limitano a tradurre in italiano passi in ebraico o latino citati nel testo – però, appaiono in corpo di testo in P e G divenendone parte integrante. Ciò fa presumere – considerando che sia più logico un processo di integrazione di una nota posta a margine di foglio piuttosto che un'estrazione a margine di testo di un brano o passo che del testo fa parte integrale – che P e G discendano da L.

Quale relazione intercorre, dunque, tra G e P? I due manoscritti mostrano notevoli somiglianze sia, come detto, a livello scritturale, ma anche per quanto concerne la disposizione del testo all'interno della pagina. Pur condividendo praticamente tutte le varianti rispetto a L, G e P non sono completamente sovrapponibili, dato che alcune omissioni attestate in P non si registrano in G. Ciò farebbe ipotizzare che P discenda da G, a sua volta derivato da L. D'altra parte, molte delle omissioni attestate in G e poi anche in P si possono spiegare guardando proprio al testo di L la cui disposizione in non pochi casi offre il fianco ad omissioni per *homoteleuto* e *homoioarcton*.

Non è sicura la posizione di Ox, un manoscritto che sembra aver avuto, come visto, una genesi complessa frutto di uno sforzo collettivo. Da una parte il testimone condivide alcune caratteristiche con P – come, ad esempio, la tendenza a normalizzare alcuni arcaismi di L, soprattutto in ambito ortografico con la sostituzione, ad esempio, della "t" con "z", come ad esempio in "nazione/nazione", o rimuovendo la "h" da alcuni verbi e aggettivi, come in "haver/aver", "hebreo/ebreo", "humane/umane", etc... – ma non le sue omissioni, non potendo questo da quello quindi derivare.

Egual incertezza vi è circa la posizione di N, testimone che condivide moltissime varianti di P ma non le sue omissioni. In N la tendenza a normalizzare in senso moderno non solo l'ortografia – ivi incluso l'uso delle lettere maiuscole o minuscole – ma anche l'uso della punteggiatura. Il manoscritto N, come detto, non contiene alcuna delle note ebraiche che compaiono a margine dei testimoni L, P e in parte Ox, ma integrando in corpo di testo alcune delle note in italiano così come osservato in P, anche se molto saltuariamente (cf. per esempio N, f. 22b, commento al cap. 37; f. 29b commento al capitolo 48; f. 44b, commento ai capp. 134 e 136; f. 49a, commento al cap. 161; f. 52a, commento al cap. 177, etc...).

Ciò fa presumere, insomma, che il processo di integrazione delle note a margine nel corpo di testo sia avvenuto in diverse riprese, l'una autonomamente dall'altra. L'ipotesi che N derivi direttamente da L, essendone in buona sostanza una versione modernizzata e scevra dell'apparato di note a margine di foglio, non sussiste, considerate le numerose varianti condivise con P. Proprio in considerazione di queste ultime, invece, l'ipotesi più probabile è che N sia stato prodotto in base a P, dal quale il copista – un amanuense di primo '800 e probabilmente più attento a problemi di fedeltà testuale – abbia volutamente

rimosso le parti precedentemente integrate nel testo (non a caso N omette tutte le integrazioni di P introdotte dalla formula “nota in margine”) nel tentativo di riportare alla luce un testo quanto più vicino a quello originale.

L’esame comparativo non consente di delineare con sicurezza uno *stemma codicum* e definire con certezza le relazioni tra i testimoni. L è con molta probabilità un testimone “alto”, dal quale, non a caso, sembrano a vario modo dipendere gli altri tre. Non è certo se L possa considerarsi un apografo, se non addirittura un manoscritto autografo dell’autore e quindi quale valore attribuire alle numerose note poste a margine del testo, sia quelle ebraiche che quelle italiane. Non disponendo di prove cogenti per levare l’incertezza circa la loro autenticità, nella presente edizione esse sono state riproposte nelle note a piè di pagina secondo la lezione di L.<sup>6</sup>

<sup>6</sup>Sui manoscritti dell’opera del Brielli vedi anche A. MARX, *Polemical Manuscripts in the library of the Jewish Theological Seminary of America*, in *Studies in Jewish bibliography and related subjects, in memory of Abraham Solomon Freidus (1867-1923)*, p. 264 n. 70 e SIMONSOHN, *History of the Jews*, cit., p. 84, n. 270.

### Edizione del testo

La presente edizione ha preso come testimoni di riferimento i manoscritti di Leeds e Gerusalemme (L e G). Occasionalmente, laddove utile alla comprensione del testo o ritenuto necessario per la ricostruzione di passi altrimenti corrotti, si è fatto riferimento alle varianti di P, Ox e N.

La numerazione dei fogli – qui indicati in numeri arabi posti tra parentesi quadrate – così come la punteggiatura e l'uso delle lettere maiuscole e minuscole seguono la lezione del manoscritto L.

Nella presente edizione l'apparato critico non comprende varianti ritenute di minor entità, come ad esempio, differenze nella punteggiatura, nella posizione delle parole ed errori di ortografia.

Per facilitare la lettura del testo – già di per sé non proprio scorrevole – si è pensato di svolgere alcune delle abbreviazioni di più difficile lettura, nonché di limitare l'uso del segno esclamativo [!] ai casi di errore veramente eclatante. Allo stesso modo, anche l'integrazione del testo ritenuto lacunoso è stata fatta in maniera parsimoniosa e solo là ove strettamente necessario.

I passi della traduzione ebraica della Bibbia riportati da Brielli – così come, ad onor del vero, anche da Pinamonti – non sono scevri da errori o omissioni. Qualora tali errori siano superiori a due in una singola citazione, l'intero passo è stato riportato a piè di pagina secondo la corretta versione della Vulgata.

## Abbreviazioni e note preliminari

### Simboli usati nel testo

- [!]        così nel testo  
[?]        lettura incerta, dovuta a deterioramento del testimone o dubbio nella lettura del testo

### Simboli usati nelle note critiche e di commento a piede di pagina

- G        varianti del manoscritto 4025 del Makon Ben Zevi, Gerusalemme  
L        varianti del manoscritto 415 del fondo Roth, University of Leeds  
LB       varianti del manoscritto Add. 27.225 della British Library, Londra  
N        varianti attestate nel manoscritto 2248 del Jewish Theological Seminary, New York  
Ox       varianti attestate nel manoscritto Reggio 50 della Bodleian Library, Oxford  
P        varianti attestate nel manoscritto di Parma 2335
- (...)     omissione  
[...]    testo aggiunto  
m:      notazioni, passi o termini scritti, sia in ebraico che in caratteri latini, posti a margine del foglio. Qualora la sigla non sia preceduta da quella di uno specifico testimone (ad esempio Gm o Lm), la notazione si intende presente in entrambi i testimoni di riferimento.  
Heb.    testo della *massorah*.  
Vulg:    Vulgata.

Per la citazione del testo biblico in italiano si è generalmente fatto riferimento alla versione de *La Bibbia Concordata*, Mondadori, Milano 1982), da cui ci si è discostati ogni qualvolta ritenuto necessario per una migliore comprensione del testo. L'edizione di riferimento per il testo masoretico si è seguita la *Biblia Hebraica Stuttgartensia*, a c. di K. Elliger e W. Avoolph, Stuttgart 1968. Per la verifica dei passi citati dalla traduzione della Vulgata si è seguita l'edizione spagnola *Biblia Volgata*, a c. di A. Colunga e L. Turrado, Madrid, 1977.

Risposte al Libro che fu dato alle stampe dal Padre  
Pinamonte,<sup>1</sup> Intitolato La Sinagoga dising(a)nata<sup>2</sup>

ממוה"ר [= ממורינו ורבינו הרב רבי יהודה בריאל] י"ב גר' יאיר לנו ולכל אחינו עמו ישראל  
אכ"ר<sup>3</sup>

<sup>1</sup> P Pinamonti.

<sup>2</sup> G desinganata; LB *Risposte al Libro che fu dato alle stampe dal Padre Pinamonti intitolato La sinagoga disingannata da Lion Brielli Rabbino di Mantova nell'anno 1702* – Copiato nell'anno del Mondo 5590 [1829] da G.A; N *Risposte al Libro che fu dato alle stampe dal Padre Pinamonti intitolato La sinagoga disingannata da Lion Brielli Rabbino di Mantova nell'anno 1702*.

<sup>3</sup> N *Dal nostro maestro il rabbino Yehudah Briel. Possa la sua luce splendere su di noi e su tutti i nostri fratelli del Suo popolo Israele*. Così sia. Ox presenta un frontespizio a dir poco caotico, colmo di disegni e annotazioni sparse, tra cui una serie completa delle lettere maiuscole dell'alfabeto latino e il nome di "Abraem". È probabile, essendo ivi presente anche l'indicazione di catalogazione ("Reggio 50"), che si tratti di notazioni poste dall'autore del catalogo o comunque in un periodo molto posteriore rispetto alla redazione del testimone.

[f. 1a] Al<sup>5</sup> . n°:1 E non deve render stupore per questo capo, che la nazione Ebraica si conservi<sup>6</sup> così costante nella propria Credenza, poi che non trova che le prerogative, et eccellenze, che godeva già [da] tempo, come popolo di Dio, siano trappassati<sup>7</sup> in altra nazione,<sup>8</sup> al mondo tutto mancan i Profetti, E lo disse il Real Salmista 73.9: Signa n[ost]ra non vidimus iam non est profeta, e nos non cognoscit amplius.<sup>9</sup> avvertasi, ch'il testo ebreo dice neque est nobiscum qui siat usque quo;<sup>10</sup> et il Traduttore vedendosi preso dal senso ch'importa che Le tribulazionj deg'Ebrei devono terminare portò, e non trasportò, cosa non esistente in modo alcun nel Salmo, i contesti della qual verità sono questi,<sup>11</sup> Il creduto sommo Sacerdote, non possiede la virtù dell'Oracolo infallibile, ch'inanimava, o divertiva il Popolo da i Cim[en]ti, con gli stranieri; anzi q[uan]do Eugenio 3° Intimò la Crucciata, nell'ano<sup>12</sup> 1145 se ne vide così infelice riuscita,<sup>13</sup> nel 1157 ch'ancora ne Lacrimano gl'Istorie, raccontandola, manca L'esperienza per sperimentare la verità/castità<sup>14</sup> delle moglie,<sup>15</sup> non è salito alcuno in Cielo in carro di fuoco,<sup>16</sup> in segno [f.1b] di familiarità con gl'angioli, e sarà maraviglia ch'un Popolo tanto disubbidiente, un figliolo contumace, sott'il peso di flagelli,<sup>17</sup> non si sgravi una volta dal carico delle sue ribellionj, conoscendo nelle sue miserie quest'altissima Provvidenza di Dio, che per lui solo riserba l'antiche dignità per incoronarlo con esse à differenza d'ogn'altro Popolo nel fine de Tempi? leggasi in contesto di ciò Ezechiel cap. 36, Michea Cap. 7:14, Malachia 2 Zoffonia 3.20, ma per altro cappo è ben miracolo continuo,<sup>18</sup> che nelle vicende di sì dura captività, sj conservj sempre stabile nelli docum[en]ti,<sup>19</sup> e nella fede de suoi Padri, quello che non sarebbe in qualunque altra nazione del mondo, poi che la Natura della divina Verità, hà dilatata così profonda Radice nel loro Cuore, che non può per qualsi sia causa estirparsi.<sup>20</sup> Quanto più che non gli succede cosa di calamità che non sia stata precisamente predetta dallj divinj Proffetti,<sup>21</sup> accompagnata sempre con promesse di felicità maggiori delle antiche, e più di [f. 2a] tutti, lo disse l'antesignano mose, come si scorge nel Deutor Cap. 4:30, e cap°: 30:31.

Al n°: 2: che comandò non punirsi i figli, per i Peccati de Padri, non può credersi, che contro La propria Legge volesse dare per Pena a i Padri, la Cecità nell'Anima de Figli,<sup>22</sup> la quale non hà veruna dipendenza dall'anime Patterne ce l'Insegna Ezechiel cap.° 18, ecce omnes anime mee sunt ut anima

<sup>4</sup> Si tratta di un'abbreviazione con cui si indicano le parole di צרור החיים ("fascio dei viventi"), espressione augurale di largo uso in apertura di testi ebraici dell'epoca, sovente nella più lunga forma di תנצב"ה acrostico di תהי נפשו צרורה בצרור החיים, ossia "possa il suo spirito legarsi al fascio dei viventi".

<sup>5</sup> G (Al).

<sup>6</sup> P confermi.

<sup>7</sup> G trappassate.

<sup>8</sup> m: אחרת באומה לא ראיה אותומינו ossia I nostri segni non ha mostrato in/ad altra nazione, cfr. Sal. 74,9; *Aggadot Berešit* 23 e *Midraš Tehillim* 74,3.

<sup>9</sup> Vulg: «Signa nostra non iam videmus, non est propheta; Neque inter nos est qui sciat quousque».

<sup>10</sup> m: טעיות גירולאמו, Errori di Gerolamo; G (quo).

<sup>11</sup> G cottesti; m: Num. 27. Reg. p.mo + 30: 7. 8.

<sup>12</sup> G anno.

<sup>13</sup> P infelice neofita.

<sup>14</sup> G (verità) castità.

<sup>15</sup> m: Num. 5.

<sup>16</sup> Gm: Reg. 4 Cap. 2.

<sup>17</sup> m: אם ייסר את בנו, Non vi è meraviglia se «un padre corregge il proprio figlio» (Deut. 8,5).

<sup>18</sup> m: אך הפלא פוא בענין אחר [Ma il miracolo di cui si parla qui è (da intendersi) in un altro senso].

<sup>19</sup> G dogmi.

<sup>20</sup> Gm: deutoro: 31.

<sup>21</sup> m: כל מקום שממנה מוצא צרה נחתפה בצרה, Ogni luogo da cui esce disgrazia, nella disgrazia sarà soverchiato.

<sup>22</sup> m: אין להאמין שנהיה כעורים באמונה בעבור עון אבותינו.

patris ita et anima filli mea est anima quem peccaverit ipsa morietur;<sup>23</sup> è vero che quanto at beni esterni, e di fortuna, spossesati i Padri, restono i figli per conseguenza privi de loro haveri, e non basta per ricuperarli il non avere i peccati comessj dal Padre ma ci abbisognano gran meriti per riacquistare, ma che si spoglia i figli<sup>24</sup> de beni dell'anima per punimento del Genitore; non vi è chi l'habbi detto, non havendo i spiriti fra sè connessione e dipendenza veruna tanto più che sarebbe Ingiustitia manifestissima, e David quando disse [f. 2b] obscurenti<sup>25</sup> oculi eorum<sup>26</sup> non parlò già per gl'Hebrei, ma per i loro Persecutori, ne intese Imprecarli oscurità nell'anima ma solo oscuramento, et Inettia ne Loro affari acìo che pricipitassero così manifestam[en]te si scuopre dalla Tessitura del Salmo ove finisce edificabunt<sup>27</sup> civitates Iude.<sup>28</sup>

È ridicolo poi il dire ch'il Demonio facci stare la natione Hebraea costante nella legge di Dio,<sup>29</sup> e come comandò espressamente nel deutor. cap. 11 dicendo, Pereatisque velociter de Terra optima quam dominus dat vobis et ponetis hec verba mea in cordibus, et [in] animis vestris<sup>30</sup> volendo dire ch'anco nella captività dovessimo conservare<sup>31</sup> et osservare Le sue Leggi, alche corrisponde l'oracolo de Proffetti nell'ultimo così comandando, mementore Legis moise<sup>32</sup> servi mei quam mandavi ei in Oreb ad omnem Israel precepta, et Judicia ecce ego mittam vobis eliam<sup>33</sup>; dove si prova che fino alla fine de tempi [f. 3a] deve osservarsi la Legge di moise, tall'è quale fu Comandata in Oreb, nelle parti cerimoniali, e giudiciali; ne sò come quelli che popolo di Dio piu tosto prettendono<sup>34</sup> esser appellati habbino abbraciato, i Giudicij degl'Imperatori, piu tosto che quelli di Dio Infallibile, onde replico esser alieno non solo dalla Verità ma dalla probabilità il dire, che gl'Hebrei permangano nella loro vera fede per opera dello spirito delle Tenebre[.]

Al n°: 3; e 4 la miseria adescata delli beni apparenti<sup>35</sup> del mondo accompagnata con l'Ignoranza che si fida, et acquieta a testi mutilati, e non sà distinguere,<sup>36</sup> e l'Indifferenza d'alcuni datti in preda all'Atteismo, a quali non cale il muttar stato nell'anima, pur che lo muttano con comodo nel corpo, fano a volte molte conversioni, Le quali per migliaia che siano, non servono in qual si voglia modo a provare la verità della fede;<sup>37</sup> è ben si da notarsi quand'un Cristiano si porta dal godere all'Ebraismo per penare nelle Loro miserie solo à fine della Verità, e ne basta [f. 3b] per essemplio quel gran savio Aquila, come dicono gl'Istorici nelle Vite de Papi all'ottavo;

<sup>38</sup>Al 5° Il Titolo della nostra appolloggia sarà pure La Sinagoga disingannata dagl'Inganni propostogli il Pinamonte nel suo Libro, come si fara vedere;

<sup>23</sup> Vulg: «Ecce omnes animae meae sunt ut anima patris ita et anima filii mea est anima quae peccaverit ipsa morietur». m: כל הנפשות לי הנה כנפש האב וכנפש הבן לי הנה הנפש החטאת היא תמות.

<sup>24</sup> G il Figlio.

<sup>25</sup> G obscurentur oculi.

<sup>26</sup> Vulg. «Obscurentur oculi eorum» (Ps. 68,24); m: תחשכנה עיניהם מראות.

<sup>27</sup> G edificabuntur.

<sup>28</sup> G Iudei; Vulg. aedificabuntur civitates Iudaeae, *ivi*, 36; m: ויבנה ערי יהודה.

<sup>29</sup> m: א"א שהשטן יעמידנו על האמונה האמיתית.

<sup>30</sup> Vulg: «pereatisque velociter de terra optima quam Dominus daturus est vobis ponite haec verba mea in cordibus et in animis vestries» (Deut. 11,17-18); m: ואבדתם מהרה מעל הארץ הטבה אשר יהוה נתן לכם ושמתם את דברי אלה על לבבכם ועל נפשכם.

<sup>31</sup> P confirmare.

<sup>32</sup> m: תורת משה היא נצחית.

<sup>33</sup> Vulg: «mementote legis Mosi servi mei quam mandavi ei in Choreb ad omnem Israhel praecepta et iudicia ecce ego mittam vobis Heliam» (Mal. 4,4-5); m: זכרו תורת משה עבדי אשר צויתי אותו בחרב על כל ישראל חקים ומשפטים הנה אנכי שלח לכם את אליה הנביא.

<sup>34</sup> m: היתה על הנוצרים איך לקחו דתי הקסריים ולא דתי האלהים ועל [?].

<sup>35</sup> m: סיבות רבות מוציאים האנשים מתורת ה" לאפיקורוסות או לדת אחרת.

<sup>36</sup> m: Vedasi La Prefazione del Libro delle Fedi dell'Ecc:te R. Jeudià detto ספר האמונות.

<sup>37</sup> m: אך אינם ראים על אמון הד[?].

<sup>38</sup> Lm: ne mancano altri Esempij a migliaia, veggasi nelle Calunnie dell'Ecc.<sup>mo</sup> Medico Cardoso, scritti in Ispagnuolo Calu[nnia] 5° d'un tal d. Loped de Vera, che à suo tempo abben fosse egli Cavagliere di S. Clemente,

Al n°: 7 per che La scra,<sup>39</sup> quel Coltello di due Tagli da deuide,<sup>40</sup> e recide i Capi delle due Principali religgioni del mondo La Maomettana, e la Cristiana, con gran accortezza vuole L'autore schivarne<sup>41</sup> i Colpi, e gia ch'egli L'abbandona, lo pigliaremo noi, e ci servirà a tagliare quei nodi d'humana raggione, ben che si pretendino Gordiani;

Al 8°: e noi portaremo quelle sacre , che sono per lo stabilim[en]to de Dogmi

Al n.°:<sup>43</sup> 9 In vero quando si voglia discorere senza passione, si troverà L'aversione<sup>44</sup> della Bibia chiamata La volgata edit.ne in molti luoghi diversi dalla Verità Hebraica, o per Imperitia della Traduzione,<sup>45</sup> o per qual che cagg[io]ne recondita come si è accennato nel n°: primo, ne vale il dire, che se [f. 4a] S. Gerolimo avesse preso qual ch'abbaglio, sarebbe stato corretto da i dottori susseguenti poi che si vede per esperienza che tutti Giurano in Verba magistrj volendo sempre sostenere il detto da loro antecessorj; è però vero ch'alcunj di q[ues]ti senza riguardo trasportò La scrittura puntualm[en]te, come fece Xante<sup>46</sup> Pagnino La cui Versione, comparata con l'altre fa vedere manifestam[en]te gl'errorj loro Se i svarij che si trovino nella Versione Lattina fossero tutti in cosi<sup>47</sup> concernenti alla fede havrebbe qual che Lontana apparenza La propositione dell'autore,<sup>48</sup> ma essendo Le differente quasi tutte in cose che non toccano la fede, non può supporsi che sia stato il Testo Hebraico da Rabbini corrotto e falsificato, quanto piu che gl'Hebrei non vivono, ne sono mai visuti sotto il Xristianesimo, e pure La scrittura, è uniforme, e nell'Africa, e nell'asia, et in Europpa, ne è mai possibile,<sup>49</sup> che un popolo disperso in tanti luoghi s'unischi<sup>50</sup> a muttare un passo della Parola di Dio,<sup>51</sup> Veggasi il Cap°: 13 del Libro XV. de civitate dei [f. 4b], dove disegna<sup>52</sup> questa ragione, in difesa della purità del testo Hebraico, che si trova uguale in tutt'i librj, che sono nelle mani di Gente per tutto il mondo dispersa;<sup>53</sup>“e questa verità Irrefragabile è concordem[en]te affermata non solo nel precitato luoco di s. Agustino, ma anco da s. Gerolimo nel libro chiamato Hebraicarum questionum sopra il Cap.° 6 d'Isaia, e cosi in molte luoghe delle sue prefattioni, e spezialm[en]te di Paralipomenon; e Beda nel 6° de etatibus mundi,<sup>54</sup> e cosi S. Thomaso super epistola Paoli ad Romanos cap.9°, e tanto dice Alessandro d'Imola ne suoi consulti, parte 6 C. 233, e l'antecitato Agostino in sua esposit[io]ne psalmodum Ps. 40. ci chiama Archivio antico, et autentico de sacri libri, e tanto conferma nel 18° de civitate Dei cap.° 43. I Settanta non hano tradotta che il Pentateuco cosi

E Prencipe di sangue nobilissimo che dopo apresa la Lingua hebrea s'inclinò alle dogme di quelli, sino che dopo essersi Circonciso nelle Carceri, nelle quali fu rettente per tal causa d'Ettà d'anni 26 fu martorizzato; e cosi fece Isaac di Castaro, E cosi pure Eli nazzareno nel 1639, che fu per ciò quest'Ultimo abbrucciato dall'Inquisizione, dopo quattordici anni di Priggionia in Portogallo, senza haver volsuto mai mangiare Cibbi Immondi; et altresì Tomaso Teracina nel mesico, veggasi il מקוה ישראל michvè Israel del Rabbino menashè figliolo Israel, Cap. 24 e 25 Ebraico e Spagnolo, e molt'altri Autori;[in P la nota appare in corpo di testo preceduta dalla dicitura “Aggiunta in margine”].

<sup>39</sup> G Scrittura.

<sup>40</sup> G Tagli decide.

<sup>41</sup> G Schivare.

<sup>42</sup> G Scritture.

<sup>43</sup> G (n°).

<sup>44</sup> G La Versione.

<sup>45</sup> m: טעיות הרבה עשה גירולאמו בהעתקתו המקרא.

<sup>46</sup> m: Il Diodati L'autore della Bibia, Amama e Cent'altri.

<sup>47</sup> G cose.

<sup>48</sup> m: ראיות שהיו הטעיות על מיעוט ההבנה.

<sup>49</sup> m: לא יתכן שעם ה' הגולים החליפו עניינים או מלות בדבררי הנוצרים.

<sup>50</sup> G s'unisca.

<sup>51</sup> m: non si può piu ne meglio dire di quello dice L'Ecc<sup>mo</sup> Dottor Cardoso nel suo Libro Spagnolo Calunnia Ottava.

<sup>52</sup> G assegna.

<sup>53</sup> Il passo che segue tra parentesi fu forse aggiunto dopo la stesura dell'opera e non per mano dell'autore, così del resto suggerito dalla frase finale (“...aggiunta alle parole del compositore...”).

<sup>54</sup> P d'Ettatibus mundi.

scrive filone Libro 2. de Vita moisis, e Josef nel Prologo delle sue antichità, e nel libro 12°: cap:lo 2, e così epifanio nel libro de ponderib., et mensuris, come così aristeo, samoteo libro [f. 5a] primo cap.lo 7 afferma il computo degl'ani fino al Diluvio che siano 1656, e dice che deve seguirsi il Testo Hebraico come il più vero, et Incorrotto; עניין מאור עינים חלק אחרי צינה פ"ח דף מ"ח ע"ב, e così eugorino vescovo in n°: cap.lo 24, aggiunta alle parole del compositore<sup>55</sup> cita poi il Genebrando in Prefazione ad. psalt. dicendo haver quello notato molti errori del chimchì; questo si risponde con Legger solo la med:ma prefatt.ne ch'altro non dice, se non ch' Chimchì<sup>55</sup> è Ottimo gramattico e poco Teologo, et Intelligente del senso delle sacre [Scritture], queste parole generali ogn'uno sà se esprimono errori del chimchi;

Circa quello dice di Jebamod, si dice ch'è petulanza<sup>56</sup> insofribile il portar autorità per detto d'altri, con supporre di confondere gl'Intelligenti, e quelli che ne possono vedere il fonte, e l'origine, e questa prima Testimonianza di quel gran Dottorone Girolamo di s. fede, sarà appunto un attestato della sua malitia, o sia<sup>57</sup> Ignoranza mutilando, et offuscando l'autorità, per farsi<sup>58</sup> credere a quelli che non intendono L'Hebraico d'Esser Zelante della Fede, senta il preciso [f. 5b] testo hebraico (e perche diede David La morte, a sette della Casa di Saule come in Reg. 2°: cap°. 21; se La scrittura comanda che non si facciano morire i figli per i Padri Deutoron: 24?; risponde R. Jochanan ch'alle volte è permessa L'Inosservanza d'un Precetto della Legge acìò che non resti profanato il nome di Dio tra Le nationi, che si dica che gl'Israeliti trattano male i proseliti, e che non vi sia chi facci giustizia, vendicando gl'oltraggi che si fano a simil gente Indebitam[en]te) come pure ivj si soggiunge, che per l'Istessa ragione, ciò è per mostrar à tutti i Popoli La stima fatta de chi s'aggregava a noi, ancor che con Ingano come fecero li Gabaoniti usare ogni rigore contro gl'offensori Loro, ancor che fossero di Reggia discendenza, si trasgredi in quel caso il comando espresso nel Deutoronom. 21 che non si possa Lasciar apeso alla Forca una notte il Corpo di giustitiati, Osserva dunque se questa autorità calza bene in favore al proposito dell'autore, e l'errore proviene dal non Intendere la frase Hebrea;<sup>59</sup>

Il dire che i ponti<sup>60</sup> agevolano assaj alla mutatione, io ridico che questa fu La causa principale [f. 6a] degl'errori commesj da s. Gerol. nella sua Tradutione;<sup>61</sup> V. G. nel Salmo 4 disse;<sup>62</sup> fili hominum usquequo gravi corde<sup>63</sup> dove prese una Le[te]ra per un'altra simile di forma, divise una parola in due, e mutò i punti d'un'altra, lui dice Chevedè Lev Lamà, dove la verità è che si Legge chevodi Lichlimà; nel Salmo 33 verso 22 traduce mors peccatorum pessima<sup>64</sup> perche hà pigliato la parola di Themudad, in Luoco di Temoded che doveva a dir bene tradurre Interficiet impium malum,<sup>65</sup> e cosj nel Salmo 129 dice quia apud te propitiatio est, et propter Legem tuam sustinui te domine<sup>66</sup> havendo Letto Torà in luoco di Tivarè,<sup>67</sup> che Importava tecum et venia ut Timeraris, e di questi Infiniti ne trovarà che farà La colat[io]ne della Tradut[io]ne di s. Gerolamo col Testo Hebreo,<sup>68</sup> Il Portare l'autorità di Giustino contro gl'Hebrei, non fà caso come già si sà, e quanto piu contro l'autorità predetta di s. Agostino.

Per quello dice d'Origene, è una gran Insipidezza, o sciocaggine L'affermare<sup>69</sup> che i Rabbinj hab-

<sup>55</sup> m: גיניבראנדו (Genebrando) לא הראה שום טעות לר"דק

<sup>56</sup> m: חוטב שיבטל אות אל מן התורה ביבחון ופירוש העמין.

<sup>57</sup> P già.

<sup>58</sup> P fargli.

<sup>59</sup> G ebraica.

<sup>60</sup> G punti (ossia i *te'amim*, n.d.c.).

<sup>61</sup> m: מראה הרבה טעיות גירולאמו בגלל הנקודות.

<sup>62</sup> m: הפסוק אומר עד מה כבודי [?] לכילמה וגירולמו השיים עד מה כבדי לב למה.

<sup>63</sup> Vulg Ps. 4,3.

<sup>64</sup> m: תמותת רשע רעה Sal. 34,22 della numerazione ebraica..

<sup>65</sup> m: כי עמך הסליחה למען תורא.

<sup>66</sup> Vulg: «quia apud te propitiatio est propter legem tuam sustinui te Domine» (Sal. 129,4).

<sup>67</sup> m: ומתן צידה ברך אברך עשה אלמנה ברך אברך וכן טעה בהותק פסוק קדמו שרים אחר נותנים שעשה שרים לשון שררה: E poi vanno a migliaia agli errori e discrepanze notando L'avemani (!) nel Suo Libro Latino che solo nel Pentateuco sonovi piu di 600 Alterazioni.

<sup>68</sup> G Ebraico.

bino Levata l'Istoria di Susana dal Cattalogo de Sacri libri, per metter in oblio [f. 6b] l'Impudicizia de Loro maggiori poi che dovevano togliere anco dalla scrittura l'adulterio di Reuben con Bilà Gen: cap.° 35. Le attioni nefande commessj da figli di Giuda ivi cap. 38[?]<sup>70</sup> L'Incesto di Juda, con la nuora Tamar pure ivi la mistione del Popolo di Dio, anzi d'uno de Loro precipi, con le Donne moavite, e midianite, come in num. cap.° 24, e tanti altri esempi sparse per le Sacre Istorie, e non merita fede Origene, per le ragg[io]ne che gl'opponne Africano come dice s. Gerol. nella prefat[io]ne ad Daniele, altro che La verità è che possono esservij molte Historie vere ma non sante, e d'aggregarsi al Santo volume della Bibia, e di fatto ve ne sono come i Macabej, Jodita, Ecclesiastici; Si negano tutti i racconti degl'huominj quando ripugnano la parola di D:o, non sono forse note molte false narrationj, ch'uscite dalla Bocca<sup>71</sup> d'un Historico mendace<sup>72</sup> sono poi state ripetiti da tanti altrj susseguenti a guisa delle pecore, che La prima tira dietro a se tutte Le altre, e vi vano senz'altro abbadare, Come l'Isola in cui maj si [f. 7a] muore scritta dall'orteglio, e poi affermata da molti altrj, con tutto ch'è Buggia manifesta, e troppo prolisso sarebbe il voler citare qui tutte q[ues]te menzogne, quando potete vedere il Libro del Padre Lancellotti nomato i Farfallonj degl'antichi Istorici, dove non si tratta d'altro che d'osservare La falsità, e le contradizionj degl'Istorici;

Non sò che voglia dire, che bisogna dubitare dove stà bene a dubitare, poi che in cose di fede, è Peccato mortale a dubitare La Verità d'essa;<sup>73</sup> e così affermano tutti i Theologi del Mondo, Appunto fa per noi La prova che porta di Salamon nel Prover: 14<sup>74</sup> dicendo, Innocens credit omni Verbo;<sup>75</sup> poi che il Testo Hebreo dice che l'Ignorante, e scioco crede tutto, corrispondendo al fine del verso che dice, et l'astutto Intende per il suo Dritto, e così vedesi<sup>76</sup> nel Thesoro della Lingua Santa del Pagnini nella Radice, Padà, et è molto semplice nella lingua nostra chi non Intende La parola Pedi per semplicità, e sciocchezza, Quanto poi all'Istoria di Giuseffo Hebreo, in molti luochi fu corrotta, come [f. 7b] si dirà al suo luogo, quando si verà alli Capi particolarj delle Controversie;<sup>77</sup>

<sup>78</sup>Termina il Cap.° dicendo che non può andare a D:o chi non è tirato dalla sua D[ivi]na Potenza, come diceva Giovanj; questa è proposizione che tende al distruggim[en]to del libero Arbitrio, ch'al l'huomo è concesso, et à Levare il merito a buoni et il Demerito a Cattivj, ma In altro Luoco si discorrerà piu maturam[en]te;

Al n:° 17, cerca la vera fede chi vive fuori di quella ma chi La possede indubitamente,<sup>79</sup> come noj che ricevessimo<sup>80</sup> i Precetti, e Dogmi dalla stessa bocca di Dio Infallibile, ne vi è chi Lo neghi; non habbiamo bisogno di cercarla per invenirla, essendo noj già à possesso, anzi peccaressimo, e come già s'accennò, et il Precetto di Dio, così dice, ne num°. Cap°:15 al fine,<sup>81</sup> nec sequanti cogitationes suas, et oculus per res varias fornicantes sed magis memores preceptorum domini faciant ea, sintq sancti deo tuo, ego dominus deus vester qui eduxi vos de Terra Egipti ut essem dominus vester,<sup>82</sup> questo parla chiaro;

<sup>69</sup> m: דבר נגד אוריגיני בגלל דבר סוסאנה.

<sup>70</sup> G (Le attioni...cap. 38).

<sup>71</sup> G Penna.

<sup>72</sup> m: אין לתת אמונה לדברי הימים.

<sup>73</sup> m: עון גדול לשים סכום באמונה.

<sup>74</sup> m: פמתוי יאמין לכל דבר.

<sup>75</sup> Vulg (Prov. 14,15).

<sup>76</sup> G vedasi.

<sup>77</sup> m: הוסיפו דברים ביוסיפון.

<sup>78</sup> Gm: Al n. 13.

<sup>79</sup> m: יבקש אמונה אמיתית מי שהוא חוק ממנה.

<sup>80</sup> G ricervemo; P ricevemmo.

<sup>81</sup> m: לא תתורו אחרי לבבכם ואחרי עיניכם אשר אתם זונים אחריהם למען תזכרו ועשיתם את כל מצותי והייתם קדשים: לאלהיכם למען אני ה' אלהיכם אשר הוצאתי אתכם מארץ מצרים.

<sup>82</sup> Vulg: «nec sequantur cogitationes suas et oculos per res varias fornicantes sed magis memores praeceptorum Domini faciant ea sintque sancti Deo suo ego Dominus Deus vester qui eduxi vos de terra Aegypti ut essem

Al n.° 20 non è vero che nel Talmud si [f. 8a] dicano<sup>83</sup> tal cose,<sup>84</sup> e li racconti de Bambini stracciati sono calunnie<sup>85</sup> Inventate da mall'affetti a gl'Hebrei, atribuendo a gl'Hebrei de loro tempi cose, che ne meno sognarono di farle, come pure è spaccata bugia il dire che nella guerra d'ungaria gl'Hebrej pre-gassero D: per i Turchi.....

Al n.° 21 dice che si come fu dato le Benedizioni a Giacobbe,<sup>86</sup> ellevate<sup>87</sup> d'Esau cosi Rispondo dunque che la Benedi[zio]ne di Giacobbe data per lui, e per la Sua posterità<sup>88</sup> come nella Genesi Cap. 28 Sarebbe Stata vana;

L'Heb[re]o disputante se pur è vero che disse ciò ch'afferma L'autore, volse<sup>89</sup> alludere, che non si debba badare ad evidenze de miracoli in comparatione di fede diversa della comandata da D:o, Deutor-nomio Cap: 13 quanto piu poi a rag[io]ni humane che sono facilm[en]te fallaciss[i]me ò à stiracciam[en] ti ed equivocationi de sensi della scrittura;

Al n.° . 22 La proposit[i]o]ne quadra beniss[i]mo, nelle altre nationi che non considerano il patto<sup>90</sup> nell'Ec[ellen]ze del vero popolo di Dio, che non trapparono in altro com'al n° p:mo,<sup>91</sup> [f. 8b] e non pensano al futuro predetto da Profetti, ma solo si fondano su Le presenti; vedendosi in stato florido di mondana felicità, arguendo da queste verità della Fede, argomento che nulla vale, e per i martiri ch'i stessi cristianj tengono in concetto sublime, e per la prosperità della mag[gior] Parte del mondo che non è cattolico, e per l'autorità della scrittura ch'al suo tempo s'adivrà; Il prim. Impedimento noj dichia[ria]mo che basta l'habilità di capire La parola di Dio<sup>92</sup> ne fa bisogno per Intenderla di cognitione d'Istorie, e di scienze humane; L'altra anzi piu si conosce la costanza degl'Hebrei, ch'ellegono vivere nel-le miserie,<sup>93</sup> piu tosto ch'abbandonare la vera fede, et appunto la verità si predica che non sono adempite le profettie, e che L'apparente Lontananza<sup>94</sup> di Dio, non è veramente abandonam[en]to; Leggasi Levit. cap.° 26. V. 44<sup>95</sup> et tamen etiam cum essent in Terra hostili non penitus, abieci eos, neque sic<sup>96</sup> disperxi, ut consumarent et<sup>97</sup> irritum facerem pactum meum cum eis. [f. 9a] ego enim sum D[o]m[in]us<sup>98</sup> eorum, et recordabor federis mei pristimi, quando eduxi eos da Terra Egipti in Conspectu Genitum<sup>99</sup> ut essem deus eorum ego D[o]m[in]us,<sup>100</sup> e cosi Isaia Cap. 49. verso 15. <sup>101</sup> Et discit<sup>102</sup> sion deriliquit<sup>103</sup> me Dominus.

vester» (Num. 15,39-41).

<sup>83</sup> G dicono.

<sup>84</sup> m: ולא נאמרו דברים אלו בתלמוד.

<sup>85</sup> m: Veggasi la Calunnia Decima del Cardoso.

<sup>86</sup> m: ברכת יעקב היא נצחית.

<sup>87</sup> G e levate.

<sup>88</sup> P prosperità.

<sup>89</sup> G volle.

<sup>90</sup> P passato.

<sup>91</sup> m: בהצלחה בעיני העולם הנה איננה ראייה על האמונה.

<sup>92</sup> m: די לנו לידע דברי ה' וברך.

<sup>93</sup> m: gia che con una parola si libererebbero di tutto, come si può vedere nel Libro del Cuzari trattato....

Cap. ....

<sup>94</sup> m: ה' וברך איננה רחוק ממנה ולא ירחק ממנה לנצח נצחים.

<sup>95</sup> m: ואף גם זאת בהיותם בארץ איביהם לא מאסתים ולא געלתים לכלתם להפר בריתי אתם כי אני ה' אלהיהם וזכרתי להם ברית ראשנים אשר הוצאתי אתם מארץ מצרים לעיני הגוים להיות להם לאלהים אני ה'.

<sup>96</sup> G neque in P neque su.

<sup>97</sup> G (et).

<sup>98</sup> G Dominus deus.

<sup>99</sup> G Gentium.

<sup>100</sup> Vulg: «Et tamen etiam cum essent in terra hostili non penitus abieci eos neque sic despexi ut consumerentur et irritum facerem pactum meum cum eis ego enim sum Dominus Deus eorum et recordabor foederis mei pristini quando eduxi eos de terra Aegypti in conspectu gentium ut essem Deus eorum ego Dominus» (Lev. 26,44-45).

<sup>101</sup> m: ותאמר ציון עזבני ה' ואדני שכחני.

<sup>102</sup> G dixit.

e Dominus oblioscus est mei, numquid<sup>104</sup> oblioscisci potest mulier infante suum e non misereat filio utri sui, et si illa oblioscita fuerit, ego tn, non obliosciscar tui, ecce in manibus meis descripsi te, muri tui coram oculis meis semper.<sup>105 106</sup> Di quella Città il Profeta nacum basta leggere la profetia, e vedasi che parla contro la Città di Ninevè,

Al n:° 23 Il Sole ch'illumina L'occhio dell'Intelletto n[ost]ro è La Legge di Dio, come canta David nel Salmo 18. Praeceptum Domini lucidum illuminans oculus,<sup>107</sup> e se questo pregava<sup>108</sup> d'esser maggiorm[en]te Illuminato, come dice in molti luochi de i Salmj; Intendeva senza dubbio per penetrare i gran misteri della Legge, che già era Instruito;

Il punto è molti altrj se ne controverte, come della Trinità dell'Incarnat[io]ne allo stesso D:o [f. 9b], e rendendosi questi Impossibili, cade conseguentemente, ciò che tengono I Cristiani, della venuta del messia;

In affare di minor Importanza è bene per che non gl'era sorto in quel caso rivellato da Dio cosa dovesse succedere ma nell'affare della Legge, e della Fede di cuj era Jiosafat già abbastanza Illuminato non si trova che pregasse, e sarebbe stato sproposito, anzi eresia<sup>109</sup> il pregare, mettendo in dubbio la parola di D:o, come già si disse[.]

Ne con quest'orazione è, oh, che bel sofisma, se l'taglia però ben questo le Gambe;<sup>110</sup> osservando che l'Hebreo hà per fede ch'il messia hà da redimere il Popolo dalla catività<sup>111</sup> Deutor. cap.° 30 reducat Dominus Deus tuus captivitatem tuam e miserebit<sup>112</sup> tui, et rursus congregabit te de cunctis populis in quos te ante dispersit: si ad Cardines celi [f. 7b]<sup>113</sup> fueris dissipatus inde te contraret dominus deus tuos, et assumet atque introducat in terra quam possederunt patres tui, et obtinebis eam.<sup>114</sup>

E così Isaia Cap. 11.<sup>115</sup> et congregabit profugis Israel et dispersos [f. 10a] Iude colliget à quattuor plagis terre:<sup>116</sup> alla sua venuta si deve convertire tutt'il mondo a Dio, così Geremia cap.° 31. Verso 34.<sup>117</sup> et non docebit ultra vir proximum suum et vir fratrem suum dicens cognosce Dominum omnes si cognoscent mè a minimo eorum usque<sup>118</sup> ad maximum ait D[o]m[in]us;<sup>119</sup> deve porre in Pace tutt'il mondo, così disse Isaia cap.° 2<sup>120</sup> et Indicabit gentes, et arguet populus multos, et conflabunt gladios suos in vomeres,

<sup>103</sup> G derelinquit.

<sup>104</sup> G numquid; Gm: תשכח אשה בן בשנה גם אלה תשכחנה ואנכי לא אשכחך הן על כפיס חקתיך.

<sup>105</sup> Vulg: «Et dixit Sion dereliquit me Dominus et Dominus oblitus est meinumquid oblioscisci potest mulier infantem suum ut non misereatur filio uteri sui et si illa oblioscita fuerit ego tamen non obliosciscar tui ecce in manibus meis descripsi te muri tui coram oculis meis simp[er]» (Is. 49,14-16).

<sup>106</sup> G Di quello che.

<sup>107</sup> Vulg: «praeceptum Domini lucidum inluminans oculos» (Sal. 18,9; Pm: יראת ה' ברה מאירת עינים).

<sup>108</sup> m: דוד ע"ה לא התפלל שיאומרו עיניו אם תורת משה אמיתית או לא אך לידע סודותים.

<sup>109</sup> G anch'eresia.

<sup>110</sup> m: סימני משיח אשר נתנו לנו הנביאים לא ראינו שנתקיימו אם כן לא בא.

<sup>111</sup> P Cattività.

<sup>112</sup> G et miseribetis; P ac miserebit.

<sup>113</sup> m: ושב ה' אלהיך את שבותך ורחמך ושב וקבצך מכל העמים אשר הפיצך ה' אלהיך שמה אם ה' נדחך בקצה השמים ומשם יקבצך ה' אלהיך ומשם יקחך והביאך ה' אלהיך אל הארץ אשר ירשו אבותיך וירשתה והיטבך והרבך מאבתך.

<sup>114</sup> Vulg: «reducat Dominus Deus tuus captivitatem tuam ac miserebitur tui et rursus congregabit te de cunctis populis in quos te ante dispersit si ad cardines caeli fueris dissipatus inde te retrahet Dominus Deus tuus et adsumet atque introducet in terram quam possederunt patres tui et obtinebis eam» (Deut. 30,3-5).

<sup>115</sup> m: ואסף נדחי ישראל ונפצות יהודה יקבץ מארבע כנפות הארץ.

<sup>116</sup> Vulg: «et congregabit profugos Israhel et dispersos Iuda colliget a quattuor plagis terrae» (Is. 11,12).

<sup>117</sup> m: ולא ילמדו עוד איש את רעהו ואיש את אחיו לאמר דעו את ה' כי כולם ידעו אותי למקטנם ועד גדולם נאם ה'.

<sup>118</sup> G corusque.

<sup>119</sup> Vulg: «et non docebunt ultra vir proximum suum et vir fratrem suum dicens cognoscite Dominum omnes enim cognoscent me a minimo eorum usque ad maximum ait Dominus» (Ger. 31,34).

<sup>120</sup> m: ושפט בין הגוים והוכיח לעמים רבים וכתתו חרבותם לאיתים וחניתותיהם למזמרות לא ישא גוי אל גוי חרב ולא ילמדו:

et lanceas suos in falces, non levabit gens contra gentem gladium, nec exacerbunt ultra ad preplium;<sup>121</sup> Zoffonia<sup>122</sup> Cap:° 3. quia tunc reddam populis labium electum, et Invocent omnes in nomine domini, et serviant ei humen uno<sup>123</sup> e molte altre cose, che le se[rittu]re obbligano a credere, che debbano succedere alla venuta del messia, che ne trattano diffusamente i nostri Autorj; Dunque si distruggerebbe la fede dall'Hebreo, quanto credesse che fosse di gia venuto, tanto quanto l'annientarebbe la fede del Crist:°, <sup>124</sup> se credesse che non fosse di gia venuto, e cosi come è peccato al Xno<sup>125</sup> il porre [f. 10b] in dubbio la propria Fede col pregare d'essere Illuminato, così è peccato appresso l'Hebreo, oltre che come si è detto, q[ues]ta non è la controversia principale tra l'Hebreo, et il Xno, e con la credenza della venuta del messia che tengono<sup>126</sup> i Xni, maggiormente<sup>127</sup> si distrugge omninamente, tutta La Fede degli'Hebrei;

Al n:° 26 ch'i Peccati abituati rendano ciechi i Peccatori, non può negarsi, e si prova d'autorità di se[rittu]re, e con la rag[i]one; quello però che citta L'autore di Zofonia :1:17 al n° 17<sup>128</sup> non è a proposito, volendo dire che come cechi non vedendo i Pericoli, Incapparanno in essi non conoscendoli, e miseramente periranno;

Da q[ues]to Cappel Veramente si prova che le altre nationi<sup>129</sup> che vivono fuori della vera fede in credenza diversa da quella degl'Hebrei, e che procurano cola forza dell'Armi, e dell'Inquisitione che niuno da quello<sup>130</sup> si rimova più radicandosi in Essa, si rendano sempre piu Lontani dalla vera Fede;

Al n:° 29 Il titolo è, che i rispetti mondani sono cagg[i]ni che non s'abbraccia la vera fede, faccia giudicio il prudente Lettore, a chi piu [f. 11a] s'addatti questa propositione se all'Hebreo che stà sempre sepolto nelle miserie, o al Xno, che vive negl'aggi, e prosperità,

Al n:° 31 Gl'Hebrei vog[li]o morire nella Fede in cui sonno nati, per che quella è Insegnata da D:o, come tutt'il mondo admite, l'altre fede<sup>131</sup> tutte sono in controversia anzi negate da tutte l'altre nationi fuori che da quella, che la professa,

Al n:° 32 dice L'autore, che la fede deve esser chiara per L'evidenza della sua credibilità,<sup>132</sup> se l'Impossibile dell'unione della contraditione, come dell'Esser D:o uno, e Trino, et altrj simiglianti Dogmj possano credersi, et habbiano chiarezza, la giudichi ogni mediocre Ingegno;

Al n:° 34. Il p[ri]mo discorso dell'autore è fondato sopra quello che dice David nel salmo 18 la Legge di D:o è Immacolata,<sup>133</sup> dove la verità Hebraica dice è perfetta ne può porsi in dubbio che David parlava della Legge di moisé, e si sà che perfetto è quello che à cui, non può aggiungersi, e dal quale non puo diminuirsi parte alcuna, che non scomponga la simetria della perfett[i]one, la onde comanda D:o, nel [11b] Deutor: cap.° 12:33 che non s'aggiunga à suoj precetti, e non se ne diminuisca, altrimenti non potrebbe dirsi assolutam[en]te perfetta, Dice l'autore che la Legge di Moisé era stata Imperfettam[en]te convenendosj cosj, ad'un popolo Rozzo;<sup>134</sup> e pure q[ues]to popolo hebbe la gratia di sentire La parola di D:o in tal visione ch'esprime la verità col dire faccia a faccia parlò con voi Id[io] come In Deutor. cap.° 4:5, e chi fu piu Rozzo degl'Apostoli de Xni secondo quello [che] ne dicono i loro stessj Dottori;?

עוד מלחמה.

<sup>121</sup> G prelium, P preliu; Vulg: «et iudicabit gentes et arguet populos multos et conflabunt gladios suos in vomeres et lanceas suas in falces non levabit gens contra gentem gladium nec exercebuntur ultra ad proelium» (Is. 2,4).

<sup>122</sup> m: כי אז אהפך אל עמים שפה ברורה לקרא כלם בשם ה' לעבדו שכם אחד.

<sup>123</sup> P humero Uno; Vulg: «quia tunc reddam populis labium electum ut vocent omnes in nomine Domini et serviant ei humero uno» (Sof, 3,9).

<sup>124</sup> G cristiano.

<sup>125</sup> G cristiano.

<sup>126</sup> P vengono.

<sup>127</sup> G (maggiormente).

<sup>128</sup> G di Sofonia al p.mo 17; P di Zoffonia al n° 17.

<sup>129</sup> m: הנצרים יכריחו אנשי אמונתם בשבט החקירה.

<sup>130</sup> G quella; P quelli.

<sup>131</sup> G e l'altre fede; P e l'altre Fedi.

<sup>132</sup> m: השכל האושי ירחיק בכלל אמונת הנתרים.

<sup>133</sup> m: תורת ה' תמימה.

Dice ancora che la Legge di moisé poco insegna delle perfettioni di D:o<sup>135</sup> et basta ch'insegna, che ci è un sol Id:° autore della tutta providente,<sup>136</sup> premiante e castigante, santiss[i]mo, e perfett[issi]mo, ne sò che possa Intendere di piu un filosofo colle sue sottigliezze, anzi con questa puo urtare nello scoglio di qualh'eresia cosa che non succede a chi stà con la parola di D:o, e non aplica ad humane speculat[i]o[n]i.

Soggiunge che la Legge di moise non proibisce desiderij malvagii; q[uest]'è manifesta buggia,<sup>137</sup> nel Decalogo non desiderare nel [f. 12a] Levitico Cap. 19. proibisce L'odio, e la vendetta, in num: cap:° 15, comanda,<sup>138</sup> che si spurga<sup>139</sup> il cuore da pensierj peccaminosi, cosi nel Deutron: cap:° 10 che si circoncide<sup>140</sup> il prepuzio del cuore, in Somma la purità del cuore, è Inculcata, in mille luoghi nelle sacre carte, Piu dice, che ne sacrificij, non ve n'era alcuno contra l'esp[er]iat[i]o[n]e del cuore, in q[ues]to basta la traditione che c'Insegna che l'olocausto era appropriato a simili peccati,

Accetto il suo raggionam[en]to nella parte favorevole dove dice che la circoncisione<sup>141</sup> toglia all'anima il peccato originale,<sup>142</sup> quando però s'Intenda per una certa oculata Labè, e macchia, che riceve l'anima nell'entrare nel corpo Impastato di materia Labèffattata<sup>143</sup> col peccato d'Adamo,<sup>144</sup> ma nego che q[ues]to seguisse ne tempi antichi, per il merito della fede del futuro liberatore, essendo q[ues]to veramente falsiss[i]mo, dovendo il Messia redimere i Corpi de captivi e non l'anime, ne si può negare l'efficacia della circoncisione comandata da D:o, come raggionevolm[en]te si nega la pretesa virtu del Battesimo;

[f. 12b] Al n:° 36 nelle sacre scritture non si raccontano gl'huomini tutti di santità segnalata, ma solo si narono<sup>145</sup> i fatti de Reggi, e di Proffetti secondo L'occ[asio]ne ch'avvennero,<sup>146</sup>

Quanto poi alle altre particolarità, che tocca L'autore nel pre[se]nte numero, si dice che tutte Le volte ch'Iddio promette La vita a gl'osservatori della sua Legge<sup>147</sup> s'Intende per la vita eterna, non trovandosi in questo mondo, ch'i Giusti vivano,<sup>148</sup> et i Empii non vivono,<sup>149</sup> e tanto piu che nella scrittura sacra si vede in molti luochi, o chiaramente, o con motivo promessa La vita eterna, anzi quelli che furono molto tempo p[ri]ma della vita di Xto,<sup>150</sup> L'havevano gia per fede come diceva Job: 2 [verso 18] quoniam filij sanctorum sumus, et vita illam expectamus, quam Deus Daturus est his, qui fidem suam nunquam mutant ab eo e cap: 3 nunc Domine secundum voluntatem fac mecum e precipe in Pace recipi spiritum meum.<sup>151</sup> Il med[esi]mo afferma Esdrà quarto, cap: 7, verso 49:50.<sup>152</sup>

<sup>134</sup> m: עם ה' השיתין[?] מה שלא יכול שום אדם להשית כענין ה' תברכך לא כן האמו(נ)סטולי.

<sup>135</sup> m: תורה התורה תורה לנו אינו היא דרך השלימות וכי כזה  
23:24:25:

<sup>136</sup> G della natura tutta providente.

<sup>137</sup> G Una manifesta Buggia.

<sup>138</sup> m: תורת משה צוותה[?] על טהרת הלב.

<sup>139</sup> P spurge.

<sup>140</sup> G circoncida.

<sup>141</sup> m: עולה על נקיון הלב.

<sup>142</sup> Lm: היטיב אשר דבר על הענין המילה אף לא בכל הענין.

<sup>143</sup> G Labefatata.

<sup>144</sup> m: Veggasi Leon da Modena nelle sue questioni e l'opera del preclari:mo R° Casdai in tal proposito.

<sup>145</sup> G narrano.

<sup>146</sup> m: מיעוט הקדושים בספרי הקדש וטעם לכה[?].

<sup>147</sup> Lm: osservasi Le p:me lezioni del R. Menasè Ben Israel nel Suo Libro נשמת חיים.

<sup>148</sup> m: מוכריח חיי העה"ב לישראל קודם כי אך ישו ועיי דף מ"ן.

<sup>149</sup> G (et i Empii non vivono).

<sup>150</sup> G Cristo.

<sup>151</sup> Vulg: «quoniam filii sanctorum sumus et vitam illam expectamus quam Deus daturus est his qui fidem suam nunquam mutant ab eo» (Tob. 2,18) e «et nunc Domine secundum voluntatem tuam fac mecum et praecipe in pace recipi spiritum meum» (ivi, 3,3).

<sup>152</sup> L: "Tobia profeta disse nel capitolo secondo, perche figli di santi siamo, e quella Vita aspettiamo, ch'Iddio è per dare a quelli, che la Sua Fede mai cangiano da lui, e nel Capitolo Terzo [verso 6] ora Sig. re secondo La

Dice gratis che nelle Cerimonie non si conferiva La gratia Dio, ma s'acconciava,<sup>153</sup> io dico che chiamandosi in quel tempo da D:o, quando [f. 13a] si osservava La Legge di moisé,<sup>154</sup> il popolo Israelito, Popolo di Dio, e Santo, s'arguisce il conferim[en]to della Gra[zia] D[ivi]na, senza cuj non può veruno tittolarsj santo;

Al n:° 37. La 2:da Legge cosi chiamata dall'Autore è la Traditione, che si portò da Padri a figli per il senso delli Divini precetti, in quali non deve giuocarsj a Capriccio<sup>155</sup> per Intenderne La spiegatione, come fano molte delle altre nationi conciosiaché<sup>156</sup> non possa haver ne il vero sentimento,<sup>157</sup> sol che, chi da che Iddio La Comandò, né hebbe d'Esercizio,<sup>158</sup> e tutta via si pratica,

Per ciò Comanda D:o nel Deutr. 17 che non ci dobbiamo partire da quello che si sarà riferito da supremj direttorj del Popolo, per Intelligenza della Legge, et è chiaro, che la Parola riferire Importa non sentim[en]to proprio, ma quello [che] s'è da altrj havuto, cio è dal Dattore<sup>159</sup> della Legge,<sup>160</sup>

È favoloso poi il racconto dell'Autore dicendo che gl'Hebrei hanno accordato certo Heb[re]o chiamato meir con altre circostanze che qui va descrivendo, come può sapere chi hà ancor che picciol peritia de n[ost]rj Librj, che per fuggire la prolissità non si confutta piu specificatamente [f. 13b] come si potrebbe,

La Misnà<sup>161</sup> è un ristrettisi[i]ma epitome che spiega i Concetti della scrittura sacra, et il Talmud un Esplicat[i]o ne più estesa, e diffusa, con annotare Le ragg[io]ni, e fondamenti de disputanti,

Ma è Infelicità<sup>162</sup> troppo grande d'un savio che La setta nimica vog[li]a tirare in sentimenti ridicoli, Ingiuriosi,<sup>163</sup> et Impossibili<sup>164</sup> i suoi raggionamenti, quando effettivam[en]te è Infallibile esser quelli mettafforici, et allegorici, in somma hebbero piu fortuna appresso i Cristianj, i Gentili, che gl'Hebrei, da quali presero q[uan]to di buono, e bello, hano nelle loro Dottrine,

Li passano<sup>165</sup> da loro gl'Appologi d'Esopo, le metamorfosi d'Ovidio con amirazione di quei grand'huominj, che fecero cosi virtuose compositionj, per le moralità e Dottrine, che rachiudono, se bene nell'apparente,<sup>166</sup> hano coperte non solo Improprie, ma sacrilighe<sup>167</sup> e pure non vogliono tollerare i discorsi mettaforicj<sup>168</sup> che gl'Ebri hano con sensi piu reconditi e fondati nelle sacre carte,<sup>169</sup> e vogliono malamente, e litteralmente intenderle per malevolenze, e derisione, come si dice haver fatto [f. 14a] il Cattivo discepolo Aristotele con Platone suo maestro nel trattato dell'Idee, Oh forza dell'odio,<sup>170</sup> ch'of-

tua volontà fa con mè, e comanda, ch'in pace sij tolto lo Spirito mio"; in G e P la nota appare in corpo di testo.

<sup>153</sup> G s'acconciava; P s'accomiava.

<sup>154</sup> m: ישראל עם ה' היה להם חסד ה' בארץ ה'.

<sup>155</sup> m: הכרת הקבלה ומי דברי התורה ממה אל מה.

<sup>156</sup> P conciosianche.

<sup>157</sup> G averne il vero sentimento.

<sup>158</sup> G l'esercizio.

<sup>159</sup> G dottore.

<sup>160</sup> Lm: "Si deduce La necessità delle Tradizioni anco da quanto si vede in Celio Rodigna nel suo Libro d'Insegnamenti antichi, Conc: X. Capitolo p.mo: E cosi da Esdra quarto Cap. 14: Come pure da Origene sopra gl'Eppistoli di Paolo a Romani Capitolo Terzo dicendo Eredita sunt Illis Elloquia dei". In G e P la nota appare in corpo di testo seguita dalla dicitura "Aggiunta in margine".

<sup>161</sup> m: מה הם המשנה והתלמוד.

<sup>162</sup> P Ma è felicità.

<sup>163</sup> m: מורה כי למאמרי חז"ל טעם נסתר ולא יובנת בפשוטם עיין סי' ק"ט דף ל"א ע"ב.

<sup>164</sup> P Improbabili.

<sup>165</sup> P Si passano.

<sup>166</sup> P nell'apparenza.

<sup>167</sup> m: דרכו דרך משל ומליצה.

<sup>168</sup> Lm "Vedasi e provasi che gl'antichi dottori e Rabbini parlavano a metafora, da quanto dice Leon ebreo ne dialoghi al 3 [P qui legge "testo"] e prova ne facci il modo del parlare usato pur anco da XiX [P "Cristo"] e dagl'Appostoli specialm[en]te Giovanni nell'Appocalisse". In G e P il passo appare in corpo di testo, seguito dalla frase "aggiunta in margine".

<sup>169</sup> G piu reconditi e formati, descritto nelle Sacre Carte.

fusca il lume dell'Intelletto in modo tale che non vede gl'oggetti ben che Illuminati dalla fulgentissima Luce della Verità, Non si trovino<sup>171</sup> forsi Appologi nelle sacre Carte? Basta che ponete<sup>172</sup> l'Occhio in Reg. 4 cap.° 14, Isaia cap.° 5, e cap.° 63. che parecchj ne vedrete, E se pure qual che Dottore nel Talmud habbia concepita qual che oppinione, che come si suol dire,<sup>173</sup> non potesse stare a martello; anco tra i Filosofi, e tra Theologi, si trovino<sup>174</sup> di quelli, ch'hanno havuti pensierj, et oppinione Eronee, ne questo pregiudica all'Universale,<sup>175</sup> "E cosi avvertisce Alre Rotonde<sup>176</sup> il Vescovo Burgense nelle sue additionj in Gen. 1 sicut inter christianos fuerunt alliqui Heretici, ut ariani, Nestorianj, et huiusmodi quorem errores non sunt Imponendi veris christianis sic Inter Judeos aggiunta"<sup>177</sup>

avvertendo ch'In quei tempi che non vi erano librij, da passare il tempo, a fin che i studiosi, non si dassero in preda al otio, peste dell'anime, se gli rappresentarono Dottrine vere, sotto [f. 14b] il manto degl'apologi, aciò che fissam[en]te vi applicassero, in trovarvi spiegationj, o morali, o Dottrinali, con L'acume dell'Intelletto loro, poi che in tal modo anco quanto<sup>178</sup> non havessero dato nel segno Intesso dall'autore, non era però L'opera Loro Infruttuosa, e vana, e tanto basta in generale per notitia de Lettori, quali sentirano spianate anche quei particolari de quale si ride L'autore;

Al n:° 38 convien spiegare bene i Termini chi vuol Intendere Le Bende chiamate Teffilin,<sup>179</sup> sono capi di scrittura scritti in Pergamena, che contengono gl'atti d'amore, che dobbiamo nutrire verso D:o, per la sua Provvidenza, e si portano sopra il Cerebro, et il Braccio Incontro al cuore, come memoriali imponenti a dover soggettare il nostr' Intelletto nelle credenze, et il n[ost]ro cuore, e braccio, nell'opere all'Ubbidenza di D:o solo n[ost]ro bene fattore, Il Zizid,<sup>180</sup> sono certe Fimbrie de vestiti n[ost]ri, Lavorati in modo, che ci fano ramemorare d'esser servi di D:o, marcati per modo di dire con questa Linea cosi comanda D:o nell'Exodo cap.° 13, e ne numeri cap.° 15. [f. 15a] L'oratione è un Implorare<sup>181</sup> ciò che si desidera da chi Lò può concedere, e che senza di Lui non può haverli;<sup>182</sup> onde D:o per modo di dire porta sempre scolpito nella sua memoria, chi l'ama per riamarlo, et adopra sempre il suo glorioso Braccio, cio è la sua onnipotenza à favore, e solievo, de chi è a lui divoto, vede Le Loro miserie, e costanza,<sup>183</sup> e non si scorda di Loro, anzi Li prega esser ò rendersi a Lui amabili con sante orationj, affincha[!] possa eseguire quella sua straordinaria volontà, che hà sempre di benificare cosa che moralm[en]te parlando non può mettersi in essecutione, quando non se li porga il modo, e la causa con l'opere nostre, Ecco spiegata à chi vuol capire la verità disapassionatamente I memoriali, e l'oratione di Dio per [i] quali si trova tante volte nella sacra Bibia ch'Id[di]o si ricordò che non ha obblivione che svisceratam[en]te ci prega, e con questo vivamente si dipinge l'affetto che nutrice Iddio verso di noi, Non atribuiscono dunque gl'Ebrei D:o quello che non gli conviene,<sup>184</sup> ch'è L'esser corporeo, (parole dell'autore) ma ben si i Xni[Cristiani] lo [f- 15b] predicano ammantato di Corpo;

<sup>170</sup> P dell'Iddio.

<sup>171</sup> G trovino.

<sup>172</sup> m: וכן נמצא בספרי הקדש.

<sup>173</sup> m: אם איש אל יחטא בסברתו על כל הערה לא יקצופו.

<sup>174</sup> G trovano.

<sup>175</sup> Il brano tra parentesi appare in corpo di testo sia in L che in P. Il passo che segue e che in L è posto a margine di pagine in P è stato invece incorporato nel testo.

<sup>176</sup> G (e così) avvertisce a Lettere rotonde.

<sup>177</sup> Lm "si come tra Cristiani vi furono alcuni Eretici come li arrianni, e nestoriani, e simili, li di cui errori non sono da Imponersi alli veri Xni, cosi anco tra gl'Hebrei"; in G e P il passo appare in corpo di testo, a fianco del quale si legge טעם למה דברו ברמו.

<sup>178</sup> P quando.

<sup>179</sup> m: מה הם תפילין.

<sup>180</sup> m: מהו ציצית.

<sup>181</sup> m: מהו תפילה.

<sup>182</sup> m: פי הקב"ה מניח תפילין וציצית ומתפלל.

<sup>183</sup> P sostanze.

Che Id[di]o stia in occid[en]te fa questo senso che non vi essendo tra tutte Le creature,<sup>185</sup> cosa a cui possa con maggior apparenza attribuirsi Esser D:o, come il Sole, trabboncando questo con motto quasi sforzato ogni sera nell'occidente, dimostra atentamente esservi un D:o superiore, che Lo muove, e fa camminare et operare; Può darsi megl'aggiustata mettafora(?); Non pongono dunque gl'Ebrei Id[di]o o circoscritto da luoco, ma bensì li Cristiani che lo confinano nell'ostia, E quando Id[di]o rissiedeva ne cherubinij come dice la sacra scrittura che erano nel Tempio di Salomone ch'habitava nella Casa Santa, s'Intendeva forse per questo ristretto in Loco?, si sà pure ch'altro non inseriva sol che ivi con miracoli continorj(?),<sup>186</sup> e con le visioni si manifestava maggiormente Id[dio];

Che Iddio<sup>187</sup> ruggisce come Leone,<sup>188</sup> che sparge lacrime, batta Palma at Palma, sono mettafore, che se l'autore avesse conservato Le havrebbe tutte Trovate ne seg.[re]ti<sup>189</sup> Luochi della scr[ittur]a, Isaia 22, Ezechiel 21,<sup>190</sup> Isaia 5, Geremia 25, osea xi, si che non sarà com'egli sogna [f. 16a] Empietà del Talmud, e come può credersi, che huominj Sensati come i Dottori del Talmud che finalm[en]te trattino proffondiss[i]me Dottrine, con sottigliezze Inarrivabili, dicano si sformate cose, e che Le dicono in senso proprio, e non metaforico? q[ues]to dovrebbe far essere il P[ad]re Pinamonti piu oculato nel sprezzo de Loro detti,

Ch'Iddio Levò alla Luna parte della sua luce per darla al sole, non dice così il Testo Hebr[aic]o, e malitosamente fu registrato<sup>191</sup> da Gerolamo di S. Fede quello che estesam[en]te et appunto ivi si narra cio e che furono creati da D:o, due magni luminarij di grandezza eguale,<sup>192</sup> e che doppo fu diminuita La Luna, significano col principio de Talmudici, che tutte le cose sono state create nella Loro intensità,<sup>193</sup> e perfezione; fu dunque da principio posto da D:o il sole in faccia della Luna distante da essa Lo spatio di tutto l'emisfero, in modo tale che la faccia lunare restava pienam[en]te Illuminata, ma per che secondo la natura, et ordine de tempi, dovevano essere sul principio nella congiunzione, e non in opposizione, immediatam[en]te fece Id[dio] fare un vellocissimo coro<sup>194</sup> alla Luna [f. 16b] accio che subito s'unisse al sole, e daesse principio al regolato ordine successivo de Tempi, e nell'estend[er]e questa vera narratione, pose il Talmud diverse circostanze morale, e Dottrinali per abbellire La metaffora, ma la sostanza si è che chi teneva quest'opinione si fondava sopra quest'assioma, che tutte le Creature fussero<sup>195</sup> da prima stabilite nella pienezza dello stato che potessero arrivare, opinione che può ben si oppugnersi col dire che furono creati i Luminarij in congiunzione non portando cio detrimento al Corpo lunare, essendo Sempre per la metà Illuminato, ancor che non visto da noj nell'unione col sole, ma con tutto cio non può rigettasse<sup>196</sup> com'eretica, non contenendo in sé la propositione, ne eresia, ne gravità, ò Ingiustitia Veruna, come perfidamente afferma l'autore,[.]

Che Id[dio] monti in collera<sup>197</sup> una volta ogni giorno, lo disse David nel Salmo Settimo, e vuol significare, che la frequenza de peccati degli huominj,<sup>198</sup> non Lascia maj un giorno senza provocare L'Ira de D:o, e che in tal caso La Cresta del Galo<sup>199</sup> cio è L'alterezza de superbi, e la forza [f. 17a] de prepotenti

<sup>184</sup> G gli si conviene.

<sup>185</sup> m: פי מאמר שכינה במערב.

<sup>186</sup> P centinavi; G continui.

<sup>187</sup> G Che Id. sparse lagrime, che suggerisce.

<sup>188</sup> m: הקב"ה שואג כוכב מכה כף על כף נמצא בספרי הקדש.

<sup>189</sup> G seguenti; P frequenti.

<sup>190</sup> P 22.

<sup>191</sup> G fu registrato in compendio.

<sup>192</sup> m: פי למאמר לבי ומיעטי את עצמך.

<sup>193</sup> G integrità; P Interità.

<sup>194</sup> P Corpo.

<sup>195</sup> G furono.

<sup>196</sup> G rigettarsi; P rispettarci.

<sup>197</sup> P Colera.

<sup>198</sup> m: פי מאמר זועם האל בכל יום וההתלבנות ראש התרנגול ועמידתו על רגל אחד באותו זמן.

perde la vivacità de suoj colorj, non potendo resistere allj Colpi della Giustizia D[ivi]na: Restando Vacillanti come chi si fermasse sopra un piede solo, che non può lungo tempo resistere, e quando un huomo maledisce un altro in tempo che resta per i suoi demeriti Bersaglio del D[ivi]no sdegno, si vedrà l'effetto della maleditione apparenti, ma in sostanza ne sarà La cagg[io]ne i Peccati proprij di quel tale, onde non deve Insuperbirsj quell'huomo che facino effetto le sue maleditione, poi che non sono<sup>200</sup> quelle la causa sufficiente<sup>201</sup> del male che venne al Compagno, ma solo per accidente incontrò il tempo in cui l'huomo da lui maledetto soggiaceva all'Ira di D:o, vera causa operante,<sup>202</sup>

Altra espositi[o]ne si può dare a questo, col fondamento Talmudico, è vero che la Corte celeste, hà una certa sembianza, con la terrestre, e come s'appoggia al proffeta nel Testo de Reg.<sup>203</sup> Cap. 22, onde ogni di una tall'ora si dà da D:o (per modo di dire) un ochiata a tutto l'universo per castigare à tutti i delinquenti,<sup>204</sup> e che in tal tempo La natura si rissenta, havendone Impresso lo stesso D:o un carattere contrassegnante di questo, nel Gallo, come quello che canta [f. 17b] nella mutatione de tempi, per rappresentar à gl'huomini, ch'all'ora stà per essere abbassato l'orgoglio de Temerarij, e però si come nelle Terrestri cortj, si rende facile agl'emoli d'alcuno, d'Impietar.<sup>205</sup> La di luj Ruina,<sup>206</sup> quando si trova in disgrazia del P[?]e, così avviene nella corte Celeste, non deve però supporre il mall'affetto di poter sempre ciò colpire, poi che La suprema providenza, vuol far vedere molte volte, esser D:o solo il P[rinci]pe assoluto, non havendo noi in n[ost]ro potere, ne meno gl'atti che pure da noj dipendono, ed anche erudirci non esser buona attione d'accelerare il pricipitio, a chi è sull'orlo di pricipitare; - Animali; si facessero anche in questi, altrj Impressionj piu alte degli spiriti, e sono cose credute da moltj dalla scuola Platonica, si che, non sono eresie, ne bestemie, q[ues]te narationj, ma solamente dottrine, che correivano in quei tempi, e tutto ciò sia detto in piena esposizione del Talmud,

Che a D:o spiaccia il ponire, e non premiare secondo la sua pietosis[si]ma volontà, non ha bisogno [f. 18a] di prova, che percuota, che batte le palme, amaramente piange sono tutte mettafore dette da Profeti, come dicessimo a c[art]e 15, e questo per esprimere con energia il vivissimo piacere,<sup>207</sup> che sente Iddio dell'abbattimento del Tempio, della dispersione del suo popolo, non essendo servito come comandava da altre nationi in parte veruna del mondo, (e per modo di dire) versa Lacrima, e sospira il compimento de tempi/del Tempio, in cuj sarà uniformemente da tutti conosciuto, e servito; non si conosce però dagl'huomini quest'ardente Brama di D:o, come non si possono conoscere nell'Oceano due Lagrimj sole, che venissero versate nell'immenso di quelle acque;

Al n:º 39 ch'Iddio prima di Creare il mondo, ne distrusse tantj, dall'autore rappresentato viene in modo derisorio, differente<sup>208</sup> dal vero Testo Hebreo, Il quale altro non Contiene, che formò Iddio altri mondi, e disse questi non mi piacciono sublime dottrina in vero, a chi la capisce per il suo dritto, poi che Plinio, che si stimò gran dottore nella natura, mostrò la sua Ignoranza, La dove disse esser il mondo mal registrato, mostrandosj La natura matrigna agl'huomini [f. 18b] e madre agl'Animalj; Così alfonso quel gran mattematico che si presumeva haver penetrato Le piu recondite Vie del Cielo, palesò L'Ignoranza<sup>209</sup> con Incomparabile temerità dicendo ch'egli havrebbe dato miglior or[di]ne e sestì a corpi celesti s' avesse havuto l'Incombenza di Registrarli, e non mancano Cervelli stravolti nel mondo che stimano Imperfette molte cose di quello che realmente sonno perfettissime; per tanto disse il Dottore hebreo che dobbiamo credere che tutte l'Idee, che possano farsi da capricciosi del mondo, giudicando

<sup>199</sup> G de Galli.

<sup>200</sup> P furono.

<sup>201</sup> P Efficiente

<sup>202</sup> G apparente

<sup>203</sup> G nel Terzo de reg.

<sup>204</sup> G per castigare i delinquenti.

<sup>205</sup> G d'impetrare[?]; P d'impettare.

<sup>206</sup> G rovina.

<sup>207</sup> G dispiacere; m: פִּי הַקֶּבֶ"ה בּוֹכָה זוֹרֵק ב' דַּמְעוֹת לִים הַגְּדוֹל.

<sup>208</sup> P E differenza.

ch'havrebbero havuto maggior bellezza, e perfet[io]ne del presente sono state conosciute da D:o, e da lui non approvate come Imperfette, essendo solo di tutta perfezione, quello a cuj egli diede l'attuale essere, Che Iddio Impiega Le tre prime hore del giorno nella Lettione della Legge Giudaica,<sup>210</sup> significatamente<sup>211</sup> che Idd: gode della Lettione fatta da noj nella sua Santa Legge nelle p[ri]me tre hore del giorno ch'essendo quelle piu proprij per le divotioni, e studij serij,<sup>212</sup> havendo In quel tempo La mente serena per il precedente riposo della notte, e non habbiamo per anco Intorbidito il Cervello, con le [f. 19a] facende del mondo,<sup>213</sup> [.]

Che moise salito in cielo all'Improvviso trovò Iddio,<sup>214</sup> e nel testo non vi sono quelle parole all'improvviso ma furono aggiunte da Gerol[am]o della Fede per ardore, et ardire di contraddire il Talmud, et è facile la spiegatione, volendo dire ch'ogn' picciolo acento della Scrittura, è pieno di misteri Inarivabili, come In D:o In quella collocati<sup>215</sup> [.]

Il Rabbino ch'Inganò il Demonio fu che per i suoi meriti andò in Cielo Vivo, com' il Proffetta Elia e non potè il demonio Sedurlo<sup>216</sup> per precipitarlo alla Terra, ne colà si racconta ch'Ingannasse D:o come rabbiosamente vien affermato dall'autore ma solo che uno de principali suoij meriti fu non haver mai giurato io nome di D:o in Vano, ponendo sempre in effetto, quello che col suo nome affermava,

Al n:º 40, ch'Iddio Reciti preghiere, s'è pienamente spiegato nel foglio stesso<sup>217</sup> ch'egli ardentemente Brama La nostra salvatione, e con gran fervore ce ne prega

Che nelle ultime tre hora del di, si ricrea col misurato Pesce Liviadan;<sup>218</sup> cosi disse<sup>219</sup> David nel Salmo 103, ch'Id[dio] gode dell'opere sue, e che [f. 19b] formò il Liviadan nel mare per trastullarsi con quello, volendo dire che La magnificenza dell'opere, rendè<sup>220</sup> magnificenta, e conseguentemente soddisfattione all'autore,

Hor dunque nelle ultime tre ultimi hore del Giorno,<sup>221</sup> ne i quali gl'operarij si sollecitano ad'operare gl'opere Loro diurne<sup>222</sup> che si essercitano con tanti arti d'ammirabili faciture, cose tutte ch'evidentemente mostrano, L'omnipotenza, sapienza, e provvidenza Divina, si può dire ad Imitatione di David, ch'Iddio all'hora<sup>223</sup> si trastulla col Liviadan, ciò e con questi suoi Imensi opificij, che vano notando per il mare dell'Universo,

Che due Rabbini, Perdonimisi, se qui dò una mentita in faccia all'autore, Per che non doveva raccogliere le calunie dette da persone malevole<sup>224</sup> che procurava con tale Detestate inettie, accreditarsi appreso i Xni, quando non vedeva p[ri]ma l'autorità del suo originale,<sup>225</sup> e fonte, e che fossero tali, e quali, se gli rappresentavano, ma portato anch'egli dall'esca del Contradire, et Infamare, non hà considerato, che l'Imperitia appoggiata alla malitia altruij non può conseguire che la propria Infamia [f. 20a] cogliendosi in Buggia; – Eccovi il Caso,

Si racconta nel Talmud, ch'un Rabbino pertinace, ancor che per altro Dotto, voleva in certo casi sostenere La propria ppp[inio]ne, contro la piena di tutt' gl'altri Dottori, havuto quello molte raggioni

<sup>209</sup> G La sua ignoranza.

<sup>210</sup> פי שלוש שעות הראשונות הקב"ה עוסק בתורה.

<sup>211</sup> G significa allegoricam.[ente].

<sup>212</sup> P e per i suoij servij.

<sup>213</sup> G con gli imbararsi[!]; P con gl'imbarazzi.

<sup>214</sup> פי כשעלה משה למרום מצאו להקב"ה שהיה קושר קשרים לאותיות.

<sup>215</sup> G come da Idd. in quello collocati.

<sup>216</sup> P prenderlo.

<sup>217</sup> G nel Fog[lio] 12.

<sup>218</sup> פי שלש אחרונות שוחק עם הליתן.

<sup>219</sup> P dice.

<sup>220</sup> G rende.

<sup>221</sup> G tre ore del giorno.

<sup>222</sup> G a terminare l'opere loro diurne.

<sup>223</sup> P allora.

<sup>224</sup> Lm מאמר מר רבי אליעזר ומחלוקתו.

ch'apparentemente rendevano plausibile La di lui sentenza alla moltitudine del Poppolo, e pure secondo La Legge doveva darsi esecuzione al Parere del maggior numero de savij, come si comanda nell'exodo 32:2,<sup>226</sup> e quando anche avesse errato il Popolo secondo la verità delle cose nell'osservare il detto del maggior numero de Dottori della Legge, si chiamava non dimeno osservante della Legge di D:o, stando nell'ordine del Citato precetto dell'exodo, e per che con efficacia sostentavano<sup>227</sup> il piu La Loro oppinione contro il Comun sentimento del volgo Imperito, affine di far conoscere a questo, esser il voler di D:o che si facesse contro il giudizio di quel huomo dotto, ma singolare nel suo Parere, si rappresentò, ch'Id-dio, godendo diceva ch'i figlioli suoi l'hano convinto, ciò è che doveva per modo di dire, condescend[er] e a premiare gl'Osservanti della Loro Sentenza, quando anche non fosse conforme alla Verità, e come sopra, e perche [f. 20b] quel Dottore, quale non ostante voleva Insistere con ostinatezza non ordinaria nell'opp[inio]ne sua, volendo che secondo quella il Popolo si regolasse, restò scomunicato, e con buona ragg[io]ne in però che non decidendosi Le cose de Tribunali e Teologi conforme la pluralità de mondi, s'Impirebbe il mondo di confusione, e precessione,<sup>228</sup> e si dividerebbe il Popolo in mille scisme, et in Perniciosiss[i]me sette [-] Leggasi il fine del Cap.° 7 del Deutron:

Al n.° 41, Dicono d'Adamo,<sup>229</sup> ch'era eretico, ch'era dedito alla Carnalità,<sup>230</sup> ch'era eretico si prova havendo trasgredito il Comando di Dio per compiacere La moglie, dalle di cui lusinghe si lasciò persuadere a credere, che fosse stata Invidia di Dio il vietargli il frutto (ecco l'eresia) supponendo di divennire col Cibbarsi di quello un altro D:o, e questo chiamasi un negare il fondamento ogni volta che la ceatura pensa d'uguagliarsi al Creatore, e tant'è L'admettere pluralità di dei, come il negare Esservi Dio; - Di Noè dicono, ch'il figliol piccolo, Le cavò i Testicoli per renderlo inhabile alla generatione, et acciò che non si molteplicasse la figliolanza<sup>231</sup> [f. 21a] at pregiudizio de freli(?)<sup>232</sup> gia viventi,<sup>233</sup> cosi motivata, e non espresa, nella sacra scrittura per modestia, e quest'è tradizione antica, e sentenza de gravissimi Dottori,

Dell'Angelo Gabrielle, dicono che non osservò puntualmente con ordine, E che fu punito, con pena spirituale<sup>234</sup> e non matteriale, non Essendo soggetto a Matteria, Significando ciò col flagello di fuoco, ne deve L'autore mostrarsi tanto alieno da tal fatto; poi che i Cristiani hanno per fede il Peccato degl'angeli, buono, E la caduta loro;

Non è poi vero che diciamo Esser l'Ellemento del Fuoco,<sup>235</sup> stato creato nel dì del Sabbatho, ne si parla Lui nel Talmud, ne meno per imaginazione dell'Ellemento del fuoco, ma bensi dice a Lettere rottonde che il fuoco nostro attuale, E combustivo, cominciò trovarsi nel mondo La sera che spirò il dì del Sabbatho, e fu prodotto con la Collisione di due sassi.

Quanto a Giobbe,<sup>236</sup> Sempre mai il radicato mall'affetto va smenticando termini improprij, E forma mendaci amplificativi, per porre in pessimo stato, e derisi gl'Ebrei, ma nulla giova appresso chi può vedere Le cose nelle [f. 21°] origini Loro, in fatti non si dice mai che la Dottrina di giobbe sia Favola, ma solo alcuni credono, ch'il Dialogo sia stato invenzione di qualche grand'huomo, per spiegare la forza della sofferenza, e della D[ivi]na provvidenza con raggioni addequati al soggetto, esponendosi meglio Le Dottrine con le soluzioni de dubbij, per via de Coloquij [f. 17b] che, con estesi continouati raggionamenti;

Che David non pecò d'Adulterio vogliono dire che non fu Adulterio formale,<sup>237</sup> havendo tradition antica, che i mariti quand'Andavano alle Guerre, liberavano prima Le moglie, col libello del Ripudio;

<sup>225</sup> G suo origine.

<sup>226</sup> G exo. cap. 32.3.

<sup>227</sup> G sostenevano.

<sup>228</sup> G perversioni.

<sup>229</sup> P d'Abramo.

<sup>230</sup> אדה"ר[אדם ראשון] מן היה.

<sup>231</sup> ענין חם ונח.

<sup>232</sup> "Fratelli".

<sup>233</sup> P vincenti.

<sup>234</sup> m: פי עוטה מלאך גבריאל וכן הם פולסי דנורא דמט"ש[דמטטרון].

<sup>235</sup> m: ענין אד"הר שהוציא האש במשקל.

<sup>236</sup> m: מ"ש שאיוב היה למשל לא אמרו על ענין הספר.

è vero però che tacitamente passava fra loro corrispondenza di riunirsi,<sup>238</sup> rittornando dalla Guerra e praticavano il Libello affin che non sappendosi at causa della Guerra nuova del marito, se fosse vivo, o morto, potesse la Dona maritarsi, con chi gli piacesse, Così pure non fu Formale Umicidio, essendo Padrone il Principe di far avanzare ne Cimenti con gl'innimici a posti pericolosi quei soldati che vuole, ne mai dissero, che chi crede contrario [f. 22a] sia erretico, ma solo che non hà perfetta cognitione, e ch'erra, e la ragione si è, che se David avesse commesso adulterio, non gli sarebbe stato permesso contro la Legge, di tener Bessabea per moglie doppo La morte d'Urià, ne egli l'havrebbe tenuta Doppo la Penitenza; se attribuisce<sup>239</sup> però Peccato d'Omicidio l'haver fatto con mal Intenzione avanzare Urià, nel piu periglioso posto alfine di coprire il male comesso;

Al n.° 42, La Legge d'uno che trova una Borsa, la Legge dice, che tutte le cose assorbite dal Mare per naufraggio,<sup>240</sup> sono di chi Le pesca, poi che i P[ad]roni disperano di riaverle, e si soggiunge esser Lo stesso delle cose perdute, quando si sappia, che il P[ad]rone habbia espressamente detto ch'egli diffide di riaverle, si dice però da molti Dottori essere questo il Rigore Legale dovendosi però per convenienza restituire[.]

Quello che dice poi della Robba de Xni, e manifesta Falsità, non nominandosi nel Testo Hebreo, Xni; e trattandosi di Gentili Idolatri, ma de Xni chiaramente et in termini preli<sup>241</sup> dicono i n[ost]ri Dottori essere peccato gravissimo [f. 22b] il rubbarsi cos'alcuna,<sup>242</sup> e l'ingannarli; anzi l'esser noi obbligati per Legge di Grattitudine, prestarli ogn'aiuto e favore, a fortiorj/porzione di quello che comanda Dio per gli egitij, che tanto acerbamente ci tribularono non abominaberis egiptum Deutron: cap.° 23<sup>243</sup> solo a riguardo che di prima benignamente accolsero i Padri nostri, quando per la Fama<sup>244</sup> della Palestina, nel Paese loro si ricoverarono quanto piu dunque che ci è proibito il Trattar male et iniquamente con Xni che ricettano[!] gl'Hebrej nelli Loro stati e gli ministrarono<sup>245</sup> Giustizia ugualmente come a Xni, anzi di vantaggio habbiamo da D:o comando, per Bocca di Geremia 29:6 di pregar la prosperità, a quelli popoli;<sup>246</sup> tra quali viviamo captivi.

Se la maggior Parte de Giudici condanni nelli tribunali nostri antichi, non sollevano comparire Avvocati,<sup>247</sup> e Fiscalj; ma solo i Giudici dovevano considerata<sup>248</sup> la sentenza

realmente la Verità del fatto, sententiar quello che meramente richiedeva la giustitia, doveva però secondo le Legge alcuno de giudici dire in difesa del Reo, quanto poteva dirsj, anco che finalmente non fossero ragg[io]ni, che validamente potessero [f. 23a] sostenersi, La onde dice il testo che se nel principio del giuditio tutt i Giudici uniforme, affermassero doversi condanare il reo portando ciò piu tosto apparenza di Livore, e mall'affetto, che di giustizia mancandovi la parte della difesa, dovesse assolversi il Reo, poi che alla fine non sfuggirà questo, La giustizia d'Iddio, come nell'exodo Cap: 23 -

Se chi depose il falso nel testo si dice che scoprendosi la Falsità de Testimonij, che hanno deposto, ch'un tale era reo di morte per un tal comesso dellito, prima ch'il Reo sia fatto morire, debbano questi soggiacere alla Pena che tentarono far avere al supposto reo,<sup>249</sup> ma scuoprendosi doppo, L'Esser stato questo Giustiziato, non puotevagli piu dare La morte; Le raggioni assegnate da dottori di questa Instituzione sono molte, n'adduremmo però qui sol due, La prima si è che con la morte s'ottenneva il per-

<sup>237</sup> m: כל האומר דוד חטא אינו אלא טועה.

<sup>238</sup> G fr loro passava corrispondenza di riunirsi; P fra Loro passasse confidenza di riunirsi.

<sup>239</sup> G s'attribuisce.

<sup>240</sup> m: פי ענין האיוש.

<sup>241</sup> G precisi.

<sup>242</sup> m: לא יזקו הנוצרים בשום דבר אך אם נוכל להיטיב להם חייבים אנו לעשותו.

<sup>243</sup> In Deut. 23,4 si legge «non abominaberis Idumeum quia frater tuus est nec Aegyptium» (Deut. 23,4).

<sup>244</sup> G fame.

<sup>245</sup> G somministrano.

<sup>246</sup> Vedi Vulg: Ger. 29,6: «accipite uxores et generate filios et filias date filii vestris uxores et filias vestras date viris et pariant filios et filias et multiplicamini ibi et nolite esse pauci numero».

<sup>247</sup> m: ענין הסנהדרין שמתחו לחוכה.

<sup>248</sup> G considerare.

dono del delitto comesso, e l’haver machinata La morte all’Inimico col mezzo della Giustitia, volendo valersi, per modo di dire delle stesse mani D:o per far le proprie vendette è peccato così eccessivam[en]te enorme, che non può goder il Perdono che si riporta con la [f. 23b] morte data dalla Giustizia Terrena, ma deve purgarlo con supplizij più atrocij, nell’altro mondo, la 2da è per confermare il rispetto alla Maestà de Tribunalij appresso il volgo, poi che dovendosij publicare con proclama come si praticava, che si dava la morte a Testimonij à causa della morte che fecero avere all’Innocente, e fu per trascuraggine de Giudice, e ciò poteva portare gran pregiudizio dell’osservanza della Legge in Generale, conciosia che in quei tempi gli stessi Tribunalj, erano i maestri della Legge e Teologi del Popolo -.

Si Comanda ch’i Xni e per questo<sup>250</sup> non è vero, che si parli de Xni, e precipi loro, pregandosi anzi per questo ogni sabbato con Publica oratione, et ogni neoffito può attestare, che nelle treuplicate preghiere che da noi si fanno ogni giorno si prega per l’esterminio degl’eretici<sup>251</sup> e scismatici del n[ost]ro Popolo, e de Cappi loro, e non si parla ne de Xni, ne d’altrj nationi si nega pure anco quanto vada dicendo de Xni, non parlandosj de loro, come si disse di sopra, Sfoga finalmente l’autore il suo sdegno contro [f. 24a] i Talmudisti<sup>252</sup> per haver detto che è Indegno del nome di Rabbino, chi non fa rispettare li ministrj di D:o, osserva di gratia se questa propositione è dannabile, è plausibile, ma l’Odio de malvolenti, Le fa trasportare Le Dottrine e concetti alteratam[en]te per far i soliti schiamazzi;

Non si concedono,<sup>253</sup> che permettono i Talmudisti abusi nefandi ne matrimonij,<sup>254</sup> come può leggersi nel grand dottore R. Moisè d’Egitto nel suo commento sopra Sanedri, cap.° 4 Set. 2<sup>255</sup> oltre che poi Intendino bene molti Dottorj, che l’accoppiamento proposero non proibito con la moglie, s’intende La variatione della positura, sopra ponendosi nell’atto La Donna all’uomo,<sup>256</sup> [.]

È ridicolo poi il dire ch’il Talmud stabilisce esser opera di merito il pigliarsi per moglie la sua propria sorella, o la figliola, ne so, come posse credersi ne anco che i veri professori della Legge di D:o<sup>257</sup> volessero appertamente distruggere la med[esi]ma Legge, che conservino, e qui devo altamente esclamare, e chiamare tutti i Dotti, acio possino argomentare giustam[en]te dalla parte al tutto esser mere calunnie Inventate dall’odio, quelle che si dicono dall’autore, contro la Dottrina del [24b] Talmud, hor sentite, dicesi collà ch’è opera meritoria il prendere per moglie la figlia di sua sorella, puotendosi, secondo la legge di D:o nel livitico maritare il Zio con la nipote, e chi trasportò questo Testo ha detto con Vizio, è con Ignoranza Crassissima sua figliola, e sua sorella, anzi ben considerando si scorge<sup>258</sup> haver così fatto vitiosamente poi che quanto che fosse Ignorante, è Imperito della Santa Lingua, non poteva dare tall’interpretat[i]o[n]e alle parole del Testo chiaro anco a Fanciulli, e principianti nella notitia dell’Heb[rai]co.

Ben che i Rabbinj ardiscono e dicono questo, e bene, che pecca gravemente chi contradice alle

<sup>249</sup> L: פ'י הדנו אין נהדנין בעדים זוממין.

<sup>250</sup> G (e per questo).

<sup>251</sup> ed per i calunniatori non vi sia spernaza”]; il passo è tratto da un brano della ‘Amidah, una delle più importanti preghiere del formulario ebraico. Molto sorprendentemente, tuttavia, Brielli la cita in maniera erronea, scrivendo כל (“tutto”) al posto di אל (“non”), omettendo al contempo il termine ולמינים (“e per gli eretici”) che secondo il testo tradito dovrebbe apparire dopo ולמינים.

<sup>252</sup> m: כל נ"ח שאינו נוסק ונוטר אינו ת"ח.

<sup>253</sup> G concedi; P concede.

<sup>254</sup> בעילה שלא כדרכה.

<sup>255</sup> Si tratta di Rambam, acrostico di Rabbi Moshe ben Maimon, noto anche come Maimonide o (Cordoba 1135 - Egitto 1204), uno dei più grandi studiosi del medioevo ebraico, autore, tra l’altro, di un’opera di sistematizzazione e commento degli insegnamenti orali della tradizione rabbinica intitolata *Mishneh Torah*. Brielli si riferisce quasi certamente “Issure Bi’ah”, una parte del *Mishneh Torah* dedicata specificatamente alle questioni matrimoniali, ai divieti e alle punizioni per le unioni proibite. Per maggiori informazioni sulle disposizioni delle legge rabbinica circa i matrimoni e le unioni tra consanguinei, vedi M. ELON (cur.), *The Principles of Jewish Law*, New Brunswick - Londra 2007, pp. 487 ss. e A.M. RABELLO, *Introduzione al diritto ebraico – Fonti, matrimonio e divorzio, bioetica*, Torino 2002, pp. 93-180.

<sup>256</sup> Lm vedasi [----?] tur Abberid...

<sup>257</sup> m: לא אמרו בתלמוד שמוטר לישא אחותו אך בת אחותו.

Tradizioni<sup>259</sup> essendo quelle che conservano la punita<sup>260</sup> dell' Intelligenza sincera de precetti della Legge di D:o,

I nostri Rabbini,<sup>261</sup> anco i Xni se fossero Interrogati di molte cose essorbitanti che sono nella loro fede, diranno, i nostri Theologi vi risponderanno, et è forse strano che gl' Ignoranti non sapendone mandano a loro maggiori Le cose che essi non sano rissolvere?<sup>262</sup>

Al n.° 43. Con l'Esposit[io]ni già addotte, s'è manifestamente provato, ch'il Talmud non contiene Dottrine Empie et [f. 25a] favolose, e quanto piu Bestemie ma gl'imperiti, si Hebrei come Xni, Ignorando La forma del filosofare, E Teologizzare degl'antichi convertono le serie, e sacre Dottrine in eronee, e schernitioni, e spetialm[en]te i Xni, che per altro sogliono dire che La Lett:[e]ra Uccide; in questo vogliono stare attaccati alla Lettera per uccidere, et estinguere, il buon nome de Talmudisti, in soma L' Ignoranza, e la malitia sono i Fieri persecutori dell'Innocenza, onde se i Pontefici fecero abbrugiare tal Volume,<sup>263</sup> furono incitati à ciò fare dalle relatt[io]ni, de malevoli o d' Ignoranti;

Non è vero che, gl'Hebrei orientali non seguano il Talmud, ma ben si i Caraiti<sup>264</sup> l' abboriscono per che Intendono di spiegare la scrittura a loro Capriccio, e non conforme La Traditione, che si hanno in quella, ma questi come parte picciolissima<sup>265</sup>

del Corpo di tutti gl'Hebrei, sono dannati, e tenuti scismatici, e non possono far paura contro la purità del Dotto<sup>266</sup> Talmud, come pure appresso i Cattolici non prova dannabili i Loro Dogmi, L'Esser q[ue]lli non ammessi dalli Greci, et altri settarij, che forse non sono minore in numero, si vive dunque dagl'Hebrei moderni secondo [f. 25b] i precetti del Talmud che non contengono questi altrimenti abbominat[io]ni, come pretesero mostrare, quelli ch'appostatarono dalla loro Legge, per rendersi accreditati appresso i Xni et ostentare qualche motivo potente della loro conversione; onde malitiosamente rappresentarono le cose diverse da quelle che sono veram[en]te, et anco in molte cose errarono nella buona Intelligenza<sup>267</sup> per pur Ignoranza, e con simil apparenza poterono tirar a sé molti sciochj, et Ignoranti, e se non si trovarono Rabbini Hebrei ch'habbino palesato le loro menzogne, ne fu la cagione il Timore dell'Inquisizione, per cui non hano potuto dar à luce m[ol]te compositioni degnamente fatte intorno alli particolari, et anco qualche Coppia,<sup>268</sup> che si conservava appresso alcuni mano scritta[!], si è quasi affatto perduti,<sup>269</sup> per evitare il pericolo delle persecuzioni, che non permettevano il dire liberamente La Verità, e Sopra la stima del Talmud Leggasi l'epistola dedicatoria di Gio. Bostorfio stampata nel suo libro lexicon Rabbinico Talmudicum,<sup>270</sup> e per fine dicesi in risposta del n.° 44.45.46 che si nega la minore del sillogismo come sufficientemente si provò [f. 26a] si che la Legge de Giudei, e vera Legge di Dio,

Al n.° 47, non sò dove sia<sup>271</sup> questa nuova Legge di D:o, non essendo egli comparso maj piu doppo

<sup>258</sup> G scuopre.

<sup>259</sup> m: כל העובר על דברי חכמים חייב מיתה.

<sup>260</sup> G Purità.

<sup>261</sup> GP Al n° 43 I n[ost]ri Rabbini.

<sup>262</sup> P non sanno rispondere?

<sup>263</sup> m: טעם לשריפת מן התלמוד.

<sup>264</sup> m קראים.

<sup>265</sup> P come fosse picciolissima.

<sup>266</sup> G (Dotto).

<sup>267</sup> G nella loro buona intelligenza.

<sup>268</sup> m: למה לא נכתבו מהיהודים ספרים נגד מנגדיהם.

<sup>269</sup> G perduta.

<sup>270</sup> Eminente ebraista cristiano, Johannes Buxtorfio (1564-1629) fu autore di alcune importanti opere di studio della letteratura rabbinica, tra cui il *Lexicon Hebraicum et Chaldaicum cum brevi Lexico Rabbinico Philosophico*, edita nel 1606, a cui Brielli qui fa riferimento. Su Buxtorfio e la sua opera esiste una ricca bibliografia; per maggiori informazioni si veda, ad esempio, F. ROSENTHAL, *The Study of the Hebrew Bible in Sixteenth Century Italy*, «Studies in the Renaissance» 1 (1954), pp. 81-91.

la Legge data sopra il monte Sinaj,<sup>272</sup> ad una nazione Intiera, dandogli nuovi precettj, ed abrogando i primi et ogni mediocre Intelletto conoscerà esser Incomparabile temerità il dire che la Legge d'Iddio non era Perfetta contro il detto di David già addotto, et in questa pure si tratta del bene di sé, e del prossimo, e quello sj deve à Dio;

Al n.º 48 Gran impertinenza degl'huomini, di voler fare da Pedante a Dio,<sup>273</sup> egli permette la pluralità delle moglie, il ripudio, l'usura con i stranierj, et dunque ardirà l'huomo dire, esser questa Legge Imperfetta? e chi vuol prohibire quelle cose ch'Id[dio] concede, ne vale il dire che La Legge di natura non li permette poi che noj conosciamo<sup>274</sup> altra natura che la naturante, cio è Id[dio] autore della Natura, si che non si puol prohibire La Poligamia usura per che D:o lo permette, e tanto si dice della permissione fatta allj parenti dell'ucciso, di poter amazzare l'Uccisore,<sup>275</sup> trovandolo fuori [f. 26b] delle Città del rifuggio, e pure esso proibì nel Livitico Cap. 19 L'odio, e la vendetta, ma trattandosi della Vita d'un huomo concede il vendicarsene, aciò ch'il Timore faccia ritennere i facinorosi d'Insanguinarsi le mani nella Vitta d'una Creatura fatta ad'Immagine di D:o, e chi ardirà di fermare<sup>276</sup> che queste Leggi di D:o non siano giuste, e Sante,<sup>277</sup> e come tali sonno perpetuj, e quando non fossero tali non dovevano mai esser concessj, ma sonno stati concessj, dunque sono sante Inviolabili, et Inalterabili, ne vale il dire che tanto s'admetteva al Popolo Heb:º come Carnale,<sup>278</sup> et Inclinati agl'homicidij, poi che queste si verificano piu in ogni altra nazione che negli'Hebrei,<sup>279</sup> e se non piu almeno alparj; e non può altrimenti dire chj non voglia a Bello studio acciercarsi, et appunto tocca L'autore un gran punto nella permissione Publica delle meretrici tra Xni,<sup>280</sup> ne può salvarsi con distinguere che la Legge Politica, et humana L'admette E non l'Evangelica, e D[ivi]na, poi che se gli dirà (e con giusta Ragg[io]ne) dunque il Pontefice stesso di Roma, che da Xni è tenuto come Vice D:o in [f. 27a] Terra, et ad'Imitazione tutt'i Pottentanti della Xnità[Cristianità], faranno piu conto di riguardi humani che della Legge di D:o?, e può dirsi, ch'habbi Legge di D:o un popolo che admette tante sensualità e tanti tormenti della Carne, con lasciar comparire in Pubblico, donne Comediante, e Cantatrici ch'altro non sano ch'Imprimere nel Cuore sensi di Lusura, e libidine tanto abborite da Dio e questa sarà Legge Santa in comparatione della Legge degl'Ebri, che tanto faceva per Estirpare l'Adulterio, e che prohibiva le meretrici nel Popolo di D:o, Deutron: cap: 23 -

Il dire che la Legge Mmosaica non prohibisce i desiderij Illeciti, non comanda l'Amore di D:o in piu luoghj, è manifestissima falsità, essendo questo tante volte inculcato nella Sacra Scrittura, E specialmente Deutron: cap. 5[?] e 6,

Per i consigli contro l'avaritia, contro la superbia, contro la concupiscenza Leggasi Salamone ne Proverbij, e vedrassi quanto inveisca, contro tutti questi vitij, et esortj alle virtù Loro contrarij, e se questo fosse prova bastante per Decrettare La verità della Legge di Dio, dunque Seneca, che tanto bene trattò [f. 27b] dell'abbracciamento delle virtù,<sup>281</sup> e della detestazione de Vitij, havrà contestato esser stata la sua Legge, Legge di D:o, oh dite voi, il Demonio havrà dunque dato una Legge, che santifica il genere humano; Risponde, p[ri]ma, questa non esser Legge, ma Precetti morali che possono molto bene esser Dettati dagl'huomini; 2da, dico ch'una Legge che non può Esser di D:o, per molte cose, che con-

<sup>271</sup> P fra.

<sup>272</sup> m: ה' יתברך נתן לנו תורת אמת ואין אחרת זולתה.

<sup>273</sup> m: ה' יתברך התיר לנו הרבה דברים והם לפי דעתם הקצרה יעיוזו לומר שלא יתבנו אלנו הרברים.

<sup>274</sup> G noi non conosciamo.

<sup>275</sup> M ערי מקלט.

<sup>276</sup> G d'affermare.

<sup>277</sup> m: נצחיון דיני התורה.

<sup>278</sup> m Veggasi Josef nel Libro d'Antichità in fine del Libro 4... Sia questo il pacifico ordine delle Leggi della nostra repubblica et Iddio propizio La Sua Belezza confermarà ne sia mai tempèo alcuno nel qual siano rinovate queste in altre contrarie; E così pure afferma Filone, e piu amplamente nel Libro Secondo de Vita Moisè foglio 556:; in P il passo compare in corpo di testo, subito dopo "le meretrici nel Popolo di D:o, Deutron: cap: 23", preceduto dalla frase "aggiunta in margine nella pagine adietro nel segno\*".

<sup>279</sup> G nell'Ebraica.

<sup>280</sup> m: זכות הנצרים בגלוי.

tiene reppugnanti, alla vera Legge può anco per opera del Demonio havere framischiato qual che cosa di Buono per accreditarsi; - ?

Ne in consiglio del Cellibato fa prova, per che non fu altrim[en]te (a modo d'i Xni parlando)<sup>282</sup> Istituto da Xto; ma solo 314 anni doppo la sua Venuta nel Consiglio<sup>283</sup> di Neocesarea,<sup>284</sup> anzi che, nel Terzo Consiglio<sup>285</sup> degl'appostoli, Can. 4 dice non discavj il Prette la moglie, ma viva seco in Pace, dunque permette La moglie a Pretti, e Basta dire, che la mag[gior] parte del Xnianesimo li disapprobba, con molte ragg[io]ni com'è notto;

Se gl'Hebrej odiavano<sup>286</sup> i stranierj Idolatri, cosi praticava David, come disse nel Salmo [f. 28a] 138 nonne qui oderunt te D[omi]ne oderam, et super inimicos tuos tabescebam,<sup>287</sup> e tanto sia detto anco in risposta del n:° 49;

Al n:° 51 e 52 discorre l'autore de nemicj che hebbe La Relligione Xna, parlando degl' esternj, ma non tratta delli Nimici Intestini che furono Immemorabili antichi, e medema[!] <sup>288</sup> che si proffessano di Xna Relligione discordanti in cose esentialj,<sup>289</sup> e ciò fa prova invitta, non essere la loro Relligione, e Legge da D:o, come pure non essere Xto il Messia promesso, poi che doppo la di luj venuta, come ben cantano le profettie, adotte al n° 26 deve esser al mondo una sol Legge, e si vedde per esperienza, che se non fosse il formidabile Tribunale dell'Inquisit[io]ne Il Cattolicissimo sarebbe ò annientato ò quasi al Nulla ridotto;

Al n:° 53 I Savij della Rellig[io]ne Xna, hano studiato solo per sostenere quelle Credenze, che gli fu detto dover a chiusi occhi credere;<sup>290</sup> che poi nella legge Xna non vj sia errore, basta solo accennar il principale di voler far un huomo Dio, e Dio huomo, Tre et Uno, tutt'una cosa sola, e simiglianti Impossibilj;

[f. 28b] Al n:° 54 fà L'Autore in questo numero questa proposizione che chi ha La merce sincera, non teme di venderla all'apperto, e chi l'hà adulterata cerca venderla all'Oscuro; ed in vero La prima parte s'adatta agl'Ebrei, ch'Espongano La Loro dottrina della Legge,<sup>291</sup> a chiunque Leggere La vuole; e la 2da s'aplica a Xni, che proibiscono la Lettura delle Sacre Carte al Volgo e che obliga a credere anche cose ripugnanti alla ragg[io]ne et al senso, è poi falso il dire che li Rabbinj possano ocultare il Loro Talmud; per che glosato nelle dovute forme e composit[io]ne proffittevole, e degna da Leggersi in Pubblico; -

Al n:°55 Puoco ci vuole a rispondere il detto in questo numero, poi che La Legge d'Idd[io] prometteva Li Beni Corporali, et anco gl'Eterni, come si disse E ne sono pieni Li Profeti, come pure della Risurrezione ridetta da Isaia cap. 26[verso 19] vivent mortui<sup>292</sup> tui interfecti mei resurge[n]t expergescimini. et Laudate qui habitatis in polvere<sup>293</sup> e cosi Daniel con molti altrj e del fuoco eterno trattò Isaia nel fine delle Sue profettie, et i n[ost]rj Dottori nel Talmud<sup>294</sup> [f. 29a] ne trattano abbondantissimam, e con maggior espressione di quello ne dice L'Evangelo del Paradiso e dell'Inferno, del Giudicio, della Resurret[io]ne, e come gia dicessimo, non trovasi nell'Evangelo promulgat[io]ne di nuova Legge; ma, solo ch'I Gentili che volevano seppararsi dal Gentilesimo, et Introdursi alla fede, bastava ch'osservassero certi Precetti, e che si Battezzassero per imersione nell'acqua, e non per espressione<sup>295</sup> come praticano i Xni, come sj vede negl'atti degl'Appostoli cap: 14;

<sup>281</sup> m: העצות הטובות אינם ראייה על אמיתת התורה.

<sup>282</sup> m: שלא ליקח אשה אינה עצה נכונה ולא נאמרה מישו.

<sup>283</sup> G Conciglio; P Concillio.

<sup>284</sup> m: Veggasi sopra ciò un bel quesito nelle Prediche di R. Saul Mortera nella Parasciad Vaetchanan.

<sup>285</sup> P Concillio.

<sup>286</sup> G odiano.

<sup>287</sup> Vulg., Sal. 138, 20; m: הלא משנאיך ה' אשנא (Sal. 139, 2).

<sup>288</sup> P moderni.

<sup>289</sup> Lm בזמן המשיח לא היה עוד מחלוקת באמונה.

<sup>290</sup> Lm הנצרים קיימו מה שקבלו.

<sup>291</sup> m: תורת ה' בגלוי ולא בסוד.

<sup>292</sup> m: תחייו המוית.

<sup>293</sup> m: יחיו מתוך נבלתי יקומון הקיצו ורנגו שכני עפר.

<sup>294</sup> m: בתלמוד חקרו על העה"ב נהינם יום הדין וחייג המוית.

<sup>295</sup> G aspersione.

E quanto al Resto tutti i Settarij, et Idolatri per osservanza della Loro Legge, promettono il regno de Ciellj;

Al N.° 57 si risponde non prestarsi fede a qualsi voglia Istoria humana, contrariante alla Legge di Dio,<sup>296</sup> ne à Miracolo come si è detto in piu luoghi di queste risposte, e non sono forsi moltissimi i miracoli Decantati da Gentillj e non vantano forsi anco gl'Ottomani miracoli? Non farà l'ante Xto<sup>297</sup> (al detto de Xni) miracoli e prodiggi che soprassavano[!] gl'antepassati si che, negl'Istorie, ne li [29b] miracoli possono abbattere La Verità della Legge di Dio

Al n.° 58 decanta il fatto di Paolino Vescovo di Nola che vende sè medesimo per riscattare il figliolo d'una vedova, io dico che fu piu assai da stimarsi il fatto di curtio, getatosi nella voraggine per salvare la Patria, come racconta Valeria[!] massimo nell Libro 5. cap: 6-

Al N:° 59 è però vero che i monasterj, e Conventi si sostengono per il Politico, dove per il piu s'introducano i Giovani, e le fanciulle, quali s'havessero a delliberare di tall'vita doppo conosciuto il mondo non cosi facilmente vi s'accomodarebbero ne il viver moralmente bene prova esser L'Instituto D[ivi] no poi che anco gl'ereticj, e Gentili ne secoli antichi,<sup>298</sup> e nat[io]ni[?] di Leggi diverse ne secoli moderni osservano compitamente il morale, ancor che nulla havessero e habbino di Legge di Dio[.]

Al n.° 60 Al solo Popolo d'Israel, e descendenti d'Abramo fu dato dalla stessa verità,<sup>299</sup> cio è dalla Bocca di D:o il titolo di Gente Santa exodo cap.° 19 [verso 6] et vos eritis michi<sup>300</sup> in regnum sacerdotale, et Gens sancta, et in moltissimi altri [f. 30a] luoghi delle Sacre Carte per chè la vera Santità consiste nell'oservare i precetti della Legge Di D:o come nel Levitico cap. 19 et num. Cap: 15 [verso 40] sed magis memores pr[a]ceptorum D[omi]ni faciant ea, sintq[ue] Sancti Deo tuo,<sup>301</sup> su questo fondamento dunque sono gl'Hebrei, che tuttavia praticano l'osservanza della Legge di D:o, e sono imitatori della legge<sup>302</sup> d'Abramo molto bene conciosiache volontariamente tollerano dure soggettione, et oppressioni, e spesse volte l morte per la punctual oservanza della Legge di D:o,<sup>303</sup> E come Verdessj<sup>304</sup> del Sacerdoto[!] Eleazaro quando non volle gustare, ne meno mostrare apparentemente di gustare, La Carne Porcina, contro il Divieto della Legge, E nel caso di Hanà, con i sette figliuoli, come leggesi ne i macabei, e simili casi, come si scrive in certe n[ost]re Istorie, sono successe in migliaia di personi Hebrei, nella spagna, Inghilterra, francia, e Germania ne Secoli prossimi passati, provasi forse fermezza, e costanza tale in qual si sia altra nazione del mondo?, quest'è la vera Santità, e non L'affettata e finta, convoti<sup>305</sup> di Povertà [f. 30b] Ricca, e Contenta, e di Castità forse macchiata, e contaminata dall'Impurità della mente, che naturalmente appetisce La copulazione con la femina tanto piu<sup>306</sup> fomentandosi con la privat[io]ne l'appetito, Abbattuti dunque i fondamenti sopra quali si fonda la minore dell'Argomento addotto dall'autore nel fine di questo cappo, resta per conseguenza abbattuta La Conseguenza ch'egli fa -

Al n:° 61 Il Timore di D:o è la Sapienza, disse<sup>307</sup> Giobbe, e l'Eclesiata<sup>308</sup> in fine dice, habbi Timore di Dio, ed osserva<sup>309</sup> i suoj precetti, poi che quest'è quanto bene oprare l'huomo, si che la vera sapienza<sup>310</sup> è il Temere Id[dio], et osservare i suoi comandi conoscendolo Creatore, Disponente, Premiante, e Castigante con beni, e Pene temporali, ed eternj, e non sarà sapienza il speculare, e questionare

<sup>296</sup> Lm 133 הנסים לא יאמינו האמונה וטעם זה עיין נומירו

<sup>297</sup> P l'Anticristo.

<sup>298</sup> P (antichi...secoli).

<sup>299</sup> m: עם ישראל הוא בארץ הקדוש.

<sup>300</sup> Vulg. *Mihi*; m: ואתם תהיו לי ממלכת כהנים וגוי קדוש.

<sup>301</sup> Vulg. *suo*; m: למען תזכרו ועשייתם את כל מצותי והייתם קדושים לאלהיכם.

<sup>302</sup> G fede.

<sup>303</sup> m: צרות רבות סבבוני על קדוש ה'.

<sup>304</sup> G vedasi.

<sup>305</sup> G con voti.

<sup>306</sup> G qui.

<sup>307</sup> G dice.

<sup>308</sup> G l'Ecclesiaste.

<sup>309</sup> P osservare (i suoj precetti... bene oprare).

<sup>310</sup> Lm הן יראת ה' היא חכמה אמיתית

degl'attributi di D:o, e delle Condizioni della Provvidenza, e simili Infinite questioni, che si muovono e trattano da Teologi, poi che non servono per Illuminare gl'Ingegni, ma per offuscarli e sono piu i scrupoli che portano nel Cuore de Fedeli [f. 31a] che i motivi per corroborare, e confermare La fede, e per che habbiamo noi discepoli di D:o apprendere<sup>311</sup> per maestro Aristotile,<sup>312</sup> e com'entra L'humana speculat[i]o[n]e nella D[ivi]na Legge(?) Hora intendo per che nell'Ecclesiaste ci comanda di non ecedere molto nel sapere, conciosia che s'il sapere è il Timore di Dio conoscendolo Creatore giusto, e come si disse, sono non solo vane et Inutili, ma anzi perniciose Le Theologali perquisizioni[?], e questo si è un voler ecedere nel sapere, che fà perdere il sapere e la Fede, come conclude L'Ecclesiaste [7, 17] ne obstupescas, cio è che non resti spogliati della rationalità come un sasso che piu(?); a note chiare dice Id[io], nel Deuot[?]: cap. 4:6 che tutta la Gente del popolo hebreo sono veramente savij quando osservano La Legge di Dio et observabitis et implebitis opera; hec e n vestra Sapientia Et Intellectus coram populis ut audientes universa precepta haec dicant, en populus Sapiens et Illigens Gens magna nec e alia natio tam grandis que habeat deos adpropinquantes sibi sicut Dominus Deus noster [f. 31b] adest cunctis obsecrationibus nostris:<sup>313</sup>

Al n.° 62, s'il popolo Hebreo, in faccia a tanti miracoli si voltò ad Iddolstrarle, non è meraviglia<sup>314</sup> a chi considera che quelli Hebrei, erano natj, et allevati nell'Egitto dove I Maghi facevano tanti portentosi, che ragionevolmente poteva dubbitarsi che i miracoli veri fossero falsi e provenienti da cause magiche, ne quando il Popolo dimandò ad Arone di fargli un D:o,<sup>315</sup> che li guidasse, intese di credere dalla prima causa, poi che sono termini Implicanti l'esser D:o, e l'esser fatto da un huomo, ma quella parola trasportata Dio<sup>316</sup> che in Hebraico dice Eloim, vuol significare una guida diretta da Dio, com'era moise, e stimavano doversi questo fare in figura di Tauro, corrispondente, e rappresentante, il 2<sup>do</sup> segno del Zodiaco, che segue all'Ariette, stimando loro che fosse stato sottomessa La Presenza degl'egittij, adoratori dell'Ariette, con La mezanità del segno susseguente Tauro, e giudicando che quel simulacro dovesse ricevere tall'Influenza da D:o, che fossero potenti a guidarli e condurli [f. 32a] per i deseerti, et alla Santa Terra in luogo di Moisè;

Contesto di questo, sino, prima, che Aronne pubblicò che se dovesse festeggiare, e solennizzare dal Popolo richiedente il Giorno seguente a D:o, avanti il d[etto] Vittello, e se il Popolo l'adorava lo fece come supposto rappresentante di causa 2<sup>a</sup>, dicendo quell'è la Guida, che ci hà eddotto dall'Egitto; - Seconda, che in tutto e per tutto morirono per tal fatto Circa Tre milla del popolo, avvertendo, che l'edit[i]o[n]e volgata, non contiene verità nel Tradurre Ventitrè milla; 3<sup>a</sup>, che cio non ostante continuò la gratia di Dio nella mana, nel Comandarle<sup>317</sup> la fabrica del Tabernacolo, per fare con loro residenza; nel proseguire i comandi della Legge, nel Giudicarli di giorno e di notte, con le colonne di fuoco, e di nubbe, come esprime Neemia nel 2o d'esdrà, cap. 9 v. 18 et seq:-

Ne pur è vero, che gl'Ebrei aspettando il Messia per fine Temporale solamente, ma anzi principalmente per fine spirituale, cio è di far conoscere Iddio à tutt'il mondo, è ridurlo tutto all'osservanza della vera fede, e Legge, [f. 32b] e come si disse nel n.° 23.

Al n.° 63 dice esser vero che La nation Hebraea non hà mai piu idolatrato,<sup>318</sup> ma Esser questo merito, che devono alla Legge Cristiana; Non so come questo possa Esser merito che devono a Cristiani,

<sup>311</sup> G a prendere.

<sup>312</sup> G L'Etnico Aristotile.

<sup>313</sup> Vulg: «et observabitis et implebitis opere haec est enim vestra sapientia et intellectus coram populis ut audientes universa praecepta haec dicant en populus sapiens et intellegens gens magna nec est alia natio tam grandis quae habeat deos adpropinquantes sibi sicut Dominus Deus noster adest cunctis obsecrationibus nostris» (Deut. 4.4-7) ; m: שמרתם ועשיתם כי הוא חכמתכם ובינתכם לעיני העמים אשר ישמעון את כל החוקים האלה ואמארו רק (Deut. 4.4-7) ; m: אין פלא אם ישראל היו קשי עורף.

<sup>314</sup> m: אין פלא אם ישראל היו קשי עורף.

<sup>315</sup> m: דבר העגל לא היה ע"ז באמת וראיתו על זה.

<sup>316</sup> G ma quella parola trasportata (D.); P "trasposta (dio)".

<sup>317</sup> P (la gratia di Dio nella mana, nel Comandarle); G nel comamdargli.

<sup>318</sup> Lm בבית שני לא היו ישראל ע"ז.

atteso che piu d'anni 300 avanti La venuta di Cristo non si commetteva dagli'Ebrei peccato d'Idolatria, come vedasi dall'Historie;

<sup>319</sup>Al n. ° 64 affermano,<sup>320</sup> che gl'Hebrei Hano opinioni Grossolane, dell'anima, prima, che siano tutte le Anime create nel principio del mondo, E quest'opinione fu tenuta pure da molti savij, Trimegisto, Pittagora, Platone, E come prova R. Menashè, nel suo Nismad Kaim,<sup>321</sup> Trattato 2, cap. 16, Seconda, Che l'anime<sup>322</sup> passano da un corpo all'altro; questo non è comune trà gl'Ebrei; ma vi sono però tra gl'Ebrei molti principali; E questa pure fu creaduta da Pittagora, e molti altri grand'huomini; cittati dal sudetto R. Menashè nel Trattato quarto Capitoli 21 e 22.

3<sup>a</sup>: che l'anime subito morte si lavano nell'acque serbate per uso della casa, è spaccata Buggia poi che Le Glosse dello stesso Talmud dicono [f. 33a] che tutti i vicini della casa dove vi è il defunto, versano per La Corte, E per la Pubblica Strada,<sup>323</sup> tutta L'acqua, che si trovano in casa, volendo manifestare, tacitamente con questo segno La morte di quel tale, E non esprimere La Novella con La Bocca, per non Esser Nunzj di mal Augurio, e portare di male nove; E si dà il Segno con l'acqua per quel che disse La Savia Tecoa<sup>324</sup> al Re David nel Libro de REggi 2 Cap. 14.,<sup>325</sup> Veddassi nel Libro En Israe,<sup>326</sup> Trattato Moed Kattan<sup>327</sup> Cap. Terzo n. 15 nel Commento Tosafot,<sup>328</sup>

Che gl'Angeli Leggano Libri, non si trova ne i nostri Libri, quanto al resto basta dire, che anco Platone credette Esservi spiriti fatui; Al peccare degli'angeli si è risposto nel N. ° 41, Che dopo la risurrettione riabbittaranno La Terra, non è altrimenti opinione assurda,<sup>329</sup> E si appoggia al detto d'Isaia Capitolo 65. [verso 20] ch'il fanciullo morira in ettà d'anni Cento, quonima puer Centum annorum morietur,<sup>330</sup> E nel Cap 66. [verso 8] Parturiet Terra in die Una<sup>331</sup> s'interpreta per la resurrezion di Gerusalem, Ivi [versi 10-11]<sup>332</sup> letamini cum Jerusalem, et [f. 33b] exultate in Ea omnes qui diligitis ea gaudete cum ea gaudio omnes qui Lugetis super ea ut sugatis et repleamini ab hubere consolationis eius.<sup>333</sup>

Che le Femine doppo la venuta del messia partoriranno ogn'giorno, è un Hiperbole detta per la gran quantità, E fecondità, come pure gl'Espressioni fatte dell'abbondanza Indicibile de Viveri,<sup>334</sup> che in que tempi sarà, E come dice il Profeta Amos, nel fine, Che Scorreranno per i monti, Correnti di Vino, come pure e mettafora quella del Liviadan, condito di sale che da ogn'ancor che mediocrementemente Errudito può in buon senso spiegarsi, e come ne comenti nostri nel Trattato Batrà<sup>335</sup> Cap. 6 n. ° 63.

Al N. ° 65 Si ride di quello che asserisce nel Trattato Nidà, che ogn'Bambino nell'Uttero di sua madre habbi una Lucerna sul capo accesa,<sup>336</sup> con La quale veda E pure se si fosse ricordato quello che puoc anzi disse, credere i Talmudisti, che tutte Le Anime sono state create nel principio del mondo, non havrebbe havuto difficoltà nell'intendere La mettafora; poi che, come dimorante in [f. 34a] cielo L'ani-

<sup>319</sup> Lm בריאת נשמות מששת ימי בראשית.

<sup>320</sup> G Afferma.

<sup>321</sup> m: נשמת חיים.

<sup>322</sup> m: גלגל.

<sup>323</sup> m: סימן המיתה כשהשכנים שופכים מים וטעם לזה.

<sup>324</sup> Lm תקועית.

<sup>325</sup> Vedi 2Sam. 14, 2. Nel testo ebraico si legge תְּקוּעָה (...fece venire da Tecoa una donna saggia). Da qui e fino alla fine del passo i titoli in ebraico posti a margine in P appaiono in corpo di testo.

<sup>326</sup> m: עין ישראל.

<sup>327</sup> m: מועד קטן.

<sup>328</sup> m תוספות.

<sup>329</sup> m: עניינים שיהיו אחר התחייה.

<sup>330</sup> m: כי הנעור בן מאה שנה ימות.

<sup>331</sup> m: היוחל ארץ ביום אחד.

<sup>332</sup> m: שמחו את ירושלם וגילו בה כל אהביה שישו אתה משוב כל המתאבלים עליה.

<sup>333</sup> Vulg, *ibidem*: «Laetamini cum Hierusalem et exultate in ea omnes qui diligitis eam gaudete cum ea gaudio universi qui lugetis super eam ut sugatis et repleamini ab ubere consolationis eius».

<sup>334</sup> m: ריבוי הטובה בזמן המשיח.

<sup>335</sup> Lm בתרא.

<sup>336</sup> m: פי' כשהתינוק במעי אמו נר דלוק על ראשו ורואה מסוף העולם ועד סופו.

ma<sup>337</sup> nell'uscire col corpo del Bambino alla Luce del mondo, per gl'impedimenti degl'organi del corpo; resta come offuscata, E quest'è il Colpo che riceve; onde tutto ciò, che impara poi, è per reminiscenza come cosi credono tutti i seguaci della Platonica Dottrina;

La Narrazione del Leone della selva chiamata Villaio[?],<sup>338</sup> cosi stà, dimandò un cert'Imperatore ad'un tal Dottore Il nostro Dio viene Equipparato al Leone, dal vostro Amos Profeta 3.8.,<sup>339</sup> O che bella similitudine, il Leone può Esser Ucciso da un huomo(?); Rispose il dottore, non si assomiglia al Leone animale, ma al Leone Celeste, (rispondendo come dice Salamone ne Proverbij Cap. 26 [verso 4] responde stulto iuxta stultitiam suam<sup>340</sup>) replicò l'Imperatore, vorrei vederlo, orrò il Dottore, ch'il Sig: Iddio gli facesse vedere La Sua Potenza, E dice il Testo, che quando fu lontano da Roma 400 Leghe, con un ruggito fece abortire La donne Gravide, e cadere delle mura; Volendo dire, ch'il dottore pregò dio, che si facesse conoscere con qualche flagello, come di pestilenze, terremoti, o Ceneri, e sassi di Mongibello, e [f. 34b] simili, al terrore che portava La fama di tal flagello, ch'era ancora Lontano, abortirono alcune donne Gravidde come piu facili, a ricevere Impressioni Lesive del timore, Et alcuni huomini forti come mura, cadettero, cio è, si perdettero d'animo; quando poi La Calamità s'andava avvicinando, reccò tal terrore, che per Iperbole si dice, Esser caduto l'Imperatore dal Trono, et Esser spezzati i denti per la Collisione d'Essi, agl'huomini, volendo dire, che si stimavano perduti, onde l'Imperatore implorò il dottore che orrasse, per la Celebrazione del flagello, che finalmente cessò col mezzo delle sue orationi;

Il Rabbino, che nel mare incontrò un Pesce smisurato non adduce L'autore tutto l'apologo,<sup>341</sup> che dice, che il Pesce andava contr'acqua, E la Barca del Rabbino a Seconda; volendo dire in ristretto, che nel Turbolente mare di questo mondo, incontrò il Rabbino un huomo Ingigantito ne Peccati; Significati nel camminare contr'acqua, e che tre giorni, e tre notte continue, impiegò in passar seco riprensioni, e dimostrazioni de suoi Peccati per ridurlo [f. 35a] al dovere, non Estendendosi in parole; ma volando per modo di dire, cio è toccando con brevità molto succinta, ciascun peccato tant'era il numero d'essi;

Erra poi L'Autore nell'altro Apologo dove trasporta Nereide dovendosi dire Rana, cosi si favoleggia che una Rana Grande,<sup>342</sup> come lo spazio di sessanta [f. 29a] Case, fu Ingoiata da una drago, E questo da una Corva La quale Salì sopra un Albore molto forte, che sostenne tanto peso;

Non posso soffrire, che l'Autore, per trovar materia di derrisione, voglia intendere tal racconto litteralmente, E pure non può negarsi Essere crassissima Ignoranza il credere, che vi sia stato huomo cosi Sciocco, che siagli posto nella fantasia, di voler dar ad'intendere tali inettie, a chi che sia deve dunque chi hà sentimenti da huomo dare all'apologo il suo proprio sentimento;

Sappiasi prima, che nel Talmud si prende il n° 60 Detterminato<sup>343</sup> per moltitudine, indetterminata, come il *sexentum* nel Latino, volle dire che una Certa nazione, nata nel fango dell cose mondane, e di gran strepito nelle sue cose, s'era resa a suoi tempi coppiosa [f. 35b] di seguaci, E per che volevano sgrarnarsi dal peso delli Precetti della Legge d'Iddio, E stare piu uniti con la Terra; s'Investirono del Corpo d'un drago animale velenoso, posero certi principij di credenze Eronee, e Venefiche all'Anima; si avanzò poi talmente La nuova Credenza, che si vestì tutta di nero come il corvo, senza Luce di verità, vivendo all'Oscuro, dicendo che cosi convien credere, E procurando d'appoggiare i suoi fondamenti alle parole della Legge, e Profeti d'Iddio, appellati Albori, cio è La forza della verità, della Parola di D:o, che una fede falsa, non si stima da chi La professa vera, se non mostra in qualche modo havere fondamento nella Legge d'Iddio, E soggiunge chi narra l'Apologo, se mi fosse raccontato Esserci chi professa tal fede, non Lo crederei, se non l'Haversi con proprij occhi veduti;

Altri intendono per la Rana, Le cognizioni Fisiche congiunte alla materia, con quali i filosofi fanno tanti strepiti, queste, Queste restano assorbite dalla Mathematiche, E specialmente [f. 36a] dall'astro-

<sup>337</sup> P (L'anima).

<sup>338</sup> m: פי מאמר אריא דכי עילאי באופן יפה.

<sup>339</sup> Il leone ha ruggito, chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato, chi non profeterà?

<sup>340</sup> m: ענה כסיל כאולתו.

<sup>341</sup> m: גזמות רבה בר בר חנה.

<sup>342</sup> m: פי ההוא אקרוקנא דהוה כי אקרא דאגרוניא... באופן נפלא.

<sup>343</sup> G numero sessantesimo detterminato.

nomica, che Le sopravanza, E si significa La Scienza de Corpi Celesti col Drago figurandosi negl'altri, Corpi e Coda di dragone Questa poi viene superata dalla mettafisica profonda, nera come il Corvo, E quant'hanno di buono queste Scienze, si trova accennato, e significatto nelle parole della Legge, e Profeti; E disse il narratore se cio non havessi rilevato dalle Sacre Scritture molte notizie naturali, Celesti, e mettafisiche, non lo Crederei;

Altri spiegano per la Rana, Le ricchezze, e beni mondani, per il drago L'appetito umano, che mai si sazia, E il Corvo la morte, con tutti questi si può aquistare L'Albore dell'Eterna Vita impiegandoli bene;

Quello che dice dell' Viaggio d'Anni 500 è n° determinato per Indeterminato, e quello del monte che tocca il Cielo, è mettaforico, per l'apice della Virtù, col mezzo della quale si tocca per modo di dire il Cielo;

Avvertiscasi, che nel detto Trattato di Babà Capitolo 5:° vi sono moltiss[im]i di questi racconti,<sup>344</sup> chiamati Volgarmente ne Libri Hebraici, E da tutti universalmente [f. 36b] Guzmod<sup>345</sup>, גוזמות che vuol dire racconti Iperbolici, non veri, ma mettaforici; Hor Giudichi il Lettore quanto faccia il Livore malizioso, dipingendo Le cose a Cristiani, con altra faccia di quelle che sono, stimando di poter tenner cellato quel ch'è cognito ad'ogn'Idiota Ebreo, è dallo stesso Talmud, Esser queste narrazioni Favolose, che hanno però La Loro Allegoria;

Le Questioni poi del Cavallo,<sup>346</sup> anco in questo mostra La Sua Ignoranza, non Essendovi termine alcuno detto per modestia, ma La verità è, che Lui s'addimanda per casi seguiti, (Essendo i casi sempre piu delle Leggi) se un Cavallo col nitrire, avesse rotto un Vaso di Vetro, o vero con un Sasso Gittato, con un Calcio, se si deve obbligare il Padrone al pagamento del dannaro, E resta il caso Indiciso, col termine Caldeo Jecu, che vuol dire resta, cio è Indiciso, ne Lui parlasi cos' alcuna del messia;<sup>347</sup> E' bensì vero che si tiene, che al tempo del messia, Si Sarà talmente Illuminati da Dio, che si spianaranno tutte Le dubbietà ne vi restarà piu cosa indicisa, Indeterminata, et ambigua; E questo è nel Secondo Capitolo di Bavà camà, e non [f. 37a] nel primo, come per errore allegasi e che stravaganza vi è in questa questione; non ne fano forsi i Theologi Xni di piu esorbitanti; mi ricordo haver Sentito due Teologhi questionare se un huomo avesse Bevuto dell'acqua santa,<sup>348</sup> La quale per certi veicoli si fosse passata subito per urina, se quella è santa, e se tennesse il Battesimo di chi fosse Battezzato con queste, giudichi il Lettore, qual questione, hà piu del stravagante;

Al n.° 66. Che Pietro, Alfonso, E Gerolamo di Santa Fede, abbiano voluto intendere, e rappresentare i soprascritti racconti Litteralmente, per haver soggetto di dirisione,<sup>349</sup> E per acquistar Credito appresso i Cristiani, non si può negare, poi che non mancano Libri Ebraici, che spiegano detti Afforismi in buon Senso, ma a quelli compliva, per il Loro intento, non farne menzione; Agl'Hebrei poi, se pur è vero, che non fecero risposta al detto Libro fu per chè al Ebreo non torna il rispondente e puo anch'essere che l'habbiano fatta<sup>350</sup> e che non siasi pubblicata, come queste nostre risposte restaranno occulte al mondo per Terrore dell'Inquisitione [f.37b] sarà dunque buona conseguenza il dire, non si è veduta risposta d'Ebrei al Libro del Padre Pinamonti, dunque non gli è stata fatta risposta, dunque dice bene(?);

I Caraiti non abbracciano il Talmud, per questi Racconti, ma per che discordano nel Legale[.]

Non conosco poi necessità, che l'Autore degl'Appologhi dichiari altrove La sua intenzione, ne Esopo, ne ovidio lo praticarono,<sup>351</sup> e l'esempio che adduce di Cristo, chi Legge tutto il Capitolo decimo di Marco, vedrà non Essere quel discorso mettaforico, ma doversi pigliare in senso proprio; - E finalm[en]

<sup>344</sup> m: אזהרה על הגוזמות.

<sup>345</sup> Lett. "esagerazioni".

<sup>346</sup> m: סוס שצנק סלקא בתיקו.

<sup>347</sup> m: המשיח יגלה כל סתום.

<sup>348</sup> m: מי ששתה מימיהם הקדושי ועברו לאלתר במיעיו אם יועילו לטבילה.

<sup>349</sup> m: אין ראיה מהאומרים [?] כי הם יאמרו נבילה מהיהודים כדי שהגויים יחזיקום לקדושים אשר בארץ.

<sup>350</sup> G "fatta (גליון) a Girolamo molto bene rispose e riprovò un tal Isaac Nattan con un Libro intero intitolato Tocached madea מתעה (תוכחת) e che non siasi pubblicata"; Lm a Girolamo molto bene rispose e riprovò un tal Isaac Nattan con un Libro intero intitolato Tocached madea מתעה (תוכחת).

<sup>351</sup> Lm: אין הכרח שבעל המשל יפרש במקום אחר דעתו.

te nello stesso modo, che dice L'Autore, per altri dottori che hanno narrati quegli'apologi, e mettafore in moltissimi altri Luoghi, hanno a pieno discorso della Provvidenza d'Iddio, Giustizia, E Omnipotenza, e de buoni costumi, si che devono riportarsi questi racconti mettaforici, a i Loro medesimi Sentimenti;

Raccontano in Sanedrin, che Abram morendo insegnò a figli delle sue donne,<sup>352</sup> i nomi delle cose Immondi e si spiega che [f. 38a] mandando i figlioli nelle parti orientali, come nella genex cap: 25:6 dove era in pratica, e vigore La maggia, come in Isaia Capitolo 26,<sup>353</sup> avvertasi che dove La Volgata dice ut olim Legge l'Hebraico plusquam orientalibus,<sup>354</sup> accio che non s'ingannassero, e non si perdessero anch'Essi, gli spiegò quei nomi et Invocazioni neffande, Scuoprendogli La malizia Loro; Che David conobbe La Sunamitide et hà Errato nell'Intelligenza dell'racconto Ebraico, che dice haversi da relazioni antiche, che La Sunamitide persuadendo David, che secco s'accoppiasse, aggregandola al numero delle Sue mogli, Ebbe in risposta, non Esserli cio da dio permesso, mentre comandò nel deuteronomio Cap. 17 [verso 17] non habebit uxores plurimas, e replicando<sup>355</sup> la sunamitide<sup>356</sup> con esso certo proverbio che quando il Ladro non può rubbare, si finge conservatore della robba del prossimo facendo di necessità, virtù, volendo dire che David voleva far apparire d'Esser Obbediente alla Legge d'Iddio, anco in questo capo, quando per La Vechiaia era Impotente all'atto del Coito, [f. 38b] entrando in quel tempo in Camera Bessabea, David per far conoscere alla Sunamitide La Verità, cadè nell'Errore di unirsi seco alla presenza della medema Sunamitide piu volte pigliandosi nel Talmud com'è noto in molti luoghi il numero Tredecimmo terminato per numero Indeterminato; anzi gl'Espositori buoni spiegano Le parole succinte del Talmud in miglior senso, dicendo, che si congiunse piu volte allora david in Camera Segretamente con Bessabea, E poi Lasciò che la Sunamitide, aggiustando il Letto in cui s'era unito con Bessabea, vedese il drappo col quale s'erano asciugate, et astese le pudende doppo l'atto del Coito nel quale restava segno di copulatione alfin che scorgesse evidentemente astenersi esso da Lei, non per natural Impotenza, ma Solo per mera volontà e perfetta disposizione d'Osservar i Comandi di Dio, e per maggior Intelligenza sappia chi Legge questi scritti, che gl'Ebrei doppo ogn'atto di Carnal Coppulazione devono astergersi quelle parte, [f. 39a] per vedere se restasse questa macchiata di sangue, poi che in tal caso, devono separarsi i mariti dalle moglie, come se fossero menstruate[.]

Di Sansone dicono diversi,<sup>357</sup> nelle narrazioni antiche di quei tempi, che i Pillistei conducevano Le moglie a vederlo, accio che imprimevano nella Loro mente La Corporatura, Bellezza, E valore di Sansone E conservandosi in Esse queste Idee, nell'atto della congiunzione con i mariti, conseguissero l'intento d'haver figlioli che l'Immittasero, sapendosi quanto possa La forza dell'Imaginazione nelle Femine operare ne loro fetti, come si vidde nelle Verghe di Jacobbe;

R. Eliezer, et Ismaele parlavano Iperbolicamente<sup>358</sup> e per che alcuni Ignoranti vedendo alcuni maritati, E mogli assai Corpulenti, e Tumidi oltremodo per grassezza ne Loro Ventri, parendosi impossibile la loro copulatione, diffamavano che i figli non erano de Loro mariti; attestarono q[ues]ti che non ostante l'estrema grassezza Loro e delle loro moglie, si univano<sup>359</sup> molto bene nel Coito, avvertendo à quei [f. 39b] maliziosi, e Sciocchi, che non disseminassero tali voci d'Infamia commettendo Gravissimo peccato;

Di Zemri,<sup>360</sup> e della midianitide, narrano che usarono carnalmente molte volte,<sup>361</sup> pigliando il nu-

<sup>352</sup> m: פי שם טומאה מסר להם.

<sup>353</sup> In base a quanto si legge subito più avanti, dovrebbe trattarsi di Is. 2,6 (proiecisti enim populum tuum domum Iacob quia repleti sunt ut olim et...).

<sup>354</sup> Nel testo ebraico si legge כי מלאו מקדם וענגים... (poiché sono pieni di indovini e di maghi...).

<sup>355</sup> P applicando.

<sup>356</sup> m: פי מאמר קנחה בי"ג מעות.

<sup>357</sup> m: פי ויהי טוחן בבית האסורים מלמד שכל אל היה מביא לנו אשתו... בחוטם פ' אל.

<sup>358</sup> m: מאנשים ניסים ושמונים מאד.

<sup>359</sup> P unirono.

<sup>360</sup> Nome che nelle traduzioni italiane si rende normalmente con "Zimri". Cfr. Num., 25,14: Il nome dell'israelita colpito e ucciso con la madianita era Zimri, figlio di Salu, principe di una casa paterna di Simeone.

<sup>361</sup> m: ענין מנחם עם המדיינית.

mero terminato per l'Indeterminato, come pratica il Talmud; E che miracolosamente Pineas Li trapassò ambidue uniti, con la Lancia in Loci Gentilibus, E li sostenne manifestandoli al popolo, accio che vedessero haverli uccisi, non che per qualche particolar Livore, ma solo per tanto zelo; onde fu da dio suffragato, E sostenuto; Questi et altri simili narrazioni, gl'havevano gl'Ebrei per tradizioni Istoriche, da Loro antichi, tanto piu che questa è appoggiato alla Scrittura in Numeri Cap. 25.

Di Balaam si hà per tradizione, ch'era Mago dedito al Demonio, ch'amava talli sporcizie, quanto poi alla punta dell'argomento che fa L'autore in fine del Numero, si è già con le nostre risposte intitolata a sufficienza;

Al n:° 67 dice Esser impossibile in Terra formare d'Iddio un'idea più Eccelsa, di quella, che di Lui rappresenta l a fede Xna[.]

[f. 40a] Se sia Idea Perfetta d'un dio, il restringerlo nell'Uttero Impuro d'una donna,<sup>362</sup> mentre che nulla datta della Santa Legge nell'exodo Cap: 19. 16 comanda ne appropinquetis uxoribus vestris,<sup>363</sup> vestirsi di carne come La Creatura; fare morte Ignominiosa, volendo dar à credere che l'offeso<sup>364</sup> voglia dar soddisfazione a se medesimo offeso; che sia soggetto alla quantità, chè accidente, mentre si vuol credere Trino, che siono veri i contradditorij, cio è che sia, o non sia uno, che vi sia dipendenza nella Divinità dipendend:[o] il figliolo dal Padre, et altre simili assurdità, se questa dico, siano Idea Perfetta d'un dio Creatore, semplicissimo, prima causa, giusto, Savio, Santo, Indipendente et lo dica il lettore spogliato di passione; quanto poi alle perfezioni di Dio, che va discorendo tutte sono credute dagl'Hebrei, e li nostri autori molto bene ne trattano ampiamente;

Al n:° 68 La Miseria dell'huomo La describe Job in molti luoghi, E specialmente nel Capitolo 14<sup>365</sup> homo natus de muliere et tall e qual La Discorre qui l'Autore, E parimente David nel Salmo 143 e gl'Ebrei 144. Ivi Domine quid est ex homo;<sup>366</sup> [f. 40a] E sopra tutti Salomone nell'Ecclesiaste; E nelli libri de nostri antichi, e moderni dottori diffusamente se ne discorse;

Al n: 69 anco de quali ne sono pieni Li Libri nostri come pure di quanto di buono dice nel Num.[e] ro Settanta.

A tutto quello che va trattando l'autore fino il numero 78 Inclusive si risponde. Brevemente,<sup>367</sup> che anco concedendo, che gl'Evangelij siano stati Scritti dagl'appostoli, ch'erano questi Ebrei, ch' havevano qual che notizia, ma confusa delle dottrine Ebraiche, che sentivano predicare, e trattare da Savij Ebrei, E quanto di buono dicono nel morale, è tutto tutto sparso ne nostri Libri, Che habbino poi spiegato altri misterj, si nega;

Al n:° 79. Le moderne oppinioni nelle naturali, hanno originale dagl'antichi Gentili, come ogn'uomo mediocrementemente versato nelle Lettere Umane può conoscere,<sup>368</sup> oltre poi, che cosi porta l'ordine naturale, che li moderni vadino speculando gl'oppinioni antiche, E con nuove Esperienze, vadino scuoprendo ogn'giorno cose nuove;

[f. 41a] Al n.° 80. Si nega che li Cristiani habbino Illustrata La Lingua Ebraica piu degli stessi Rabbini,<sup>369</sup> Et appunto ne fanno fede gl'Istituzioni Gramaticali datti alla luce da dottori Cristiani, ne quali non si trovarà altro, che il detto da nostri, misto con qualch'Errore, come feci vedere a molti, che professarono La Perizia della Lingua Hebrea;

Al n:° 81. La Stampa, e tant'altre nobilissimi arti, furono trovati da Chinesi, prima che da

<sup>362</sup> m: לא ידעו ולא הבינו הנוצרים בעצם או בדמות האלוק אך אמרו עליו שטיות הרבה.

<sup>363</sup> Si tratta in realtà di Es. 19,15, in cui legge: «ait ad eos estote parati in diem tertium ne adpropinquetis uxoribus vestris».

<sup>364</sup> P l'ostesso

<sup>365</sup> m: אדם ילוד אשה.

<sup>366</sup> "Ivi", seppur sottolineato nel manoscritto, non fa ovviamente parte del testo biblico; m: ה' מה אדם.

<sup>367</sup> m: מה היו השלוחים ודבר ההכל גליות.

<sup>368</sup> m: אין כל חדש תחת השמש; vedi Eccl. 1,9.

<sup>369</sup> m: הנצרים לא פירשו לשון עברי.

Xni[cristiani] come è noto per gl'Istorie; E se Iddio non hà concesso a gl'Hebrei altra scienza ch'il curar bene i Corpi, com'egli dice, sarà per chè quest'orbe, è più necessaria, e più profittevole d'ogn'altra; se gl'Hebrei poi non applicano agl'altri, è sciagura proveniente dalla dispersione,<sup>370</sup> e Cattività, ma non è che non abbiano capacità d'intendere tanto quanto i Xni; Facio poi per riverenza, Le Bolle Papali, che proibiscono agl'Ebrei l'Esercizio di qualunque arte, che è causa in buona parte, che gl'Ebrei non vi si Esercitano, o non vi riescono eccellenti;

[f. 41b] Al N.° 82. Noi diciamo, ch'habbiamo Libero l'arbitrio ma bensi, che le nostre buone deliberazioni vengano suffragati dalla Divina grazia, Et all'Incontrario appigliandosi l'huomo alle male deliberazioni, piu che ne s'intrude e x[per] se maggiormente s'accieca e piu Irremovibilmente vi ci attacca; non sò poi far il conto, se siano in maggior numero gl'ottomani che si fanno Xni,<sup>371</sup> o vero i Xni(?) che si convertono al Maomettismo, et un solo d'altra natio]ne, che si faccia hebreo fa piu prova per la Legge degl'hebrei, che Cento milla Ebrei che si convertino per le Leggi Loro, poi che puochi sono quelli, che si vogliono privare della Libertà nobiltà per venire captivi, vellipesi, oppressi, et all'Incontro è facilissima La mutazione, d'un Stato miserabile, in stato felice;

Che gl'Ebrei non vadino a predicare in paesi Esteri non fa bisogno mendicarne di Lontano La La ragione, alla quale senza tante speculazioni ogn'uno può arivare; che gl'Hebrei peccatori non s'emendano, e si pentono è bugia, e mera Callunnia; [f. 42a] se Siano poi avari per il piu Concedendole anco è compatibile in loro, non possedendo stabili, e venendo ristretti talmente che stentano à procacciarsi il Vitto, onde La Prudenza insegna ad'essere essaj[!]<sup>372</sup> ponderati, et oculati, nel confermare Esattamente quel puoco d'havere, che si trovino, E con questo si è risposto a quello dice nelli numeri 83.84.85:

Al n.° 86. Sono gia Anni mille settecento dall'advento di Xto,<sup>373</sup> creduto da Xni, e pure non si è piantata La Fede universalmente sopra la Terra, anzi la maggior parte del mondo vive alieno dalla Xna Credenza, E se Xto è venuto per illuminare il mondo tutto, e disse Mateo Cap. 24:34 che non sarebbe passata quella Generat[i]o]ne, senza che fosse tutto puntualm[en]te adempitto, non verificato questo, si verifica esser La Raggione dalla parte nostra;

Per risposta alli numeri 87.88.89.90.91.92.93.94.95 diciamo non negarsi che i Xni habbino tolto dagl'Hebrei del bello, e del Buono, e che habbino Levate diverse Idolatrie dal mondo, ma questo non prova esser la loro Fede la vera [f. 42b] poi che anco i Lutterani, E gl'Ottomani, hanno abbatuti tanti tempj di Cattolici, e questo non prova esser la verità dalla loro parte;

Al n.° 69. L'Edditto di Costantino non prova, ancor che fosse veramente stato, dicendo cosi per ammonire i Popoli, ad'abbracciare quella Fede,<sup>374</sup> che fu da Lui presa, E n'habbiamo in contrario Cicerone nel Libro 3 de Divinatione dove dice, che anco i suoi antecessori sino d'anni due Cento indietro, si dovevano che gl'oracoli non piu corrispondevano, dal che si ricava, che molto tempo avanti la venuta del Supposto Xto, erano Estinti gl'Oracoli per divina Provvidenza, conciosiacche mancando la Profezia dal mondo per i demeriti degl'Hebrei se fossero continuati gl'Oracoli, si sarebbe il mondo tutto, et anco gl'Hebrei dato al Culto degl'idoli[.]

A i numeri dal 96. sino al 101 esclusive si risponde che la Castità nella mente,<sup>375</sup> nell'anima si conserva piu nello Stato matrimoniale che nel Celibato, e che li monasterj giovano molto allo stato politico per la conservazione delle Case, onde moltissime e specialmente le [f. 43a] fanciulle vi si rittirano allettate e sforzate prima che habbiano notizia delle cose del mondo[.]

Al n.° 101. e 102 gl'Idolatri si riducevano facilmente alle Predicazioni de Xni, per che in verità l'esemplarità morale d'alcuni di questi, e L'Immense Sciocaggine di quelli, rendevano appresso di Loro

<sup>370</sup> m: הגולה לא הניח מדה טובה לישראל.

<sup>371</sup> m: אין ראיה מהמת[?] נצרים כי ילכו מהשפלות לגדולה.

<sup>372</sup> G ASSAI; P (essaj).

<sup>373</sup> m: לא נתפרסם עדיין בכל האומות אמונת ישו ולדברי מטיאו כבר היה ראוי זה להיות.

<sup>374</sup> m: האלילים חלפו למו קודם ביאת ישו.

<sup>375</sup> m: קדושת הרעיון תתקיים יותר כשתהיה לאדם אשתו.

piu credibile La Fede de Xni, E queste sono cose naturali, poi che maggior numero d'Idolatri, et anche moltissimi de Cristiani sono stati convertiti al maometismo da maometto in prova, l'India, et isole dove sono arivate i Turchi, si sono i loro abitanti ridotti, et ancora vivono nella Credenza del Alcorano;

Per Intendere poi quello dicono li Rabbini, che Chiunque mangiarà tre volte nel dì del Sabato,<sup>376</sup> conseguirà La Vita eterna sappiasi, che si sollezzia il di del Sabato, per memoria della Creazione, come in molti luoghi della Scrittura vedasi chiaro; provandosi dalle Creature l'Esistenza d'un D:o Creatore, per attestato della Sovrana Provvidenza nell'Edutione dall'Egito, e nella data delle Leggi, che seguì in Giorno del Sabato, ed in segno del futuro, et eterno riposo all'anima, dopo i giorni dell'opera, e travagli di questo mondo, [f. 43b] e che le soddisfazioni maggiori del'huomini si riportano dal mangiare e Bere; onde da tutte Le nazioni, si sollezziano Le Feste Loro con Laute mense, tanto fanno anche gl'Hebrei, accompagnando però sempre ogn' Loro pasto con Canti et hinni in Lode del Sig. Iddio, et adeguate alla sollemnità, E perciò nell'Ingresso del Sabato a prima notte, prima del Gustare i Cibbi, si ringrazia dio, per il beneficio della Creazione, E per La quiete data al suo popolo eletto, con La Liberazione sua dall'Egiziaca servitù, dopo il Pranzo dello stesso Giorno, si ringrazia specialmente, per la datione della Legge, e si cantano i Precetti del decalogo, E poi verso notte si da una picciol merenda, in contrasegno e memoria, che nel terminare questa vita, si deve andare a godere con dio un eterna Gloria, e quiete, di cui il Sabato n'è il simbolo,

Alli n:ri 103 : e 104 non occorre dir cos'alcuna poi che anche l'Ottomana Fede, mirabilmente in puoco tempo, si estesse in gran Parte del mondo;

Al n°: 109 Vi è un Grand'autore, pratico de Libri Hebrei, ch'è Giovanni Buxtorfio<sup>377</sup> nella sua Bibiotica Rabbinnica:<sup>378</sup> E Scrive queste precise parole;

Talmud [f. 44a] e[st] opus dottrinale sicum corpus doctrine ad variis ad doctissimis quibus q:[uem] Rabbinis compilatum multiplicem omnium scientiarum doctrinam continens et potissimus Jus civile, ac Canonicum Judeorum plenissime ac perfectissime proponens, ut secundum Illud universa Gens, et Sinagoga Israelitica optime feliciterque vivat multiplex em Ipsi Historia Inserta et que[m] quia prossindos[!] arcanos et misticos sensus plerumque comprehendit indeo at paucis Intelligitur et iuxta externa[m] liberam puttidissimarum[?] fabularum nomen potius occupat.<sup>379</sup>

Et nell'eppistola dedicatoria del Suo Lexicon Talmudicum Rabbinnicum cosi dice Sed hoc Interim etiam sciendum et dicendum, non omnia que Imperitis talia videanti esse tallia prisca erum gens Judaica pro more omnium orientalium arcania, misteria, per figuras, et enigmata, per Jucundas et Ingeniosas Lepidas, et graves enarrationes figmentis et fabulis, sepe similes explicabant ut Illis rudiores, et Simpliorem plebecula ad Lectionem suaviter allicerent et Illis quasi ellibis artificiose coperent ingeruosum antem lectorem ad scrutanda et explicanda [f. 44b] profunda misteria sub specioso cortice Latentia pressius, exercerent; hec apud Imperitos tam Judeos recentiones quam Cristianos antiquorum Theologisandi, et Philosofandi modum Ignorantes in Ludibria et Blasphemia convertunt que non Intellecta Sine Judicio potius condemnantur quam ut cum Judicio legantur et considerant<sup>380</sup> et in questo particolare gia si dice abbastanza nel n.° 37 in Universale; e piu si sono Esposti, ne sensi allegorici molti speciali

<sup>376</sup> m: פירוש ענין שלש סעודות וסוד הדבר הזה.

<sup>377</sup> G Buxtorfio.

<sup>378</sup> m: דברי יואן בוסטורפיו על התלמוד.

<sup>379</sup> Lm "Il Talmud è un opera dottrinale, o vero un corpo di dottrina da Ciascuni varij e dottissimi Rabbini compilato continente gran dottrina di tutte Le Scienze, E specialmente di Jus Civile, E Canonico delli Giudei, e pienamente e perfettissimamente proponente E secondo quello, l'Universale e La Sinagoga Ebraica ottimamente, e felicemente vive di molte cose, è stata Inserta quella Istoria, La quale per che profondi arcani, e misticis sensi comprende, per ciò da puochi è intesa, E secondo il litterale occupa piu tosto il nome di cose favolose"; in G e P il brano appare in corpo di testo, accanto alla citazione latina.

<sup>380</sup> Lm "E cio anco è da sapere, non tutte Le Cose Esser tali e quali paiono alli Imperiti, Imperocche L'antica Gente Giudaica, al Solito degl'orientali, spesse volte spiegarono gl'altri misteri con Le figure et enigme gli

narrazioni, ch'hanno sembianza di favole, E per chiudere la Bocca affatto agl'Impostori, e Calunniatori, mi convien anco ne Seguenti racconti, accennare L'allegoria ancor che non vi sia in questo obbligazione, Essendo patente piu della Luce meridiana, non doversi quelli Litteralmente intendere, non Essendo Stati prononziati dagl'autori, con tal sentimento;

L'Apologo di Beemod vien descritto dall'Autore, con termini di scherno,<sup>381</sup> dicendo, che Iddio per Emendar l'Errore, rese Impotente il maschio et, parole che non si trovano nel Testo Hebreo, come pure in luoco di quello dice dopo la venuta del messia, vi si dice nel mondo venturo; In ristretto il maschio, [f. 45a] e la Femina, di Beemod, sono L'Intelletto, E la volontà dell'huomo, animale sterminato nelle Condizioni, che tanto trascendono, alla qualità, di tutti gl'altri animali questi si devono unire nella fruizione della Gloria, nell'altro mondo, L'Intelletto negl'atti intuitivi, E la volontà nella compiacenza, di quella felecità, ch'ogni altra assorbe, e se questa perfetta Copulazione tendente in dio, si dasse in questa vita, rapiti gl'huomini in tall'Estasi, sarebbero dell'altro mondo E non di questo, sarebbero piu che Angeli, E per loro questo mondo sarebbe come estinto;

Al n:° 110. Ch'Id[dio] quando Creò il firmamento, lasciò un gran foro nella parte settentrionale,<sup>382</sup> non dice cosi il Testo, ma che Lasciò quella parte apperta e vana, volendo dire, che le parti settentrionali piu oltre alla Norveggia sono Inabitabili, ne altro La può rendere Abitabile, ch' L'omnipotenza di quel dio, ch'il tutto creò;

Al n:° 111. Le Chiavi de Tesori di Corach, sono descritte con Ipperbole,<sup>383</sup> ne si dice, che le Chiavi fossero di Cuoi, ma ch'erano chiavi di valigie di Cuoi, che erano nel deserto, dove non v'erano Luochi da riporre Thesori;

[f. 45b] Al n:° 112. L'Istoria del Gran Rè del Basan per nome og,<sup>384</sup> egli stesso ne principia La spiegazione, col dire, che il monte si Grande, erano i meriti di Hogh presso di Abramo, con quali intendeva, che non dovesse giovare al popolo Hebreo L'esser suoi discendenti, deve soggiungersi, e stimando, che non militassero i meriti d'Abramo, ne gl'una, ne per l'altra parte, credeva con le sue forze superiori d'opprimere tutt'il popolo di D:o, ch'accampato, s'astendeva in spazio di dodici Leghe, onde si finge il monte di tanta molle; I denti nella Cantica sono simboli di Guerrieri, volendosi dire, che accorgendosi egli che per il rodimento delle Formiche; cio è per la forza dell'orazione del popolo, non era per venir a cappo del suo disegno, voleva desimpegnarsi e tornar indietro, ma gli venne frastornata La ritirata, dalla riputazione delle sue orme, significati ne denti, si che fu Intieramente disfatto da Moisè, con la pienezza del suo valore, E meriti, significati nel Numero decimo, numero perfetto, e che abbraccia tutti i numeri;

Ch'Hog sia poi vissuto età cosi lunga; cosi si hà per l'Istorie, con la Tradizione antica, e nelle narrationi dell'India, si racconta essersi trovati huomini d'età lunghissima [f. 46a] di secoli, ancor che non di tanta, come si dice di Hogh, ne siamo fuori della sfera del possibile; quanto all'argomento poi, già s'accennò nel n° 1, e s'allegò il Salmo dove dice iam non est profeta<sup>385</sup> ne tra gl'Hebrei ne in qualunque

Giocondi Ingegnosi Burlevoli e gravi racconti simili alle finzioni ed alle favole, accioche in quella allettassero soavemente alla Lezione i piu rozzi, E la plebaglia piu semplice, ed Ingegnosamente apprendessero in quella come suol farsi nelle Carezze, E con piu maturitate Essercitassero L'aspetto Lettore, a scrutinare, non che a spiegare, i profondi misterij, nascosti sotto La Vasta Cortecchia, queste cose, appresso gl'Ignoranti Li moderni Giudei che Xni, quali non sapendo il modo di Tehologizare e Filosofare degl'antichi Le convertirono in Scherni e Bestemmie Le quali cose per che non intese piu tosto vengono condannate con imprudenza, piu di quello che con maturitate Lette e considerate"; come in precedenza, in G e P il testo posto a margine è stato integrato nel testo, incolonnata di fianco al quello latino.

<sup>381</sup> m: פי מאמר בהמות וסרס את הזכר.

<sup>382</sup> m: שהקב"ה הניח פנח בשמים.

<sup>383</sup> m: מפתחות קרח.

<sup>384</sup> G Hogh; m: פי ענין עון ומה שאמרו חז"ל עליו.

<sup>385</sup> Vulg: «signa nostra non vidimus iam non est propheta et nos non cognoscet amplius» (Sal. 73,9):

altra nazione;

Al n°: 113 nel Deuteronomio Cap. 28 si dice, Profeta come mè, cioè huomo, avvertendosi lui, non dar Credito all'arte maggica, ma solo a Parole de Profeti d'Iddio;

Al n°: 114 La distruzione di Gerusalemme fu predetta da tutti i Profeti, come Leggasi nelle Loro profetie,<sup>386</sup>

Al n°: 115 dato anco, E non mai concesso, che Xto avesse detto quanto scrive mateo al Capitolo 16. non si può provare la verificazione del suo detto che porta inferi non prevaletunt adversus eam, et quodcumque.<sup>387</sup> In oltre si dice che Seneca predisse il ritrovamento del mondo nuovo, E pure era Gentile, ne fu Profeta; di piu come si vede nel Corpo degl'Evangelii Credevano gl'appostoli,<sup>388</sup> che nella Generazione che allora correva dovesse farsi il gran corpo d'Ecclesia, cio è radunanza, et Unione universale di tutte le nazioni, mateo gia cittato Cap. 24.34 et in molti altri Luoghi, il che non si è verificato, ne adempito;

Al n°: 116 Appresso di noi non si da fede alcuna, agl' [f. 46b] evangelij, com'è noto, ne admettiamo che fossero Scritti dal'Appostoli, ne in quel tempo, non di meno sia come si voglia, non vale la conseguenza, hà predetto cose future dunque è Profeta, puotendo La divinazione haver altr'origine, quanto piu poi, che non si può fare tall'Ilazione, in cose gia predette da Profeti di Dio;

Al n°:117 Tutto quello, che vā dicendo L'autore in questo Paragrafo, fā mirabilmente per noi, in risposta di quello, che alle volte ci oppongono, ch'habbiamo falsati Le Sacre Scritture; per Lui però non prova il suo Intento, poi che noi crediamo tutte quelle Scritture uniformamente Lontane dal vero;

Al suo solito l'Autore, per derridere, pone per fondam[en]to del suo discorso un detto di R. Salomone,<sup>389</sup> ch'Adamo era si smisurato, che col capo toccava il Cielo, il quale patentemente è Mettaforico, volendo dire, che Adamo nello stato dell'Innocenza, era tutto dato alle cose del Cielo, e penetrava tutti gl'arcani, non solo de Corpi sublunari, ma anco de Celesti; al restante di questi Paragrafi trovavasi Bstante risposta, nel gia da noi detto;

Al n°: 118 La Cognizione dell'avvenire quando [f. 47a] non sia per congiture humane, ò per vie sinistre, è totalmente Levata dal mondo, come disse David, gia piu volte da noi cittato, iam non est Profeta, e tanto afferma La maggior parte della Cristianità, cio è Li Greci, E Lutterani, et altri settarij contro i Cattolici;

Al n°: 119 I Lutterani, E simili trattano a sufficienza questo articolo de Processi, et Esami che si fanno per canonizzare Santi; In modo che non fa bisogno che gl'Ebrei parlano, in questo particolare;

Al N°: 120 I libri Istoriali delle Sacre Carte ch'attestano esser stati elia, et eliseo Illustrati da D:o, sono tenute divine, da tutte Le nazioni, che professano divina Legge, non cosi però gl'atti degl'Appostoli, E l'Epistole Essendo tutti, fuor che da Xni negati;

Al n°: 121 Tutte le prove addotte dall'autore per provare due capi; cio è nuova Ellezione fatta da dio delle Genti,<sup>390</sup> E riprovazione del Popolo Giudeo, sono contro di Lui, come succintamente si andrà dimostrando, senza toccare altre Sc[ritt]ure, sol che quelle portate dall'autore da quali si vedrà La confirmatione della primiera [f. 47b] ellettione; e l'aggregazione di tutte Le genti alli Giudei, quando nel fine de tempi, si convertiranno alla vera Cognizione d'Iddio; Così cominciamo ad'Esaminare Le autorità che va adducendo;

Cita prima in prova della convocazione de Gentili in suo popolo ezechiel cap: 11,<sup>391</sup> e cap: 36, ò

<sup>386</sup> Lm (E specialmente Daniel Cap. 9:); in G e P in passo appare in corpo di testo.

<sup>387</sup> Si tratta chiarament di citazione erronea. Il passo è quello di Marco 16,18 in cui si legge: «portae inferi non praevalent adversum eam et tibi dabo claves regni caelorum et quodcumque...». È molto probabile che Brielli, forse non buonissimo conoscitore della lingua latina, abbia ommesso parte del versetto per un errore di omoteleuto (omissione di parole di brani che terminano con parole uguali o simili).

<sup>388</sup> Lm: השלוחים האמינו שבאותו הדור יראה מלכות שמים.

<sup>389</sup> Lm: אריכון אר"ה שראשו היה מגיע השמים ורגליו את הארץ.

<sup>390</sup> m: ממקום שבאת.

<sup>391</sup> m: נבואת יחזקאל י"א ול"ו.

che l'autore ci crede tutti Ignoranti, che non Sappiamo Leggere i Sacri Testi, o ch'egli è molto sciocco, non credendo che li medesimi Testi cantano a pieno Coro, contro le sue asserzioni; Leggeli nel Fonte, ò Lettore, e pienamente restarai Edificato della Credenza degl'Hebrei, che nutriscono di dover ritornare nelle Loro proprie abitazioni, con splendore assai piu grande, di quello che hano mai havuto, in forma tale, che manifestamente, non si è ancora adempito, E deve verificarsi, perche come ne numeri cap. 23:19 non est Deus quasi homo ut mentiat nec ut fillius homini ut mutet,<sup>392</sup> e può essere che fillius hominis alludesse al futuro preteso Cristo, che si faceva chiamare fillius hominis come nelli evangelli; quello dice Malachia [f. 48a] ab ortu soli usque ad ocase magnum est nomen meum in Gentib: et in omni Loco<sup>393</sup> se così va inteso, non è ancora adempito, ma chi Legge La Profezia, dagl'antecedenti, e susseguenti testi, vedasi, ch'il Profeta rimprovera quelli ch'offerivano a D:o, vittime ed'animali mutilati, storpie, e diffettosi, e li rinfacciava col dirle, che tutte Le Genti offeriscono oblazioni puri e perfetti, al nome de Loro dei, et al cui attribuiscono la Divinità, et essi non havevano tanto rispetto al vero dio, mentre non si Guadagnavano d'offerirgli in Dono cose Infime, e maculose;

Porta in 3° Luogo il d[ett]o di Zaccaria, Cap. 13.2<sup>394</sup> In die Ille dicit Dominus exercitum disperdam nomina Idolarum de Terra, e non memorabunt ultra,<sup>395</sup> o vegga il prudente Lettore, se questa Proffettia è ancora adempiuta, regnand'ancora L'idolatria in moltissimi parti del mondo, e poi i Xni stessi, i quali non solo nelle Comedie, e composizioni Loro morali, ma anco ne i Pulpiti dove non si deve predicar altro, che la parola d'Iddio, non si Guardano di nominare Le antiche deità de Gentili, anzi ne fanno Pompa, stimando d'abbellir [f. 48b] e condire con queste Le rettoriche Loro declamazioni, vengano a mostrare occultamente non Essersi mai ancora adempita questa profezia, che dice differa nomina et non memorabunt,<sup>396</sup> pondera ben bene ò Lettore quelle parole nomen et memorabunt, E ricavane poi La Giusta Conseguenza;

Meglio in vero per lui L'altra autorità che dal medemo Zaccaria adduce, dove dice nel Cap: 14.9 Et erit Dominus unus, et erit nomen eius unum,<sup>397</sup> ò Crassissima Ignoranza; E se non è tale, sarà perfidissima malizia, per Ingannare il Comune de Xni, che non hanno perizia de Sacri Volumi, E non li studiano; non così però può riuscirle con l'Ebreo, il quale per quanto sia Indotto, possiede tanta cognizione, d'Intendere se quest'autorità prova il suo Intento; ò il n[ostr]o; Adduce ancora Le parole dell'Istesso Profeta Cap.2.xi et aplicabunt gens multe<sup>398</sup> et Legga un poco piu avanti, e vedrà, che questi popoli s'aggregaranno e s'uniranno al popolo d'Iddio, che ritornerà nella Santa Terra, et in Jerusalem[.]

Falsamente poi dice, che mic[hea] cap. 4<sup>399</sup> afferma che D: cambiarà quella Gente, che prima era Zoppa, e debole, in gente robusta, poi che ivi dice, che farà camminare dirita La stessa Zoppicante E raccogliere La dispersa; cosa che non può applicarsi ad'altri, ch'agl'Ebrei, dicendo il Testo Nidahà,<sup>400</sup> come dice Isaia venidchè<sup>401</sup> et cio è raccoglierà Li sparsi E dispersi d'Israel;

Non sò finalmente come non si vergogni, di voler autenticare le sue proposizioni, col detto di Zofonia Cap. 3.9 Tunc reddam populis Labium Electum et invocent omnes in nomine domini E serviat ej Numero Uno,<sup>402</sup> Essendo piu chiaro della Luce meridiana, non Esser ancora questa Profezia adempita;

<sup>392</sup> Vulg: «non est Deus quasi homo ut mentiatur nec ut filius hominis ut mutetur» (Num. 23,19):

<sup>393</sup> Vulg: «ab ortu enim solis usque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus et in omni loco» (Mal. 1,11); m: כי ממזרח שמש ועד מבואו.

<sup>394</sup> m: זכריה י"ג אכרית את שמות העצבים מן הארץ.

<sup>395</sup> Vulg: «in die illa dicit Dominus exercituum disperdam nomina idolorum de terra et non memorabuntur ultra» (Zac. 13,2).

<sup>396</sup> Il passo a cui fa riferimento l'autore è quello precedente di Zac., 13, 2. Vedi nota precedente.

<sup>397</sup> m: והיה ה' למלך על כל הארץ ביום ההוא יהיה ה' אחד ושמו אחד.

<sup>398</sup> Vulg: «et aplicabuntur gentes multae», *ivi*, 12,11; m: וגלוו גוים רבים [Zac. 2,15].

<sup>399</sup> m: אספה הצולעה והנדחה אקבצה [Mic. 4.6].

<sup>400</sup> m: והאם אין עֲזָרְתִּי בִּי וְתִשָּׂה נְדָחָה מִמֶּנִּי (Ger. 30,17) Cfr. anche Giob. 13,6

<sup>401</sup> m: ונדחתי, cfr. Is. 11,12; 56,9. È da notare che in nessuno passo di Isaia il termine appare insieme a waw, come indicato invece da Brielli.

<sup>402</sup> Vulg: «tunc reddam populis labium electum ut vocent omnes in nomine Domini et serviant ei umero uno»; m: כי אז אהפוך אל עמים שפה ברורה לקרוא כלם בשם ה' ולעבדו שכם אל[אחד].

veda per cortesia il Lettore il restante della Profezia sino al fine, E pondervi se L'ultime parole specialmente, s'applicano al Popolo Ebreo ò ad'altri;

Soggiunge poi l'Autore queste parole, per mosè si dice appertamente nel suo Cantico, che gl'Ebrei havevano provocato dio, con adorar in suo luogo, quello che non era dio, E che il Sig.re havrebbe reso Loro La Pariglia, con Elleggersi quel popolo che già non era Suo Popolo, (Eccone il Testo) Ipsi me provocaverunt in eo qui non erat deus et [f. 49b] inritaverunt in vanitatib: suis, [et] ego provocabo eos in eo qui non est populus, et in gente stulta i[n]ritabo illos<sup>403</sup> Deutoron: 32.21: se questa Scrittura habbia il senso che pretende dargli, lo dicano i fanciulli E quelli, che con le prime Labra cominciano a gustare l'Inteligenza delle parole; volendo dire provocarò contro di Loro Gente Bassa, e debole, che per il passato, non era degno di possedere Titolo, E nome di Popolo; E quel che dice in gente stulta, Il Testo Ebraico dice Nauai, che vuol dire, vile, Ingrata, E Infame; E nella medesima Cantica Cap. 32 nel Verso 36. Dice et in senis suis miserebitur,<sup>404</sup> E nel verso 43. Laudate quia sanguinum servorum ulciscet et in vendicta retribuet in hostes eorum et propitius erit terre populi sui;<sup>405</sup>

Porta poi Geremia Cap. 31.34<sup>406</sup> dice dice, che verrà tempo, che tutti conosceranno dio, dal minimo sino al massimo, E che Iddio scriverà La sua Legge ne Loro cuori; questo porta l'autore in comprobatione[!] del primo suo detto della vocazione de Gentili in Luoco degl'Ebrei; Ti prego o Lettore per Le viscere della verità, se pure è da tè<sup>407</sup> [f. 50a] amata di parlare i contesti antecedenti, e conseguenti, dove troverai, ch'Iddio vuole far patto nuovo con i figlioli d'Israel, e Iudà, il quale non si frangerà con il primiero, poi che restarà La Legge d'Iddio Scolpita nel loro Cuore, E non farà piu bisogno, che uno ammaestri L'altro nella Cognizione d'Iddio poi che tutti; E poi seguitano le seguenti parole, argomentando per impossibile che tolgano Le Cattarate dagl'occhi a quelli che non veggono, non Esser Le Profezie adempite hec dicit dominus qui dat solem in Lumine diei, ordinem Lune et stellarum in Lumine noctis qui turbat mare, et sonant flutus eius dominus exercitum nomen Ille, si defecerint legges iste coram me dicit dominus, tunc et nomen Israhel deficiet, ut non sit gens coram me cunctis diebus, et dicit Dominus si mensurare potuerint Celi sursum investigari fundamenta Terre deorsum, et ego abiciam universum semen Israhel propter omnia que fuerunt dicit Dominus<sup>408</sup> considera Lettore se può trovarsi autorità che piu chiaro confermi La perpetuità del Popolo d'Israel, nell'essere [f. 50b] popolo di D:o e che non sarà altro popolo in Suo Luoco costituito - Il Verso decimo nel Capitolo 31 che dice audite verbum domini gentes et a[d]nuntiate insulis<sup>409</sup> e finisce et dicite qui dispersit Israel congregabit illum;<sup>410</sup> et al verso 17. al Cap. 3. che dice, congregabunt soggiunge, Ibit domus Iude com domo Israel<sup>411</sup> E nel Cap. 4. 2. Benedicent eum gentes eumque Laudabunt<sup>412</sup> tratta del Popolo d'Israel come sta ivi esperso; si che tutte queste autorità provano che gl'altri popoli veranno alla cognizione del vero dio, E s'aggregaranno ad'Israel quale sarà sempre superiore;

<sup>403</sup> m: הם קנאוני בלא אל כעסוני [בהבלים] ואני אקניאם בלא עם בגוי נבל אכעיסם.

<sup>404</sup> Vulg: «et in servis suis miserebitur»; m: ועל עבדיו יתנחם.

<sup>405</sup> Vulg: «Laudate gentes populum eius quia sanguinem servorum suorum ulciscetur et vindictam retribuet in hostes eorum et propitius erit terrae populi sui»; m: הרינוני כי דם עבדיו יקום.

<sup>406</sup> m: ירמיה ל"א וכתתי ברית חדשה [v. *ivi*, 31,31].

<sup>407</sup> P sè.

<sup>408</sup> Vulg: «haec dicit Dominus qui dat solem in lumine diei ordinem lunae et stellarum in lumine noctis qui turbat mare et sonant fluctus eius Dominus exercituum nomen illi 36 si defecerint leges istae coram me dicit Dominus tunc et semen Israhel deficiet ut non sit gens coram me cunctis diebus 37 haec dicit Dominus si mensurari potuerint caeli sursum et investigari fundamenta terrae deorsum et ego abiciam universum semen Israhel propter omnia quae fecerunt dicit Dominus» (Ger. 31,35).

<sup>409</sup> m: שמעו דבר ה' גוים.

<sup>410</sup> Vulg: «audite verbum Domini gentes et adnuntiate insulis quae procul sunt et dicite qui dispersit Israhel congregabit eum» (Ger. *ivi*,10).

<sup>411</sup> Vulg: «ibit domus Iuda ad domum Israhel» (Ger. 3,18).

<sup>412</sup> Vulg: «benedicent eum gentes ipsumque laudabunt» (Ger. 4,2).

<sup>413</sup> m: מזמור מ"ז ידבר עמים תחתיו.

Il Salmo 46<sup>413</sup> dove dice, ch' i principi de popoli si sono congregati perch' allora si assogettaranno ad' Israel, come nello stesso Salmo subiacet populus nobis et Gentes sub pedibus,<sup>414</sup> E cosi nel Salmo 21 s' invitano tutte Le Genti a Lodar dio, s' intende con Israel come disse pur Ivi Timent eum omne Semen Israel quoniam non spremit neq: despexit deprecatione pauperis;<sup>415</sup> tutte queste sono Profezie non adempite, E non so come poss' essere tanto folta la nebbia della Passione, e dell' Ignoranza, [f. 51a] ch' impedisce all' autore il riconoscere verità cosi aperte, et il vedere che si ferisce con le proprie Sue arme; E come disse David nel Salmo 36. Gladium eorum intrabit in cor ipsorum et arcus eorum confringenti;<sup>416</sup> È la verità in seguito,<sup>417</sup> come egli dice, che il messia, non solo hà da Liberare La nazione Ebraea dalla Cattività ma anco tutte Le genti dalle false Leggi, come prova il Vatticinio di Jaco, Ipse erit expectatio gentium,<sup>418</sup> E come affermano tutti i Profeti, ma chi? Anzi che tutto cio rilleva non esser venuto il messia non Essendosi fatto L'Universale conversione di tutte Le Genti;

Il Galatino,<sup>419</sup> e Gerolamo di S. Fede, convertiti, non fanno fede per noi, essendo pieni i Loro libri d'errori, e bugie per accreditarsi ne preteraque nihil;

Al n:° 122. Isaia disse, che non gradiva Le Vittime de Pecatori et disse ben anco doppo che si ravvedessero che li havrebbe graditi; et il Profeta Malachia nel Cap. 3.4.<sup>420</sup> dice et placebit domin sacrificium Judae et Jerusalem sicut dies seccoli et sicut anni antiqui;<sup>421</sup>

Le parole di David nel Salmo 17. [verso 45]<sup>422</sup> populus quem [f. 51b] non cognovi serviet<sup>423</sup> mihi non provano La riprovazione del Popolo, ma ch' anco sarà il messia conosciuto dagl' altri popoli, admettendo anco ch' ivi si parla del messia, potendosi molto bene dichiarare che si tratti collà di David;

È poi ridicolossissimo che cita Le parole di Malachia Cap. p.mo populus cui iratus est Dominus usque in Eternum;<sup>424</sup> poi che sono dette per il popolo d'Edom a distinzione del popolo Ebreo, Leggasi La Profezia e vedrai La gran Perizia che hà il Padre Pinamonti nelle Scritture, cittando questo Testo a favore de Xni;

Adduce L'autorità d'Osea, vos non populus meus et ego non ero vestras<sup>425</sup> Cap. p.mo a 9 per provare ch' il popolo Hebreo non è piu popolo di D:o, ma separato da lui con divorzio permanente, quanto si vogliano Levare alcune parole alle Profezie dal proprio nichio, E sconcertarle da Contesti, si formaranno de Belli capricci, e Bizzarie Lontane dalla Verità; V. G. disse David nel Salmo 104 [verso 15]  nolite

<sup>414</sup> Vulg: «subiecit populos nobis et gentes sub pedibus» (Sal. 46,4).

<sup>415</sup> Vulg: «timeat eum omne semen Israhel quoniam non spremit neque dispexit deprecationem paperi» (Sal. 21,25).

<sup>416</sup> Vulg: «gladius eorum intret in corda ipsorum et arcus ipsorum confringatur» (Sal. 36,15).

<sup>417</sup> m: ולו יקהת עמים [Gen. 49,10].

<sup>418</sup> Gen. 49,10.

<sup>419</sup> Si tratta di Pietro Colonna (1460 – 1540), nato a Galatina in provincia di Lecce (da cui il cognome di “Galatino”) frate minore e polemista, conoscitore e studioso degli scritti della mistica ebraica che egli riteneva contenessero importanti informazioni circa la vera natura di Gesù e che, di conseguenza, potevano esser usati nelle attività di proselitismo nei confronti degli ebrei. Per maggiori informazioni sulla sua opera e il suo pensiero, si veda S. CAMPANINI, *Le prefazioni, le dediche e i colophon di Gershom Soncino*, in G. TAMANI (cur.), *L'attività editoriale di Gershom Soncino. 1502-1527*, Soncino 1997, pp. 31-58; Id., *Quasi post vindemias racemos colligens. Pietro Galatino und seine Verteidigung der christlichen Kabbala*, in W. KÜHLMANN (cur.), *Reuchlins Freunde und Gegner. Kommunikative Konstellationen eines frühneuzeitlichen Medienereignisses*, «Pforzheimer Reuchlinschriften» 12, Ostfildern 2010, pp. 69-88; H.W. PFEIFFER, *La Sistina Svelata*, Milano – Città del Vaticano 2007, p. 70, n. 7. Interessante, per quanto datato, lo studio di G.F. MOORE, *Notes on the Name יהוה*, in «The American Journal of Theology», 12\1 (1908), pp. 34-52.

<sup>420</sup> m: ועברה לה' מנחת יהודה וירושלים כימי עולם וכשנים קדמוניות.

<sup>421</sup> Vulg: «et placebit Domino sacrificium Iuda et Hierusalem sicut dies saeculi et sicut anni antiqui» (Mal. 3,4).

<sup>422</sup> m: עם לא יעדוני יעדוני.

<sup>423</sup> Vulg: «servivit».

<sup>424</sup> Vulg: «populus cui iratus est Dominus usque in aeternum» (Mal. 1,4) ; m: העם אשר זהם ה' עד עולם [ו].

<sup>425</sup> Vulg: «vester»; m: כי אתם לא עמי ואנכי לא אהיה לכם.

<sup>426</sup> m: אל תגעו במשיחי.

tangere Christos meos<sup>426</sup> ergo non devono essere molti Cristi tutti huomini Santi comandandosi da Dio, [f. 52a] che non si sparli di loro e che non s'offendono, ma la verità si è, ch'un solo sarà il vero Xto ò sia messia, ciò e unto, che redimerà Israel dalla cattività, e farà conoscere Dio al mondo tutto, e quel Xtos meos s'intende per Precipi, de quali ivi tratta, Leggasi il Salmo, accozzando dunque insieme gl' antecedenti e conseguenti, si hà il vero Senso delle Scritture che sono com'un vivo corpo ma smembrandosi e pigliandosi alcune parole a parte, molte volte sono membri non vivi, Insetti e Putridi Oh, D:o buono, si legga tutta la Profezia d'Osea cap: p.mo, et anco il 2do, e vedrassi che nello stato de Peccati, si chiama da dio il suo Popolo, con nome significante absque misericordia,<sup>427</sup> e con nome infinitato non populus meus, e finalmente purgate Le colpe con la Cattività si denominarà con nomi, ch'Importino haver conseguita la misericordia, e popolo mio, E figli di Dio vivo, cosi ivi cap: 10, et erit numerus filiorum Israel<sup>428</sup> quasi arena maris que sine mensura est, et non numerabit, et [f. 52b] erit in Loco ubi dicet eius non populus meus vos, dicet eis filij dei viventis, et congregabunt filiis Jude et filiis Israel pariter<sup>429</sup> e nel Capitolo Secondo Verso 23 [e verso 24] et seminabo eam mihi in Terram, et miserebur eius qui fuit, absque misericordia, e dicam non populo meo,<sup>430</sup> (Cio è quello stesso ch'hò nominato col nome di non populus meus) populus es tu; onde disse Isaia cap. 65.15 et Servos suos vocabit nomine alio; seguita<sup>431</sup> poi il Proffeta Osea a dimostrare ch'Iddio chiama i suoi figli, il suo elletto popolo, quando non, sono peccatori, e fornicanti, cio è da lui devianti, leggasi e considerasi;

Porta poi il Vaticinio di Danielle,<sup>432</sup> ma con la solita aggiunta di non erit eius populus qui eum negaturus est<sup>433</sup> parole non esistenti nell'originale Hebraico; Quanto al senso in ristretto si dice, che le 70 sett[ima]ne d'anni, abbracciano il tempo della Cattività Babilonica, et insieme La Durat[tio]ne del secondo Tempio, e ivi si rivella a Daniel La lunghissima et aspriss[i]ma Captività, che [f. 53a] succeder dovea, passate Le Settanta Settimane, consumarsi con i flagelli i Peccati, per conseguir poi l'esaltatione del Sancto Sanctorum,<sup>434</sup> e l'addeppimento delle profetie nel fine de tempi, et destruet messias,<sup>435</sup> significa La morte del Sommo Sacerdote, o del capo Regnante; appellandosi L'uno et l'altro messia, ò Cristo nelle s[crittu]re,<sup>436</sup> Lev. cap: 4 si sacerdos qui Unctus est<sup>437</sup> et nel testo Ebraico dice messias, Isaia Cap. 45 [verso 1] Cristo meo Cyro;

Si rissentia poi l'Autore, vedend'una gran difficultà nella sua asserzione; et è che li Profeti quando parlano nelli Cittati Luoghi delle prosperità future del popolo d'Iddio, Lo chiamano Israel E Giuda et dunque non è vero, che in luoco degli Ebrei, saranno elletti li Gentili:<sup>438</sup> hor sentite come bravamente spiana quest'argomento, e Giudicate da questo La debolezza del suo spirito, E l'Insussistenza delle sue prove, cosi dice ne vale l'oppormi che negl'oracoli adottati, si parla alle volte, ò a Jerusalem, ò a Giudà, ò at Israel, e non si parla a Gentili, per che in quali altri Termini dovevano dichiararsi questi mentre trattavano di q.ste cose con<sup>439</sup> i Proffetti se non questi mentre trattavano allora di queste cose con Giu-

<sup>427</sup> Vulg: «misericordia» (Os. 1,6).

<sup>428</sup> m: והיה מספר בני ישראל...

<sup>429</sup> Vulg: «et erit numerus filiorum Israhel quasi harena maris quae sine mensura est et non numerabitur et erit in loco ubi dicetur eis non populus meus vos dicetur eis filii Dei viventis et congregabuntur filii Iuda et filii Israhel pariter» (Os. 10,10-11).

<sup>430</sup> Vulg: «et seminabo eam mihi in terram et miserebor eius quae fuit absque misericordia et dicam non populo meo», *ibidem*.

<sup>431</sup> P segua.

<sup>432</sup> m: נבואת דניאל על שבעי שבעי ... עין סי רי"ז.

<sup>433</sup> Vedi Dan. 9,25-26.

<sup>434</sup> m: קדש קדשים.

<sup>435</sup> m: יכרת משיח [Dan. 9,26].

<sup>436</sup> P sacre lettere.

<sup>437</sup> Vulg: «si sacerdos qui est unctus» (Lev. 4,3).

<sup>438</sup> m: כל הנחמות נאמרו על ישראל ולא על הגוים ואין לגוים על זה תשובה נכונה.

<sup>439</sup> Il passo in apice è stato integrato nel testo in P così da leggere: «perchè in quali altri Termini dovevano dichiararsi i Proffetti se non questi;(?) mentre trattavano allora di queste cose con Giudei».

<sup>440</sup> m: יש עוד תזרע דוד אע"פי שלא ניכר ובבוא אליהו יתבררו המשפחות.

dei, E non con Gentili: conveniva dunque nominare Gerusalem, Giuda, Israel, per esser intesi sin qui l'autore et veramente calza tanto bene questa risposta al caso, come la sella al Bue, dunque s'io sdegnato col mio servo Pietro voglio minacciarli, ch'elleggerò in suo Luoco Paolo e che mediante i suoi demeriti voglio spianare il suo palazzo, che tiene in Cartaggine, dove alloggiavo e dimorarò nel Palazzo che farò erigere a Paolo in Costantinopoli per esser bene da lui inteso con nuovo Linguaggio doverò dire, ch'Elleggerò Pietro E starò nel suo palazzo di Cartaggine, Bella Gramattica? e bel modo di farsi intendere; E perché non disse chiaramente, ch'Elleggerà due Gentili, E farà La Sua fede in Roma? E queste sono cose, quadrabili E da fondarvi sotto nuova fede? chi se la vuol bere la beva, buon però li faccia, noi non alloggiamo a quest'osteria, dove si dà acqua per vino;

Si nega l'Istoria d'Eusebio, che sia stato Estinto tutt'il lignaggio di David,<sup>440</sup> e se tra noi siamo confusi non vi è confusione appresso D:o, ch'a [f. 54a] suo tempo farà conoscere distintamente Le profezie; E per tradizione habbiamo, che seguirà cio col mezzo del Precursore Profeta elia;

Conclude poi ch'il popolo Gentile, di cui i Xni sono discendenti, è il Popolo eletto, e che il popolo Hebreo è riprovato; già disse Isaia Cap. 41:8 et tu Israel servuus meus, Jacob<sup>441</sup> quem elleggi semen Abram amici mei apprehendi te ab extremis terre, et a Longinquis eius vocavi te, et dixi tibi servuus meus es tu, elegi tè, Et non abieci tè,<sup>442</sup> con quel che segue deve Leggersi et Osservarsi; può dirla piu chiara, e neta?

Si stupisce, che Giosepepe Istorico esponga certa proffettia per Vespesiano, non sò conoscere l'occ[asio]ne di tal stupore; racconta il Predetto Istorico nel Libro 6 de Bello Judaico cap: 18. ch'havvano gl'Hebrei certo vaticinio ch'in quel tempo ne loro confini uno che doveva haver l'Imperio di tutt'il mondo, e che gl'Infelici Peccatori si Lusingavano che fosse per loro mentre doveva interpretarsi per Vespasiano che fu destinato Imperatore,<sup>443</sup> ne altro poteva essere il sentimento [f. 54b] dell'oracolo poi che non poteva intendersi, per chi già da molti anni era morto, ne mai seppe cosa sia imperio, e se volevano i Theologi dichiararlo per la divinità di questa non può parlarsi con termini futuri, havendo sempre havutoL'Imperio nel mondo tutto;

Al n° 123 I miracoli provino Esser Profeta quello che Li fa in autentica d'esser mandato da Dio, et ancor che possono farsi per magia, ò parer tali per diabolici Illusioni,<sup>444</sup> non di meno chi fa opera, con buona intenzione, E per onore di Dio, avvertendo et ammonendo i popoli all'osservanza della Legge di Dio, deve tenersi vero Profeta; non però provavano mai i miracoli Esser una Legge divina; La onde potendo supporsi Esser Stati i Prodiggi insidie di Sattanasso per tirare con tall'allettazione gl'huomini a quella Legge falsa, ch'intendeva farli promulgare;

Fu di nesso volendo Iddio pubblicare La sua Santa Legge, non comprovarla con miracoli, ma con sublime Visione Profetica, a tutti Li recivitori, poi che in questa non potevano Ingannarsi; nell'exodo cap. 19.9 Ait ei dominus iam nunc veniam ad tè in Caligini<sup>445</sup> nubis, ut audiat mè populus [f. 55a] Loquentem ad te, et credat tibi in perpetuum, cio è ch'il Popolo tutto fu sollevato da D:o, al grado della Proffetia, inferiore però a quella di moise, onde di moise si dice ex. cap. 34.5 cumque descendisset Dominus per nubem<sup>446</sup> E del popolo si rafferma in Caligine nubis, come se per esempio, non potendosi da alcuno fissare lo sguardo nell'occhio del Sole, vi fosse uno di vista tanto soda, che potesse fermamente mirarlo, trovandosi cuperto d'una rara, E chiara nuvoletta la quale togliesse al quanto il Grande Lustro dello splendore, et un altro che non potendo ne meno tollerare tanto Lume avesse di bisogno di nubbe piu densa, che minorasse ancora di piu La Luce, affinche potesse stare fermo in vederla, E però nel deu-

<sup>441</sup> m: ואתה ישראל עבדי יעקב אשר בחרתיך.

<sup>442</sup> Vulg: «et tu Israhel serve meus Jacob quem elegi semen Abraham amici mei in quo adprehendi te ab extremis terrae et a longinquis eius vocavi te et dixi tibi servus meus es tu elegi te et non abieci te» (Is. 41,8-9).

<sup>443</sup> m: דברי יוסף בן גוריון על ויספסיאנו לא יתבנו על ישו שכבר מת.

<sup>444</sup> m: הניסים לא יעשו ראיה על אמיתת התורה וענין ת[--] תורה.

<sup>445</sup> Vulg: «caligine».

<sup>446</sup> Vulg: «nubem».

<sup>447</sup> Vulg: «ut scires quoniam Dominus ipse est Deus et non est alius praeter unum 36 de caelo te fecit audire

teron. cap. 4:35 e seguenti dice ut scires quoniam Dominus ipse est Deus, et non est alius preter unum, de celo, te fecit audire vocem sua ut docerete<sup>447</sup> e nel cap: 5 facie ad faciem loquutus est nobis in monte de medio ignis,<sup>448</sup> et in exodo cap. 20 vos videsti quod de celo loquutus sim vobis,<sup>449</sup> questa fu la vera prova della Legge di Dio, ne trovasi qual si voglia altra legge che [f. 55b] si pretende Divina con simile prova autenticata; et Essendo La Legge nostra perpetua com'in deutero: cap: 29 Abscondita Domino Deo nostro, (hoc est divino iudicio reservant) que manifesta sunt nobis, et filiis nostris usque in sempiternum, ut faciamus universa Leggis huius<sup>450</sup> E come disse malachia nel Testo citato al n.º 2.; provata questa una volta non hà bisogno di nuova prova nella Cattività nostra, come pretende L'autore, E con tanto resta sufficientemente atterrato quanto discorre nelli n:ri 123.124.125 n'occorre far risposta alle favole del caso ch'asserisce successo nell'ano 1295 nella spagna, essendo mera Inventione, e quanto anche fosse stato (cosa che non s'admette) sarebbe senza dubbio fatto per parte del Demonio Inganatore;

Al n.º 126 I miracoli di Giesu sono negati da noi ne si da fede agl'Evangelij, piu di quello [che] si presta a valerio massimo, E tanti altri antichi Istorici de fatti de romani, che raccontano miracoli, Prodiggi, e portenti de Loro Idoli, et oracoli sino all'Haver sciuscitato morti, come si puo vedere ne Loro Libri [f. 56a] quanto piu che L'Implicanze contradictioni et assunti che contengono Evidentemente dimostrano Esser alieni dalla verità, come da mè accenate in operetta Ebraica Intitolata, argomenti, o siano opposizioni agl'evangelij, in fatti perché Giovanni, nel suo Vangelo non racconta quest'Eclisse? Per chè mateo 23 e marco 15 dicono che Gesù disse eh eh, E Lucca Cap. 23. [verso 46] dice che disse In manus tuas co[m]mendo spiritum meum, E perché niuno degl'Istorici romani di quei tempi scrisse ditall'Eclisse?

Alli n:ri 127. 128. 129. 130. 131. 132. tutti questi per il gia detto,<sup>451</sup> restono atterrati; nel ultimo di questi adduce L'Istoria di Giacomo descritta da Giosefo Libro 20 dell'antichità giudaiche. cap.16 E dice Esser stato Giacomo Appostolo Vescovo, o Pontefice di Gerusalemme massimo, che poteva entrare nel Sancto Sanctorum, E che per detto di Gioseffo fu Lapidato; quod facto omnibus in civitate bonis vehementer displivuit [displicuit], Gratie a D:io io che non siamo Ciechi, né privi di libri; hor vedete se Giosepe parlò di Giacomo Appostolo, questo, secondo mateo 4. era fr[at]ello di Giovanni et il nominato da Giosepe era fr[at]ello di Gesù, [f. 56b] cosi nel Jud: Cap. 16, Giacomo Appostolo per quello si discorre negl'atti Cap. 12 fu fatto uccidere da Erode Gladio (con spada) E quello di cui tratta Gioseffo, fu fatto Lapidare dal Sommo Sacerdote Anano, dal che Scopراسi puo anco La Buggia dell'Autore, che detto Giacomo fosse Sommo Pontefice;

Avvertasi, che noi teniamo per Indubitato che i Libri di Giosepe, siano stati in parte contaminati; onde in quello dice in questo fatto del Frello di Gesu, che si dice Cristo et devano cancellarsi queste parole come aggiunte, E quand'anco fossero dello stesso Istorico,<sup>452</sup> affermando che si dice Cristo, E non parlando positivamente frello di Giesu Cristo, s'argomenta, ch'egli non Lo credeva tale, E s'autentica questo, col non Esser mai egli stato de suoi seguaci, anzi d'haver composto diversi Libri, a favore della Legge di D:io, data per mano di moise, accenando alcune ragioni per le cose in quella proibite, come va discorendo nel fine del suo libro 20, e come diffusamente tratta ne Libri Scrisse contro appione Grammatico, da quali patentemente si vede non haver esso seguitato Cristo negl'Appostoli;

[f. 57a] Dice finalmente, che dio compì negl'Appostoli La Profezia di Joel al cap. 2. di diffondere il suo spirito sopra i figliuoli di Gerusalemme, di gratia Lettore non ti rinresca da leggere ivi, cominciando dal verso 27. sino al fine della Profezia,<sup>453</sup> dove specialmente dice non confundet populus meus

vocem suam ut doceret» (Deut. 4,35-36).

<sup>448</sup> Vulg: «facie ad faciem locutus est nobis in monte de medio ignis» (Deut. 5,4).

<sup>449</sup> Vulg: «vos vidistis quod de caelo locutus sum vobis» (Es. 20,22).

<sup>450</sup> Vulg: «abscondita Domino Deo nostro quae manifesta sunt nobis et filiis nostris usque in aeternum ut faciamus universa legis huius» (Deut. 29,29).

<sup>451</sup> m: ענין יאקומו אשר כתבו יוסף בן גוריון אינו כמו שחשבו הנצרים.

<sup>452</sup> m: היוסיפון לא האמין בישו.

<sup>453</sup> m: נבואת יואל סי' ב'.

<sup>454</sup> La citazione combina insieme due passi tratti dal libro di Gioele, ossia 2,27-3,3 («non confundetur populus

in Eternum effunde spiritum meum super omnem Carnem; in tempore Illo conversero captivitatem Juda, et Israel congregabo omnes Gentes, et deducam eos in Valle Josaffat et disceptabo cum eis ibi super populo meo, et Hereditate mea Israel, quos disperunt in nationibus et Judea in eternum habitabit, et Jerusalem in Generatione et Generatione<sup>454</sup> considera se queste parole si sono mai mantenute o nò non volendomi piu Estendere in cose tanto chiare,

Al n:ro 133. Veramente snerva il vigore d'ogni forza L'argomento anco quando vi fosse, E piu tosto scredata che accredita L'asserzione; L'appoggiarsi alla fede di persona nottoriamente falsaria e mendace,<sup>455</sup> E qual Bocca piu Buggiarda di quella di maometto(?); non è forse noto, ch'egli fece un aggregato di Dottrine, e precetti, parte uniformi a quelli [f. 57b] Hebrei, e parte a quelli de Cristiani, per rendersi universalmente plausibile(?); E non sarebbe sollenissima Pazzia, il voler dedurre, et approvare Le cose dette da Profeti Santi, per che furono queste affermate, e credute da maometto(?); noi alla Buona non crediamo quelli che s'afferma di Cristo dagli Evangelisti,<sup>456</sup> atteso che, è contrario alli veri Dogmi della nostra Fede, et alla parola d'Iddio pronunziata da tanti Profeti; e gia abbiamo accennato, che uno scriverà una bugia, e con la lunghezza del tempo farà gran radice, e molti rami, Foglie, e Fiori, passando per tante boche che la canonizzano per vera, tutti orrigginali da quel primo inventore, ne per questo acquista credenza appresso i Prudenti e quando anco Cristo avesse operato cose prodigiose, anch'i maghi dell'Eggitto fecero miracoli, E non mancano arti d'Esercittare tall'operazioni, e di delludere gl'Occhi, e rapire La mente de spettatori;<sup>457</sup> (vedi nelle Storie, del menocchio Parte quinta Centuria decima Cap. 34 Carte 230 dove discorre delli miracoli de Gentili; e conchiude in fine col Testo di Paolo a Galatas Cap. 8 Licet Angelus de Celo Evangelizet vobis preter quam quod Evangelizavimus nos anathema [f. 58a] sit:<sup>458</sup> nella Centuria xi. Cap. 53 foglio 94 del Miracoli della Gentilità;<sup>459</sup> nella Centuria x Cap. 90 che possono gl'huomini scellerati, Infedeli, et Eretichi far tall'volta miracoli veri;) e se fossero anco tenuti veri miracoli da persone Intelligenti, e savj, nulla Cale, e non se ne deve far caso, poi che studiano queste tutte per sostenere non per Intendere, ellevate<sup>460</sup> col principio che bisogna Credere et i Cristiani medesimi dicono, ch'i portentosi e Prodiggi impareggiabili, che saranno fatti dall'AntiCristo, non si dovrà prestar fede alcuna, Leggasi L'Historie de Greci e romani Scritte da Gravi autori, E si troveranno, che vantavano miracoli, e pure, ò non furono, o furono arte[?] E finalmente si può formare de miracoli d'Antichi, che da Cristiani s'affermano, quel Giudizio, che da maggior parte de medesimi Cristiani, Greci, e Lutterani fanno delli miracoli, che Giornalmente ingran Coppia si propalano da Catolici;

meus in aeternum et erit post haec effundam spiritum meum super omnem carnem et prophetabunt filii vestri et filiae vestrae senes vestri somnia somniabunt et iuvenes vestri visiones videbunt sed et super servos et ancillas in diebus illis effundam spiritum meum et dabo prodigia in caelo et in terra sanguinem et ignem et vaporem fumi sol vertetur in tenebras et luna in sanguinem antequam veniat dies Domini magnus et horribilis et erit omnis qui invocaverit nomen Domini salvus erit quia in monte Sion et in Hierusalem erit salvatio sicut dixit Dominus et in residuis quos Dominus vocaverit quia ecce in diebus illis et in tempore illo cum convertero captivitatem Iuda et Hierusalem congregabo omnes gentes et deducam eas in valle Iosaphat et disceptabo cum eis ibi super populo meo et hereditate mea Israhel quos disperserunt in nationibus») e 3,20 («et Iudaea in aeternum habitabitur et Hierusalem in generatione et generationem»).

<sup>455</sup> m: אין להביא ראיה ממאומיטו.

<sup>456</sup> m: אין אנו מאמינים באונגליון.

<sup>457</sup> Lm “veggasi nella Civile Conversazione del Cavaglier Gonzaga, ch'Essendo rimproverato il Giovio per haver detto una Certa Buggia, disse Lasciate che da qui a Cent'anni tutto sarà vero”; in G e P il passo appare come di consueto in corpo di testo.

<sup>458</sup> Vulg: «sed licet nos aut angelus de caelo evangelizet vobis praeterquam quod evangelizavimus vobis anathema sit» (Gal. 1,8); m: כי יקום בקרבך נביא...

<sup>459</sup> Lm “Così fece Claudio tirrando La nave in Porto con le Lacciole del Cingolo e una Vergine Vestale che portò acqua nel vaglio come porta il Segneri nell'Incredulo Capitolo abbenche fossero Gentili e Idolatri”; in P il passo è stato inserito in corpo di testo dopo “col principio che bisogna Credere”.

<sup>460</sup> P (per sostenere non per Intendere, ellevate).

<sup>461</sup> m: טעם לקות שנראה במיתת ישו.

Al n.ro 135.136. L'Ecclisse aumenta nella morte di Cristo hà dell' verisimile, per chè portò una grand' oscurità al mondo,<sup>461</sup> e li suoi seguacij<sup>462</sup> [f. 58b] hanno Ecclissato e tuttavia Ecclissano Lo Splendore del Sole della Legge di Dio,

Che li Talmudisti dicono, che tal volta sia stata Levata La forza al Veleno, con l' Invocazione del nome di Gesù, intendono anche, che vi concresse per patto tacito il demonio a fine d'accreditare per il nome[.]

La Testimonianza di Gioseffo fu inserta nel suo Libro da mano aliena,<sup>463</sup> Contesto ne sarà L'Esser egli morto nella fede, E legge degl' Ebrei, E non Esser stato de seguaci di Cristo;

Per quello dice di Tacito, appunto Lo Stesso havrebbe fatto de miracoli di Cristo con qual che Chimera gl'havrebbe travestiti se fossero seguiti, e dal farne menzione veruna, molto bene s'arguisce Essere state mere Umane invenzioni; questo si dice per mostrare verisimile La falsità Loro, ma non per cio Li credessimo se da lui fossero stati narrati, e descritti per che raggioni già motivate[.]

Al n.ro 137. Se la Credenza della Pluralità delle persone, se l' Incarnazione, se l' abolizione della Legge d' Iddio, sono tutti mendaci, non è stupore che vengono favorite dal Padre delle menzogne;<sup>464</sup>

[f. 59a] Non è vero che li Cristiani habbiano Levato La maggia dal mondo,<sup>465</sup> poi che fu Colpo della divina Provvidenza non volendo, che campeggiano maggie, E diabolici oracoli, mentre si trova Estinta La Profezia E cessati i veri miracoli, conciosiacche, s' altrimente fosse La forza del Senso, sarebbe tutto l' Umano Genere, et anche il Popolo d' Iddio, alla total Idolatria, E conseguentemente all' Eterna perdizione, Et Iddio vuol conservar il Suo popolo Immune da tal Contaminazione, perché dev' Essere il fermento, che finalmente convertirà in sé tutte Le nazioni, E per suo mezzo si ridurranno tutti alla vera credenza, come in Zacaria 14, et in molt' altri Profeti, da noi già in piu luoghi citati;

S' affatica, E si diffonde molto l' autore in rispondere a Plinio, che tacciò i Prodigij di Moisè, E li dichiarò operazioni diaboliche, ma noi per sufficiente risposta facciamo una gran risata, volendo un Cieco giudicare de Colori; I nostri maggiori parlarono con dio, E videro patentemente La verità de miracoli, e della Legge di Moisè, così nel deuteron. Cap. 5.4. E nell' Exodo Cap. 19. 9. dove dice ut audiat mè populus<sup>466</sup>

[f. 59b] Il dire, che la Buggia non può haver vista si Lunga, si convince di buggia nella lunga duratione d' Idolatria in tanti popoli; Leggansi L' Istorie de Romani, della China, dell' Indie, dell' Ottomana;

Al n.ro 138. dice, nottarsi in moisé molti difetti, e non in Cristo,<sup>467</sup> io veggo che di moisé quando diggiunò quaranta Giorni, E quaranta notte, non si dice ch' era affamato, ma bensì di Cristo in Matteo 4:2, Moisè amava tanto il suo Popolo, che supplicò Dio, perdonarli il Peccato dell' Adorazione dell' Vittello, o vero di privare se medesimo di Vita nell' exodo cap. 32:33 aut dimitte hanc noxam dele me de Libro tuo quem scripsisti,<sup>468</sup> ma Cristo quando stava per perire, per sollevare il mondo come dicono i Cristiani; bramava di sfuggire La morte, mentre diceva, in matteo 26. 38 e 39

Tristis est anima mea et transeat a mè Calix iste,<sup>469</sup> Moisè non si contradisse, Cristo anche in questo fu contrario a sé stesso, dicendo in Jo Cap. 10:15, Et animam meam pono pro vobis meis<sup>470</sup> e com' intendono i Xni provare da Isaia, cap. 53.7 oblatus est quia ipse voluit ancor che il Testo Hebreo sij

<sup>462</sup> P (seguacij).

<sup>463</sup> m: הוסיפו דברים ביוסיפון.

<sup>464</sup> Lm "e tanto pretende dedurre da varie Congiecture m. S. Basnagè, sopra L' Istoria di Gioseffo Tomo 3 libro 4 cap. 24. facendo' argomentar mendace per molti capi Lo stesso Eusebio": in P il passo appare in corpo di testo do "descritti per che raggioni già motivate".

<sup>465</sup> m: השגחת ה' על העבדת אלילים מן הארץ.

<sup>466</sup> Vulg: «ut audiat me populus eloquentem» (Es. 19,9).

<sup>467</sup> m: כמה מעלות טובות היו במשה ולא בישו.

<sup>468</sup> Vulg: «aut dimitte eis hanc noxam aut si non facis dele me de libro tuo quem scripsisti» (Es. 32,32).

<sup>469</sup> Vulg: «Tristis est anima mea usque ad mortem sustinete hic et vigilate mecum et progressus pusillum procedit in faciem suam orans et dicens mi Pater si possibile est transeat a me calix iste» (Mar. 26,38-39).

<sup>470</sup> Vulg: «et animam meam pono pro ovibus» (Giov. 10,15).

<sup>471</sup> m: שמתך לא בלתה...

diverso dicendo [f. 60a] fu oppresso e afflitto, et ne moise, ne il Popolo mai si stancò nel viaggiare 40 anni per deserti, Deut. cap. 8.1.<sup>471</sup> [cap. 8, verso 4] vestimentum tuum quo operiebaris nequaquam vetustate defecit et pes tuus non est subtritus, en quadragesimus annus est, e Cristo in un picciol viaggio si trova Lasso, e deffaticcato, Jo. 4:6. Jesus fatigatus est<sup>472</sup> e senz'altro affaticarmi su questo punto, infiniti altri essempij trovarai d'incontrarai Le opere di Moisè, e quelle di Cristo;

Dice che Daniel chiamava Cristo Santo de Santi, non dice questo<sup>473</sup>, ma solo Santità delle Santità, parlando non del messia, ma dell'Intimo penetrabile del Sacro Tempio, così Hebraicamente appellato;

Quanto all'opera, moisè fece quei miracoli, che Li occorsero fare, secondo l'occasione, E congiunture E per altro Elia et Eliseo, resero La Vita a morti, e già si sa negarsi da noi, che Cristo fece tal cose;

Moisè percosse La Pietra, non per dubitationem dell'evento, come iniquamente dice L'autore ma solo per che giudicò, havendoli comandato [f. 60b] Dio<sup>474</sup> di pigliar La verga prodigiosa alle mani, e per che così Li fu altra volta comandato, vedi nel num. cap. 20,8, e nell'exodo 17:6.

Dice che Cristo ricusava ogni comando e che nulla di simile si troverà in moise ò vergogna, legge nell'exodo cap: 4 l'humiltà e modestia Incomparabile di moise, e ne numeri cap: 5 L'attestato Infallibile di Dio erat enim moises vir humilissimus super omnes homines qui morranti in Terra;<sup>475</sup>

I prodiggi di moise poi durarono 40 anni e promise per parte di Dio il perdono de Peccati nel giorno delle propitiationi, cosa di cui non puo vantarsi nazione veruna;

I prodiggi di Cristo crediamo, che non habbiano havuto ne meno Esistenza, come s'è detto Levit. cap. 16:30 In hoc die expiatio erit vestri atque mundatio ab omnibus peccatis vestris coram D[omi]no mundabimini;<sup>476</sup>

Dell'adorazione del Vittello già si trattà a sufficienza nel n:ro 62, ne mancano mottivi nella Santa Legge della Vita Eterna, come nel Levitico Cap: 18.5 qui<sup>477</sup> faciens homo vivet in eis,<sup>478</sup> e s'[f. 61a] intende come dice il Parafraсте Caldeo per l'eterna Beatitudine, mentre non havevano gl'Hebrei vita Temporale piu lunga delle altre nationi; e ne numeri cap. 16.30, e 31 si dice, che sarà doppiamente Esterminate quelle anime ribelle d'Iddio, E se Iddio tiene Le Bilancie della Giustizia equali, anzi è piu propenso al premiare, ch'al punire, magnus misericordia, cert'è, che se punisce L'anima per la trasgressione della Legge; che la premia per l'Osservanza; E il Livano sopra le parole della Cantica di moise exodo cap. 15:17 Introduces eos et implantabis<sup>479</sup> in monte hereditatis tue firmissimo habitaculo tuo, quod operatus es dmnus(?);<sup>480</sup>

Loda le parole di Re Salomone, che qui s'allude all'Luoco della Gloria, al Ciel empireo, e così in moltissimi Luoghi del Pentateuco, si significa la promissione della vita eterna, del mondo futuro; E piu chiaro nelli Profeti, E specialmente nelli Salmi di David, e finalmente quanto ne dicano gl'Evangelisti, L'hanno tolto da nostri savj, e dagl'afforismi antichissimi, dalle quali sono pieni della felecità eterna dell'altro mondo, ma per che gl'[f. 61b] huomini, si muovono piu, con gl'oggetti sensibili; per ciò nelle Scritture si promettono chiari, i Beni corporali, e con Evvidenza si conosceva correre nella nazione nostra ogn'prosperità, quando s'osservava La Legge di Dio; et ogni avversità quando si trasgredirà; cosa

<sup>472</sup> Vulg: «erat autem ibi fons Iacob Iesus ergo fatigatus ex itinere sedebat sic super fontem hora erat quasi sexta» (Giov. 4,6).

<sup>473</sup> m: קדש קדשים בדניאל עיין סי' רי"ז.

<sup>474</sup> m: הכאת הצור לא כמו שהוא חושב.

<sup>475</sup> Vulg: «erat enim Moses vir mitissimus super omnes homines qui morabantur in terra» (Num. 12,3); m: משה עניו מאד מכל האדם...

<sup>476</sup> Vulg: «in hac die expiatio erit vestri atque mundatio ab omnibus peccatis vestris coram Domino mundabimini»; m: כי ביום הזה יכפר עליכם...

<sup>477</sup> Vulg: «quae».

<sup>478</sup> m: אשר יעשה [אותם] אדם וחי...

<sup>479</sup> Gm: תביאמו ותטעמו...

<sup>480</sup> Vulg: «introduces eos et plantabis in monte hereditatis tuae firmissimo habitaculo tuo quod operatus es».

<sup>481</sup> P Obbedienze essata da una Legge.

che mai si vidde in altra natione; E come puo mai entrar nella mente di chi hà qualche puoco di senno, che la rassegnatione et ubbidienza esata da una Legge<sup>481</sup> data da Dio, tendersi si basso di felecitare i corpi che sono vasi degl'huomini Essendo l'Anima il vero huomo, e che l'Anime poi dovessero restar Infelici;

Dice che la fama de miracoli di moise, è dovuta in gran parte a Cristiani, che li credono; Grazie a dio che questi sin creduti, da tutt'i popoli che professano divin Culto, E non cosi Li miracoli che da Xni si affermano di Cristo, e da Santi;

Al n.ro 139. La favola che adduce, è appunto favola effimera inventata dal medemo Nicolò di Lira o da qualch'altro mall'affetto,<sup>482</sup> per haver matterie di callunniare, e deridere [f. 62a] poi che non è mai stata detta da Talmudisti, ne da alcuno de nostri autori, e quand'anche fosse vera La narrazione potrebbe dirsi, che la natura della prononzia di quei nomi, possa produrre quegl'Effetti prodigiosi, siano prononziati da chi si voglia; come un seme manda fuori La Sua pianta, quando vien posta sotto Tera, da qual si voglia mano; E non affermando li stessi Cristiani, che le parole del Sacramento della messa detta dal Sacerdote, sia buono o Cattivo, trahe l'Effetto miracoloso d'Introdurre nell'ostia il Corpo di Cristo, ma la verità si è, Esser racconto favoloso, chimerizzato da malevoli, non trovandosi per Immaginazione in Libro alcuno degl'Hebrei, e si convince di falsità delli due Carri di Bronzo, che dice ch'erano nel Sacro Tempio, cosa che non fu, ne puo mai esser stata, per la gran ripugnanza, et avversione, che con ragione haveva il popolo Hebreo all'erretione di statue, massime nel Santo Tempio; onde seguì quella Grand'ambasciata di Fillone nel suo libro [f. 62b] de Legatione ad Caium, quanto piu poi statue di Cani tanto abborriti da dio, che ne meno il presso Loro poteva offerirsi nella Santa casa, come in Deutero. cap. 23:18 non offeres mercedem prostituta nec pretium canis in domo domini dei tui quid quid Illud est quod voverint quia abominatio est utrumque apud dominus deus tuus;<sup>483</sup> hor vedete se questa favola, hà probabilità alcuna;

Al n.° 140. distrutti gl'antecedenti, cadono i conseguenti, E s'una fede tale s'è avanzata tanto, senza miracoli, non è miracolo, poi che lo stesso puo dirsi dell'Ottomana;<sup>484</sup> E cosi noi diciamo Essersi stabelite L'altre fedi, o senza miracoli; o senza veri miracoli, ne doppo la nostra Legge può stabelirsene altra, a causa di miracoli per attestato Infalibile di Dio nel Deuteron. cap. 13 altre volte citato;

Al n.° 141 Tanto volte si è detto che l'Hebreo non crede vere le narrationi degl'evangeli, e per conseguenza nega anco, che gl'Appostoli habbiano havuto questo dono di tutte Le lingue [f. 63a], et anco quando fosse vero, può essere opera del demonio, come s'è udito molte volte negl'essergumeni[?] per opera degli spiriti;

Per quello che afferma, che tanti Hebrei, hanno cambiata L'antica religione può dirsi, e validamente sostenersi, che gl'Appostoli non havevano Intenzione d'innovare cos'alcuna agl'Ebrei, quando dovevano continuare, L'osservanza della Legge di moise, et in fatti Cristo, e tutti gli Appostoli osservavano La Circoncisione, et il Sabato,<sup>485</sup> et altri precetti della medema Legge, com'è noto a chi hà letti i racconti degl'Evangeli, ma egli intendeva ridurre La Genti alla Cognizione di Dio; Giudicando che allora fosse il fine de tempi, predetti da Profeti, in cui non deve restare al mondo huomo alcuno privo della Cognizione della Verità, onde Consultarono gl'Appostoli, e conclusero non doversi caricare Le Genti di tanti precetti, ma solo d'obbligarli [ad] astenersi dalle cose Immolate agl'Idoli,<sup>486</sup> e dal sangue, e dalla [f. 63b] soffocata, e dalla fornicat[i]one; Veggasi il Cap. 15. degl'atti degl'Appostoli, e Leggasi con attenzione, da cui nascerà al Xno un altro argomento, et è, come possa mangiare animali strozzati, E soffocati, se fu ciò proibito nel Concistoro degl'Appostoli, con l'astinenza dello Spirito Santo(?); E tutto si dice da

<sup>482</sup> m: חכמים לא אמרו שישו לקח השחין[?] מבין המקדש ועיניינים אחרים דומים לאלו.

<sup>483</sup> Vulg: «non offeres mercedem prostibuli nec pretium canis in domum Domini Dei tui quicquid illud est quod voverint quia abominatio est utrumque apud Dominum Deum tuum».

<sup>484</sup> m: אין פלא אם בלי ניסים תתחזק האמונה.

<sup>485</sup> m: ישו קיים מצות תורת משה וכן עשו השלוחים ולא נתן תורה חדשה.

<sup>486</sup> m: השלוחים אסרו הנחורה.

<sup>487</sup> m: טעמים הרבה שלא להאמין בניסים.

mè per arguire ad homine, non perché da noi siano credute vere tali narrationi;

Al n.° 142.143. non fà bisogno di soggiungere cos'alcuna;

Al n.° 144. L'intenzione de chi fece Le tre opposizioni, non fu ch'ogn'una di queste abbattesse tutti i decantati miracoli, ma solo di dire che molte cose son fatte dalla forza della natura, E paiono miracoli, come si vede della Calamita, mosse dalla forza dell'Immaginazione come osservasi ne frenetici,<sup>487</sup> E melancolici, molti si credono per inclinazione, che hanno di prestar fede facilmente, a cose che magnificano La Lor fede, onde daranno credito a detti, et assertioni di quel che donnicciole; molte saranno inventate [f. 64a] ad arte da chi mira il proprio Profitto, molte possono procedere da male certe, sicche tutte queste opposizioni insieme, distruggono la gran machina del fondamento tanto decantato dei miracoli, E con ciò rispondasi, a quanto va dicendo l'autore ne i seguenti numeri 145.146. quanto piu, che come già si disse, questi miracoli oggidì sinegano da Lutterani, Calvinisti, et altre sette, ne quali sono huomini dotti,tanto quanto nelli Papisti;

Al n.° 147. Adduce, ch'i Talmudisti insegnano questa dottrina[.]

Qualunque Giudeo, che brami, ch'i suoi Giuramenti promesse, e voti,<sup>488</sup> ch'è per fare nel decorso dell'anno, non habbino alcuna forza, nel primo Giorno dell'anno stesso, o nella sera antecedente al dì dell'Espiazione, faccia questa promessa; Io non voglio, ch'in tutto l'anno futuro, i miei voti E Giuramenti vaglino nulla; avvertasi che falsamente v'aggiunge L'autore, o Gerolamo della Fede La parola promesse, che non v'è nel Testo Hebraico, e tutti [f. 64b] gl'autori Hebrei, con fondamento dello stesso Talmud unanimi cosi concordano, che queste promesse non possono valere sol che per voti, o Giuramenti fatti da alcuni per la propria persona, ne quali, non Intervenga beneficio del prossimo; poi che questi come fatti a prò d'altri, et ad'Intenzione Loro, non possono annullarsi con tal promessa, e si chiama Spergiuro, e si castiga come tale, che non osserva Le promesse fatte con Giuramenti, ne contratti, et in cose simili; vi pongono ancora altra condizione, et è, quando nel decorso dell'anno vien portato da qualch'Impeto di Passione a far un voto, o Giurament: non si ricordi della promessa;è fermo il voto; come può Leggersi, appresso gl'Autori Hebraici E con queste condizioni si spunta affatto l'Eculeo[?] dell'Autore, in questo particolare;

Al n.° 148. E voi scioglietemi quell'argomento, e lo troverete insolubile, Lla vera religione era sempre accompagnata con contesti di continui miracoli che dicessimo nel n° primo, la Religione Cristiana non possede [f. 65a] tali contesti, dunque non è La vera religione,

Al n.° 150. Amos fu Afflito con molte piaghe da Amassià Empio Sacerdote, E da Uzià suo figliolo piu Empio,<sup>489</sup> percosso nelle Tempie; cosi scrisse L'autore preso da Galiano; s'havesse Letto La Profezia d'Amos cap. 7, havrebbe conosciuto, che Galiano non disse il vero, non trovandosi che Amos fosse percosso, ne da Amassià, ne da suo figliolo, ne men è vero che Geremia sia stato Lapidato dal furore del Popolo, Leggasi Le Sue Profezie, et i raconti delle sue persecuzioni;

Al n.° 151. Il Vatticinio di Daniel, Et non erit eius populus, qui negaturus Deus, non dice cosi, nel Testo Hebraico, ch'è il vero, ma sono parole aggiunte, che non sono nel Sacro Testo; Quanto a martiri dico che quanti Hebrei vivono, son vissuti, e viveranno nella Captività,<sup>490</sup> sono, furono, E saranno, tanti martiri, sofferendo di Continuo Callunnie, Inguistizie, Strapazzi, villipendj, et havendo patito tante Espulsioni, e morte, E tutto per non ripugnare alla Verità e non rimuoversi dalla Vera [f. 65b] fede, ne fu mai vero, che siano stati scacciati da diverse reggioni, per Gravissime Sceleratezze, come asserisce L'autore, cosi dicendo gli Istorici Cristiani, per diffendere La causa Loro, E ricoprire La manifesta Inguistizia, e Barbaria de popoli persecutori, ma la verità, come scrivono i nostri, che furono perseguitati, per false imposture Inventate da Malevoli; Va poi l'autore dicendo, che molti per salvarsi da mali si lasciarono battezzare, ma non racconta l'infinito numero, che si lasciarono trucidare, questo solo dirò,

<sup>488</sup> m: ענין התרת נדרים ערב כיפור בכל נדרי...

<sup>489</sup> m: שקר הוא שאמציה הכהן [?] עמוס ושירמיה נסקל מכעס העם.

<sup>490</sup> m: גלות הוא מופת יותר חותך על אמונתנו ממה שהוא ענין המרטירי שלהם.

<sup>491</sup> m: גלות צרפת.

che l'abbiamo per racconto de nostri antichi a tempo de quali successe la gran espulsione degl'Hebrei, da tutta la Francia,<sup>491</sup> che furono questi crudelmente Espulsati, in numero maggior d'un miglione, E duecento milla anime, nel Cuore dell'Inverno, ch'in quelle parti si fa Sentire Rigidissimo, E che quasi tutti vollero perire per le strade piu tosto, che cambiare religione, E di recente nell'Ano 1630 quando La Città di Mantova<sup>492</sup> fu presa dagl'Alemanì come raccontano alcuni superstiti, ch'ancora vivono, furono [f. 66a] barbaramente esiliati gl'Hebrei, e spogliati da tutte Le Loro sostanze, e mentre uscivano dalla Città nudi, et Affamati, con le donne, Fanciulli, e decrepiti, per tutte le strade erano invitate da Religgiosi Cristiani a Battezzarsi, e vollero piu tosto gettarsi alla Campagna in pericolo di morte; si puo dir certa, mentre in quei tempi, passava per quei contorni Gravissima Peste; E non fu questo un gran martirio?; è poi vero che furono suffragati per le Campagne dalla Carità d'alcuni Principi Cristiani circonvicini, fin che dalla Clemenza e Pietà di Ferdinando 3° Impe[ra]t[ore] giunse Comando, che fossero rimessi nella Città, E che se le dovessero restituire Le facultà Levate, in ordine al quale ripatriarono, bensi, ma non ricuperarono Le Robbe Rapite, essendo gia stato manomesse;

In ristretto La Vita dell'Hebreo, dovunque dimori, è un Incessante martirio, a chi ben la considera et un martirio continuato e Lungo, ancor che rimesso, è da stimarsi maggiore di qualsi voglia Tormento atroce ma breve;

[f. 66b] Per la Calunnia di Bambini uccisi,<sup>493</sup> abbiamo Canoni, E Bolle, con decreti stampati da Carlo 5° in milano, che ne dichiarano L'Improbabilità, con molti casi, ne quali si scuopre L'Innocente degl'Ebrei, e la falsità delle Calunnie, inventate da Loro emoli per opprimerli;

Al n.° 152 dice ch'al tempo di Sisibuto per le sue Tirannie, E violenze vennero al Battesimo circa 90 milla Hebrei; doveva soggiungere, che Li Costanti, furono piu dui due miglioni, come abbiamo nelle Tradizioni n[ost]ri, Il racconto de missionarij, è falso havendo noi havuto Lunghissimi discorsi con Hebrei venuti da quelle parti; E Laghissime notizie di tutte le cose succedute, non solo nella loro ettà, ma anco ne secoli passati per traditione de loro antenati, e ci dissero asseverantemente, essere La detta narrazione favolosa;

Al n.° 153. Maggior costanza non puo trovarsi al mondo di quella degl'Ebrei, e come si disse;

Al N° 154 sino 156. Parmi che per autenticare una fede, si dovesse manifestare La Divina provvidenza, col sollevare, e Salvare i professori [f. 67a] di quella dalle mani de Presecutori, con palesi miracoli, piu tosto che, col Lasciarli miseramente perire sotto Barbari tormenti;

Alla venuta del messia, sarà universale Pace, ne s'adoprarà piu La spada in offesa del Prossimo,<sup>494</sup> cosi Isaia Cap. 2.4. E Cap. 66.12 da noi, altre volte cittati; E cosi Zaccaria Cap.9.8, E non posso capire, come La fede de Cristiani, asserta pervenuta con l'advento del messia, sia stata sempre, combattuta, E Lacerata in Settarij, et in vece di Dillattarsi unita, si sia sempre andata restringendo, e dimembrando, poi che il Dominio del Turco, e della Persia era popolato da Cristiani, E tuttavia si divide il Cristianesimo, in numerosissime e Potentissime Sette mentre che, il messia deve produrre frutti di pace, ed'Universal unione nella Legge, e cognitione di Dio, come in Soffonià Cap. 3.9. usque ad finem e Zaccaria Cap. 14.9; Hor dunque io dico, che sino che vedrò, Persecuzioni, martirij, Guerre, e discordie nella Fede, non esser venuto il messia, si che i martiri sono [f. 67b] anzi reprovazione che provazione per la fede di Cristo, Noi siamo bensi veri martiri, per la Legge di Dio, soffrendo volontariamente per suo onore, si dura cattività, e quando fiorirà il Messia, Termineranno Le n[ost]re Tribulazioni, come cantano tutt'i Profeti; e principalmente Moisè nel deutor: Cap. 4.29.30, E Cap. 30 quasi per totum;<sup>495</sup>

Al n.° 157.158.159 tutti gl'argomenti mossi nel 157 insieme presi, formano un buon argomento, cio è, che puo Essere, che parte de racconti, siano finti et Inventanti, per esaltare la propria Religione;

Che li racconti anco veri in sostanza, siano magnificati nelle Circostanze, e nel n[umero],<sup>496</sup> che

<sup>492</sup> m: גרוש מנטובה.

<sup>493</sup> m: שחיטת ילדי הנצרים שקר גמור.

<sup>494</sup> m: בזמן המשיח יהיה עת שלום ואמונה אמת.

<sup>495</sup> G tutto.

<sup>496</sup> Lm "Non mancano tra protestanti chi porta in trionfo i lor martiri come seguì in Giovan, e Girolamo di Praga e suoi seguaci che costantemente morivano per sostenere il loro credere, e molti altri a migliaia huomini,

molti martiri non siano stati trucidati per la fede, ma per delitti, de quali venivano incolpati, Che in molti fosse come Entusiasmo diabolico; che molti Lo facessero per riportar Gloria, et onore come li soldati non ch'ogn'uno di questi motivi adeguatamente riscende alla materia tutta de martiri, ma solo particolarmente, e con cio, con quanto va discorrendo ne seguenti numeri in [f. 68a] scioglimento di questi dubbij;

Al n.º 162 dice, che s'i Cristiani fossero stati uccisi, come rei, non si sarebbe conceduta la vita subito, che rinegarono la fede; come che non ne fossero esempij, che li stessij Cristiani, habbiano donata La Vita, a Hebrei delinquenti per essersi battezzati, e cosi dicesi ad'altr'argumentucci che v`a tessendo in questo numero;

Al n.º 163, dato anco, che la Legge Cristiana fosse Buggiarda, non la poteva favorire L'Inferno, nego questa negativa, poi che il demonio procura appunto d'Ingannazione con l'apparenza del Bene;

Al n.º 164 non s`ò perch`e Le femminelle, e Bambini non siano soggetti proporzionati a diabolici Entusiasmi, anzi direi, che il Demonio si servisse piu volentieri di simili mezzi, come di piu facil impressione, per rendere Le cose piu meravigliose;

Al n.º 165; Puo con qualche verisimiglianza sostenere L'autore, che non tutti i Martiri incontrassero La morte, per le ragioni, e motivi simili a quelli de soldati, e duellanti ma non puo replicare all'Intentione degl'[f. 68b] argomentanti, cio `è ch'alcuni martiri habbiano sopportato il martirio per tall'oggetto, et altri per altre cause e motivi accennati sicche le parti dell'argomento applicati particolarmente, a diversi martiri possono formarne ragioni tali che non habbia risposta, solere cosi si crede da Cristiani; e l'autore s'è ingannato nel credere, ch'ogni parte dell'argomento sia contro tutta l'università<sup>497</sup> de martiri; e con questi si risponde anco bastamente a tutto quello discorre nelli n.º 166.167 pretermettendo[!] di rispondere, e replicare a certe minuzie, che sarebbe un gittare il tempo, nell'addurre, cose si chiare, ch'ogn' piu Leggier Intelletto Le s`a capire.

Al n.º 168 Quelli che nelle spagne e Portogallo, si Lasciano Bruggiar Vivi morano per la fede,<sup>498</sup> per che praticano L'Hebraismo in secreto, e simulano in apparenza il Cristianesimo, Essendo nati tra Xni, sempre per`ò applicati allo scampo, studiando come possano ammassare i Loro haveri in modo di poterli seco trasportare, dove possano Essercitare Le Leggi degl'Hebrei, onde sono in certo modo [f. 69a] scusabili, ne Li Giudici Li condanano a morte per la simulazione ma ben si per il Loro Giudaizzare in occulto; e per che anco Scupertì vogliono dichiarare di voler professare La Legge Hebraica, volendo piu tosto soccombere alla morte, che rinegarla; E non son questi veri martiri, che muoiono per la fede? Seguita poi L'autore a descrivere alcune differenze da Lui supposte da questi martiri alli martiri Cristiani, alla prima si dice ch'anco questi, con l'abiurare il Giudaismo solamente potrebbero salvarsi dalla morte; alla seconda Esserci molti casi successi nelle dette reggioni, che doppo annunziato La morte a quelli che costantemente affermano voler vivere come Hebrei, li differivano il destinato Castigo Lungo tempo, facendoli sentire continuata morte, con quella tanto penosa affettazione, alfin che tra tanto, si ravvedessero, o vero provassero Lungo il martirio;

Alla 3º e 4º dicesi Esservi, e di Vecchij, e di verginelli abbruggiati vivi nelli suddetti paesi con Intrepidezza, et allacrità d'animo presseverante sino agl'ultimi periodo, senza esecrazioni, e bestemmie, all'altre poi, et in Generale [f. 69b] si dice, che se li Xni, erano in alcune parti perseguitati, in altri pacificamente vivevano, e dominavano, ma gl'Hebrei, non hanno dominio, sono riggettate da tutte le nazioni; gli vien Inibita La milizia, e l'Esercizio, non solo dell'arti onorifiche, ma anco d'alcun huomo Libero, e con tutto ciò elleggono volentieri, di menare vita Incessante tormentata, da Terribili vessat[io]ni, per star uniti con dio, eziandio nelle piu tremende oppressioni, e depressioni; quest'è il vero martirio, vivere sempre morendo, E morire sempre vivendo, dove che sempre i martiri de Xni havevano tempi piu brevi a Loro martirij, et aggonie; che gl'Ebrei che vivono captivi, quasi soffrendo di continuo mille morti, non terminano Le Tribolazioni, checol terminare della Vita;

donne e puti, e con somma intrepidezza"; in G e P il passo appare in corpo di testo.

<sup>497</sup> P l'universalità.

<sup>498</sup> m: האנוסים יותנו על אשר רוצים ללמוד ולעשות כדת משה וישראל ואין טעם אחר זולת זה.

<sup>499</sup> m: נתפרסמה אמונתם באונס על ידי קוסטנטינו.

S'è propagata per chè Costantino La Spalleggiò, e sostenne,<sup>499</sup> e poi si vedono opere simili del demonio come nel deuteronomio. Cap. 12.31 parlando di altre nazioni, si dice omnis enim abominationes quas aversatur dominus, fecerunt diis suis offerentes filios et filias, et comburentes igni,<sup>500</sup> e nelle storie del ritrovamento dell'Indie occidentali [f. 70a] si Legge, ch'in molti luoghi si sacrificavano huomini agl'Idoli, et i sacrificati andavano alla morte con Giubilo non ordinario, così Insinuati da Satanasso;

Ne vale il dire, che per l'amor d'Iddio si privavano di dilette, degl'onori, delle ricchezze, di figli poi che non ci era amore d'Iddio, ma amore di Creatura, facendo un huomo Dio;

E per terminare questa materia tant'ostentata de martiri, parmi che la Provvidenza divina dovesse piu tosto opporere il contrario, e Liberare i fedeli dalla Crudeltà de persecutori,<sup>501</sup> come fece nel salvare i Tre fanciulli dal fuoco ardente in modo che niente restarono offesi, E Daniel da Leoni, E non Lasciarli miseramente perire, e come disse David nel Salmo 17 Protector es omnium sperantium in tè,<sup>502</sup> che quanto al nostro continuato et atrocissimo martirio della Cattività, si dice haver questo Le proprie e giuste cause, come da noi si tratta altrove, e risplendere patternamente in questo L'altissima Prottet[io]ne di D:o, come può ciascuno considerare e come nel Livitico cap. 26:44 46;<sup>503</sup> et in Esdra i cap.9 quia servis [f. 70b] sumus, et in servitute nostra non dereliquit nos deus noster [.]<sup>504</sup> Dice ancora che tanti attestarono, che Gerusalem non è piu in nostro potere, ma che niuno di questi metterebbe La Vita per confermare il Suo detto, non so come possono occorrere Testimonianze in materie di fatto, si vede che noi non possediam Gerusalem, ma sò però non meno i Xani La possedono,<sup>505</sup> parmi Evvidente che distrugge tutta La Loro Fede, poi che al tempo del messia, Gerusalem dev'essere abbitata da Fedeli, come cantano tutti i Profeti, E specialmente Joel Cap. 3 Et erit Jerusalem sancta et alieni non transibunt per eam amplius; e verso 20 et Judea in eternum habitabit. E Gerusalem in Generationem et Generationem,<sup>506</sup>

Che niuno mette poi La Vita per confermare il Suo detto gia si è detto, ch'habbiamo appreso di noi Istorie Verridiche d'infiniti Hebrei, che nelle Espulsioni e reiectazioni patite, et in altre Tribulationi hanno sofferti atrocissimi tormenti, e Crudelissime morti per non rinnegare;

Soggiunge L'autore dicendo, dato che errassimo [f. 71a] nel credere, dio non potrebbe punirci come colpevoli da che son tante, e si evvidenti le Testimonianze et io dico al Contrario, Essendo tanti, E si Evvidenti gl'attestati delle scr[ittu]re sante contro La Loro Credenza; et essendo tanti, e si evidenti gl'assurdi che credono, quali non possono abbracciarsi da chi hà sano Giudizio, e principio di cognizione Scientifiche, Circa poi La conseguenza rispettata gia La minore per gl'antecedenti mottivi, s'aggiunge non esservi piu Costante, e Stabile nella sua Legge, come L'Ebreja, com'è nottorio;

Al n.° 169.170 La Legge di Moisè non parla scopertamente del premio dell'Etterna felecità,<sup>507</sup> così dice L'autore; Per chè, quest'era indubitato; et è come connaturale all'anima, ne mai può credersi, che Beni temporali, e Temporanei fossero mercede proporzionate all'Osservanza de Precetti spirituali, ed'Etterni, come pure fu da noi accennato nel n.° 138. Soggiungerò solo, due prove incontrastabili del Pentateuco dell'unione delle anime n[ost]re con Dio, doppo la morte, ch'è la vera Beattitudine;

[f. 71b] La prima è nel comando che da Iddio nel deuteronomio Cap. 14 [verso 1] filij vos,<sup>508</sup> domini dei vestri, non vos incidetis, nec facietis calvitium super mortuo, quoniam populus sanctus es omino

<sup>500</sup> Vulg: «omnes enim abominationes quas aversatur Dominus fecerunt diis suis offerentes filios et filias et comburentes igne».

<sup>501</sup> m: המרטירי ינגדו האמונה.

<sup>502</sup> Vulg: «protector est omnium sperantium in eum»; m: מגן הוא לכל החוסי בו.

<sup>503</sup> Levitico cap. 46.

<sup>504</sup> Vulg: «quia servi sumus et in servitute nostra non dereliquit nos Deus noster» (Esd. 9,9); m: כי עבדים אנחנו ובעבודתנו לא עזבנו ה' אלקינו.

<sup>505</sup> m: ירושלים ביד התוררמים ראה מנגדת לנוצרים.

<sup>506</sup> Vulg: «erit Hierusalem sancta et alieni non transibunt per eam amplius» (Gioel. 3,17); et Iudaea in aeternum habitabitur et Hierusalem in generatione et generationem, *ivi*, 3,20.

<sup>507</sup> m: תשובה על חיי העה"ב שלא נרמזו בתורה.

<sup>508</sup> m: בנים אתם.

<sup>509</sup> Vulg: «filii estote Domini Dei vestri non vos incidetis nec facietis calvitium super mortuo quoniam populus

eo tuo, et te ellegit ut sis ei in populum peculiarem de cunctis gentibus que sunt super terram;<sup>509</sup> non ti disperare per i morti poi che tu sei popolo Santo elletto da Dio, e l'anime de tuoi deffunti, non sono predute, ma sono andate a Godere col Vero Padre con dio;

La Seconda è, ne numeri Cap. 23<sup>510</sup> [verso 10] Balaam, che solo fra Gentili godè il Privileggio della Profezia, disse, moriatur anima mea<sup>511</sup> (cioè la mia persona) morte iustorum et fiant novissima mea dopo la morte, horum similia, sicche non si poneva dubbio nel premio spirituale; ma perché per muovere un Intiero popolo al ben operare, et ad'allontanarsi dalle trasgressioni,<sup>512</sup> fano maggior colpo le cose soggette al senso, e le visibili, che gl'indivisibili, quindi è, che minaccia Iddio, a Peccatori pene temporali a Loro corpi, aggiunte alle pene delle anime loro, E promette agl'Osservanti, bene e felecità mondane di [f. 72a] vantaggio, et in aggiunta all'etterne;

Al n.° 171 osserrva Lettore, che questo non si vede in altra nazione, che chiamarsi popolo di Dio;

Al n.° 172, non ha mai sopr'alcun popolo caricato colpo cosi pesante, come sopra Gerusalemme, et il suo popolo, perché questo meritava maggior castigo, come il piu ingrato, a riguardo degl'Infiniti grazie ricevute a destinzione di tutti i Popoli del mondo;

Al n.° 173 E che vuol dire, ch'Iddio non pratica cosi con altre nazioni di premunirle, con tanti avvisi, pria che dia di mano alla sferza contro di loro, come hà fatto con gl'Ebrei(?); La ragione si è, perché gl'Ebrei soli, sono il popolo Elletto, sono figli dilletti; da quali voleva pure tenner Lontano il flagello al piu possibile;

Al n.° 177 Perde L'autore tutto il concetto, e la stima ch'hà acquistata appresso i dotti Xani, mentre acciecatò da veemente passione, perde i Sentimenti, affermando che gl'Ebrei spirano un tall'odore,<sup>513</sup> falsità patente a Chiunque Giornalmente pratica Hebrei, non essendo questi nelle cose naturali comunemente punto differenti [f. 72b] da Xani, E chi vorrà ragionevolmente scusarlo, dirà ch'egli avesse una fogna, (o polpo) nel naso, onde tutti gl'odori, ch'ivi passano prendevano il fetto di quel suo naso, guasto, e corrotto, a guisa di quelli, che gustano in tutt'i Cibi, L'amaro, od il salso, a causa d'umore di tal qualità imbevuto nel di Lui palato, e Lingua;

Quanti poi alli sprezzati della nation Hebraea, cosi decretò Iddio, dicendo insieme, che verrà tempi in cui non solo ricuperaranno l'honore e splendore perduto, ma anco se gli accresceranno a dismisura. Disse David nel Salmo 43.14 Posuisti nos opprobrium vicinis nostris subsannationem<sup>514</sup> et derisum his qui sunt in circuitu n[ost]ro posuisti nos in similitudinem gentibus comotionem capitis in populis, tota die verecundia mea contra me est, et confusio facies meae cooperuit me, a voce exprobrantis, et obloquentis a facie inimici, et persequentis, hec omnia venerunt super nos, nec obliti sumus t[em]p[or]e, et inique non egimus in testamento tuo;<sup>515</sup> Leggasi tutt'il Salmo sin al fine, parimente nel Salmo 68.20 [f. 73a] Tu scis improprium meum, e verso 36: et edificabunt civitates Jude,<sup>516</sup> e cosi per tutto il Salmo 78, a noi 79. Isaia nel Cap. 49.7. Isaiah 49:7 hec dicit dominus redemptor Israel Sanctus eius ad contentibilem animam ad abominatam gentem ad servus domino rum, reges videbunt et consurgent principes, et adorabunt propter dominum, quia fidelis est et Sanctum Israel quia ellegit te<sup>517</sup> e nel cap. 54.4 noli timere quia non confunderis neque erubescas, et in Sofonia Cap. 3.19 [versi 19-20] Zephaniah 3:19-20 et ponam eos in

sanctus es Domino Deo tuo et te elegit ut sis ei in populum peculiarem de cunctis gentibus quae sunt super terram».

<sup>510</sup> P 33.

<sup>511</sup> Vulg: «moriatur anima mea».

<sup>512</sup> m: למה הוטבח עם ישראל ביעודים טבעיים.

<sup>513</sup> m: ריח רע לישראל שוא ודבר כזה.

<sup>514</sup> m: תשימנו מדון[חרפה] לשכנים.

<sup>515</sup> Vulg: «posuisti nos opprobrium vicinis nostris subsannationem et derisum his qui in circuitu nostro posuisti nos in similitudinem gentibus comotionem capitis in populis tota die verecundia mea contra me est et confusio facies meae cooperuit me a voce exprobrantis et obloquentis a facie inimici et persequentis haec omnia venerunt super nos nec obliti sumus te et inique non egimus in testamento tuo» (Sal. 43,14-18).

<sup>516</sup> Vulg: «et aedificabuntur civitates Iudaeae».

<sup>517</sup> Vulg: «haec dicit Dominus redemptor Israel Sanctus eius ad contemptibilem animam ad abominatam gentem ad servum dominorum reges videbunt et consurgent principes et adorabunt propter Dominum quia fidelis

laudem et in nomen in omni terra confusionis eorum in tempore illo quo adducam vos, Lo stesso trovasi, in moltissimi Luochi delle Sacre carte che si pretermettono per la molteplicità Loro;

Quanto poi alla Povertà, anco di questa parlò Zoffonia cap. 3.12 et derelinquam in medio tui populum pauperem et egenum, et sperabunt in nomine domini;

Per quello dice delli Geografi, cert'è, ch'in tutte Le mappe metotno Terra incognita, non sendo il mondo tutto scoperto, e se già 200 anni, se ne rinvenne parte così notabile, che supera [f. 73b] d'ampiezza le parti,<sup>518</sup> ch'erano di già scoperte, non è fuori della sfera del possibile, che se ne scuopra ancora d'avantaggio; in ristretto gl'Hebrei sono dispersi per tutte Le parti del mondo, sino agl'Angoli Estremi più remoti, da dove saranno nel fine de tempi raccolti, come dicono tutt'i Profeti, e specialmente Isaia cap. 11.12 et congregabit profugos Israel et dispersos Iuda colliget, comprendendo in questi due termini, tutti Li dodici Tribù, com'è noto, a chi è anco Leggiermente versato nella sc[rittura]ra sacra;

Se Siamo stati schiavi de Romani, non di meno Siamo Stati, E siamo servi d'Iddio,<sup>519</sup> e quel dio che disse ego dominus deus tuus qui eduxi te de terrae egypti de domo servitutis,<sup>520</sup> exodo 20.2 disse anco per bocca di Michea 7.15 secundum dies egressionis tue de Terra egypti ostendam ei mirabilia<sup>521</sup> -

Non sono parti della reppublica, anzi sono della repubblica, come affermano Bald. L. 3. § P.mo de negot. Gest. Surd. de alim, Tit. 2. quest. 15. n°. 71. Rimin. Jun. Cons. 275. n. 23. Becc. Cons. 84. n.° 6.

[f. 74a] Che La Carità Cristiana sia grande congl'Ebri, non si puo negare, e doviamo conoscerla, per quanto s'estendono Le forze nostre, come si disse nel n° 42.

Si nega poi,<sup>522</sup> che Le facultà degl'Ebri, siano poco meno che inutili al bene pubblico, poi che il Principe, et il Pubblico ne riceve non solo il profitto che si ricava dalle Boche, e Teste de sudditi, per le cose cibarie, non essendovi persona alcuna Hebraea, che gode Imunità per raggione di dignità, od'Ufficio ma anco ne Estrae grossi Tributi, et onoranze, oltre che[?] gl'emolumenti, et utili, che portano con la negoziatura, e traffico Loro, nel che per la necessità sono molti Esperti, onde le Sostanze degl'Ebri per il più Sono acquistate con Laboriosa Industria E buoni sudori, E servono molto bene alla virtù si per la parte che riguarda al ben Pubblico; come per quello [che] concerne alle loro persone; che vivono in dura Cattività, perseveranti nell'obbedienza della Loro divina Legge, E non è questa virtù ad'ogn'altra sopra eminenza; e tanto falsa in risposta del già cittato n.° 177

[f. 74b] Al n.° 178 dice che gl'Hebrei sono rimasti un Cadavero di Religione,<sup>523</sup> non nego Essere gl'Ebri un Cadavero di nazione, anzi peggio, nuda ossa, senza spirito, senza Carne, quanto all'Essere di popolo, come descrive Ezechielle in quella famosa Profezia dell'ossa arride Cap. 37. Leggasi tutto ponderatamente e vedrassi la Gloriosa resurrezione di questo Cadavero; quanto poi alla religione dico che siamo corpo animato dell'anima della fede,<sup>524</sup> che consiste nel credere La verità, E non in cose esterne come malamente afferma L'autore, e come dice David nel sopra cittato Salmo 43; che non manchiamo dal patto e Testamento di D:o, nelle Tribulat[i]o[n]i n[ost]re, ne habbiamo perduto La protetione di D:o nelle Tribulat[i]o[n]e n[ost]re, spicando anzi questa sempre più, nelle ardue n[ost]re universali Turbolenze, e come nel Lvitic Cap. 26.44 et Esdra nel P.mo Cap. 9.9;

Circa il Talmud si è già ne numeri passati risposto a sufficienza;

Dice ch'è rimessa La scrittura agl'Ebri; ma che hanno perduto d'Essa molti Libri,<sup>525</sup> come Tubia,

est et Sanctum Israhel qui elegit te».

<sup>518</sup> m: עשרת השבטים בארצות בלתי נודעות עד עתה.

<sup>519</sup> m: אין רע אם היינו עבדים לרומיים.

<sup>520</sup> Vulg: «ego Dominus Deus tuus qui eduxi te de terra Aegypti de domo servitutis» (Deut. 5,6).

<sup>521</sup> Vulg: «secundum dies egressionis tuae de terra Aegypti ostendam ei mirabilia».

<sup>522</sup> Lm "Veggasi tutt'il Libro del Stato degl'Ebri dell'Erruditissimo Luzzatto"; il riferimento è a Simone Luzzatto (ca. 1583-1663), autore del Discorso sopra il stato de gl'Ebri et in particolar demoranti nell'inclita città di Venetia, scritta nel 1638. Come sopra, in G e P il passo appare in corpo di testo.

<sup>523</sup> m: אין להפליא אם רואה אותנו בעצמות היבשות כי כן קורא אותנו היחזקאל.

<sup>524</sup> m: אך לא כן אנחנו באמונה.

<sup>525</sup> m: על הספרים שיש להם אצל הב"ד בית דין שלנו.

<sup>526</sup> Lm "In oltre così scrive S. Girolamo nell'Eppistula a Leta, Guardisi da tutte Le Scritture apocrifi, E se

la sapienza s'havesse letto il Prologo allegato di S. Ger[olam]o, non havrebbe lasciato correre la sua [f. 75a] penna a scrivere tanto sproposito, mentre asserisce collà, che quanti Libri, che non sonno nell'Catalogo degl'Hebrei, sono apocri, E non Sunt in canone, e Lo prova dall'Appocalisse;<sup>526</sup>

Dice ancora, ch'hanno perduto gl'Ebrei, L'intelligenza della Scrittura, pervertendo il vero senso con falsi[ssi]me Interpretazioni;<sup>527</sup> Vorrei sapere, chi hà L'arcano della vera intenzione del Legislatore, E chi hà cominciato esercitare in atto pratico La Legge, vivendo esso, vero Interprete e segretario di Dio, e così hà sempre seguitato; o ch'huomo nuovo, gioca di Capriccio nel spiegare i dogmi, si ponderi La forza di quest'argomento, e si concluda poi, chi hà le chiavi della vera Intelligenza della s[crittura];

Quanto al resto vedendosi, ch'i Xani, non hanno ritenuto Gerusalemme, et essere questa ricaduta nelle mani di Turchi, s'il suo argomento dovesse valere, provarebbe La fede ottomana essere La vera, e qui come La regola qui nimis probat nihilprobat<sup>528</sup> margine ad'altre particolarità, come de Sacrificij, si è risposto già nel n.º

Al n.º 129 La miseria, non mostra defformità di fede; come disse Salomone ne proverbij 3.12 [f. 75b] quem enim dilliget<sup>529</sup> Dominus corripit;<sup>530</sup>

Al n.º 180 Si nega La prima proposizione, che gl'Ebrei non sono stati mai puniti, con pena Pubblica, e comune se non quando hanno Idolatrato, nel Leviticocap. 26<sup>531</sup> dove si minacciano pene universali, dice nel verso 14. [e verso 15] quod si non audieritis me, nec feceritis omnia mandata mea, si spreveritis legges<sup>532</sup> meas, et iudicia mea contempseritis parole ch'esprimono trasgressione, della Legge, e nel Deu. cap. 28.15 quod si audire nolueris vocem domini dei tui, ut custodias et facias omnia mandata eius, et cerimonias,<sup>533</sup> quas ego precipio<sup>534</sup> tibi hodie Ger. cap. 17:19 riprende l'Inosservanza del Sabbatho, e cap. 34.7.8 per la Liberazione de Schiavi nell'Ingresso Settenio; Amos Cap. 2 dice, che non si perdonerà per l'abbominazione della Legge E l'Inguistizia nel Levitico Cap. 26 si minaccia La desolazione della Terra, quando non s'osservi il Sabbatho, cio è il riposo di quello ogn'settimo così comandato sui, Cap. 25; e tanto s'esprime nel fine del Paralipomon. nel secondo de Reggi cap. 18.12, si dice che la captività [f. 76a] delle dieci Tribù, fu per l'Inosservanza della Legge e cap. 24.4; si dichiara una strage Generale per gl'Omicidij;

Al n.º 181 Fà L'autore quest'Esposizione, che La Tribù di Jeduà, con le altre due sue coleghe non sono mai state governate da dio con maggior cura, che nelle Loro piu Lunghe Captività, cio è à dire nella Captività di Babilonia, quella dell'Egitto durò anni Cento secondo lui, come nel numero antecedente quello delle dieci Tribù cominciò sino l'anno sesto del Rè Ezechia, come nel secondo de reggi Cap. 18 130 anni circa prima della distruzione del Tempio;

Prova poi La proposizione, per haver havuto Profeti Geremia, Ezechielle, Daniel, E li tre Giovani, anch'altri tempi v'era abbondanza de Profeti, come per Esempio, al tempo d'Elia, et Eliseo, a quali era stato rivellato, ch'Elia doveva salire al Cielo, come ne reggi secondo cap. 2; et anco coppia di miracoli secondo l'Esigenza de tempi; E però verissimo, ch'Iddio hà gran cura del suo popolo nelle sue disavventure, come hà promesso nel Levitico Capitolo 26:44;

Al n.º 182 distrutte Le sue predette supposizioni se [f. 76b] ricercarai dove provenga si dura e lun-

mai Le vorrà, Legge, non per seguitare La dottrina, ma per riverenza de significati; sappia, ch'elle non sono di coloro, che sono ne titoli nominati, et Esservi mescolate molte cose viziose, et è gran Prudenza cercare nel Loto L'oro; Carte 32." in P la nota è stata inserita in corpo di testo dopo "Apocalisse".

<sup>527</sup> m: אנחנו שקבלנו התורה נפרשנה.

<sup>528</sup> m: quello che troppo prova niente prova.

<sup>529</sup> Vulg: «diliget».

<sup>530</sup> m: כי את אשר יאהב ה' יוכיח.

<sup>531</sup> m: שקר שהיהודים לא נענשו במיהסיא אלא על עון ע"ז.

<sup>532</sup> Vulg: «leges».

<sup>533</sup> Vulg: «caerimonias».

<sup>534</sup> Vulg: «precipio».

<sup>535</sup> m: תשובות על אורך הגלות.

ga captività,<sup>535</sup> come la presente, dovrebbe bastare in risposta, che sono Imperscrutabili Guidicij di Dio, il quale hà fatto predire a suoi Profeti che questa captività sarà talmente Lunga, che parerà che Iddio, si sia scordato di Loro, Isaiacap. 49.18; Che saranno come ossa di morti aridi come Ezechielle Cap. 37.12, E che nel fine de tempi saranno Liberati, come nelli detti Luochi, et in moltissimi de Profeti, e nel Deut<sup>o</sup> cap. 4.30; ma per non Lasciar Le cose così in asciutto, come si suol dire, E perché l'autore cerca ragioni, si addurranno due Esempij;

Il primo si è, che se un Ladro havrà rubbato robba per il valore de scudi 50, con circostanze aggravanti di frattura in Luoghi sacri, per esser il primo furto, sarà condannato solo alla frusta, se doppo ritornerà a Rubbare, ancor che rubbasse cosa di minor valore, E senza rottura alcuna, e da luochi non Sacri, ancor che il delitto in sostanza sia minore per Esser il secondo, havrà pena piu grave, V. G. della Galera, e ritornando al delitto per la terza volta, eziandio, ch'in essenza, e per le circostanze fosse [f. 77a] minore, si condannerà a morte per l'Incorriggibilità, il 2do Secondo Esempio, Che li ribelli d'un Principe spogliati della Loro nobiltà, e de Loro averi, trasfondono La Loro pena per accidente ne posterì, La quale continuerà nella Seria delle Sue Generazioni, e per rimettersi i discendenti nelle Loro pristine prerogative e possesso di Beni, non è sufficiente il non continuar essi, nelli Peccati aviti, ma bisogna che se li aquisano a forza di straordinari meriti;

Col primo esempio si fa vedere, che i Peccati Iterati e reiterari, portano accrescimento di pena, senza comparazione, E che non deve correre proporzione d'uguaglianza trà il secondo, et il Terzo peccato;

Col Secondo si dimostra, ch'havendo noi perduto con La Captività solo beni temporali, per riaverli vi vogliono singolarissimi meriti; E noi quotidianamente, in vece di diminuir, andiam augumentando La massa de nostri peccati, con che rendiamo sempre piu diuturna la Captività n[ost]ra che porta in conseguenza molti mali, e persecuzioni naturali, per la diversità della nazione, E della religione, E conforme a questo disse Geremia ne Treni Cap. 5.7.<sup>536</sup> Patres nostri peccaverunt et non sunt, et nos iniquitates eorum Portavimus [f. 77b] si che Le ragioni allegate dall'autore in nome de Rabbini, possono molto bene sostenersi, in diverse persone, come si farà manifesto a chi vi farà matura riflessione;

Al n.° 183 dice ch'Iddio, non hà mai costumato di travagliare tutt'il popolo<sup>537</sup> se non quand'era infedele contro diche dice il Deut. Cap. 8 [verso 2] aduxit te dominus deus tuus quadraginta annis per desertum ut affligeret te atque temptaret,<sup>538</sup> oltre che li rabbini rispondenti L'anno dato per l'Universale, non per alcuni particolari, e come nelli Prover. Cap. 3.12 Proverbs 3:12 quem Enim diligit dominus corripit, et affligit,<sup>539</sup> si nega che la Captività nostra sia pena spirituale, come si dimostrò nel n°

Quanto al Salmo 124 non non relinque virgam peccatorum vuol dire, che non si Lascia riuscirli L'intento d'omnimamente atterrarli, e distruggerli et anco che non relinque semper.

Al N:° 184 Abbandonandoli affatto nella Loro dispersione contra, nel Levitico Cap. 26.44 tante volte citato e nel Libro p.mo de Reggi Cap. 12 1 Samuel 12:22 et non derelinquet D[omi]nus populum suum propter nomen suum magnum<sup>540</sup> [f. 78a] Al restante si è risposto con i preferiti Esempij, E con quello disse Ezechielle Cap. 36.22 E Cap. 39.23 e 28 che non resterà piu profanato il nome d'Iddio, E conosceranno Le Gentij vedi Salmo 73 a noi 74; e nel fine del Salmo 88 [verso 52] a noi 89 avvertendo che dove nella Volgata dice commutationem Christi<sup>541</sup> sui, L'Hebraico dice Moram messie sui;<sup>542</sup>

<sup>536</sup> m: אבותינו חטאו ואינם ואנחנו עונותיהם סבלנו.

<sup>537</sup> m: שקר שהאל לא יעניש כל העם אלא על עון ע"ז.

<sup>538</sup> Vulg: «adduxit te Dominus Deus tuus quadraginta annis per desertum ut adfligeret te atque temptaret».

<sup>539</sup> Vulg: «quem enim diligit Dominus corripit. L'ultima parte della citazione (et affligit) non è attestata nel testo della Volgata».

<sup>540</sup> Vulg: «et non derelinquet Dominus populum suum propter nomen suum» (1Sam. 12,22); P (magnum); P-m: כי לא יטוש ה' את עמו בעבור שמו הגדול.

<sup>541</sup> Vulg: «christi».

<sup>542</sup> Cfr. Heb: אֲשֶׁר חָרְפוּ אוֹיְבֵיךָ | יְהוָה אֲשֶׁר חָרְפוּ עֲקֵבוֹת מְשִׁיחֶךָ.

<sup>543</sup> Vulg: «visitans iniquitatem patrum in filiis in tertiam et quartam generationem»; m: פוקד עון אבות על בנים

Al n.° 185 Argomenta L'autore col testo del Cap. 20 [verso 5] dell'exodo; visitans iniquitatem patris in filius in 3a. et in quarta generationem;<sup>543</sup> si risponde ch'il Livano[?] espone questo Testo in due modi, il primo si è, ch'Iddio con Le pene temporali nelle predette Generationi castiga gl'Antenati, i quali sogliono arrivare a vedere Li Loro discendenti sino la quarta Generatione; et in tal caso restaranno somam[en]te afflitti, e tormentati nel vedere le miserie Loro; - il 2do che Iddio castiga con pena Eterna i Posterì quando sono imitatori dell'Iniquità Paterna, e si dice sino la quarta Generazione perché alle volte Li malvagi veggono tante Generazioni, e gl'Infondino Le pessime loro qualità, con Loro mali [f. 78b] esempi, e quelli Imitino cio ch'iun Esse veggono, E second'ambidue queste Esposizioni, non siam in caso, poi che Le Tribulazioni nostre sono temporali, E consecutivi all'Esiglio e privazione di Regno Temporale, come si è provato da quello [che] disse Geremia nelle sue Lamentazioni [5,7] patre noster<sup>544</sup> peccaverunt et non sunt e non sono positivam[en]te date per mortificazione, e castigo degl'antenati, e L'Esser noi costituiti di meriti anzi andando alla Giornata accrescendo Le colpe nostre questo impedisce al nostro ritorno alle avite dignità, e ci agrava della Calamità il peso, e second'i nostri dottori quand'i discendenti sino La quarta Generatione, immitano le Azioni perniciose de Padri, restano aggravati di maggior castigo, di quello che si dovrebbe al peccato Loro per castigare anco insieme i Padri, che sin a quel tempo puo Essere che vivono, e quando non Immitano i Padri non possono patire, come in Ezechiele cap. 18. Il figlio non porterà L'Iniquità del Padre, ma nelle pene Eterne non puo mai patire il figliolo per il padre, eziandio che l'Immitasse, ma solo patirà per le proprie colpe; a quello argomenta che non ci doveva punire con pena spirituale già si è detto e provato,<sup>545</sup> che la [f. 79a] pena nostra è temporale, che quanto all'anima, quand'osserviamo i precetti per noi possibili ad'osservarli, fuori della Santa Terra, come comanda lo stesso dio, siamo infallibilmente salvi, non cercand'Iddio dall'huomo, sol che quello che puo fare, e siamo come un huomo, che non possedeva campi, a cui mancava L'Osservanza dello Precetti delle decime, e riposo della Terra, E non questo per questo perdeva punto del Carattere di Servo d'Iddio, E non era deficiente de mezzi necesarij per conseguire l'eterna salute dell'anima sua, ch'erano tutti gl'altri precetti della Legge osservati;

Il restante sino al fine di questo numero troverà il Lettore risposta bastante nel già da noi scritto, avvertendo ch'i peccati d'i Profeti sono sempre gravi in qualunque Genere di quelli degl'antichi, mostrandosi contumaci, anche doppo d'i Castighi degl'antenati, e proprij;

Al n.° 186 La caggione è stata una piena di tutte le fonti de Peccati, tante volte reiterata, E noi siamo privi del regno per accidente,<sup>546</sup> e per conseguenza; e non Lo ricuperiamo, non solo per mancanza de meriti; ma anco per continovanza de colpe, [f. 79b] come si disse, E specialmente al n.° 184; ne però occorre rispondere altro, a quanto v'è discorrendo l'Autore in questo numero et ancor che, cada col sopradetto tutto l'argomento con cui siggilla questo numero, non di meno s'aggiunge che La maggiore, deve dire, che La Legge di Dio rallegra i cuori per mezzo delle felecità temporale non continuata, potendo questa Interrompersi per diverse cause; ma bensi Infallibil[en]te fruttarà, con il promise Iddio per mezzo di tanti Profeti, E massime da Ezechielle Cap. 36 tall'è la Legge degl'Hebrei, dunque[.]

Al n.° 187 Noi siamo discendenti di Jacob, E in noi si manterrà nel fine de tempi perfettamente La Benedizione serviant tibi populi;<sup>547</sup>

Al n.° 188. La Vita Monastica, ancor che austera in apparenza, è felicissima, non mancando a chi La professa cosa verruna,<sup>548</sup> senza alcuna cura e fatica, fastidio, e molestia, de quali abbondano quelli che come dicono i Cristiani vivono nel secolo; si che, godono i loro religgiosi, una povertà ricca, e contenta, et hanno un obbedienza dominante, com'è noto, et una castità, [f. 80a] che gli toglie infinite molestie,

על שלשים ועל רבעים.

<sup>544</sup> Vulg: «patres nostri»; m: אבותינו חטאו ואינם.

<sup>545</sup> m: אין עונש הגלות רוחני בשמרנו המצות כפי יכלתנו.

<sup>546</sup> m: סימן גלותינו.

<sup>547</sup> Cfr. Vulg: «et serviant tibi populi» (Gen. 27,29); m: יעבדוך עמים.

<sup>548</sup> m: הגלוחים בעושר ובעתבדות.

<sup>549</sup> m: גם באיים הרחוקים יזבחו בניהם לאלילים.

a quali soggiacciono gl'ammogliati, nel che non occorre spiegarsi, potend'alcuno Leggere questa mattea in Cattedra, e dimostrarla con l'esperienza;

Si dice ancora che anco negl'ottomani, vi sono i Loro Santoni, che menano Severissima Vita, con tutta quietezza d'animo, E non per questo dirà alcuno che la Loro fede Sia La vera;

Al n.° 189. Chi Legge L'Historie del mondo nuovo, e dell'Indie,<sup>549</sup> troverà che molti di quelli Idolatri, si consacrano a Loro Idoli, E Incontravano baldanzosamente La morte, ne mancano essemjij d'Hebrei, ch'hanno esultato nella Loro morte, per la ferma credenza dell'Etterna felecità futura.

Al n.° 190; si nega tutto, anzi si dice, non vedrà, ne Essersi veduto ne Loro Tempjij,<sup>550</sup> quello che si vidde nel Tempio di Salomone nel Terzo de Reggi cap. 8.V.X. e nel Levitico cap. 9.24; nella Generazione del Tabernacolo, come altre nostre prerogative, non sono passate in altra nazione, come si disse nel n.° 1[.]

Al N.° 191. Le ricchezze, E le felecità Temporalj, non provano La Verità della Fede,<sup>551</sup> comè noto, e come ogni [f. 80b] mediocre Ingegno può dedurre anco dallo stesso ragionamento dell'autore, nelli numeri seguenti;

Al n.° 192 sino al N.° 197 si dice brevemente, che molte vittorie prodigiose hanno riportato, e riportano anche oggidì,<sup>552</sup> i Popoli Barbari Idolatri, o Infedeli, ne questo dimostra, ch'essi vivano, o vivessero nella vera fede, Lo sa chi pratica La Lettura delle Istorie, e chi specialmente, hà Letto Valerio massimo; anzi potrei secondo l'autore formare contrario argomento dal vastissimo dominio dell'ottomano, e dall'Esser stati anticamente moltissimi delli Popoli abbittanti di quei paesi di religione Cristiana, e chi Legge del gran Mogor, delle Leggi Loro Civili, e buoni ordini di Governo, conoscerà L'Insussistenza di quanto va discorendo L'autore, che non può servire, non sol per prova decisiva, ma ne meno probabile per la verità della fede;

Al n.° 198 Il convertirsi gente barbara, ad abbracciare Legge di popolo Civile,<sup>553</sup> E che vive con tanta morigeratezza, non rende stupore, rende bensì ammirazione, che le parole di Cristo, secondo [f. 81a] gli stessi Cristiani si sono scoperte non vere ne verificate, mentre dice Luca Cap. 21 che doveva quella Legge, ò fede dillattarsi per tutt'il mondo, prima che passasse quella Generatione, e pure sono passati tanti secoli, et ancora La maggior parte del mondo, non l'hà abbracciata; ma quanto al Popolo Ebreo, non hanno Tribulazione, che non le sia stata predetta, e si sono verificate, e si verificano le Profezie minaccianti Calamità, così senza dubbio nel fine de tempi dovevano verificarsi quelli che promettono Le Consolazioni, e la cognitione vera di D:o, in Universale, mediante la Nazione Hebrea, come si è dimostrato in piu luoghi, per Bocca degl'oracoli Sacri;

Al n.° 199 Veri Martiri sono tutti gl'Hebrei, che vivono costanti nella vera fede, con tante avversità, confesso che sono come un Cadavero, che così Le chiama Ezechielle Cap. 37, veggasi con attenzione, che questo Cadavero, riprendere spirito, Richezze, onore, e dominio, come così il cap. 60 d'Isaia[.]

Al n.° 201:202; Terminate dall'autore gl'offese che si sono contro di Lui rivoltade, con quell'Evidenza, che di già si sono da noi descritte, si porta alla difesa, degl'argomenti, ch'egli si raffigura, che [f. 81b] gl'Hebrei facciano contro la Legge de Cristiani, dico si raffigura, poi che gl'argomenti veramente formati da noi, hanno peso molto piu grave di quelli addotti da lui, i quali però non di meno, non restano sciolti dalle sue dicerie, E quest'è quanto si anderà provando nelle seguente obietioni;

dice l'autore che la Legge di Mosè, si distingue in Tre parti;<sup>554</sup> in Precetti moralj come li contenuti nel decalogo che sono Eterni; In precetti Cerimonialj che concernono al Culto divino, et in Precetti Giudicialj che si devono osservare, nell'amministrare La Giustizia;

Appoggia questa sua destinazione a quanto si dice nel deuteronomio cap. 6:1 tradotto dalla volga-

<sup>550</sup> m: מעלות בית המקדש לא נמצאו במקום אחר.

<sup>551</sup> m: העושר לא יאמת האמונה.

<sup>552</sup> m: אין ראיה על האמונה אם תנצוח המלחמה כי כמה ע"עו נצחו גברי חיל עעמים[!] רבות.

<sup>553</sup> m: אין פלא אם הגוים אשר לא נגה עליהם אור תורתנו קבלנו עליהם אמונת ישו.

<sup>554</sup> m: חלקי התורה לדעת הנצרים.

<sup>555</sup> Vulg: «haec sunt praecepta et caerimoniae atque iudicia quae mandavit»; m: אלה המצות והחוקי והמשפטי

ta in questo tenore, Hec sunt precepta, et Ceremonie atque iudicia que mandavit<sup>555</sup> e prima deve avvertirsi Esser tal divisione Inefficiente e mancante<sup>556</sup> poi che ci sono nelle Legge altri comandi, che non sono ne Giudiciali, ne morali, ne Ceremoniali, come V. G. Le Leggi delle Done proibite Estese nel Levitico, E come La proibizione di non mescolarsi altri sementi con la Vigna, non vestirsi de vestimenti tessuti di Lana [f. 82a] e Lino, nel Deuteronomio cap. 22, La proibitione di certi Cibbi, descritta nel Livitico, e replicata nel Deuteronomio, Le quali Leggi non sono morali, ne Ceremoniali, non riguardando al Culto divino come sacrificij, e somiglianti, Seconda, il spiegare il termine Hebraico Kuchim, חוקים, con la parola ceremonie, è manifesto errore, poi che il vero, e Germano Senso, si è ordinazione o statuti,<sup>557</sup> che non tiene chiara e manifesta ragione, E li tre termini addotti nel deuteronomio, devono spiegarsi altrimenti, cioè è Precetti, ordinazioni, e Giudicij; In altro Luoco pure nel deuteronomio: cap. 4.45 si dice Testimonianze, statuti, o ordinazioni, e Giudicij; Ivi pure nel Cap. 5.1. si dice oda Israel i Statuti, et i Giudicij, ne vi pone altro membro di divisione; nel Livitico cap. 26: 46 si dice, questi sono i Statuti, i Giudicij, e Le Leggi; Per Inteligenza dunque delli termini predetti, e della Loro diversità. Sappiasi che ciascuno d'essi, alcune volte nelle Sacre Carte,<sup>558</sup> vien preso per tutte le parti della Legge, Essendo tutti i precetti, e tutti ordinazioni, e tutti Giudicij d'Iddio, come nel Deut[!] cap: 7 doppo haver detto, osservarsi i Precetti, i statuti, e Giudicij, segue nel [f. 82b] verso 12 le eseguirete questi Giudicij, riferendosi la Parola Giudicij, a tutte Le parti sopra nominati; cosi nello stesso deuteronomio cap. 6.24 dice, comandò a noi Iddio di fare tutti questi statuti, accennando La parola Statuti alle sopra numerate parti della Legge nel verso 20 che dice, cosa siano queste Testimonianze, Statuti, e Giudicij, che comandò il nostro sig.re Iddio a noi, E poi nel verso 25<sup>559</sup> dice eritque nostri misericors si custodierimus et fecerimus omnia precepta<sup>560</sup> eius coram deo nostro sicut mandavit nobis; si che tutte le parti si denominano qui col nome di Precetti;

L'arca dove stava riposta tutt'il volume della Legge chiamato Pentateuco, cioè è Cinque Libri, si chiama arca della Testimonianza, E si dice nel exodo cap. 25:16<sup>561</sup> Ponesque in arca<sup>562</sup> testificationem quam dabo tibi, che s'intende per tutta La Legge, come nel deuteronomio: Cap. 32.26<sup>563</sup> [31, 26] tolite Librum istum, et ponite eum in Latere arca federis domini dei vestri ut sit ibi in te in testimonium.<sup>564</sup> Eccoti dunque provato, ch'ogni di questi termini si applica, a tutta la Legge Universalmente, cosa che si puo vedere in motissimi contesti, da chi maneggia La Sacra Scrittura [f. 83a] quando poi questi termini s'uniscono insieme devonsi intendere partiali,<sup>565</sup> cioè è che significhino parte alcuna della Legge, come quando si dice, Precetti, statuti, E Giudicij, s'intende giudicij, per la parte Giudiziale solamente, e precetti per ogn'altro comando, che tiene manifesta ragione appresso noi, e statuti per certi comandi misteriosi, che non hanno apparente ragione.

Quando si dice testimonianze,<sup>566</sup> statuti, E Giudicij, si piglia Testimonianze secondo diversa divisione per quei Precetti della Legge, che sono per attestato, e memoria di cose passate, come il Sabato per la Creazione, La Pasqua per la liberazione dall'Egitto; La Festa de Tabernacoli per le stagione havute nel deserto; Statuti poi, si prendono per li Precetti reconditi, e Giudicij per quelli che sono palesi

אשר צוה וגו'

<sup>556</sup> m: טעות בחלוקות.

<sup>557</sup> m: פי' מצות חקים ומשפטים.

<sup>558</sup> m: הרבה פעמים באה אחת מהמלות הנ' על התורה כלה.

<sup>559</sup> m: וצדקה תהיה לנו כי נשמור לעשות את כל המצוה האת לפני ה' אלקים כאשר צונו.

<sup>560</sup> Vulg: «praecepta».

<sup>561</sup> m: ושמת [ונתת] בארון [אל ארון] העדות אשר אתן אליך.

<sup>562</sup> Vulg: in arcam.

<sup>563</sup> m: לקח את ספר התורה הזה ושמתם אותו מצד ארון ברית ה' אלקיכם והיה שם בכ לעד.

<sup>564</sup> Vulg: «tollite librum istum et ponite eum in latere arcae foederis Domini Dei vestri ut sit ibi contra te in testimonio».

<sup>565</sup> m: פי' עדות חוקים ומשפטים כשתבאנה ה' מלות יחד.

<sup>566</sup> m: או כשתבאנה בחלוקה אחרת.

<sup>567</sup> m: אין לחלק התורה בנצחיית וזמנית.

secondo la ragione; Quando poi si fa La divisione bimembre dicendosi, Oda Israel, i Statuti e Giudicij, s'intende statuti per tutte Le parti della Legge, la di cui ragione è Ignota, e Giudicij non per i giudiciali solamente, ma per tutti i Precetti ch'il Giudicio nostro ne [f. 83b] conosce la ragione[.]

Nell'altro Luoco dove si dice, Statuti, Giudicij, e Leggi s'intende La destinazione come nell'altra, di Statuti, Giudicij, e precetti, pigliandosi Le Leggi per i Precetti ch'hanno ragione cognita appresso noi; dal che si scuopre L'Inganno di quelli, che vogliono dividere i Precetti della Legge, in morali, Cerimoniali, E Giudiciali, divisione non fatta dall'autore della Legge;

E' sogno poi il voler dire, che una parte della Legge sia Eterna, E l'altra Temporale,<sup>567</sup> Essendo La Legge tutta, un corpo unito, per quale si dice nel Deuot. cap. 29:29

Abscondita domine deo noster, que manifesta sunt nobis; et filiis nostris usque in sempiternum ut facciamus universa Legis huius;<sup>568</sup> ne si trova fondamento alcuno, ch'il Ceremoniale, E Giudiciale dovesse muotarsi, E che sia la mutazione Capriccio Umano,<sup>569</sup> vaglia in prova L'haver abbandonato Le Leggi divine, et abbracciato in luoco Loro, Leggi Umane, et anco d'Idolatri; Oh dio, i Codici Imperiali di Teodosio, di Giustiniano prevaleranno alle Leggi dettate da Dio, nel exodo cap. 21:, e se Iddio, per i [f. 83a]<sup>570</sup> furti, non vuole che si condani a morte, si priveranno di vita i Ladri per Uniformarsi alle Leggi degl'huomini(?); E ridicolo poi il mendicato Judicio, che afferma L'autore che Le prime Tavole furono rotte,<sup>571</sup> poi che questo si ritorce contro il medesimo autore, conciosiacche secondo lui nelle Tavole si contenevano i Precetti Morali, che sono Eterni, E secondo questo suo Indizio della rottura dovevano Essere Temporalis[.]

È falso poi, che nell'arca<sup>572</sup>, non fosse riposta tutta La Legge, come nel precitato verso 26 del cap. 31. del Deutoronomio, tolite;<sup>573</sup>

Ne meno fuori di proposito si è, L'Essempio del Tabernacolo di Legno,<sup>574</sup> che si cambiò poi in Tempio di Pietra, volendo dire con questo parole dell'Autore, che la Legge da principio fu Imperfetta, E non durevole, per cambiarla, in una piu perfetta; poi che, chi considera Le parti del Tempio, e del Tabernacolo, sono le medesime, sotto varia forma, secondo L'Esigenza de luoghi, E l'Arca d'Iddio, che stava nel penentrale del Tempio, e del Tabernacolo, era la medesima perfetta in sommo grado, come attesta David nel Salmo 18.8 Lex Domini imaculata, dove il Testo Hebraico [f. 83b] dice perfecta.<sup>575</sup>

N° 203 adduce in prova della sua risposta L'autore Isaia 43[verso 18] ne memineritis priorum, et antiqua ne intueamini,<sup>576</sup> che l'Ebraico ne contemplamini ecce ego facio nova,<sup>577</sup> autorità ch'è fuori di proposito, e quanto vi fosse contro di Lui patentemente provarebbe, così che Ivi, non si parla di Legge, ma de miracoli fatti dall'omnipotenza divina, nella Liberazione del suo popolo dall'Egitto, come negl'antecedenti versi, e doppo soggiunge, che saranno tanti maggiori; e piu ammirabili quelli che si faranno nella ventura redentione, che renderanno per modo di dire oscurati i primi, e gl'oggetti miracolosi pre[se]nti faranno quasi uscire dalla mente i passati; E quando anche in quella Profezia si parlasse di Legge, cosa ch'Evidentemente non è, si ritorcerebbe l'argomento contro L'autore conciosia che si deducerebbe un abrogatione della Legge, anco nella figura dicendosi antiqua ne contemplemini,<sup>578</sup> e pure i

<sup>568</sup> Vulg: «abscondita Domino Deo nostro quae manifesta sunt nobis et filiis nostris usque in aeternum ut faciamus universa legis huius».

<sup>569</sup> m: תימה למה עזבו תורה האל בדיני ממונות וקבלו במקומה תורת חוקי הקסרים.

<sup>570</sup> Nel manoscritto (L) la numerazione del foglio qui è errata, dovendosi trattare del f. 84a.

<sup>571</sup> m: קושית שבירת הלוחות היא טענה נגדו.

<sup>572</sup> m: כל התורה היתה בארון.

<sup>573</sup> Vulg: «tollite».

<sup>574</sup> m: משל חלוף המשכן לבית המקדש קיים הוא טענה נגדם.

<sup>575</sup> m: תורת אל תמימה.

<sup>576</sup> m: לא תזכרו ראשונות וקדמוניות לא[אל] תתבוננו.

<sup>577</sup> m: הנני עושה חדשה.

<sup>578</sup> m: קדמוניות לא תתבוננו.

<sup>579</sup> m: לא תשמרו ראשונות וקדמוניות לא תעשו.

Dottori Cristiani vogliono che non sia annullata La contemplatione, o sia figura, ma solo L'Attual osservanza, onde secondo loro doveva dirsi, ne observetis priora, et antique ne servetis,<sup>579</sup> essendo [f. 84a] la memoria, E la Contemplazione della Legge Eterna, E non mai abolita, giusto i loro insegnamenti;

Porta poi per second' autorità, le parole di Geremia cap. 31 [versi 31-32] dove dice ecce dies veniunt dicit dominus, et feriam domui Israel et domui Iude fedus novum non secundum pactum quod pepigi cum patribus eorum,<sup>580</sup> e Interpretando nuovo patto per nuova Legge; osserva Lettore i versi seguenti, E conoscerai non parlar questi per nuova Legge, ma bensì di nuova, e rinnovata confederazione, et unione tra sé, E il Popolo Suo diletto, di maniera, che porteranno Sempre La Legge scolpita nel Cuore, né caderanno più nelle vorraggini de Peccati, ne haveranno più bisogno di Correzione et Istruzioni, per conoscere Iddio, e trattò del popoli d'Israel seme naturale, et Erredittario de Patriarchi, che non cessaranno più d'Esser popolo d'Iddio, e non si parla Ivi, d'altre nazioni, che subentrino in luogo d'Israel, e ch'habbino d'haver nuova Legge;

Ascolta attentamente, ò Lettore Le precise parole del [f. 84b] Profeta che serve per argomento irrefragabile per noi, contro quelli che vorrebbero estinto, et il Popolo di Dio, e la sua Legge, sed hoc erit pactum quod feriam cum domo Israel post dies illos dicit dominus dedi,<sup>581</sup> (la volgata dice dabo) ma il Testo Hebraico disinganna, mostrando Esser il patto per La Legge già data, [31, 33-37] Leggem mea in visceribus eorum,<sup>582</sup> et in corde eorum scribat eam, et ero eis in deum, et ipsi erunt mihi in populum, et non docebat ultra vir proximum suum, et vir fratrem suum dicens cognosce dominum omnis, enim cognoscet me a minimum eorum usque ad Maximum dicit dominus [quia propitiabor iniquitati eorum et peccati eorum non ero memor amplius haec dicit Dominus] qui dat Solem in Lumine dies,<sup>584</sup> et ordinem Lune et stellarum in lumine noctis [qui turbat mare et sonant fluctus eius Dominus exercituum nomen illi] si defecerint Legges istae coram me dicit dominus,<sup>585</sup> tunc et semen Israel deficiet, ut non sit gens, coram me cunctis diebus: hec dicit dominus si mensurari potuerint Celi sursum, et in vestigari fundamenta terre deorsum, et ego abiciam universum semen Israel propter omnia que fecerunt dicit Dominus<sup>586</sup> ecco qui due argomenti per Impossibile, provanti La perpetuità della [f. 85a] prole Corporale di Giacob nell'Esser Popolo d'Iddio, non ostante i Loro Peccati, Considera ò Lettore il peso di queste autorità, che tolgono Le Cattarate dagl'occhj di quelli, che sono fatti Ciechi dalle rappresentazioni, di quelli, ch'in vece d'Illuminare, hanno empito il mondo di Tenebre;

In Terzo luogo, prova la sua proposizione, col detto d'Ezechielle cap. 20:25 ergo et ego dedi eius precepta<sup>587</sup> non bona et iudicia in quibus non vivent; non so veramente discernere, se tall'autorità si

<sup>580</sup> Vulg: «ecce dies veniunt dicit Dominus et feriam domui Israel et domui Iuda foedus novum non secundum pactum quod pepigi cum patribus vestris»; m: הנה ימים באים נאם ה' וכרתי את בית ישראל ואת בית יהודה ברית חדשה; לא כברית אשר כרתי את אבותם.

<sup>581</sup> Vulg: «sed hoc erit pactum quod feriam cum domo Israel post dies illos dicit Dominus dabo»; m: כי זאת הברית אשר אכרות את בית ישראל אחרי הימים ההם נאם ה' נתתי.

<sup>582</sup> m: את תורתך בלכם [בקרבים] ועל לבם אכתבנה והייתי להם לאלקים והם יהיו לי לעם.

<sup>583</sup> m: ולא ילמדו עוד איש את רעהו [ואיש את אחיו] לאמר דעו את ה' כי כולם ידעו אותי למקטנה ועד גדולם נאם ה'.

<sup>584</sup> m: נותן שמש לאור יומם חוקות ירח וכוכבים לאור לילה...

<sup>585</sup> m: אם ימוש החוקים האלה מלפני נאם ה' גם זרע ישראל ישבתו מהיות גוי לפני כל הימים. בס [כה] אמר ה' אם ימדו ל"א שמים מלמעלה ויחקרו מוסדי ארץ למטה גם אני אמאס בכל זרע ישראל על כל אשר עשו נאם ה': ירמיה ל"א.

<sup>586</sup> Vulg: «legem meam in visceribus eorum et in corde eorum scribam eam et ero eis in Deum et ipsi erunt mihi in populum et non docebunt ultra vir proximum suum et vir fratrem suum dicens cognosce Dominum omnes enim cognoscent me a minimo eorum usque ad maximum ait Dominus quia propitiabor iniquitati eorum et peccati eorum non ero memor amplius haec dicit Dominus qui dat solem in lumine diei ordinem lunae et stellarum in lumine noctis qui turbat mare et sonant fluctus eius Dominus exercituum nomen illi si defecerint leges istae coram me dicit Dominus tunc et semen Israel deficiet ut non sit gens coram me cunctis diebus haec dicit Dominus si mensurari potuerint caeli sursum et investigari fundamenta terrae deorsum et ego abiciam universum semen Israel propter omnia quae fecerunt dicit Dominus».

<sup>587</sup> Vulg: «eis praecepta»; m: גם אני נתתי להם חוקים לא טובים ומשפטים לא יחיו בהם: יחזקאל כ':

<sup>588</sup> Vulg: «in conspectu».

porti capziosamente per Ingannare i Semplici, o se Ignorantemente, e per non far Giudicio temerario dirò che siasi addotta tall' autorità per Ignoranza, ancor che sia molto crassa? O Dio buono; come puo credersi, che Iddio si contradica dichiarando i suoi Precetti non buoni, mentre per questi si disse nel Deut. cap. 30. 15 considera quod hodie proposuerim in conspectum<sup>588</sup> tuo vitam, et bonum,<sup>589</sup> come puo dirsi, che i suoi Giudicij, non diano la Vita; mentre affermò nel Livitico Cap. 18.5 custodite legges meas, et Judicia que faciens homo vivet in eis,<sup>590</sup> E poi nello stesso Cappel d'Ezechielle 21. [20, 21] Et iudicia mea non custodierint ut fecerent ea, que cum fecerit homo vivet in eis,<sup>591</sup> ne vale il dire doversi [f. 85b] intendere comparativamente; poi che si parla dal Profeta con termini assoluti, e non vincolati da condizione veruna, tanto piu poi, che questo sutterfuggio non vale nella contradizione di vivet in eis, e non vivet in eis,<sup>592</sup> come ogni mediocre Ingegno puo da sé Intendere,

Ma la verità si è, che l'Intelligenza, di quel detto, e duplice, conforme servivono i sacri comentarii, alcuni L'Espongono con la regola di corruptio optimi pessima,<sup>593</sup> cio è che Le Leggi di Dio, non osservate, sono perniciosissime, cio e, che non si puo dire in tanto grado delle Leggi Umane, come Esponesse il Proffetta Osea, nell'ultimo de suoi oracoli cosi dicendo recta vie domine, et iusti ambulabunt in eius praevaricatores vero corruent in eis,<sup>594</sup> volendo dire in eis in essi, non come mali in sé, ma anzi come in buoni sprezzati e calpestati, che si convertono da dolcissimi in amarissimi a i Prevaricanti;

Altri intendono, questi giudicij, e statuti perniciosi per i Tributi e cariche, et oppressioni, formati come Leggi da altre nazioni, per tener abbasso, e soggetto il Popolo di Dio, e questo senso è piu conforme alla Scrittura, poi che dice in [f. 86a] Loco di pena delle Trasgressioni della Legge em(?) ego dedi eis,<sup>595</sup> cio è hò decretato di farli vivere sotto certe regole, e Leggi degl'huomini, che non saranno per Loro buoni, ne potranno vivere sotto quel peso, che se gli renderà Insopportabile; Leggi ò Lettore il caso della Profezia, e t'appagherai della Verità[.]

Soggiunge L'autore, che l'osservanza Litterale della Legge proibita, a Giudei da Romani,<sup>596</sup> fu per opera del demonio, restituita a Loro, sicche deve chiamarsi La Legge ch'osservano gl'Hebrei Legge del Demonio il caso fu che un Imperatore Innibì agl'Hebrei l'osservanza del Sabato, della Circoncisione, e della separatione delle Donne menstruose, cosi mosso da spirito diabolico; e per ciò Iddio fece invasare una sua figlia, da un demonio, il quale non volle mai lasciare quel corpo sin che non sentì, il comand d'un dottore Hebreo, e per tall'Effetto, riportò dall'Imperatore La Grazia dell'abolizione del preaceno decreto; si che anzi si prova da questo caso, La forza della Legge nostra, che tuttavia osserviamo poi che al Impeto d'un osservante di questa, convenne al Demonio Ubbedire;

Al n.º 204 dice l'autore che non vale il dire se fù [f. 86b] buona una volta, è buona anzi adesso per chè quella sorte di Legge o Precetti, ch'erano buoni per i fanciulli,<sup>597</sup> non sono buoni per gli huomini fatti; E quella medicina, che vale ad'un male, non vale per un altro, E finalmente quelle Leggi, che per una sorte di Reppublica, sono salvevoli, per un'altra sono nocive, tutte parole dell'autore; ma non con-

<sup>589</sup> m: ראה נתתי לפניך היום את החיים ואת הטוב.

<sup>590</sup> Vulg: «custodite leges meas atque iudicia quae faciens homo vivet in eis»; m: ושמרתם את חוקותי ואת משפטי אשר יעשה אותם האדם וחי בהם.

<sup>591</sup> Vulg: «et iudicia mea non custodierunt ut facerent ea quae cum fecerit homo vivet in eis»; m: ואת משפטי אשר יעשו אותם אשר יעשה אותם האדם וחי בהם.

<sup>592</sup> m: וחי בהם ולא יחיו בהם.

<sup>593</sup> m: עפוש הטוב רע מאד. Il motto viene attribuito a S. Gregorio Magno, Commento morale a Giobbe, a cura di P. Siniscalco ed E. Gandolfo.

<sup>594</sup> Vulg: «rectae viae Domini et iusti ambulabunt in eis praevaricatores vero corruent in eis» (Os. 14,10); m: כי ישרים דרכי ה' צדיקים ילכו בם ופושעי יכשלו בם.

<sup>595</sup> La citazione è tratta da Ez. 20,25 in cui si legge ergo et ego dedi eis praecepta non bona et iudicia, come indicato anche dalla nota ebraica in margine in cui si legge: גם אני נתתי להם.

<sup>596</sup> m: ענין קיסר שאסר לנו שבת מלה ונדה.

<sup>597</sup> m: משליו משלי אמר לקיים חלוקת התורה האלקית.

<sup>598</sup> Brielli fa riferimento al passo dell'opera di Maimonide in cui si legge הלכה לדורות לא שיקבע הלכה לדורות.

sidera, che questi essemplari nulla servono al proposito, non trattandosi di salute de Corpi, ma dell'anima, ch'è Inalterabile, et Incorrutibile, e de Precetti che profittano all'Anima, i quali devono corrispondentemente ad'Essa Esser Eterni, E poi Le regole Generali della medicina sono sempre quelli perpetui, et Invariabili, ma devono applicarsi, convenientemente secondo il bisogno, e lo stato degl'Egroganti; così le Leggi di Dio, sono sempre quelli immutabili, et invariabili, è però vero ch'in certi casi, può trasgredirsi L'ordine della Legge, così esigendo Le Loro Circostanze; ma non di meno il Precetto per sé stesso, sarà sempre quello, e da osservarsi comunemente, Eccetto che in certi occ[asio]ni speciali, com'è noto a chi hà qualche [f. 87a] perizia nelle Ebraiche tradizioni (כגון הוראת שעה לאותו שבעל אשתו תחת אילן והלקוהו) <sup>598</sup>(. והרותם להם)

Ne è semplicità il dire (come asserisce L'autore) ch'Essendo Iddio Immutabile, non potea cambiar modo, di governar il mondo poi che noi non diciamo, che non potea, ma che non si deve supporre tal mutazione poi che, se L'ordine naturale è sempre quello Invariabile, così L'ordine sopra naturale, cioè è della Legge deve Esser sempre il medesimo in Generale come si è spiegato, e quando Iddio disse nell'exodo cap. 19:9 iam nunc veniam ad te in caligine nubis ut audiat me populus loquentem ad te, et credet tibi in perpetuum,<sup>599</sup> se l'osservanza di tal Legge, avesse dovuto Essere temporale, L'havrebbe dichiarato a Mosè, E non gl'havrebbe detto assolutamente in perpetuum;<sup>600</sup>

Dice ancora, che la Legge antica era imperfetta; E pure Davide che l'osservava disse nel Salmo sopracittato Lex domini immacolata,<sup>601</sup> l'Hebraico perfetta, soggiunge, che la Legge non minacciava ne prometteva che mali, e beni temporali, il che si nega assolutamente [f. 87b] consiosache molto volte si dice in essa La Danatione dell'anima, come specialmente ne numeri cap. 15:31. delendo delebis anima illa iniquitas eius in ipsa<sup>602</sup> (così nel testo Hebraico),<sup>603</sup> E ci prometta La Vita Eterna come nel precitato Luoco del Levitico et vivet in eis,<sup>604</sup> non godendo più lunga Vita del corpo L'osservatore della Legge, dall'Inosservante, onde necessariamente s'intende per la Vera Vitta dell'anima, e questa è pure La Vita che promette nel Deut. cap. 30; e le minacce, e promesse de Beni, e mali Temporali Immediatamente seguenti all'Osservanza od'Inosservanza della Legge, era prerogativa speciale del Popolo di Dio, nel tempo delle Grazie Visibili, con la presenza degl'oggetti, ch'è il più potente motivo in questa vita, a rigettar i Peccati, et abbracciare Le opere comandate da dio; prerogativa, che non si e mai veduta in altre nazioni con quella Immediazione che si vedea nel Popolo eletto;

Dice ancora L'autore, che la sollemnità grande [f. 88a] con cui fu promulgata La Legge, fu solo per il decalogo che sempre dura;<sup>605</sup> proposizione nottoramente falsa, poi che Iddio volle promulgare il decalogo, a tutto il Popolo, dichiarando in tall'occasione suo messaggero, e messaggero L'antesignano de Profeti Mosè, accio che con la stessa credenza, ch'accettarono il decalogo accettassero tutto i Precetti, che da Lui havessero che dovevano avere la stessa perpetuità, e come nel Deutor: cap. 5: 24:

Non so poi dove sia stata promulgata La Legge, di <sup>606</sup>ישׁוׁר, come con maggior sollemnità, come afferma L'autore, poi che quella Legge, è un agregato di dogmi fatto in diversi tempi, e da diverse persone;

מעשה והלקו אדם שבעל אשתו תחת אילן... (Si tratta di una decisione temporanea, non di un decreto valido per le generazioni future; accade che venne fustigato un uomo il quale aveva avuto un intercorso con sua moglie sotto un albero...) nel quale si evidenzia la differenza che intercorre tra l'adozione di un provvedimento di natura temporanea atto a risolvere un caso urgente e una norma vincolante e valida anche per le generazioni future.

<sup>599</sup> Vulg: «iam nunc veniam ad te in caligine nubis ut audiat me populus loquentem ad te et credat tibi in perpetuum»; m: הנה אנכי בא אליך בעב הענן בעבור ישמע העם בדברי עמך וגם בך יאמינו לעולם.

<sup>600</sup> m: לעולם.

<sup>601</sup> m: תורת אל תמימה.

<sup>602</sup> m: הכרת תכרת הנפש ההוא עונה בה.

<sup>603</sup> m: גם ייעודים רוחניים באו בתורה.

<sup>604</sup> m: וחי בהם.

<sup>605</sup> m: פרסום נתינת התורה יקויים לעד דברי משה.

<sup>606</sup> m: ישו לא נתן להם תורה רק עשוה המטעים שבאו אחריו.

<sup>607</sup> m: באיזה ענין מקשים אנו להם בענין יום השבת הגדול והקדוש.

ne mai si troverà, che tal Legge fosse pubblicata tutta Insieme, con veruna sollemnità, ne meno parte di Essa, come fu quella degl'Hebrei, tutta havuta dalla Bocca d'Iddio, E pubblicatone i Principali Precetti, a tutto un Popolo intero; quasi Innumerabile, sollevato tutto, E sublimati in spirito alla Gloriosissima visione, della faccia d'Iddio ch'è quanto si puo disiderare doppo morto [f. 88b] il Corpo;

Cap. 18

n°: 205. In questo, propone L'autore tre Argomenti degl'Hebrei, ma non li Estende nella propria forma che devono Essere, E che vengano fabbricati dagl'Intelligenti professori della Legge mosaica,

Il p[ri]mo deve cosi formarsi; sin che Vive La ragione assegnata da dio, per un suo Precetto, deve durare,<sup>607</sup> e vivere in piena osservanza lo stesso precetto; assegnando dunque Iddio nel decalogo per ragione del Comando del Sabato, La memoria della Creazione, come fondamento di tutti gl' articoli della Legge, E non dovendo mai cessare, tal memoria, ergo non deve ne meno cessare il precetto del Sabato, che conduce e conserva precisamente questa memoria, E per cio disse Lo stesso dio nel exodo Cap. 31.15; [versi 15-17] in die septimo Sabbatum est requies, sancta domino, omnis qui fecerit opus in hac die morietur, custodiant Filij Israel Sabbatum, et celebrent illud in Generationibus suis pactum est sempiternum inter mè, et filios [f. 89a] Israel signumq: perpetuum sex in diebus fecit dominus celum et Terram et in septimo ab opere cessavit, e con qual maggior espressione potea Iddio dichiarare L'Intenzione sua, ch'il comando del Sabato dovesse Essere perpetuo et inviolabile? qui si dice, patto sempiterno, segno perpetuo per tutte le Generazioni, e si parla del Giorno Settimo, e chi potrà mai dire, che possa dagl'huomini trasportarsi l'osservanza di questo Giorno ad altro; e pure gli Stessi Cristiani piu d'anni 300 doppo l'advento di ישו, osservavano il medesimo giorno del Sabato, prova evidente, che non mai per mente degl'appostoli, di gettar a Terra tall'osservanza, E poi (cosa che innoridisce) 22 Padri in un Concilio di Laudicea Celebrato L'anno delliberarono ditrasferirlo alla domenica e questo deve seguitarsi dalla Corente di tutt'il Cristianesimo, contro l'Espressa parola di Dio;? La forma poi dell'osservazione del Sabato; siccomesi guastò da loro la sostanza, cosi fu ancor questa corrotta; disse Geremia cap. 17:22 et nolite eicere<sup>609</sup> onera de domibus vestris in die Sabbati, et omne opus [f. 89b] non facietis:<sup>610</sup> Neemia cap. 13 sgridò quelli che portavano cose cibarie nel Sabato, nella Città di Gerusalemme, e proibì conforme La Legge, che non potessero comprarsi, ne meno cose cibarie da Gente d'altra nazione nel Giorno del Sabato; Isaia Cap. 58.13 si averteris a Sabato pedem tuum,<sup>611</sup> dunque non si può viaggiare di Sabato; facere voluntatem tuam in die sancto meo<sup>612</sup> [ibid.], dunque non si può in tal giorno farsi alcuna facenda, o negozio, che soddisfaccia alla propria volontà, dovendo questo sollenizzarsi tutto in Comizio d'Iddio; et vocavit Sabbatum dellicatum et Sanctum domini Gloriosum, et glorificaveris eum dum, non faceris vias tuas, et non invenitur voluntas tua ut loquaris sermonem;<sup>613</sup> non è questa tradizione totalmente conforme all'Ebraico Testo, ma non di meno chiaramente si dice, non potersi ne men parlare di negozio nel giorno del Sabato, poi che se si proibisce di parlare di cose profane o Buggie,

<sup>608</sup> Vulg: «in die septimo sabbatum est requies sancta Domino omnis qui fecerit opus in hac die morietur custodiant filii Israhel sabbatum et celebrent illud in generationibus suis pactum est sempiternum inter me et filios Israhel signumque perpetuum sex enim diebus fecit Dominus caelum et terram et in septimo ab opere cessavit»; m: וביום השביעי שבת שבתון קדש לה' כל העושה מלאכה ביום השבת מת יומת ושמרו בני ישראל את השבת לעשות את השבת; ולדורותם ברית עולם ביני ובין בני ישראל אות היא לעולם כי ששת ימים עשה ה' את השמים ואת הארץ וביום השביעי שבת וינפש

<sup>609</sup> Vulg: «eicere».

<sup>610</sup> m: ולא תוציאו משא מבתיכם ביום השבת וכל מלאכה לא תעשו.

<sup>611</sup> m: אם תשיב משבת רגליך.

<sup>612</sup> m: עשות חפצך ביום קדשי.

<sup>613</sup> Vulg: «et vocaveris sabbatum dellicatum et sanctum Domini gloriosum et glorificaveris eum dum non facis vias tuas et non invenitur voluntas tua ut loquaris sermonem»; m: וקראת לשבת עונג ולקדוש ה' מכובד וכבדתו מעשות דבר דרכיך ממצוא חפצך ודבר דבר

<sup>614</sup> m: ענין הבשר הנחורה.

queste sono in qualunque tempo proibite dunque il Sabato non si osserva da Cristiani, per modo alcuno, secondo i Comandi di Dio, è l'argomento fatto in tal guisa è Irrefragabile, [f. 90a] nell'autore prova in ciò cosa veruna, come si andrà provando, E chiaramente dimostrando;

Forma poi L'Autore parlando per gl'Hebrei, altra difficoltà,<sup>614</sup> dicendo Iddio fece intendere a Noè che gl'huomini non s'havevano da Cibbare di Carne d'animali soffocati, carnem cum sanguinem non comedetis,<sup>615</sup> Gen. cap. 9.4; E pure i Cristiani trasgrediscono, un tal Comandamento; et io aggiungo che negl'atti degl'appostoli Cap. 15 si dice che alcuni volevano, ch'i convertiti delle Genti si circumcidessero, et osservassero La Legge di Mosè, e si concluse per consiglio<sup>616</sup> degl'appostoli, e Consiglio di Giacomo, che non si dovesse obbligare, Le Genti convertiti, sol che a puochi precetti, cosi dicendo nel versiculo 19 [19-20] Propter quod ego Judicio non Inquietare eos qui ex gentibus convertuntur ad eum,<sup>617</sup> sed scribere ad eos ut absterneant, se a contaminationibus simulacrorum et fornicatione, et suffocatis, et sanguine.<sup>618</sup> [f. 80a] e cosi piaque agl'appostoli, a tutta la radunanza di decretare, E scrivere alle Genti, come nel versiculo 123 E susseguenti, ne ritrova poi concilio alcuno che faccia lecito il sangue, e gli [f. 90b] animali soffocati; quanto piu non potendo Concilio alcuno abolire il decreto da tutti gl'appostoli nel p.mo concilio, risponda a questo l'Autore se puo?

Dice in 3° luogo (parlando pure per Bocca degl'Hebrei) queste precise parole,<sup>619</sup> Finalmente anche il precetto della Circoncisione, non è Precetto della Legge di moise, ma comandamento dato ad'Abramo Padre di tutti i Credenti, e dato per segno del Patto sempiterno stabelito con tutti i suoi discendenti, e pure questo non solo è trascurato da Cristiani, ma riputato per colpevole; gl'Hebrei però non formano l'argomento in tal modo, sapendo benissimo ch'il precetto della Circoncisione, non solo fu dato ad'Abramo, ma anco reiterata nella Legge di moise, nel Levitico, Cap. 12.3 וביום השמיני ימול בשר ערלתו, E soggiungano che Paulo nell'epistola p.ma ad Corinthios Cap. 7.17. [17-18] E seguenti cosi dice, unumquemque sicut vocavit deus ita ambulet et sicut in omnibus Ecclesiis doceo circumcisos aliquis vocatus est non aducat[f. 80b] preputium<sup>620</sup> in praeputium aliquis vocatus est non circumcidatur.<sup>621</sup> dal che, e dall'autorità predetta del cap: [f. 91a] 15 degl'atti degli'Apostoli,<sup>622</sup> si vede che non fu intentione degl'appostoli di togliere la Circoncisione a gl'Ebrei, ma solo di assentare quelle Genti, che da loro si facevano convertire,

n:° 206 dice, che in adamo, come cappo erano rinchiuse Le volontà de suoi discendenti;<sup>623</sup> o che absurdo, ciascuno hà La volontà sua propria, come che tiene anima separata da tutti gl'altri, E l'anima del Padre, e l'anima del figlio non dipendono una dall'altra, come disse Ezechiel cap. 18:4. ecce omnes anime meae sunt, ut anima patris ita et anima filij mea Est, anima que peccaverit ipsa moriet,<sup>624</sup> e come mai potevano comprendersi Le volontà de posterì nella volontà d'Adamo?

Dice poi gratis, E senza prova, che per la Circoncisione si significava il Battesimo,<sup>625</sup> E chi hà pratica delle Scritture sa benissimo, che il Battesimo, altro non era, ch'una forma d'Ispiazione dell'Immon-

<sup>615</sup> m: בשר בנפשו לא תאכלו.

<sup>616</sup> P concilio.

<sup>617</sup> m: שאסרוהו השלוחים.

<sup>618</sup> Lm "Poi ch'io giudico, non spronarsi quelli, che delle Genti vennero a dio, ma scrivere a quelli, che si astengono dalle Contaminazioni de simulacri, E fornicazione E soffocati, e da sangue"; in G e P il passo appare in corpo di testo subito di seguito alla citazione latina.

<sup>619</sup> m: ענין המילה.

<sup>620</sup> Vulg: «non adducat praeputium».

<sup>621</sup> Lm "Ciascuno come comandò Iddio, cosi s'incamini E sicome in tutte Le Chiese insegnò Circonciso, alcuno è chiamato non aduchi il preputio nel preputio è chiamato incirconciso"; in G e P il passo appare in corpo di testo a termine della citazione latina.

<sup>622</sup> P (predetta del cap: 15 degl'atti degli'Apostoli).

<sup>623</sup> m: שגעות לאמר שכל הנפשות היו סגורות באדה"ר.

<sup>624</sup> Vulg: «ecce omnes animae meae sunt ut anima patris ita et anima filii mea est anima quae peccaverit ipsa morietur»; m: הן כל הנפשות לי הנה כנפש האב וכנפש הבן לי הנה הנפש החסאת היא תמות.

<sup>625</sup> m: לא דבר נכונה שמי המרים נמשלו במילה.

<sup>626</sup> m: molto dice niente prova.

dizie con attuffarsi nell'acque, e questo si praticava E comando d'Iddio, insieme con la circoncisione secondo l'esigenza, voglio dire che con l'obbligo della Circoncisione era sempre accompagnata in quei particolari [f. 91b] che comandava Iddio il Battesimo dell'Immersione;

Dice poi che La Circoncisione conferiva Lo Scancellamento del peccato orriginale, non per virtu propria, ma per virtu della fede; et a questo dirò, che multa dicit, nihil uog[?] probat,<sup>626</sup> e quanto al peccato orriginale si dirà al suo luoco, quanto sia l'Inganno di quelli, che lo vogliono fare astendere all'anime, e sbandeggiarle per questo tal paradiso senza fondamento alcuno.

Circa poi la circoncisione, non si puo dir altro, che cio ch'Esprime La Sacra Scrittura,<sup>627</sup> nel genesi cap. 17:7. e statuum pactum meum inter me et te, et inter semen tuum post te in Generationibus suis federe sempiterno ut sim deus tuus, et seminis tuus post te,<sup>628</sup> vorrei sapere secondo l'autore, se Iddio havesse voluto dare il Precetto della circoncisione ad Abramo et il suo seme in Eterno, con quai termini piu propizi piu chiari, piu destinti, ed espressivi, poteva manifestare la sua intenzione? e si come ut sim deus tuus et seminis tui,<sup>629</sup> e cosa perpetua; cosi il patto è segno dimostrativo, cio è La Circoncisione deve esser perpetua [f. 92a] dice che la Circoncisione è sempiterna nell'Effetto, che significava doppo la venuta del messia, il qual sotterfuggio nulla puo giovare al Suo intento, poi che, habbiamo provato ch'il Battesimo non può sostituirsi in luoco della circoncisione;

Passa poi L'autore ad'altro sotterfuggio,<sup>630</sup> dicendo che patto sempiterno, vuol dire di lunga durata, sopra che altre volte, si è detto, che La parola עולם holam nel Hebreo, fa una di questi tre sensi, o durante La Vita dell'huomo, o sino al quinquagesimo anno, appellato Giubileo, o in sempiterno, come è noto, a chi hà perizia del Sacro Idioma; non potendosi dunque applicare, alle parole dette da dio nel comando della Circoncisione, inter te et Semen tuum post te in Generationibus in pacto holam,<sup>631</sup> עולם i due primi sensi, dunque deve spiegarsi per l'Eternità, E come ben tradusse Geronimo patto sempiterno [.]<sup>632</sup>

Oppone l'autore, e pretende mostrare, che il Termine sempiterno, ò sia eterno, voglia dire lungo, ma non interminabile, adducendo in [f. 92b] prova, che nello stesso cap. 17 [verso 8] della Genesi si dice daboq: tibi et semini tuo terram Chanaan in possessionem eternam,<sup>633</sup> E pure sono d'anni 1600, che non la possiedono; rispondo, prima che nelle promesse vi si sotto intende La Condizione, mentre che quelli a quali vien promesso, siano in stato tale, ma nelli Precetti, e comandi, non vi sipuò intendere condizione veruna, o terminazione di tempo, quando non sia Espressa, e la ragione è chiara, poi che le promesse di bene, e minaccie di male, hano necessaria concessione con l'opere de quelli, a quali si promette, o si minaccia, e come condizione naturale, spesso si tace,

Rispondo, secondariamente, che altro è il possesso attuale, de Paesi, altro il possesso Virtuale, o sia Jus padronato, questo 2do è sempiterno, ma non il primo, cosi confermando lo stesso Dio, che in pena de Peccati nel Cap. 26 del Livitico disse di spogliarle dele loro Terre, e mandarli esoli in terra ostiale, sin che conoschino i Loro peccati, e da tutti i Profeti fece promettere il rittorno dalle trasmissioni, [f. 93a] alla santa terra, e specialmente da Ezechielle cap. 36: [versi 35-36] concludendo che si dirà terra illa inculta facta est ut ortus voluptatis [et civitates desertae et destitutae atque suffossae munitae sederunt] et scient gentes et quia ego Dominus edificavi dessipata;<sup>634</sup> veggasi tutta la Profezia,

<sup>627</sup> m: צווי המילה נצחי.

<sup>628</sup> Vulg: «et statuum pactum meum inter me et te et inter semen tuum post te in generationibus suis foedere sempiterno ut sim Deus tuus et seminis tui post te»; m: עולם להיות לך לאלהים ולזרעך אחרוך והקימותי את בריתי ביני וביניך ובין זרעך אחרוך לדרתם לברית: m:

<sup>629</sup> m: להיות לך לאלהים ולזרעך אחרוך.

<sup>630</sup> m: פי ברית עולם ומלת עולם בג' אופנים.

<sup>631</sup> Vulg: «et semen tuum post te in generationibus suis hoc est pactum» (Gen. 17,9-10).

<sup>632</sup> m: אין ראיה לדבריו מאחוות עולם.

<sup>633</sup> Vulg: «daboque tibi et semini tuo terram peregrinationis tuae omnem terram Chanaan in possessionem aeternam»; m: ונתתי לך ולזרעך אחרוך את ארץ [מגורך את כל] כנען [ל]אחוות עולם;

<sup>634</sup> Vulg: «terra illa inculta facta est ut hortus voluptatis et civitates desertae et destitutae atque suffossae munitae sederunt et scient gentes quaecumque derelictae fuerint in circuitu vestro quia ego Dominus aedificavi

e non si vede forsi, ch'i Reggi conservano i Titoli, anco de paesi perduti, perché stimano restarle ancora La Padronanza, ancor che attualmente siano da altri posseduti; non sano dunque Li Rabbini, Dio scordevole ne mentirore, come sparla Indegnamente L'autore anzi lo fanno Coerente, E sempre stabile, ne suoi proponimenti;

N:ro 207 Non so, con qual fronte ponga in faccia a lettori,<sup>635</sup> in prova, che la Circoncisione dovesse una volta non osservarsi, che per quarant'anni nel deserto, il popolo d'Iddio non si circoncise, come in Giosuè cap. 5; poi che anco i fanciulli sanno rispondere a questo ridicolo argomento, per che una volta fu per necessità trasportata la Circoncisione per il pericolo, che potevano portare i motti continui de viaggi per lunghi deserti, à fanciulli di recente nati, si hà da dedurre che [f. 93b] una volta habbia a terminare il comando d'Iddio per sempre(?) Che stravolte conseguenze son queste;(?)

Argomenta poi da Giobbe, che era Santo, E non fu Circonciso; detto, che non hà fondamento alcuno nella Scrittura; poi che se Giobbe era Ebreo, era Circonciso, se non, non gli fu comandato La Circoncisione, Essendosi imposta da dio alla sola vera discendenza d'Abramo, Isache, e Giacobbe;

Dice poi L'autore Essere arrivato il tempo beato promesso già dal sig.re<sup>636</sup> quando disse che Circonciderebbe non la Carne ma il cuore, nel Deu: cap. 30.6 et in Ezechiel cap. 36 [verso 26] dabo vobis cor novum; vorei che mi assegnasse, in che consiste questa Circoncisione, poi che occularmente si vede il fomite[?] della Carnalità, E la male Inclinazione a peccati, tanto quanto era ne tempi antichi, E forsi piu forte, e potenze, E questo è un veder in faccia del sole di mezzo giorno, affermare esser tutta l'aria sommamente tenebrosa; ò per meglio dire nel mezzo delle piu folte tenebre, voler dar a credere, che vi siino i Lucidissimi splendori del sole, e chi non vede, ch'il mondo camina nelle [f. 94a] tenebre de Peccati sempre piu Cieco, e quest'è La Circoncisione de cuori, promessa da Dio?;

Leggi, ò Lettore il detto Capitolo 30. del deuteron: e vedrai se parola del Popolo Hebreo, d'i Gentili, e sopra il tutto il Profeta Ezechielle nel Cap. 24, E seguenti, dove describe La Fabrica del Sacro futuro tempio, che secondo i Commenti de Cristiani, s'intende per il Tempio Spirituale, cio è per il Paradiso, dice a Lettere rotonde nel detto Cap. 44.9 queste formal parole,<sup>637</sup> omnis alienigena incircumciscus corde, et incircumciscus carne, non ingredietur sanctuarium meum; Il che, o che s'intende per il tempio materialmente futuro o per la Gloria del Paradiso, prova bastantemente ch'il Precetto della Circoncisione è Eterna, e qui non possono darsi distinzioni, ne sutterfuggi d'Intepretazioni, di quelli, che non sono circoncisi di Cuore, dicendo Espressamente corde, et carne;

Nro 208 dice L'autore, ch'il comando dato da dio a Noè dopo il diluvio di non Cibarsi di Sangue fu detto per distonare gl'huomini, con La memoria del comando d'uccidere alcuno, tanto esser vano, ciò che presentemente [f. 94b] osservano in questo i Giudei,<sup>638</sup> nella sostanza, veramente, è vano quanto lui afferma, non vi sono forsi piu omicidij al mondo?; sono tutti gl'huomini quieti, pacifichi, senza Bille Irritante, si che non vi sia piu dubbio ch'insorghino homicidij(?), e se è vana L'Osservanza degl'Hebrei sarà vano quanto si dice negl'atti degl'appostoli nel precitato Capitolo 15;

Soggiunge, Esser vana l'Osservanza degl'Ebrei anco nella maniera dello Scanare gl'Animali, volendo ch'il Cortello destinato per tall'Effetto non habbia minima cosa d'Intacco questo non è altrimenti vano; ma conforme al comando d'Iddio, che vuole, che s'habbia compassione per modo di dire anco agl'animali, come nell'exodo, cap. 23.5, si videris asinum odientis te iacere sub onere non pertransibis sed sublevabis cum eo;<sup>639</sup> riguardando del soccombente animale, e nel Deu: cap. 22.6 [6-7] si ambulans per viam in arbore, vel in terra nidum avis inveneris et matrem pullis vel ovis de super incubantem non tenebis eam cum filiis sed abire patieris captos tenens filios,<sup>640</sup> a fine di non render travaglio alla

dissipata»; m: הארץ הלזו הנשמה היתה כגן עדן... וידעו הגוים כי אני ה' בניתי הנהסרות:

<sup>635</sup> m: אין ראייה בטול מצות המילה ממ' שנה שלא נעשה במדבר.

<sup>636</sup> m: שקר הוא שהגיע הזמן אשר סרה ערלת הלב.

<sup>637</sup> m: כל בן נכר ערל לב וערל בשר לא יבא אל מקדשי...

<sup>638</sup> P Giudici.

<sup>639</sup> m: כי תראה חמור שונאך רובץ תחת משאו...

<sup>640</sup> m: כי יקרא קן צפור... שלח תשלח את האם.

<sup>641</sup> Vulg: «occides de armentis et pecoribus quae habueris sicut praecepi tibi et comedes in oppidis tuis ut tibi

madre, vedendosi imprigionata, [f. 95a] e come disse David nel Salmo 144.9 suavis dominus universis, et miserationes eius super omnia [opera] eius; E per nostra Errudizione volendoci Inclinati alla Pietà, E misericordia, ci comanda di dar La morte, con la minor asprezza possibile agl'animali permessi, e quest'è La ragione dell'osservanza degl'Hebrei in questo caso, havuta per tradizione sino da mosè, E sempre praticata nel popolo d'Iddio, e vien significato tal rito nel deuteron: Cap. 12. 21 dove dice occides de armentis et [pecoribus quae habueris] sicut precepi tibi, et comedes in opidis tuis ut tibi placit,<sup>641</sup> poi che quelle parole, sicut precibi tibi, indicano Le Circostanze che devano osservarsi nell'uccisione degl'armenti per mangiarli;

Dice, che siccome non fu precetto morale il proibirsi il soffocato, cosi non è L'astinenza da i Cibbi Immondi; noi non facciamo distinzione da morale a non moral, Essendoi comandi d'Iddio, tutti Uniformi, ed'Inviolabili; è però vero, che L'osservanza di non cibbarci de cibbi Immondi è stata Instituita da dio per il Suo popolo Solamente appunto come nel Deut. cap. 14.21 quicquid autem morticinum<sup>642</sup> est ne vescamini ex eo [f. 95b] peregrino qui intra portas tuas est da ut comedat aut vende ei quia tu populus sanctus domini dei tui es, essendo gl'Hebrei, tra gl'altri nazioni, come i Sacerdoti in un popolo ch'hanno differente riti e precetti da quelli del Comune; onde disse Iddio nel Exodo Cap. xix.6 et vos eritis mihi Insignum<sup>643</sup> sacerdotale, et gens sancta,<sup>644</sup>

Non hanno forse L'Esempio chiaro in quelle religioni, che non mangiano mai Carne, e pure questa è Cibbo Commune a tutti i Cristiani?;

E poi falso quello asserisce che nel Talmud si trovi, che nel tempo del messia habbia a Cessare La destinzione de Cibbi,<sup>645</sup> si dice bensì, che quando fu presa la Santa Terra, fu permesso da dio, a soldati, cibbarci di tutto quello che trovavano, eziandio di Carne Porcina, per quella volta tanto, et in quell'occasione, cosi per antica tradizione; et in certi discorsi come Homilie, fatti da diversi antichi autori si trova nello stesso senso, che quando si riprenderà La Santa Terra nel tempo del messia, vi sarà L'istessa permissione dando memoria, e motivo di questo nell'Allusione della Parola Hebraica Chazir חזיר, ch'importa ritorno, che [f. 96a] deve ritornare in certo tempo, e per una sol volta Lecito, e permesso, il che però significa mettaforicamente, che deve La Prole d'Esau cioè Edom אדום, appellata ne Testi Sacri Cazir חזיר ritornare soggetta ad'Israel, come era al tempo di Davide, et altri Ré.

Circa Beemod, E Liviadan ביהמות ולויתן fu risposto nel N°:---<sup>646</sup>

Dice ancora, che la proibizione de Cibbi fu per Esercittare il popolo Rozzo,<sup>647</sup> in un Obbedienza proporzionata alla sua rozzezza, E per Esser i cibbi proibiti, nocivi, e simboli de varij vizij, come gl'Uccelli rapaci della rapina, Al che primieramente dico, che se si chiamarà popolo Rozzo, chi è stato sollevato a sentire La parola d'Iddio faccia ad faciam, come attesta La scrittura nel deuteron: Ca. 5.4, E chi vien appellato da lui popolo savio, e prudente, come nello stesso deuteron: Cap. 4.6 non so qual popolo si chiamarà divorato e Sapiente;

Si contraddice poi, perché ad'un popolo rozzo non si deve comandare per simbolo,<sup>648</sup> e mettafora, E se egli hà proibito la rapina [f. 96b] espressamente nel decalogo a che serve il proibirglielo sotto il vellame degl'uccelli rapaci, è po' vero, che i cibbi immondi sono proibiti, come nocivi all'Anima, contaminando la santità di questa, per qualità a noi Ignota, che trapassano dal corpo che se ne cibba, all'anima; Testimonio n'è Lo Stesso Dio nel Levitico cap. xi:43. nolite contaminare animas vestras [nec tangatis quicquam eorum ne inmundi sitis ego enim sum Dominus Deus vester sancti estote quoniam et

placet»; m: וזבחך מבקרך... כאשר צויתוך ואכלת בשעריך בכל אות נפשך.

<sup>642</sup> Vulg: «quicquid morticinum»; m: לא תאכלו כל נבלה לגר אשר בשעריך תתננה ואכלה...

<sup>643</sup> Vulg: «regnum».

<sup>644</sup> m: ואתם תהיו לי ממלכת כהנים וגוי קדוש.

<sup>645</sup> m: פי' מאמר חזיר שעתידי הקב"ה להזירו לישראל.

<sup>646</sup> Riferimento incompleto in tutti i testimoni.

<sup>647</sup> m: העם שראה פני שכינה לא יאמר עליהם הכל ואין לב.

<sup>648</sup> m: טענות על המאכלות אסורית שלא באו ע"ד משל וחידים.

<sup>649</sup> m: לא [אל] תשקצו את נפשתיכם בכל השרץ השרץ ולא תטמאו בהם ונטמתם בהם: כי אני ה'... [אלהיכם] והתקדשתם.

ego sanctus sum ne polluatis animas vestras] in omni reptili neq: Imundemini in eis, et inquinabimini in ipsiso,<sup>649</sup> (così è il testo Ebraico), [ibid., 44] ego enim sum et sancti estote ne puluant animas vestras;

Muore finalmente La rissa d'Achille degl'argomenti di questo autore, che per coronare il suo discorso adduce dicendo, che nel deuteronomio si Legge,<sup>650</sup> chè quando fossero dilattati i termini del popolo Elletto, si sarebbe dispensato, e si potrebbe comunmente Cibbare di cio ch'è Immondo, e di cio ch'è mondo ivi, cap. xii et mundus et inmundus in commune vescentur;<sup>651</sup> Ignoranza piu che crassa, o sciocaggine impareggiabile, pigliando il verbo vescentur, ch'è deponente, per passivo, et applicando mundus et Immundus, che significa gl'agenti per le cose commestibili [f. 97a] non considerando poi il corso della Scrittura, poi che ivi si tratta, di poter uccidere gli armenti insieme, gl'huomini mondi, et Immondi, quando fossero Lontani dal tempio; poi che nel deserto dove havevano vicino il tabernacolo dovevano uccidere tutti gl'armenti in quel luogo, et consacrare a dio il sangue et il sevo; cibbarsi poi della Carne, i soli puri e mondi; e quelli che avevano Immondizia Legale, non potevano ne men tocarla; Legge il Livano Comentatore e da questo sol passo puoi arguire quanta Illigenza(x) habbiano nella Scrittura questi Gran dottori, che vogliono tirare La parola di Dio Limpida, e risplendere, a i sentimenti tenebrosi del Loro offuscato Intelletto, ò Guarda quanto fondamento si deve fare d'un huomo, che ne meno sa di Grammatica, E che maliziosamente deprava i sensi della Scrittura, con credulità d'Ingannare i semplici;

N:ro 209 Qui per rispondere alla magna difficultà dell'osservanza del Sabbato comandato nel Decalogo<sup>652</sup> che contiene i precetti morali, e tutti per legge eterna, divide L'Indivisibile, dicendo ch'il precetto del Sabbato parte [f. 97b] è morale, e parte è Ceremoniale, In quanto si comanda all'huomo che deputi qual che tempo da Impiegarsi nel divin Culto, e Morale, e Ceremoniale in quanto fu deputato il Sabbato per memoria della quiete, del Cessare che Iddio fece nel Settimo giorno della Creazione; Destinazione scioccha[!], perché, non è parte dell'huomo, il deputare questo tempo per il divin Culto, ma d'Iddio, E come in fatti egli sresso diputò il Settimo giorno per perpetua memoria della Creazione, poi che destinandosi al divin Culto altro giorno, e Lavorandosi nel Settimo, si distrugge totalmente il Comando d'Iddio, che vuole la memoria della Creazione nello stesso giorno che terminò,

Asserisce poi, che non appare alcun vestigio dell'osservanza del Sabbato<sup>653</sup> prima della Legge, negl'antichi Santi Patriarchi, ne in Adamo; secondo noi puoco questo importa poi che Iddio, a cui tutto è Cognito, non trovò tempo a proposito, e popolo capace di ricever La Sua Santa Legge, tra i di cui precetti era quello del Sabbato, sol che il popolo [f. 98a] Hebreo, doppo liberato dall'egitto, ma non di meno habbiamo per antica Tradizione, ch'i Patriarchi osservarono il Giorno del Sabbato, E che Adamo nell'Ingresso del Sabbato, Laudò Iddio col Cantico inserito da David, ne suoi Salmi al n.ro 91;

Dice ancora, che questo precetto fu dispensato nella presa di Giericò seguita,<sup>654</sup> nel giorno di Sabbato, ma questo nulla prova per il suo intento, poi che fu per una volta tanto, e per comando dello stesso Dio, facendo per Circondare la Città con l'arca sua, e col suono di Trombe sette volte in memoria della Creazione, mostrando, che chi sconvolge la natura, è quella che la creò, come pure fu dispensato Elia, di poter Ergere altare, e far sacrificij fuori del Santo Tempio, nel 3<sup>o</sup>[terzo]<sup>655</sup> de Reggi Cap. 18 contra L'Espresso comando d'Iddio nel deuteronomio Cap. 12.13. [13-14] cave ne offeras olocausta in omni Loco quam videris, sed in eo quem elegerit dominus in una Tribum tuam offeres ostias, et facies quecumque precipio tibi;<sup>656</sup> ma fu per quella sol volta portando cosi il bisogno del caso, che per altro L'osservanza

<sup>650</sup> m: טענות בענין הטמא והטהור יחדיו יאכלנו.

<sup>651</sup> m: הטמא והטהור יחדיו יאכלנו.

<sup>652</sup> m: חולק מצות שכן לנצחי וזמני והוא דבר בלתי מקבל החלוקה.

<sup>653</sup> m: אין קושיא אם לא מצינו שמירת שבת באבות.

<sup>654</sup> m: נפילת יריחו ביום השבת.

<sup>655</sup> P Testo.

<sup>656</sup> Vulg: «cave ne offeras holocausta tua in omni loco quem videris sed in eo quem elegerit Dominus in una tribuum tuarum offeres hostias et facies quaecumque praecipio tibi»; m: השמר לך פן תעלה עלותיך... [בכל מקום] ... אשר תראה] כי אם במקום אשר יבחר...

<sup>657</sup> m: טעה באמרו שבמדבר לא שמרו יום השבת.

della Legge dev'essere perpetua;

[f. 98b] Soggiunge che nella peregrinazione continua del popolo nel deserto, non si trova mai, che a caggione del Sabato fossesi intermesso il viaggio;<sup>657</sup> segno evidente dell' Ignoranza sua nelle Sacre carte poi che nel exodo Cap. 16.30.31 [16, 29-30] si dice maneat unusquisque apud semet ipsum nullus egrediat[ur] de Loco suo die septimo, et sabbatizavit populus die septimo;<sup>658</sup>

Dice che giustamente hà potuto la Legge Cristiana sostituire al Sabato la domenica<sup>659</sup> per memoria d'un beneficio maggiore cio è della redenzione del mondo, oltre che questa redenzione da noi validamente si nega, con potenti raggioni, come a suo luoco, non si poteva dagl'huomini trasferire un Precetto, che hà La ragione perpetua, come La memoria della Creazione dal giorno proprio ad'altro; ma se volevano fare memoria, d'altro Beneficio, in altro giorno non dovevano abolire L'osservanza del primo, Istituita da Dio, per sempre, e quello che rende piu meraviglia è che non si trova tal legge Cristiana, ch'abolisca il Sabato, poi che (come gia altre volte hò detto) il concillio 2° Laudiceno composto di 24 Padri [f. 99a] che sostituì La domenica al Sabato piu di Tre Cento doppo l'advento di xsto, non può formare Legge, quanto piu, che non si può chiamar divina, e che fu meno umano Capriccio; havend'osservato il Sabato tutti gl'appostoli, e Cristiani tutti, sino al tempo del predetto concilio;

Intende provare L'autore che alcuni segni de futuro cambiamento Cambiamento delle Feste,<sup>660</sup> da quello disse Amos cap. 5:21 odi et proieci (nell'Hebraico abominatus sum) solemnitates<sup>661</sup> vestras, nell'Hebraico sacrificiarum vestras) e malachia cap: 2:3.

ecce ego [proiciam vobis brachium et] dispergam super vultum vestrum stercus sollempnitatum vestrarum (nell'Hebraico sacrificiarum vestrum), a quell'autorità non occorre rispondere, trattando quella di Mallachia, di quelli ch'offerivano a Dio vittime usurpate stroppiate, et Inferme,<sup>662</sup> E quella di Amos, d'huomini peccatori, et Idolatri, che con Ipocrisia portavano Sacrifizj a dio, et Espressamente disse Salomone ne proverbij 21.27 ostia impiorum abominabiles que offerunt ex scelere,<sup>663</sup> Leggansi le profetie

Soggiunge poi, che non è comandata a xani L'osservanza esatta delle feste, coll'Istesso [f. 99b] rigore che fu comandata agl'Hebrei; vediamo in questo l'effetto, e L'Esperienza, ma non si trova L'origgine di tal comando rilassato;

Dice ancora che gl'Hebrei spendano la loro festa nell'otio,<sup>664</sup> cio non è vero; ma in orazione, e studio della Legge, e se vi sono alcuni trasgressori, di tali se ne trova in tutte le religioni, vediamo bensi chel'osservanza del Sabato, non deve mai abolirsi, dicend'il Profeta Isaia nel fine della Sua Profezia, dove afferma, che tutte le Genti conosceranno Iddio, che da neomia in neomia, cio è da Luna nuova in Luna nuova, e da Sabato in Sabato, ogn'carne addorerà Iddio, et il verme de Peccatori non morirà, et il Loro fuoco non si estinguere cosi dicendo et<sup>665</sup> de Sabbato in Sabbatum, veniet omnis carne,<sup>666</sup> dove osservasi questo verso mal tradotto, per che mal inteso nella volgata eddizione, da questo pure conoscerassi, che nel popolo d'Iddio, si deve sempre osservare il Sabato, e la sopportatione delli mesi della Luna, come tuttavia osservano gl'Hebrei.

<sup>658</sup> m: שבו איש תחתיו אל יצא איש ממקומו ביום השביעי וישבתו העם ביום השביעי.

<sup>659</sup> m: אין טענה לבעל השבת לעשות אות ביאת ישו; Lm "circa l'osservanza del Sabato anco doppo la venuta di Xto veddasi mateo cap. 24"; in G e P il passo appare in corpo di testo.

<sup>660</sup> m: אין ראייה מהנביאים על בטול או חלוף מהמעודי.

<sup>661</sup> Vulg: «festivitates».

<sup>662</sup> P informe.

<sup>663</sup> Vulg: «hostiae impiorum abominabiles quia offeruntur ex scelere»; m: זבח רשעים תועבה אף כי בזמה יביאנו.

<sup>664</sup> m: שקר הוא שהיהודים יבלו בתוהו ימי החגים והמועדים.

<sup>665</sup> m: erit de neomia in neomia.

<sup>666</sup> Vulg: «et erit mensis ex mense et sabbatum ex sabbato veniet omnis caro» (Is. 66,23); m: והיה מדי חדש כל בשר בחדשו ומדי שבת בשבתו יבוא כל בשר.

<sup>667</sup> m: באיזה אופן נעשו קושיות בטול היות ישו המשיח המקוים.

Cap. 20

N.° 210. Forma La Sua Terza difficoltà L'Autore, [f. 100a] che muovono gl'Hebrei, in questo tenore,

Se Xsto fosse il Messia, doveva conoscersi dagl'Hebrei, che lo stavano aspettando, e che erano addottrinati nella Scrittura; Comincia L'argomento, ma lo Lascia imperfetto,<sup>667</sup> dovendo così seguitarsi, per che tutt'i Profeti, ch'hanno promesso il messia, L'hanno dichiarato redentore del Popolo d'Israel, dalla Captività in cui si trovano, oltre, altre condizioni che, a luoco congruo si diranno, E basta solo per ora addurre, La Proffettia d'Isaia cap. xi:12. et Levabit signum in nationes, et congregabit profugus Israel, et dispersos Iude coligit a quatuor plagas terre;<sup>668</sup> avverti Lettore che nella stessa Proffettia, che comincia, et egredietur virga de radice Jesse,<sup>669</sup> La Volgata nel verso x dice, et erit sepulchrum eius gloriosum; in traduzione di quello dice L'Ebraico menucadò Cavod,<sup>670</sup> cioè è requies; per che ivi tratta della Pace, e cognitione de Dio Universale, che per mezzo del messia si diffonderà per il mondo tutto, e dove che in questi tempi i Rè acquistano gloria con le guerre, nell'uscir esse di persona alla campagna, e riportar vittoria, sopra [f. 100b] i nimici, allora che sarà tempo d'Universal Pace, sarà glorioso il suo riposo, massime per le giustizie ch'in Lui risplenderà,<sup>671</sup> come nella medesima Profezia, dalla quale pur si vede, che questa verga che spunterà dalla radice di Jesse, sarà huomo, e non Dio, come la Sua radice, E si corrobora col contesto n°ii,<sup>672</sup> [versi 2-3] et requiescet super eum spiritus domini spiritus sapientiae et intellectus, spiritus consilii, et fortitudinis, spiritus scientiae et pietatis et replebit eum spiritus timoris domini; cose tutte, che non ponno mai applicarsi a dio, che ab eterno hà havuto seco, tutte Le perfezioni, ne si puo dir, che dio diventi timorato d'Iddio; adunque qui si parla d'huomo, che sarà sopra eminente agl'altri nelle descritte qualità, e questo sarà il messia, ne vale il solito sutterfuggio, di dire che qui, si parla del messia come huomo, poi che bastava dire second'i Christiani, che si è unito con Dio con Unione Hypostatica, ch'è assai piu dell'attribuirle Le perfette condizioni, Essendo divenuto dio,<sup>673</sup> tanto piu poi che questa unione Hypostatica è Impossibile, perche Iddio si trova ben per tutto per presenza, per essenza, e per potenza, e si dirà bene che si manifesti [f. 101a] piu in un Luoco che in un altro, per gl'effetti invisibili, e palesi, ma non in essenza, essendo questa eguale per tutt'i Luochi, E L'unione Hypostatica non potrebbe inferir altro, ch'esser la divinità, solamente unita con l'huomo ita ut fuori di quello non sia cosa ripugnante all'Essere d'Iddio, secondo tutt'i Filosofi; - Considera bene o Lettore cosa voglia dire unione Hypostatica, che è maggiore second'i Teologi Christiani dell'unione dell'anima col Corpo, si ch, fa maggior restrizione, e conoscerai il fondamento di quanto si è detto; Passiamo alle risposte; risponde l'autore dicendo che gl'Hebrei, hanno trattato male Moisè e tanti altri Profeti, E però non Esser meraviglia se non hanno conosciuto, e se hanno trattato male il messia; non so come doppo La venuta del messia, e redenzione del Popolo Hebreo dalla captività,<sup>674</sup> possa restare tall'Ignoranza negl'Hebrei, mentre allora sarà conosciuto Iddio, dal mondo tutto, E come disse Gernia, cap. 31:34. et non docebit ultra vir proximum suum, et vir fratrem suum dicens cognosce dominum omnes enim cognoscent me a minimo eorum usque ad maximum ait dominus, [f. 101b] quia propitiabor iniquitati eorum, et peccati eorum non memorabor amplius<sup>675</sup> e nel cap. 32. 37 [versi 37-40] disse, ecce ego congregabo eos<sup>676</sup> [de universis terris ad quas eieci eos in furore meo et in ira mea et in indignatione

<sup>668</sup> Vulg: «et levabit signum in nationes et congregabit profugos Israhel et dispersos Iuda colliget a quattuor plagis terrae; m: ונשא נס לגוים ואסף נדחי ישראל ונפצות יהודה יקבץ מארבע כנפות הארץ.

<sup>669</sup> Vulg: «et egredietur virga de radice Iesse» (Is. 11,1); m: ויצא חטר מגזע ישי.

<sup>670</sup> m: מנוחתו כבוד.

<sup>671</sup> m: סימני המשיח לא נראו בישו.

<sup>672</sup> m: ונחה עליו רוח יהוה רוח חכמה ובינה רוח עצה.

<sup>673</sup> m: התאחדות האלוק בגשמי ישו שקר מפורסם.

<sup>674</sup> m: המשיח יודע לעם ה' הוא ישראל אשר בחר לו יה'.

<sup>675</sup> Vulg: «et non docebunt ultra vir proximum suum et vir fratrem suum dicens cognoscite Dominum omnes enim cognoscent me a minimo eorum usque ad maximum ait Dominus quia propitiabor iniquitati eorum et pec-



103a] sin qui l'autore? e falsam[en]te; poi che i Testi Talmudici<sup>688</sup> dicono chi sacrifica il figliolo al Molech deve Lapidarsi, ma chi sacrifica se stesso ò suo Padre, o tutti i suoi figlioli si esenta, o vero sia assolto, cio è dalla Pena della Lapidatione, e tanto importa il Termine Hbraico patur פטור à chi intende, anzi habbiamo per regola generale, che il Patur cio è imunis sit mostra sempre L'Issur איסור, cio è che quella attione, per chi si dichiara assolto da quella pena, è non di meno proibita, e non Lecita, come maliziosamente dicono gl'avversarij per haver campo d'Ingiuriare, et è questa regola Legale tra gl'Ebrei, che dice Patur aval asur,<sup>689</sup> volendo dire è assolto ma l'attione è proibita.<sup>690</sup> Hora veniamo alla raggione,<sup>691</sup> alcuni dicono che l'attione di sacrificare tutt'i figlioli, ò se medesimo, ò suo Padre, è tanto barbara e fuori d'ogni raggione humana, e dell'uso de sacrificij, che si facevano a quell'Iddolo, che mostrava un alienatione, e perturbatione di mente nel sacrificare, ò per meglio dire una forsennatezza, [f. 103b] per cui restava esente dalla pena della Lapidatione;

Altri dicono che La pena della Lapidazione, era per quelli, che adoravano gl'Iddoli, con quei sacrificij et in quei modi, che si costumava d'adorarli; ma variando La forma, restava assolto da tal pena, non potendosi di quella propria adorazione, Essendo fuori dell'ordine della Legge praticata con essi;

Hor dunque essendo la pratica, e la legge dell'adoratione del Molech, di sacrificargli sol un figliolo e non altri, per questo solo si decreta da Dio la pena della Lapidatione, e non per altri, massime con la regola Legale che habbiamo che nelle pene si devono intendere sempre Le Leggi restrittivamente e non in altro modo; s'aggiunge poi che sacrificando l'huomo all'Iddolo, chi che sia con privatione della vita, ancor che fosse esente dalla lapidatione, per le ragioni sopra narrate, non di meno soggiacerebbe alla Pena dell'homicidio;

Quanto al resto<sup>692</sup> che v`a dicendo l'autore in [f. 104a] questo numero dell'Odio che portano gli Hebrei al Cristo e Cristiani, adducendo alcuni casi d'Innocenti uccisi da hebrei, provandoli dalle pene riportate da trasgressori; si dice ch'ogni religione per il piu odia, e dice male delle religioni contrarie, ed i casi addotti furono inventioni de malevoli contrarij, che volsero sfogare la loro Rabbia contro gl'Ebrei, onde deposero falsamente, ed'impegnati sostenessero le deposizioni, non però se ne Incolpavano i Giudici, per che giudicavano iuxta allegata et probata, e non havevano spirito Divino di poter conoscere L'Inferno degl'huomini, e penetrare nella Giusta Verità;

N:º 214 Qui discorre della cecità penale ordinata da dio per Castigo<sup>693</sup> (come esso dice) alle prove, dice che questa fu predetta da David nel Salmo 68 [verso 24] obscurant oculi<sup>694</sup> eorum, ne videant et dorsum eorum semper incurva, (L'Hebraico ita<sup>695</sup> lumbos eorum sempre nuttare fac)<sup>696</sup> veggasi il Salmo che parla dell'Inimici del popolo di Dio, che tribulato selama, e spera nel suo Dio, et imprecca a suoi presecutioni,<sup>697</sup> che lo perseguitano a torto che continua nell'[f. 104b] osservazione della Legge di Dio, che fiat mensa eorum coram ipsi in Laqueum, et in pacificis,<sup>698</sup> (cio è nelle cose che stimono haver piace e quiete (in scandallum),<sup>699</sup> cio è che s'intoppino e cadino) obscurant oculi<sup>700</sup> che non veggono i pericoli, per non poterli poi evitare, effunde super eos iram tuam,<sup>701</sup> dove non si tratta di Cecità mentale, sol che di pericoli e flagelli, che gli soprastano, e non che Iddio acciechi alcuno nella cognizione delle fede; anzi

<sup>689</sup> m: פטור אבל אסור.

<sup>690</sup> m: ענין המולך.

<sup>691</sup> Lm "veggasi sopra ciò il Celebre Mortera nelle sue Prediche"; in G e P la nota appare in corpo di testo dopo "esente dalla pena della Lapidatione".

<sup>692</sup> m: עלילות ברשע התעללו עלינו אויבינו...

<sup>693</sup> m: ענין העורות הבא מצד העונש.

<sup>694</sup> Vulg: «obscurantur oculi».

<sup>695</sup> G in.

<sup>696</sup> m: תחשכנה עיניהם מראות ומתניהם תמיד המעד.

<sup>697</sup> P presecutori.

<sup>698</sup> Vulg: «fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum et in retributiones» (Sal. 68,23).

<sup>699</sup> m: יהי שלחנם לפניהם לפח ולשלומי' למוקש...

<sup>700</sup> m: תחשכנה עיניהם.

<sup>701</sup> m: שפך עליהם זעמך.





Cristiani,<sup>721</sup> massime che non è stato salvato, e liberato, come dice Venoscian ונושע, ma giustitiato senza poter ottenere L'Intento delle Sue preci reiterato che il Padre Celeste non gli Lasciasse bere L'ammato Calice della morte, come in matteo cap: 26. testo 38:39: [f. 108a] si dice Tristis est anima mea usque ad mortem [sustinete hic et vigilate mecum et progressus pusillum] procedit in faciem suam oriens et dicens Pater si possibile est transeat a mè calix iste<sup>722</sup> Adduce poi L'autorità d'Isaia cap: 42 qual dice, che non alzerà La voce,<sup>723</sup> che non sarà turbolente, e porrà in Terra il Giudicio si amplamente, che sino L'isole piu remote aspettaranno La Sua Legge: e pur è chiaro il Senso di quella profezia, che non havrà bisogno il messia di far strepiti; ne oprimerà i Deboli, come fano i Tiranni poi che troverà prontezza nell'Esser obbedito da tutti i Popoli, i quali da miracoli che vedranno, verranno alla cognitione di Dio, et ivi si parla d'un huomo, che sarà servo di Dio, nel ministero della redentione del popolo suo eletto, e nella manifestazione del medesimo Dio al mondo tutto, ed'havrà bisogno d'esser sostenuto, cosi dicendo [Is. 42, 1] ecce servus meus sustentabo eum,<sup>724</sup> e nella stessa Proffettia verso otto si dice ego dominus hoc est nomen meum gloriam meam alteri non dabo;<sup>725</sup>

Porta ancora L'autorità famosa di Daniele cap: 9<sup>726</sup> delle settanta settimane, e dice Esser chiamato collà il Messia Santo de Santi, e che egli verrà [f. 108b] perché si sia fine al peccato;

Quanto sia il Conflitto, e La Confusione degl'autori Cristiani nel dichiarare questa Proffettia, può vedersi nelle Loro comentat[i]oni,<sup>727</sup> e non possono mai spiegare La divisione delle sette settimane prima delle Settanta che dice il Testo, che correranno sino al messia prepe(?), e poi 62 sino alla morte del messia, che second'Essi vorrebbero ad'Essere dalla nascita del messia sino alla morte, 62 d'anni, che sarebbero anni 434; ne vale il sotterfugio di dire, che le sette settimane vadino intese unite alle sessantadue, cosi sono in tutto sessanta nove, come s'havesse detto sino al messia Prencipe<sup>728</sup> sessanta nove settimane, poi che sarebbe un parlare spropositato, come chi volesse dimostrare, ch'incapo d'anni Cinquanta sarà il Giubileo, dicesse sarà questo in cappo di sette, di quattordici, e di ventidue anni; E poi chiaro dice il testo seguente, E doppo le 62 settimane, solamente, senza far menzione delle sette; dal che si scuopre, L'Insussistenza di tall'Esposizione, avvertendo, che nell'eddizione Volgata cio è La parola erunt, che non è nell'Hebraico, ma nulla di meno non può salvarsi [f. 109a] dal predetto argomento; ma il vero e Germano senso, di questa Profezia,<sup>729</sup> si è quello che brevemente accennarò, avvertendo prima, che La Traduzione dell'Eddizione Volgata,<sup>730</sup> varia dal Testo Ebraico, E non si deve far caso di storie profane, dove parla La Sacra Scrittura, poi che anco in quello dice danielle delli successori d'Alexandro Magno Cap. 8. non confronta con gli racconti degl'Istorici, ne per questo si deroga punto all'autorità della Sacra Scrittura, anzi si deve tenere per Indubitato che nelle Storie proffane vi siano infinite falsità, e quanto a i computi che si trovano ne i Sacri Volumi, dirò cosa meravigliosa, e pure e vera, e si trovano in necessità gl'Autori di fare alcune spiegazioni, che paiono non ben aggiustate, per salvare il confronto delle Scritture, si dice nel Libro de Reggi 3° cap: 6. ch'il Tempio di Salamone fu terminato nel 480 ano dall'uscita d'Israel dall'Egitto, e facendosi i computi degl'anni 40 che dimorarono Israel nel deserto, e degl'anni Espressi nella Scrittura delle regenze de Giudici, si trapassa d'assai questo numero, quando non si faciano strette spiegazioni, per uguagliarli come [f. 109b] può vedersi negl'autori; si che,

<sup>721</sup> m: לא יצדק על ישו צדיק ונושע.

<sup>722</sup> Vulg: «tristis est anima mea usque ad mortem sustinete hic et vigilate mecum et progressus pusillum procedit in faciem suam orans et dicens mi Pater si possibile est transeat a me calix» ; Lm “Triste è la mia anima sino la morte, e si gettò sopra la faccia sua orando, e dicendo, mio Padre se è possibile passa da me q:to Calice”; in P il passo appare in corpo di testo; P (iste).

<sup>723</sup> m: פי נבואת ישעיה סימן מב.

<sup>724</sup> Vulg: «ecce servus meus suscipiam eum»; m: הן עבדי אתמך בו.

<sup>725</sup> m: אני ה' הוא שמי וכבודי לאחר לא אתן.

<sup>726</sup> m: נבואת דניאל עיין סי קכב.

<sup>727</sup> P Lamentazioni.

<sup>728</sup> P Prepe.

<sup>729</sup> m: פירושינו לבוא.

<sup>730</sup> m: הקדמה.

anche nella presente Profezia di danielle, non si deve haver riguardo a narrative d'Istorie profane, ne a qualche difficultà che possa Insorgere per altre parti della Scrittura nella Computazione , dovendosi acquietar in questo a quanto si puo dire con la direzione de nostri antichissimi dottori,

Narra dunque daniel ch'andò speculando sopra il numero degl'anni per la desolazione di Gerusalemme, E fatta orazione, gl'apparvì in visione L'Angelo Gabriel, e gli disse che la riformaione del Tempio, non doveva Essere con quella Gloria, e splendore ch'egli stimava, pero che doveva il popolo tornare in una Captività Oscurissima, e lunga dove avrebbero purgate L'Iniquità, tante volte reiterate per introdurre al mondo dopo La purgazione, La Giustizia de secoli, L'addeppimento delle Profezie, e L'Ingrandimento del Penetrabile del Santo Tempio, chiamato Chodes chodassim קדש קדשים Santità delle Santità; Queste settanta settimane si compongono degl'anni Settanta della Captività Babilonica,<sup>731</sup> e degl'anni 420 della Duratione [f. 110a] del 2° Tempio, ch'in tutto fanno anni 490; in capo di Settimane sette, cio è d'anni 490<sup>732</sup> fu da Ciro chiamata messiah משיח, cio è unto, o sià[!] grande Principe, appellato cosi anco da Isaia Cap. 45. i hec dicit Dominus christo suo Cyro,<sup>733</sup> concesse Licenza di fabricare il Tempio che fu poi intermessa per alcuni anni; dice poi il Testo, che 62 settimane durrerà L'Eddificazione del Tempio, cominciando il computo dalla permissione di Cyro, ma che sempre si trovaranno gl'Ebrei in angustia de tempi, soggetti ò à i Greci, ò à i Romani, et in civile discordia, Irreconciliabile tra loro, senza Rè nella famiglia di david; E dopo Le 62 settimane perirà L'Unto, cio è il Grande, o sia il Sacerdote Massimo, o sia il dominante Agrippa come scrive Gioseffo Istorico nell'opera fatta agl'Hebrei libro [ ] cap: [ ], e dopo sarà disfatta la Città dal Prencipe Venturo cio è Tito, che per una settimana d'anni chiamerà a Patti Israel, e farà cessare i Sacrificij, e Le Vittime dall'altare di Dio, e durrerà questa dissolatione sin che [f. 110b] venga la distrutione d'i Popoli dissolatori e sopra tutto ricordasi il Lettore che non si può dichiarare Profezia veruna, sopra soggetto impossibile, com'è questo del preteso Messia de Cristiani, che vogliono fosse dio, E che fosse ucciso per soddisfazione del peccato orrigginale, cose tutte che non possono sostenersi per modo alcuno come altrove hò provato, La onde piu tosto deve dirsi, quest'è Profezia astrusa, che non può intendersi, come tante altre, che dire, in di Lei espositione cose ridicole, e insussistenti;

Dice poi L'autore che tornerà il messia Glorioso per Giudicare come singolarmente si Legge in Joel Cap. 2; Profezia ch'Espressamente parla contro di Lui, mentre dice Vers. 17. [versi 17-18] Parce domine Parce populo tuo, et ne des hereditatem tuam in obprobrium ut dominantur eis nationes quarum dicunt in populi ubi est deus eorum Zelatus est Dominus terram suam et pepervit populo suo;<sup>734</sup> va poi seguitando, e discorendo verso 26. 27. [solo verso 26] et non confundet[ur] populus meus in sempiternum<sup>735</sup> e poi nel cap. 3:2. seguita cosi dicendo, [f. 111a] congregabo omnes Gentes et deducam eas in valem Josafat, et disceptabo cum eis ibi super populo meo, et ereditate mea Israel quos disperserunt in nationibus<sup>736</sup> e poi nel verso 17 et scietis quia ego dominus deus vester habitans in Sion in monte sancto meo, et erit Jerusalem<sup>737</sup> sancta, et alieni non transibunt per eam amplius,<sup>738</sup> e nel n.° 20 et Juda (ò Judea come nell'Eddizione Volgata),<sup>739</sup> in eternum habitabitur, et Jerusalem<sup>740</sup> in Generationem et Generatio-

<sup>731</sup> m: חשבון השבועים.

<sup>732</sup> P 49.

<sup>733</sup> Vulg: «haec dicit Dominus christo meo Cyro»; m: כה אמר ה' למשיחו לכורש.

<sup>734</sup> Vulg: "parce Domine populo tuo et ne des hereditatem tuam in obprobrium ut dominantur eis nationes quare dicunt in populis ubi est Deus eorum zelatus est Dominus terram suam et pepercit populo suo"; m: חוסה ה' על עמך ואל תתן נחלתך לחרפה למשל במ גוים למה יאמרו בעמים איה אלהיהם ויקנא ה' לארצו

<sup>735</sup> m: ולא יבשו עמי לעולם.

<sup>736</sup> Vulg: «congregabo omnes gentes et deducam eas in valle Iosaphat et disceptabo cum eis ibi super populo meo et hereditate mea Israel quos disperserunt in nationibus»; m: וקבצתי את כל הגוים והורדתים אל עמק יהושפט

וושפטתי עמם שם על עמי ונחלתי ישראל אשר זרו בגוים ואת עמי ארצו חלקו

<sup>737</sup> Vulg: «Hierusalem».

<sup>738</sup> m: וידעתם כי אני ה' אלהיכם שכן בציון הר קדשי והיתה ירושלם קדש זורים לא יעברו בה עוד

<sup>739</sup> m: ויהודה לעולם תשב וירושלם לדור ודור

<sup>740</sup> Vulg: «in aeternum habitabitur et Hierusalem in generatione et generationem».

nem; può darsi Profezia piu chiara di questa per noi, E piu ripugnante alla Credenza Cristiana?;

Seguita e dice, che deve ritornar il messia, e che i Giudei non destinguono queste due sorti di venuta;<sup>741</sup> È vero, che noi Hebrei, col fondamento delle profezie non admettiamo, ch'una sol venuta del messia, per La nostra redenzione, e per Infondere la cognitione di Dio, in tutto il Genere Umano, ma i Dottori Cristiani trovandosi angustiati da certi passi di Proffetia,<sup>742</sup> che non possono dirsi per modo alcuno adempite, hanno trovato sutterfuggio di distinguere L'Indistinguibile come fano nello [f. 111b] stesso Dio;

Nro 218 Dice chela Sacra Bibia in daniel Cap: xii verso 4. e 9 si chiama Libro chiuso e questo non è vero, poi che Ivi si tratta del fine de tempi, cio è della venuta del messia, E tempo della resurrezione de morti, il quale è occulto per le Scritture, e Profezie, E cosi principia il Cap: xii. [versi 1-2] dopo haver detto alcuni oracoli, non ancora intesi, et in tempore illo consurget Michael princeps magnus, qui stat pro filiis populi tui, et erit tempus angustie quale non fuit ab eo ex quo gentes esse ceperunt est(?) usque ad tempus illud<sup>743</sup> et in tempore illud salvabit populus tuus [omnis qui inventus fuerit scriptus in libro] et et multi de his qui dormiunt in terre pulvere evigilebunt alii in Vita eternam alij in oprobrium ut fetore sempiternum;<sup>744</sup>

Il senso delle parole d'Isaia cap: 29:12 [11] et fuit, (e non et erit) visio omnium sicut verba Libri signati,<sup>745</sup> si è dell'Ignoranza de peccatori originata dal non haver volluto sentire La parola d'Iddio; onde L'Ira di Dio gl'chiuse gl'occhi Loro, e de Loro falsi Proffetti alle Rovine [f. 112a] e straggi che Li soprastavano, accioche restassero soprapresi;

Dice poi, che conveniva, che la Verità fosse cellata, sotto la scorza d'un parlar enigmatico,<sup>746</sup> alfin che, il senso fosse riverito, con Venerazione maggiore, E come costumarono anche gl'Antichi Filosofi, volendo dire Platone, Ovidio, Orfeo E altri; sproposito manifesto, poi che la Veneratione della Parola d'Iddio, hà un origine che non ha mai havuto esempio, il quale si è, la Comparsa d'Iddio, tanto solenne, nel monte Sinai, a tutto un popolo da Lui elletto abboccandosi secco faccia a faccia, come nel deuteronomio già cittato, ne Iddio componeva favole per occultare La Verità, sotto la maschera di sciocherie, et inettie, anzi manifestava, e manifestò La Verità, con termini ben chiari, e Intelligibili, sino alli piu edotti del Popolo, trattandosi della Salvezza dell'anima di tutti, E se per il Cibbo naturale, ch'è necessario per La conservazione del corpo, hà inserito Iddio ne Fanciulli La natura di stringere e premere con La Bocca La mamella delle madri, quanto piu pò per La conservazione dell'anima, si deve dire, [f. 112b] (come realmente è) haver dato a tutti cognizione sufficiente de dogmi, E fondamenti della Fede, La onde hà questi Espressi con termini ben chiari senza equivocatione alcuna; V. G. disse per il fondamento dell'Unità sua semplicissima aude Israel dominus deus noster deus unus est;<sup>747</sup> che gl'Intelgenti della Lingua Ebraica, benissimo intendono, voler dire, Esser Iddio, non solo uno, e non due, ma anco uno nell'Essenza sua semplicissima, senza composizione alcuna, ne mistione di persone, E questo vien significato dalla duplicazione del nome Ineffabile, nome proprio d'Iddio, che significa L'Essenza Sua, volendo il tale nostro Giudice, Direttore, Providente, (che cosi significa La parola Eloenu אלהינו), è in Essenza Uno, onde fu necessità per far questo senso, replicar il nome proprio poi che, altrimenti poteva intendersi Esser Uno, ad'Esclusiva d'Esser due, ma che in sé stesso puotesse Eser molteplice, il che si esclude con Le reiterazioni del detto nome, volendo inferire, che anco in sé, è uno semplicissimo senza pluralità di sorte alcuna;

<sup>741</sup> m: ספר הרזים הנאמר בדניאל.

<sup>742</sup> P Profezie.

<sup>743</sup> m: ובעת ההיא יעמד מיכאל השר הגדול העמד על בני עמך והיתה עת צרה אשר לא נהיתה מהיות גוי.

<sup>744</sup> Vulg: «in tempore autem illo consurget Michahel princeps magnus qui stat pro filiis populi tui et veniet tempus quale non fuit ab eo quo gentes esse coeperunt usque ad tempus illud et in tempore illo salvabitur populus tuus omnis qui inventus fuerit scriptus in libro et multi de his qui dormiunt in terrae pulvere evigilabunt alii in vitam aeternam et alii in obprobrium ut videant semper»; m: בעת ההיא ימלט עמך כל הנמצא כתוב. בספר ורבים מישני אדמת עפר יקיצו אלה לחיי עולם ואלה לחרפות לדראון עולם [עד העת ההיא] ובעת ההיא ימלט עמך כל הנמצא כתוב.

<sup>745</sup> m: ותהי לכם חזות הכל כדברי הספר החתום ישעיה כ"ט.

<sup>746</sup> m: לא דברה תורה ע"ד משל רק צריך להבינה בפשוטה.

<sup>747</sup> m: פ"י שמע ישראל ה' אלקינו...

Vuol provar L'Autore il d[etto] suo Principio, col dire ch'i Proffetti parlavano con parabole, [f. 113a] adducendo Le parole di daniel cap. 17. 2,<sup>748</sup> dove chiama il Rè con titolo di Aquila, ma questi sono traslati retorici, comuni anco a Profeti, i quali parlavano con Elleganza, e con mettafore per allettar i popoli, e persuaderli[.]

Dice ancora, ch'i Talmudisti, e R. Moisè d'Eggitto, affermano che la Chiave dell'Inteligenza de profeti, si è, L'Intendere il Senso nascosto sotto le parabole; Questo è vero, per i misterij della Legge, E non per i dogmi fondamentali della fede; E per i precetti osservabili, che tutti devan Essere esposti, con chiarezza, e come in fatti sono nella Legge, cio è nel Pentateuco;

ne fa a proposito l'appendice dell'autore, che chi non volesse intendere Le mettafore sarebbe costretto a riputare Iddio, come corporeo,<sup>749</sup> e Credere ch'egli habbi occhij, orecchie, Bocca per poi che in questo principio conveniamo, ch'Iddio s'accomoda al nostro modo di favellare, per nostra Inteligenza, ma i Precetti della Legge, e delle Fede, che si fanno a tutti Indifferentemente, per salvezza dell'anima Loro, devano Essere come de fatto sono, spiegati con [f. 113b] Termini schietti, chiari, e ben intelligibili[.]

n: 219 Le Profezie tutte, mostrano ch'il messia deve essere Rè Temporale, E come si dice in Isaia Cap: xi dove pure vede, che sarà huomo, e non dio, dicendosi Ivi, [verso 2] et requiescet super eum spiritus domini spiritus sapientie et intellectus, spiritus consilii<sup>750</sup> et effetti che non possono attribuirsi alla Divinità, ch'ab eterno è stato sempre La stessa sapienza, e se diranno, che questo si dica per il verbo ch' s'incarnò nella stirpa di david, non risponderanno alla difficoltà, poi che lo spirito del Sig:re non vuol dire il verbo, E poi non possono adattarsi Le Seguenti qualità, e spezialmente, [Is. 11,3] et replebit eum spiritus (timoris) domino,<sup>751</sup> ch'è pattentissimo absurdo, il volerlo applicare a chi fosse Dio, ma bensì s'intende tutto per un Rè Terreno, che sarà dottissimo, Prudentissimo e pienissimo di Timore Profetico, onde governerà, e Giudicherà rettamente cose tutte che non si sono verificate nel messia preteso da Cristiani; nella Congregazione delle Tribù, espresse Ivi ve: 12 non può aplicarsi [f. 114a] figura alla congregatione de Cristiani, come dice L'autore, specificando Israel, e Judà, ch'erano i due regni disgiunti sino dal tempo di Roboam סרובע con promissione di dio che disse nel libro de Reggi 3.º Cap. xi. versicolo 39 per Bocca del profeta Achia אחיה. Et affligam semen david super hoc sed non cunctis diebus<sup>752</sup> onde deve necessariamente rittornare l'unione loro, sott'un rè solo, discendente da david, com in Ezechielle cap. 37, che deve Esser ellecto et considerato, poi che ivi si dà un Taglio, con l'acutissima spada della Parola d'Idd: al nodo delle figure, che vò rappresentando qui L'autore, il quale pure cita La Profezia di Zaccaria Cap. 2 che si ritrova contro di Lui, parlandosi ivi della Città di Jerusalem materiale, et esprimendosi che tratta del Popolo d'Israel oppresso, et oltraggiato dalle Genti, come nel versicolo 8, che dice, che dice post gloriam,<sup>753</sup> (cio è doppo havermi Iddio mostrato, e fattomi predire La vostra futura Gloria) misit me ad Gentes<sup>754</sup> (cio è à proffettare contro le genti, qui spogliaverunt vos, [f. 114b] qui enim tingerit vos tangit pupillam oculi eius oculi mei<sup>755</sup> E nel versicolo 12 dice possidebit dominus (ò vero faciat possidere dominus) iudam partem suam in terra sanctitatis; et elligiet adhuc Jerusalem,<sup>756</sup> dice La parola adhuc עד signfica La residenza d'Iddio per modo di dire, nella stessa materiale Gerusalem, dove anticamente risiedeva nel Sacro tempio;

<sup>748</sup> m: אם נקרא המלך מדניאל נשר הוא ע"ד ההלצה ואין ראייה להיות כל דבריהם משל וחידיה

<sup>749</sup> m: ענין תואר ה' ית' לא יכריחו לפרש הכל דרך משל

<sup>750</sup> Vulg: «et requiescet super eum spiritus Domini spiritus sapientiae et intellectus spiritus»; m: ונחה עליו רוח ה' רוח חכמה ובינה רוח... שיתבנה על המשיח לא על אלקים

<sup>751</sup> m: והריוח ביראת ה'

<sup>752</sup> Vulg: «et affligam semen David super hoc verumtamen non cunctis diebus» (1Re 11,39); m: ואענה את זרע דוד למען זאת אך לא כל הימים

<sup>753</sup> m: אחר כבוד

<sup>754</sup> m: שלחני אל הגוים

<sup>755</sup> Vulg: «quae spoliaverunt vos qui enim tetigerit vos tangit pupillam oculi eius» (Zac. 2,8); m: השללים אתכם כי הנגע בכס נגע בבבת עיני

<sup>756</sup> Vulg: «et possidebit Dominus Iudam partem suam in terra sanctificata et eliget adhuc Hierusalem» (Zac. 2,12); m: זכריה ב' ונחל ה' את יהודה חלקו... זכריה ב' ונחל ה' (Zac. 2,16)

E quando daniel [2,44] disse, Regnum quod in Eternum non dissipabit,<sup>757</sup> non parla altrimenti di dio, poi che sarebbe un gran sproposito, Essendo il Regno d'Iddio Sempre intatto, ne si è mai desipato ne si desipara mai, come disse david nel Salmo 9. deus rex in eternum;<sup>758</sup> (così dice il testo Hebraico) ma ivi si tratta del regno d'Israel che deve ritornare, E deve Esser superior, a tutti gl'Impegnij, per provvidenza d'Iddio, E non per forza Umana, come disse Zaccaria Cap. 4. 6 non in Exercitu nec in Robbore,<sup>759</sup> e tanto significa La pietra senza mani distaccata, in daniel Cap. 2. 34 donec abscisus est lapis sine manibus,<sup>760</sup>

[f. 115a] La pace poi che dice L'autore, haver La morte di Cristo Portata, tra Dio e l'huomo, tra l'huomo e l'huomo, tra l'huomo e le sue passioni sfrenate per la vittoria della concupiscenza<sup>761</sup> non si trova, anzi si vede patentemente il contrario, poi che La Stessa Concupiscenza, che regnava nel genere humano, ne secoli antichi, regna ancora al presente contro quello [che] si dice in Ezechiel cap: 36, tante volte cittato, che si farà negl'huomini un Cuore et un spirito come nuovo; et in Geremia, che quasi per Istinto naturale, si havrà la cognitione de doveri, verso dio, cap: 31, onde non v'è ne meno pace, tra l'huomo, e huomo, vedendosi frequenti Cimenti, E le Battaglie, E le Guerre, contro il Vatticinio d'Isaia cap: 2:4 si che, non può esservi vera pace tra dio, e l'huomo;

Non può poi sostenersi, che la redentione d'Israel non sia per la discendenza Carnale del Sanguè d'Abramo,<sup>762</sup> come si vede in tutte le Profezie già tante volte in campo portate, E specialmente da quella di Geremia Cap. 31 dove dice La parola Ebraica Zerah זרע ch'importa seme, e [f. 115b] discendenza materiale, e dove soggiunge non ostante i Loro Peccati, ch'hanno commessi, non li abboinarò per sempre, dove si vede che parla del popolo, ch'era come abboinato, e quasi abboinato da Dio, come in Isaia cap. 49.14 e dixit Sion relinquit mè dominus et dominus oblitus<sup>763</sup> est me;<sup>764</sup> E Iddio gli risponde [ibid. 15], numquid oblivisci potest mulier infantem suum[.]

La pace poi delle Fiere predetta da Isaia Capitolo xi [verso 9] dove dice non noccebunt, et non occident in universo monte sancto meo, quia repleta est terra scientia domini sicut aque maris opperientes;<sup>765</sup> si può intendersi Litteralmente, che si come per provvidenza d'Iddio L'acque stanno ristrette ne Loro termini, e non s'alzano sopra La terra, cacciandola nel fondo, come naturalmente dovrebbero, quasi ch'habbino un certo timore del divino Comando; così allora Le Fiere non molestavano alcuno nella Santa Terra come che havessero una certa Cognizione, e timore,

Et è ridicolo, il voler dar a credere, che col preteso loro messia<sup>766</sup> si sia impita la Terra [f. 116a] della cognitione di Dio, poi che tuttavia La maggior parte del mondo non abbraccia La Sua Credenza, e poi che Pace, che cognitione vi è;<sup>767</sup> se sono divisi tra loro Li Cristiani in tante sette, de quali L'una rispetta L'altra, come Eretica e danata, E si potrà dir dunque che la terra si sia riempita della cognitione di Dio? pensi bene il Lettore a questo punto e conoscerà La Verità;

N:º 220.<sup>768</sup> È molto bene adnesso da noi, quanto dice L'autore in questo numero, che alla venuta del messia, tutto il Genere Umano conoscerà Iddio, si che, l'aspettatione nostra, non è solo per il materiale, come egli sogna, ma per il spirituale, ed'appunto tutte le prove, che porta, contro di Lui si ritorcano, poi che non sarà Salvezza fatta, a forza d'huomini, ma venuta dal Cielo, et ancor noi sappiamo, e teniamo per certo, che vi siano molti passi nelle Proffettie, che devono mettaforicamente esporsi,

<sup>757</sup> Vulg: «regnum quod in aeternum non dissipabitur»; m: מלכותיה די לא תתחבל (Dan. 7,15).

<sup>758</sup> m: ה' מלך עולם ועד.

<sup>759</sup> Vulg: «robore»; m: ולא בכחבחיל לא.

<sup>760</sup> m: עד [דין] התגורת אבן די לא בידין [בידים].

<sup>761</sup> m: לא אכשור דרי בתאוות הגופניות.

<sup>762</sup> m: הנחמות נאמר דוקא על זרע ישראל.

<sup>763</sup> m: ותאמר ציון עזבני ה' ואדני שכחני.

<sup>764</sup> Vulg: «et dixit Sion dereliquit me Dominus et Dominus oblitus est mei»; m: התשכח אשה עולה מרחם בן בטנה.

<sup>765</sup> Vulg: «non noccebunt et non occident in universo monte sancto meo quia repleta est terra scientia Domini sicut aquae maris operientes»; m: לא ירעו ולא ישחיתו בכל הר קדשי כי מלאה הארץ דעה את ה' כמים לים מכסים.

<sup>766</sup> m: דבר שחוק לומר שאמונת ישו נתפרסמה בכל העולם.

<sup>767</sup> m: הרבה כתות באמונתם.

<sup>768</sup> m: אמת הוא שתוחלת המשיח הוא רוחני.

ed'appunto Le autorità addotte da lui, non si sono adempite, nella venuta del preteso messia, ne altro occorre soggiungere in tal Particolare;

[f. 116b] N:ro 221 Già nel n° 217 si è Lungamente spiegata La Profezia di Daniel, e fatto vedere L'Insussistenza del senso,<sup>769</sup> che pretendano dargli i Cristiani; s'aggiunge qui solamente se dopo le 69 settimane, doveva Essere ucciso il messia, come deve dirsi secondo L'Esposizione Loro, havendo detto il Profera prima delle Settimane Sette, a quali aggiungendo 62 fanno 69 settimane, verrebbe ad Esser stata La Sua morte puochi anni avanti La distruzione del tempio, contro quello ch'Essi affermano, avvertendo che dove essi dicono, non erit eis populus qui eum negaturus,<sup>770</sup> nell'Ebraico, et non ei לְוַאִין, cio è ch'il Sommo Sacerdote ultimo perito, non lascerà che subentri nel suo posto, e dignità;

La Profezia di Aggeo [2,4] חָגִי hà questo sentimento, adhuc unum modicum est,<sup>771</sup> una grand'opera deve farsi ancora dalla mia Provvidenza, ch'appresso di mè è picciola, e facile, comoverò il Cielo, E la Terra, ed il mare, E moverò tutte le Genti, e verranno al disiderio di tutti le Genti, ciò è di conseguire la felicità, e beatitudine dell'anima loro, ed empirà [f. 117a] questa casa di onore, di cui sarà maggiore L'ultimo onore (che vuol dire nel terzo Tempio futuro) del primo;<sup>772</sup> dove primo, et ultimo, si riferiscono all'onore et alla maestà, e non al Tempio, ch'è stato, e sarà sempre il medesimo, e nello stesso Luoco, ma con diversa forma, e preggio, anzi da questa Profezia si convince L'Insufficienza dell'Esposizione dell'autore, poi che quel luogo non è Tempio dove si adori, il Loro messia;

Dimanda l'autore, dove sia ora, La Tribù di Judà, e i discendenti di david,<sup>773</sup> La di cui famiglia si può credere, spenta, havendo al detto d'eusebio Vespesiano ucisi quanti trovò del sangue reale di David; non sò come corra tal conseguenza, che per Esser stati uccisi, quanto furono trovati da Vespasiano della stirpe Reale di David, si sia Estinta tutta la fameglia reale, poi che se privò di vita quelli che trovò, dunque quelli che non trovò, restarono in Vita, e di fatto, si come che si è confermata la memoria della linea sacerdotale così si è [f. 117b] conservata di questa reale in alcune famiglie della spagna, e se la Tribù di Juda è incognita, e confusa con quella di Biniamino, come dice L'autore, ad ogn'modo in sé, et appresso dio, è ben cognita, e destinta, et a suo tempo la metterà in chiaro, poi che i Padri che danno la denominazione a figli, sono molto bene conosciuti da dio, quali siano di Biniamino, e quali di Juda,

Inventa poi L'autore certe risposte, Le quali falsamente attribuisce agl'Hebrei, a quali, non occorre rispondere, queste sono, che il tempo del messia è gionto, ma che non è venuto per i Peccati del popolo, o che sia già venuto, e che habiti di Là de monti Caspi, cose non mai ne meno sognati dagl'Hebrei;

Dice poi bene nell'autorità d'Isaia, che porta nel Capitolo 49.<sup>774</sup> [verso 6] ut sis salus mea usque ad extremum terrae,<sup>775</sup> non Essendosi questo mai adempito, E si compirà solo alla venuta del messia vero, veggasi tutta la profezia, che parla chiaro del popolo d'Israel, e del loro rittorno, doppo Captività di [f. 118a] lunghezza tale che l'havrebbe addotto quasi in una Eresia, di dire, (come nel verso 4) in vacuum laboravi sine causa, et vane fortitudinem meam consumpsi;<sup>776</sup> è ben però vero L'opposito di quello che afferma L'autore, cio è che si renderebbero Buggiardi i profeti tutti quando si volesse affermare,<sup>777</sup> che sia stato Xssto il vero messia, et in questo convien fare un puoco di digressione, a gloria della Verità, e dello stesso Dio, e prima sarebbe Bugiardo, L'Oracolo di Balaam,<sup>778</sup> parlando del messia venturo, vastabit omnes filios sed,<sup>779</sup> che dominerà tutt'i figli di Sed, che comprende tutti gli abitanti del mondo, non essendovene altri, che della discendenza di Sed; cosa non adempiuta in Cristo, che non dominò in parte

<sup>769</sup> m: קושיא למה שפירשו הנוצרי לנבואת דנ[י]אל.

<sup>770</sup> Cfr. Vulg: «et non erit eius et civitatem et sanctuarium dissipabit populus» (Dan. 9,26); m: e non ci sarà il popolo che sarà per negarlo.

<sup>771</sup> m: עוד אחת מעט היא.

<sup>772</sup> m: גדול יהיה כבוד הבית הזה.

<sup>773</sup> m: אינו בלתי אפשר שיהיו גם עתה מזרע דוד.

<sup>774</sup> m: נבואת ישעיה מ"ט לא מתקיים.

<sup>775</sup> m: להיות ישועתי עד קצה הארץ.

<sup>776</sup> m: לריק יגעתי לתהו והבל כחי כליתי.

<sup>777</sup> m: אם ישו הוא המשיח כל הנביאים דוברי שקר הם.

<sup>778</sup> m: נבואת בלעם.

alcuna del mondo, nel Temporale, e nel Spirituale, come Essi dicono; vi sono Popoli innumerabili, che non abbracciano La di Lui Credenza, com'è noto;

Sarebbe mentitore L'Oracolo di moise<sup>780</sup> che disse nel Deut. cap: 30, ch'il messia futuro, farà la raccolta di tutti gl'Hebrei, da tutti Li paesi del mondo, dove saranno [f. 118b] sparsi, e li ricondurrà alla santa terra, e nello stesso Libro Cap. 4<sup>781</sup> doppo haver detto; disperget deus vos in omnes gentes et remanebitis pauci in nationibus<sup>782</sup> che describe La preferente Captività, dice postquam tè invenerint omnia que predicta sunt novissimo autem tempore;<sup>783</sup> (parole dette sempre per il fine de tempi, cio è per la venuta del messia) reverteris, et non dimitet te: nec omnino delebit neq: obliviscetur pacti in quo Juravit patribus tuis interroga de diebus antiquis et si facta est aliquando huiuscemodi res aut umquam cognitum est ut audiret populus vocem dei eloquenti;<sup>784</sup> quasi dica, non si può penetrare i misterij, della Provvidenza divina, per la Lunghissima tua Captività,<sup>785</sup> poi che, se piu di due mill'anni, sono corsi dalla Creazione alla data della Legge, non è meraviglia, se saranno corsi dalla Creazione maggior numero per la tua redenzione, in cui deve Iddio manifestarsi al mondo tutto, et esser da tutti conosciuto, come La tante volte cittata Profezia di Zefonia<sup>786</sup> cap: 3:9. che tutti i popoli invocarono il nome di Dio, et uniti lo serviranno, sapendo solo Iddio la disposizione [f. 119a] che vi vuole nel mondo tutto per ricevere tal gratia, la quale porterà lunghezza di tempi, molti piu di quella che vi è voluta dalla Creatione, sino alla data della Legge per trovare popolo capace, alla di lei osservanza;

Sarebbe bugiardo Geremia<sup>787</sup> ne treni dove disse. Cap. 4. 22. completa est iniquitas tua filia Sion, non addet ultra ut transmigret te, visitabit<sup>788</sup> iniquitatem tuam filia edom;<sup>789</sup>

Buggiarda sarebbe La Proffettia del Profetta achià, nel 3° libro de reggi cap : 11:39 dove dice che la separatione de i Tribù sotto due Reggi non durerà sempre, accenando che dovranno tornare tutte le 12 Tribù, sotto il stendardo di Davide, come espressamente in ezechiel cap: 37 cosa sin hora non già adempita, <sup>790</sup> ואתה קח לך עץ אחד

Buggiarde sarebbero tante famose Profetie d'Isaia,<sup>791</sup> che nel tempo del messia, non vi saranno piu Guerre tra le nationi,<sup>792</sup> e che tutt'i popoli correranno al monte di Dio, ciò è al tempio di Jerusalem che sarà sublime et eccelso nella dignità, e nella prerogativa della residenza di Dio, per modo [f. 119b] di dire sopra tutti i Luoghi piu Celebri del Mondo, da dove uscirà dottrina, et insegnamento, (cosi vuol dire תורה) della verità à tutti i popoli del mondo cap : 2, Che non si debba addorare un huomo, ch'finalmente è mortale, e che non vive per se stesso, ma dipende La Sua Vita, dalla respirazione, che si fa per Le narici;<sup>793</sup> per che cosa si puo stimare, un huomo; cosi s'interpreta La Parola Bamè במה cioè, in qual

<sup>779</sup> Vulg: «vastabitque omnes filios» (Num. 24,17); m: וקרקר כל בני שת.

<sup>780</sup> m: נבואת משה.

<sup>781</sup> m: אתכם בגוים [בעמים] ונשאתם נת[מתי] מספר.

<sup>782</sup> Vulg: «atque disperget in omnes gentes et remanebitis pauci in nationibus» (Deut. 4,27).

<sup>783</sup> Vulg: «postquam te invenerint omnia quae praedicta sunt novissimo tempore» (Deut. 4,30); m: בצר לך ומצאוך כל הדברים האלה באחרית הימים.

<sup>784</sup> Vulg: «reverteris ad Dominum Deum tuum et audies vocem eius quia Deus misericors Dominus Deus tuus est non dimittet te nec omnino delebit neque obliviscetur pacti in quo iuravit patribus tuis interroga de diebus antiquis qui fuerunt ante te ex die quo creavit Deus hominem super terram a summo caeli usque ad summum eius si facta est aliquando huiuscemodi res aut umquam cognitum est ut audiret populus vocem Dei eloquenti» (Deut. 4,30-33); m: ...השבת עד ה'... לא ירפך ולא ישחיתך ולא ישכח את ברית אבתך אשר נשבע להם: כי שאל נא לימים ראשנים... הנהיה כדבר הגדול הזה... השמע עם קול אלקים

<sup>785</sup> m: אריכות הארץ [?] קודם מתן תורה תשובה נצחת [?] שהנסתרות לה' [?] אלקינו וכן אורך הגלות.

<sup>786</sup> P Zoffonià.

<sup>787</sup> m: נבואת ירמיה.

<sup>788</sup> Vulg: «visitavit».

<sup>789</sup> m: ...תם עונך בת ציון לא יוסיף להגלותך.

<sup>790</sup> Cfr. Heb: ואתה בן-אדם קח-לך עץ אחד (Ez. 37,16).

<sup>791</sup> m: נבואת ישעיה.

<sup>792</sup> m: נחמות ישעיהו לא נתקיימו בביאת ישו.

<sup>793</sup> m: טעות בהעתקתם.

parte d'Esso huom può stimarsi, et attribuirseli Divinità; e qui deve avvertirsi che la Volgata per Evvitare questo scoglio, si scosta dal vero senso, trasportando quia Excelsus reputatus est ipse;<sup>794</sup> traduzione non congruente al proposito della profezia; E quando anche volesse intendere bamè, come bamà, è noto che questa parola Bamà importa un luogo eccelso, dove si sacrificava agl'Idoli, ò vero a Dio, cosa in certi tempi permessa, et in altri proibita, per che, quando vi era il Sacro Tempio in Jerusalem, non si poteva altrove far sacrificij, come nel Deu: cap: 12.13 e per ciò nel Libro de reggi, si [f. 120a] annunera tra i Peccati delli Re Inosservanti della Legge et anco d'alcuni per altro osservanti, questi spezialmente di non haver Levati, e spenti gl'Eccelsi, volendo Iddio restar servito, nel mondo che comanda e con Le cose, et in quei Luoghi, che vuole, e non altrimenti onde anco Leggendosi bamà, si dirà, che il senso della Profettia sia, che gli adoratori d'un huomo ancor che l'adorassero come dio, e con intenzione dirretta a dio, non di meno è tall'adorazione abborita da dio, com'era il far le Vittime safrificij negl'eccelsi;

Che al tempo del messia, sarà Pace Universale, s'empirà tutt'il mondo della Cognizione d'Iddio; Saranno raccolti tutt'i dispersi d'Israel, e di Giuà, da tutte Le parti del mondo, cosa non mai seguita. cap. xi. –

Che nella venuta del messia, tutti gl'abitanti del mondo si moveranno ala strepitosa Tromba de miracoli, che manifesteranno La cognizione vera d'Iddio, a tutti, e che il popolo dilacerato, villaniato, e spellato sarà condotto da popoli per Presente al D:ò degl' [f. 120b] Eserciti, come suoi Fedeli sudditi; il qual Presente sarà di quel Popolo conculcato, E ch'havrà vissuto in Lunghes speranze, che da quel giorno in su, si renderà terribile, E si porterà tal Presente, al luoco del Dio degl'Eserciti, nel monte di Sion, Presente che sarà molto gradito da Dio; cap. 18 come pure nel cap: 66.20.

Che fioriranno dalla radice di Jacob, i Germogli d'Israel, ed impiranno di frutto, (cio è di Profitto,) tutte le faccie dell'Universo, cap: 27.

Che Castigarà tutt'i Popoli, e farà Giubillare i deboli, e tremanti Israel, e redenti da dio, dalla Capitività termineranno (parola che significa che ritorneranno nel Luoco dove erano) e veranno in Sion con Giubilo: cap. 34:35,

Che al tempo della Consolazione d'Israel, vedrà ogn'Carne cio è ogn'huom, e conoscerà, che la Bocca d'Iddio, è quella, che hà promesso il ritorno del Popolo, e del Tempio in Gerusalem, vedendone l'effettuazione, et adempimento conchiudendo [f. 120b] exicatum est fenum, et cecidit flos verbum autem domini nostri manet in eternum<sup>795</sup>

Capitolo 40;

Che non devono tenere gl'Ebrei dalla lunghezza dispersione, et oppressione de Popoli, havendo il sostegno d'Iddio, ancor che fosse ridotto in stato deplorabile, E facile da Esterminarsi, come un Verme, noli timere vermis Jacob,<sup>796</sup> genti conculcati d'Israel, così è L'Inteligenza della parola medè<sup>797</sup> מתה, E non come la Traduzione volgata, qui mortuus estis, ancor che si potrebbe dire, che chiamasse Israel morti, mettafforicamente quasi estinti per La Lunga Captività, (come in ezechiel cap. 37:11); cap: 41 del medemo Isaia;

Che Iddio non ha voluto dare il suo honore, a qualunque Creatura, come nel capitolo 42:8;

Che il Popolo d'Israel, non sarà mai estinto, ne per fuoco, ne per acqua, cio è per qualunque traversia, e persecuzione, ma sara raccolto da tutte Le parti del mondo, come nel Capitolo 43. verso 2.3.4; [f. 121b] Che ogni Lingua, et ogni ginocchio giurarà, e s'incurvarà a Dio solo, e che tutto il seme d'Israel restarà giustificato, e sarà lodato, per la sua costanza, E che non vi è altro dio Salvatore, ne Giusto ch'il medemo Dio solo, cap: 45:

Che Iddio si Gloria d'haver un Popolo fedele, e Costante come Israel, il quale per l'Estrema Captività, quasi si stimerà abbandonato da dio, ed'haver oprato infruttuosamente ma non sarà così, poi che sarà liberato, riverito, e rispettato anzi servito anche da Pottentati, come nel cap: 49:

<sup>794</sup> Vulg: «ipse»; m: כי במה נחשב הוא.

<sup>795</sup> Vulg: «exsicatum est faenum cecidit flos verbum autem Dei nostri stabit in Aeternum» (Is. 40,8); m: יבש חציר נבל ציץ [כי רוח יהוה נשבה בו אכן חציר העם יבש חציר נבל ציץ] ודבר אלקינו יקום לעולם

<sup>796</sup> m: אל תירא תולעת יעקב.

Che Iddio non hà mai ripuditato Israel, come nel cap: 50;

Che Israel servo d'Iddio, velipeso da i Popoli, oppresso, e piagato da loro, con credenza d'incontrare nella soddisfazione di dio, sarà da dio Sollevato, e sublimato, con tanti miracoli, che faranno stupire i Rè, e le Genti, e diranno che havrebbe mai creduto, ch'il Braccio d'Iddio si scoprirà sopra Gente si bassa, e negletta, e confesseranno che Le Infermità e Grandelle di questo Popolo [f. 122a] furono causate da Loro indebitamente, conoscendo Le Loro azioni, fatte contro di Loro per peccati et Iniquità, come nel cap: 53;

Che non perirà mai il Patto di Confederazione di dio, con Israel, E la sua Grazia, non si scompagnerà mai da Loro, anzi perirà piu tosto il mondo tutto, corroborando col Giuramento, che il suo sdegno con Israel non sarà Eterno, assomigliando questo Giuramentoa quello che fece a tempo di Noè, di nno mandar piu Universal diluvio; et cap: 54:

Che l'osservanza del Giorno preciso del Sabato, come importa La parola Ebraica zod זֶדַד, e della Legge di Dio, farà rittornare il Tempio d'Iddio in piedi E quella sarà casa d'orazione a tutt'i popoli quando saranno congregati i dispersi d'Israel capitolo 56:

Che anco non trovando meriti sufficienti nel suo popolo, per zelo della verità, si farà conoscere dal mondo tutto, E redimerà Sion, e Giacobbe cap. 59:

Che i Popoli tutti, caminaranno alla fulgentissima Luce d'Israel, e se gli humigliaranno [f. 122b] dove ch'era popolo odiato, et abborito da tutti cap. 60. che deve tutto Leggersi, e ben osservarsi, massime, dove dice, che tutte Le Genti, e regni, che non voranno Umigliarsi ad'Israel si perderanno, come pure devono Esser Lette con attenzione li Capitoli 61.62. non puotendosi storcere il sentimento di chiari termini ch'Esprimono, ch'il Popolo negletto, Conculcato, e stimato da tutti derelitti, sarà conosciuto per popolo d'Iddio nella Santa Terra;

Che non saranno piu Pianti, ne Lamentationi in Israel, i quali goderanno prosperità tali, che parerà che siano rinovati per loro i Cielli, e la Terra, cap: 65:

Che s'impirà Gerusalemme, E la Terra Santa di Popolazione, quasi all'improvviso, e repentinamente e Giubileranno in Gerusalemme, tutti quelli che serransi contristati per la di Lei disperazione, che non puo intendersi per altri, che per gl'Hebrei, E finalmente, che tutt'i Popoli conosceranno Iddio, e se havranno tra di Loro un Hebreo, lo condurranno con ogni comodo, e servitio in Gerusalemme [f. 123a], presentandolo a Dio, cap: 66.

Sarebbe Buggiardo il Profeta Geremia, ne suoi oracoli, dove disse,<sup>798</sup> che ricondurà Iddio il suo popolo disperso, e ridotto in puochissimo numero, in Sion, e ch'in quei tempi, non si trasgrediranno i Voti, come si faceva per il passato, ch'alcuni, con la Bocca esprimevano, per l'arca del Patto d'Iddio, alcuni si delliberavano col Cuore, altri col cuore, e con la Bocca, altri con la vesitazione[!] e La presentazione della propria persona avanti L'arca di Dio, e poi non s'esequiva il da loro promesso; poi che conosceranno tutti veramente Iddio, et il Loro dovere, E che in quei tempi, raccolti Le Tribù di Giuda, e Israel in Gerusalemme, si chiamerà questa, Trono di Dio, dove conosceranno Le genti tutte, cap: 3.

Dove disse nel Cap. 16. ch'havrebbe congregato il Popolo d'Israel da tutte Le parti del mondo, dove sono dispersi, E fatti ritornare alla Santa Terra;

Dove disse nel cap: 23, che verrà il Germe di david e Liberarà Giuda, ed Israel; [f. 123b] dove disse nel cap. 30. [verso 11] che fara ritornar Israel e Giuda sotto il scettro di david, E che non saranno piu soggetti, conchiudendo,<sup>799</sup> quoniam tecum ego sum ait dominus ut salvem te, faciam enim consumptionem<sup>800</sup> sed castigabo te in iudicio ut non tibi videaris i[n]noxius et è osservabile tutto il Capitolo che tiene per coronide queste parole [ibid., 30, 24-31, 1]; <sup>801</sup>In novissimo dierum intellegetis ea, in tempore

<sup>797</sup> m: טעות בהעתקתם.

<sup>798</sup> m: נבואת ירמיהו שלא נתקיימו בביאת ישו.

<sup>799</sup> m: כי אתך אני נאם ה' להושיעך כי אעשה כלה בכל הגוים אשר הפצותיך שם אך אתך לא אעשה כלה ויסרתיך למשפט ונקא לא אנקך.

<sup>800</sup> m: «in cunctis gentibus in quibus dispersi te te autem non faciam in consu[m]mationem».

<sup>801</sup> m: בעת ההיא נאם ה' אהיה לאלהים לכל משפחות ישראל והמה יהיו לי לעם.

illo dicit dominus ero deus universis cognationibus Israel, et ipsi erunt mihi in populum, con ciò che segue;

Dove disse nel cap 31 che formerà nuovo patto e nuova confederazione, col popolo Hebreo, il qual patto, non sarà rotto dal Popolo, perché sarà così strettamente fatto, che se gl'impierà nel cuore la legge di Dio incancellabilmente, a segno che non avranno più bisogno di correzione, e ricordi, poi che tutt'i i Piccioli e Grandi conosceranno Dio corroborando il suo detto con due Impossibili, dicendo che, se si rimuoveranno [f. 124a] gl'ordini del sole, luna e stelle, così si rimuoverà il seme d'Israel da Esser popolo d'Iddio; E si come non possono misurarsi i Cielli, e la Terra, così non abborrirà egli il Seme d'Israel, per i Loro Peccati; nella qual Profezia deve nottarsi, che non disse, che darà Legge nuova, ma solo che farà Legame, e Confederazione nuova, che saranno Indissolubili; e che quivi si parla della Profezia e discendenza d'Israel, non metaforica e figurale, ma reale, e vera; così importando la parola, Ebraica Zerah זרע che significa seme, alludendo al principio della Generazione, e di questo dice, che sarà in perpetuo Popolo d'Iddio, tanto quanto divveranno il Sole, La Luna, e le stelle, dove pure devon nottarsi li versi 29. e 30, che dicono, <sup>802</sup>in diebus illis non dicent ultra Patres comederunt uvam acerbam et dentes filiorum obstipuerunt,<sup>803</sup> sed unusquisque in Iniquitate sua morietur omnis homo qui comederit uvam acerbam obstupescet dentes eius, cioè è ch'il popolo d' [f. 124b] Israel, non patirà più la dispersione et altre miserie concomitanti, per i peccati de Loro Padri, e come disse lo stesso Geremia Treni cap: v [verso 7] patres nostri peccaverunt, et non sunt, et nos iniquitates eorum portavimus, e qui devo avvertire L'Inganno dell'Interpretazione falsa del Verso 22 del preaceno cap. 31 dove dice femina circumdavit virum,<sup>804</sup> ch'intendono i Cristiani per la Gravidanza di Maria, poi che il senso è chiaro, che il popolo ridotto rispetto a gl'altri popoli come La femina verso il maschio, debole e soggetto, dominerà quelle nazioni ch'erano verso Lui come maschij robusti, e predominanti, così significando la parola Ghever; E questa sarà La novità che farà Idd: sopra la terra, et eccome i Contesti; seguitando il Profeta stesso col dire<sup>805</sup> hec dicit dominus exercitum deus Israel, adhuc dicent verbum istud in terra Juda et in urbibus eius cum convertero captivitatem eorum benedicat tibi dominus pulchritudo iustitiae mons sanctus, et habitabunt in eo Judas, et omnes civitates eius simul [f. 125a] agricolae, et minantes greges, quia inebriavi animam Lassam et omne animam esurientem saturavi ideo;<sup>806</sup> (dice il profeta da se medesimo)<sup>807</sup> quasi de somno suscitatus sum, et vidi et somnus meus dulcis mihi, ecce dies veniunt dicit dominus et seminabo domum Israel et domum Juda<sup>808</sup> et sic vigilabo super eos ut aedificem et plantem<sup>809</sup> et antecedentemente nel verso 21. si dice revertere virgo Isra[h]el revertere ad civitates tuas<sup>810</sup> istas, e che i popoli imbelli, e come effeminati si chiamano da i Profeti femine, si vede in diversi Luoghi delle Sacre carte, E come in Isaia Cap. 19 verso 16, che parlando degli Egizij così dice, in die illa erit egyptus quasi mulieres;<sup>811</sup>

Dove disse nel cap: 32. v: 37 [versi 37-42] e seguenti, <sup>812</sup>Ecce ego congregabo eos de Universis terris

<sup>802</sup> m: בעת ההיא [בימים ההם] לא יאמרו עוד אבות אכלו בוסר ושיני הבנים [בנים] תקהינה כי אם איש בעונו ימות כל האדם m: האוכל הבוסר תקהינה שיניו

<sup>803</sup> Vulg: «obstipuerunt».

<sup>804</sup> m: נקבה תסובב גבר.

<sup>805</sup> m: כה אמר ה' צבאות אלקי ישראל עוד יאמרו את הדבר הזה בארץ יהודה ובעריו בשובי את שבותי יברכך ה' נוה צדק m: הנה הקדש וישבו בה יהודה וכל עריו יחדו אכריים ונסעו בעדר כי הרויתי נפש עיפה וכל נפש דאבה מלאתי

<sup>806</sup> Vulg: «haec dicit Dominus exercituum Deus Israhel adhuc dicent verbum istud in terra Iuda et in urbibus eius cum convertero captivitatem eorum benedicat tibi Dominus pulchritudo iustitiae mons sanctus et habitabunt in eo Iudas et omnes civitates eius simul agricolae et minantes greges quia inebriavi animam lassam et omnem animam esurientem saturavi ideo» (Ger. 31,23-26).

<sup>807</sup> m: על זאת הקיצתי ואראה ושנתי ערבה לי: הנה ימים באים נאם ה' וזרעתי את בית ישראל ואת בית יהודה... כן אשקד m: עליהם לבנות ולנטוע

<sup>808</sup> Ger. 31,26.

<sup>809</sup> Ivi, 28.

<sup>810</sup> m: שובי בתולת ישראל שבי אל עריך אלה.

<sup>811</sup> Vulg: «in die illa erit Aegyptus quasi mulieres»; m: ביום ההוא יהיה מצרים כנשים.

<sup>812</sup> m: הנני מקבצם מכל הארצות... והיו לי לעם ואני אהיה להם לאלקים ונתתי להם לב אחד ודרך אחד ליראה אותי כל הימים

[ad quas eieci eos in furore meo et in ira mea et in indignatione grandi et reducam eos ad locum istum et habitare eos faciam confidenter] et erunt mihi in populum, et ego ero eis in deum, et dabo eis cor unum, et viam unam ut timeant mè universis diebus [et bene sit eis et filiis eorum post eos] et feriam eis pactum sempiternum, et non desinam eis benefacere, e[t] timorem meum dabo in corde eorum, ut non recedant a mè [f. 125b] [et laetabor super eis cum bene eis fecero] et plantabo eos in terra ista in veritate in toto corde meo, et in tota anima mea quia h[a]ec dixit<sup>813</sup> dominus sicut a[d]duxi super populum istum omne malum hoc grande, sic a[d]ducam super eos omne bonum quod ego loquor ad eos, Dalla qual profetia chiaro si vede, che lo stesso Popolo d'Israel ch'è stato soggettato a tanti mali minacciati dalli Profeti, è quello che sarà consolato col Colmo delle felecità, da medesimi Profeti predette, e che mossi dalli miracoli che vedranno, nella Loro Congregazione e ritorno alla Santa Terra, si renderanno totalmente conoscenti della divina Provvidenza, che quasi viveranno Vita Angelica, et Impeccabile, cose non mai sin ora adempite;

Dove disse nel cap: 33. che farà ritornare La casa d'Israel e la Casa di Giuda, nel suo antico splendore, e che non mancheranno piu ne sacerdoti dalla Tribu di Levi, amministranti nel Sacro Tempio, ne reggi dalla stirpe di david, che tengano lo Scettro d'Israel, E si come che non si può dagl'huomini abbolire l'ordine naturale del giorno [f. 126a] e della notte, che vanno alternativamente sempre continouando, cosi non potrà essere interrotto da potenza alcuna il corso continovato, e perpetuo della reggenza della Profezia di david, e del Sacro ministerio de Leviti, cosi concludendo nelli versi 19. e seguenti; <sup>814</sup>haec dicit dominus si irritum fieri potest pactum meum cum die, et pactum meum cum nocte, ut non sit dies et nox in tempore suo, et pactum meum irritus esse poterit cum David servo meo, ut non sit ex eo fillius, qui regnet in throno[!] eius, et Levite et Sacerdotes ministri mei, sicuti enumerari non possunt Stella, Celli, et metiri arena maris, sic multiplicabo semen david servi mei et Levitas ministros meos,<sup>815</sup> con quel che segue sino al fine del Capitolo; osservandosi che il titolo di Leviti, non puo darsi, che alli veri discendenti della Tribù di Levi, elletta da dio per amministrare nel Santo Tempio, come nel deuteronomio cap: x.8 et altrove;

Sarebbe Buggiardo il Profeta Ezechiel negl'oracoli suoi;<sup>816</sup>

Nell'oracolo del Cap: 11. v. 16 che dice, che anco [f. 126b] nella discendenza, conserva Israel qualche santità, come osservante della Legge di Dio e che tornerà nella Terra Santa tutto divoto, con nuovo Spirito, e cor docile, et ossequente, <sup>817</sup>propterea hec dicit dominus deus, quia Longe feci eos in Gentibus et quia dispersi eos in terris ero eis in sanctificationem modicam in terris ad quas venerunt, propterea Loquere hec dicit dominus deus congregabo vos de populis et adunabo<sup>818</sup> et et dabo eis cor unum, et spiritum novum tribuam in visceribus eorum, et auferam cor Lapideum de carne eorum, et dabo eis cor carneum, ut in pr[a]eceptis meis ambulent<sup>819</sup>

וכרתי להם ברית עולם אשר לא אשוב מאחריהם להיטיבי אותם ואת יראתי אתן בלבבם לבלתי סור מעיל...ונטעתים בארץ הזאת באמת בכל לבי ובכל נפשי כי כה אמר ה' כאשר הבאתי אל העם הזה את כל הרעה הגדולה הזאת כן אנכי מביא עליהם את כל הטובה אשר אנכי דבר עליהם:

<sup>813</sup> Vulg: «dicit».

כה אמר ה' אם תפרו את בריתי היום ואת בריתי הלילה ולבלתי היות יומם ולילה בעתם גם בריתי תפר את דוד עבדי <sup>814</sup> m: מהיות לו בן מלך על כסאו ואת הלויים [הכהנים] משרתי אשר לא יספר צבא השמים ולא ימד חול הים כן ארבה את זרע דוד עבדי ואת הלויים משרתי אתי:

<sup>815</sup> Vulg: «haec dicit Dominus si irritum fieri potest pactum meum cum die et pactum meum cum nocte ut non sit dies et nox in tempore suo et pactum meum irritum esse poterit cum David servo meo ut non sit ex eo filius qui regnet in throno eius et Levitae et sacerdotes ministri mei sicuti numerari non possunt stellae caeli et metiri harena maris sic multiplicabo semen David servi mei et Levitas ministros meos» (Ger. 33,20-22).

<sup>816</sup> m: נבואת יחזקאל שלא נתקיימו בביאת ישו.

לכן אמור כה אמר ה' [אדני ה'] כי הרחקתם בגוים וכי הפיצתם בארצות ואהי להם למקדש מעט בארצות אשר באו <sup>817</sup> m: שמה[שם] לכן אמר כה אמר ה' [אדני ה'] וקבצתי אתכם... ונתתי לכם[להם] לב חדש[אחד] ורוח חדשה אתן בקרבכם והסרת ילכו...לב האבן מבושרם ונתתי להם לב בשר למען בחקתי ילכו

<sup>818</sup> Ez. 11,16-17.

<sup>819</sup> Ivi, 11,19-20.

Nell'oracolo del cap: 34: v. 23. [versi 23-24]<sup>820</sup> et suscitabo super eos Pastorem unum qui pascat eos servum meum david ipsi pascet eos, et ipsi erit eis in Pastorem ego autem dominus ero Eius in deum, et servos meus david Principes in medio eorum,<sup>821</sup> (dove si vede patentemente, che il messia non sarà dio), seguitando<sup>822</sup> et feriam eis pactum pacis<sup>823</sup> et non erunt ultra in rapinam in gentibus<sup>824</sup> [f. 127a] et neq: portabunt ultra opprobria gentium;<sup>825</sup>

Nell'oracolo famoso del Capitolo 36. verso 14;

Nell'oracolo famosissimo del Cap. 37. che suscitarà da i sepolcri, cio è dall'Estreme miserie il popolo d'Israel ridotto in stato di disperazione, per la lunghezza, della captività, e che riunirà i due regni sotto il solo scettro di David;

Nell'horacoli del cap: 38:39 dove predice il conflitto delle nazioni, che saranno con Gog e magog, concludendo nel fine del cap: 39 <sup>826</sup>et scient quia ego dominus deus eorum eo quod transtulerim eos in nationes, et congregaverim eos super terram suam, et non dereliquerim quemquam ex eis ibi, et non abscondam ultra faciem meam ab eis eo quod effuderim spiritum meum super omnes domus Israel ait dominus Deus;<sup>827</sup>

Nell'oracoli del cap: 44<sup>828</sup> sin al fine del libro dove si discorre frl futuro Tempio, conchiudendo nel fine cap: 44. verso 9, <sup>829</sup>omnis alienigena incircumcisis corde, et incircumcisis carne, non ingredietur sanctuarium meum;<sup>830</sup>

Sarebbe buggiando il Proffeta Osea che disse nel cap: p.mo (nella Volgata) verso x,<sup>831</sup> et erit numerus filiorum Israel quasi arena maris, que sine mensura est, et non numerabitur, et erit in Loco ubi dicitur eis non populus meus vos, dicitur eis filij dei viventis, et congregabuntur filij Juda et filij Israel pariter et ponent sibimet caput Unum, et ascendent de terra quia magnus dies Jezrael, dicite fratribus vestris populus meus, et sorori vestri misericordiam consecuta;<sup>832</sup> dove si vede, che quelli che saranno chiamati da i popoli allieni, non popolo di Dio, saranno conosciuti per figli d'Idd: Vivente, cio è che non è mai stato soggetto a morte, come pretendono i Xni;

Che disse ancora nel cap: 2 ve. 18.<sup>833</sup> et percutiam eis fedus in die illa, cum bestia agri et cum volucre Celi, et cum reptilij terra, et arcum et gladium, et bellum conteram de terra, et dormire eos faciam fiducialiter, et sponsabo te mihi in sempiternum,<sup>834</sup> cose non mai per ora adempite;

<sup>820</sup> m: והקמותי להם [עליהם] רועה אחד רועה אתה את עבדי דין] הוא ירעה אתם והוא יהיה להן לרועה ואני ה' אהיה להם: לאלקים ועבדי דוד נשיא בתוכם:

<sup>821</sup> Vulg: «et suscitabo super ea pastorem unum qui pascat ea servum meum David ipse pascet ea et ipse erit eis in pastorem ego autem Dominus ero eis in Deum et servus meus David princeps in medio eorum».

<sup>822</sup> m: ... ווכרתי להם ברית שלום והשבתי... ולא יהיו עוד לבז[בז]... ולא ישאו עוד כלימת הגוים...

<sup>823</sup> Vulg: «et faciam cum eis pactum pacis» (Ez. 34,25).

<sup>824</sup> Vulg: «et non erunt ultra in rapinam gentibus», *ivi*, 34,28.

<sup>825</sup> Vulg: «neque portabunt amplius obprobria gentium», *ivi*, 34,29.

<sup>826</sup> m: וידעו כי אני ה' אלקים [אלהיהם] בהגלותי אותם אל הגוים וכנסתים על אדמתם ולא אותיר עוד מהם שם ולא אסתיר: [עוד פני מהם אשר שפכתי את רוחי על בית ישראל נאם ה']אדני יהוה:

<sup>827</sup> Vulg: «et scient quia ego Dominus Deus eorum eo quod transtulerim eos in nationes et congregaverim eos super terram suam et non dereliquerim quemquam ex eis ibi et non abscondam ultra faciem meam ab eis eo quod effuderim spiritum meum super omnem domum Israhel ait Dominus Deus» (Ez. 39,28-29).

<sup>828</sup> m: נבואת רושע. sin il fine del libro dove si discorre del futuro Tempio conchiudendo nel fine Cap. 44.

<sup>829</sup> P (sin al fine del libro ... conchiudendo nel fine cap: 44. verso 9)

<sup>830</sup> m: כל בן נכר ערל לב וערל בשר לא יבוא אל מקדשי.

<sup>831</sup> m: והיה מספר בני ישראל כחול הים אשר לא ימד ולא יספר והיה במקום אשר יאמר... ונקבצו בני יהודה ובני ישראל יחדיו: ושמו להם ראש א' ועל מן הארץ כי גדול יום זרעאל: אמרו לאחיכם עמי ולאחותיכם רחמה.

<sup>832</sup> Vulg: «et erit numerus filiorum Israhel quasi harena maris quae sine mensura est et non numerabitur et erit in loco ubi dicitur eis non populus meus vos dicitur eis filii Dei viventis et congregabuntur filii Iuda et filii Israhel pariter et ponent sibimet caput unum et ascendent de terra quia magnus dies Hiezrahel dicite fratribus vestris Populus meus et sorori vestrae Misericordiam consecuta» (Os. 1,10-2,1).

<sup>833</sup> m: ... ווכרתי להם ברית ביום ההוא עם חית השדה ועם עוף השמים ורמש האדמה... וארשתיך לי לעולם...

<sup>834</sup> Vulg: «et percutiam eis foedus in die illa cum bestia agri et cum volucre caeli et cum reptili terrae et arcum

Che disse nel Cap: 3<sup>835</sup> quia dies multus sedebunt filij Israel sine regge, et sine Principe, et [f. 128a] sine sacreficio et sine altari, et sine efod, et sine Terafim, et post hec revertentur filij Israel et querent dominum deus suum, et David reggem suum, et pavebunt ad dominum et ad bonum eius in novissimo dierum,<sup>836</sup> notarsi p.ma che questa Profetia deve adempirsi nell'ultimo de Tempi, cosi volendo dire novissimo dierum;<sup>837</sup> seconda, ch'Iddio, et il messia sono totalmente distinti, et infinitamente come che L'uno è dio, L'altro è huomo, cosi dicendo, et querent dominum deus suum, et david reggem suum;<sup>838</sup> Terza che qui si significa La Lunghezza della Captività Corente, in cui non habbiamo ne sacrificij attuali ne Idolatria, cosi dicendo quia dies multus<sup>839</sup> et sine Effod e sine Teraphim; et ogni mediocre Ingegno puo conoscere non potersi spiegare, questa Profezia per il breve tempo degl'anni settanta della Captività Babilonica;

Sarebbe Buggiardo il Profeta Joel,<sup>840</sup> in molti suoi Vatticinij tra quali il primo si è, nel Cap. 2 (della Volgata) verso 18<sup>841</sup> zelatus est dominus terram suam, et pepercit populo suo et et non confundet populus meus in sempiternum<sup>842</sup> [f. 128b] verso 28; <sup>843</sup>erit post hec effundam spiritum meum super omnem Carnem et profetabunt filij vestri, e filie vestre et [verso 30] et dabo prodigia<sup>844</sup> in Celo, et in Terra et [verso 32] quia in monte Sion, et in Jerusalem erit salvatio, cosa che non può allegarsi mai adempita poi che, non vi è stata universal Profetia ne Salvazione del residuo d'Israel, nel monte di Sion, E Gerusalemme, ne siè verificato, che non confundat populus meus amplius in sempiternum;<sup>845</sup>

Il Secondo, è quello sopra il quale i Cristiani fondano L'autorità del Giorno del Giudicio, ivi Cap. 3 [versi 1-2]<sup>846</sup> quam ecce in diebus illi,<sup>847</sup> et in tempore Illo cum convertero captivitatem Jude et [Hierusalem congregabo omnes gentes et] deduca eos in valle Josafat,<sup>848</sup> siali concesso trattarsi quivi dell'Universal futuro Giudicio, questo convince il Cris[tia]no irrefragabilmente conciosiacche lo Stesso Profeta, assegna la causa principale di questo Giudicio esser per castigar i Popoli, che di proprio mal talento hano oppresso il popolo d'Israel, ecco il testo che seguita dicendo et disceptabo cum eis (nempe Gentibus) super populo meo, et hereditate mea Israel quos disperserunt in Nationibus, et [f. 129a] terram meam diviserunt;<sup>849</sup>

et gladium et bellum conteram de terra et dormire eos faciam fiducialiter 19 et sponsabo te mihi in sempiternum» (Os, 2,18-19).

<sup>835</sup> m: כי ימים רבים ישבו בני ישראל אין מלך ואין שר [ואין זבח] ואין מצבה ואין אפוד ותרפים: אחר ישבו בני ישראל ובקשו: את ה' אלהיהם ואת דוד מלכם ופחדו אל ה' ואל טובו באחרית הימים

<sup>836</sup> Vulg: «quia dies multos sedebunt filii Israhel sine rege et sine principe et sine sacrificio et sine altari et sine ephod et sine therafin et post haec revertentur filii Israhel et quaerent Dominum Deum suum et David regem suum et pavebunt ad Dominum et ad bonum eius in novissimo dierum» (Os. 3,4-5).

<sup>837</sup> m: באחרית הימים.

<sup>838</sup> Vulg: «et quaerent Dominum Deum suum et David regem suum» (Os. 3,5); m: ובקשו את ה' אלהיהם ואת דוד מלכם.

<sup>839</sup> m: ימים רבים... ואין אפוד ותרפים.

<sup>840</sup> m: בנואת יואל.

<sup>841</sup> m: ויקנא ה' לארצו ויחמל על עמו... ולא יבוש[יבשון] עמי לעולם.

<sup>842</sup> Vulg: «et non confundetur populus meus in sempiternum» (Gioel. 2,26).

<sup>843</sup> m: והיה אחרי כן אשפור את רוחי על כל בשר ונבאו בניכם ובנותיכם... ונתתי מופתים.

<sup>844</sup> m: בשמים ובארץ... כי בהר ציון ובירושלם תהיה פליטה.

<sup>845</sup> Vulg: «confundetur populus meus in sempiternum», *ibidem*.

<sup>846</sup> m: כי הנה ב[י]מים ההמה ובעת ההיא אשר אשיב[אשוב] את שבות יהוד' וירושלם וקבצתי את כל הגוים והורדתי אל עמק יהושפט.

<sup>847</sup> m: יום הדין מרו.

<sup>848</sup> Vulg: «quia ecce in diebus illis et in tempore illo cum convertero captivitatem Iuda et Hierusalem congregabo omnes gentes et deducam eas in valle Iosaphat»; m: ונשפטי עמם שם על עמי ונחלתי ישראל אשר פזרו בגוים ואת ארצי חלקו.

<sup>849</sup> Vulg: «et disceptabo cum eis ibi super populo meo et hereditate mea Israhel quos disperserunt in nationibus et terram meam diviserunt» (Gioel. 3,2).

Il 3° si è cap: 3 v. 16.<sup>850</sup> e seguenti [verso 17], Et dominus de Sion rugiat, et de Jerusalem dabit vocem suam et movebuntur Celi et Terra et dominus spes populi sui et fortitudo filiorum Israel et scietis quia ego dominus deus vester abitans in Sion in monte sancto meo, et erit Jerusalem sancta, et alieni non transibunt per eam amplius;<sup>852</sup> dove notarai ò Lettore, che si dice La sede d'Iddio Gerusalem, E non Roma, E che gl'alieni cio è gl'ottomani, e Cristiani, che sono le principali religioni, che si trovano al mondo oggi, non passeranno piu per Gerusalem, poi che ridoti tutti alla cognizione vera d'Iddio, non si diranno piu alieni dovendovi essere al tempo del messia, altro che una Sol Legge, e fede, come si è tante volte provato;

Il 4° si è nel fine della Profetia, dove risplendono queste precise parole, verso 20, et Judaea in Eternum habitabitur et Gerusalem in Generatione et Generationem;<sup>853</sup> chi hà occhij in capo, e cervello nella Testa, non può negare la forza di questo Vaticinio, che resta ancora d'adempirsi;

[f. 129b] Sarebbe Buggiardo il Profeta Amos,<sup>854</sup> dove disse second'i Cristiani nel Cap. 2. che non voleva Iddio Lasciar impune il peccato del rendere il Giusto per dannarvi interpretandosi questo da loro per la morte data a Xto poi che si convince di<sup>855</sup> falsità, quest'interpretazione, havendo destinto il profeta antecedentemente giuda da Israel, dicendo ch'il quarto Peccato di giuda non poteva condonarsi il quall'era L'abbominazione, et inosservanza della Legge di Dio, e poi assegna il 4° Peccato d'Israel, L'Inguistitie, e stupri, ed'incesti, che si commettevano dal popolo, et è cosa nota, che il fatto di xsto seguì sotto Giuda e non sotto il Regno d'Israel, il qual cessò piu di 500 anni p[ri]ma della sua venuta, come nel libro de Reggi, si che 2do loro, doveva dire la vendita del giusto nelli peccati di Giuda, e non in quelli d'Israel, spicca dunque da questo esser mendace tall'espositione, e per conseguenza cadere la gran fabrica che sopra questo testo, pretendino<sup>856</sup> erigere, ecco il Testo, Leggelo, e rileggelo, cap: 2: verso 4: [versi 4-5] Ecce dicit [f. 130a] dominus super tribus sceleribus Juda, et super quatuor non convertam eam quod abiecerit Leggem domini, et mandata eius non custodierit et et mittam ignem in Juda et devorabit edes Jerusalem<sup>858</sup> ecco che La Captività nostra, fu originata, da sprezzo di tutta La Legge; segue, [versi 6-7]<sup>859</sup> hec dicit dominus super tribus, sceleribus Israel, et super quatuor non convertam eum pro eo quod vendiderit argento Justum, et pauperem pro calceamentis, qui conterunt super pulverem terre capita pauperus<sup>860</sup> et filius ac pater eius ierunt ad puellam, ut violarent nomen sanctum meum,<sup>861</sup> dove si vede La ragione principale che mosse Dio ad espulsione delle x[dieci] Tribù esser stata L'Ingiustizia, e la lascivia del Popolo, mottivi principali, ancor che vi fosse appresso il Peccato dell'Idolatria, premendo molto a Dio la conservazione dell'humano consorzio che non può sussistere con L'Ingiurie Rapine, e violationi, trapassando massime ong'altro dillito il Peccato de Giudici, nell'aministrare La Giustitia, nel

<sup>850</sup> P si è, nel Cap: 3 Verso16.

<sup>851</sup> m: וה' מציון ישאג ומירושלים יתן קולו ורעשו שמים וארץ וה' מחסה לעמו ומעוז לבני ישראל וידעתם כי אני ה' אלקים [אלהיכם] שוכן בציון הר קדשי והיתה ירושלם קדש זרים לא יעברו בה עוד.

<sup>852</sup> Vulg: «et Dominus de Sion rugiet et de Hierusalem dabit vocem suam et movebuntur caeli et terra et Dominus spes populi sui et fortitudo filiorum Israhel et scietis quia ego Dominus Deus vester habitans in Sion in monte sancto meo et erit Hierusalem sancta et alieni non transibunt per eam amplius».

<sup>853</sup> Vulg: «et Judaea in aeternum habitabitur et Hierusalem in generatione et generationem» (Gioel. 3,20); m: ויהודה לעולם תשב וירושלם לדור ודור.

<sup>854</sup> m: נבואת עמוס.

<sup>855</sup> P il.

<sup>856</sup> P pretendino.

<sup>857</sup> m: ...כה אמר ה' על שלשה פשעי יהודה ועל ארבעה לא אשיבנו על מאסם את תורת ה' וחקיו

<sup>858</sup> Vulg: «haec dicit Dominus super tribus sceleribus Iuda et super quattuor non convertam eum eo quod abiecerint legem Domini et mandata eius non custodierint deceperunt enim eos idola sua post quae abierant patres eorum et mittam ignem in Iuda et devorabit aedes Hierusalem»; m: ושלחתי אש ביהודה ואכלה ארמנות ירושלם;

<sup>859</sup> m: כה אמר ה' על שלשה פשעי ישראל ועל ארבעה לא אשיבנו על מכרם בכסף צדיק ואביון בעבור נעלים השאפים על עפר ארץ בראש דלים...

<sup>860</sup> m: ואיש ואביו ילכו אל הנערה למען חלל את שם קדשי.

<sup>861</sup> Vulg: «haec dicit Dominus super tribus sceleribus Israhel et super quattuor non convertam eum pro eo

qual ufficio sono vicegerenti<sup>862</sup> [f. 130b] di Dio, riducendosi il Peccato Loro, ad'enormissima Lesa Maestà divina, pecando con la Porpora d'Iddio, in dolo del proprio Ufficio; oltre di che, vuol dir il profeta che questi Peccati soli, furono sufficienti, a cavar i fulmini da mano dell'Omnipotente, contra Essi dieci Tribu, ancor che non vi fosse stato accompagnato il Peccato dell'Idolatria;

Dove disse nel Ultimo Capitolo [9] verso 9. e seguenti ecce enim mandabo ego, et concutiam in omnibus gentibus domum Israel sicut concutitur in cribro,<sup>863</sup> oracolo che evidentemente non può dichiararsi per gl'anni 70 della captività di Babilonia, non essendo stata quella per tutte Le Genti, ma solo per La Corente nostra, segue ve: xi: [versi 9-11]<sup>864</sup> in die illa suscitabo Tabernaculum david quod cecidit, et redificabi apertures murorum eius, et ea que co(r)ruerant instaurabo, et readificabo eum sicut diebus antiquis;<sup>865</sup> reedificare non si dice, peraltro che per rimettere in piedi La stessa fabbrica distrutta, si che devesi intendere per Gerusalem, e non per Roma; Seguita<sup>866</sup> ut possideant reliquias [f. 131a] Idumeae et omnes nationes eo quod invocatum sit nomen meum super eos dicit dominus faciens hec,<sup>867</sup> ecco il Dominio Universale che dovrà avere il popolo d'Israel sopra tutte le nationi, e finalmente promettendo miracolosa abbondanza, e copt:[?]<sup>868</sup> incomparabile di viveri, e delitie, et il rittorno della captività d'Israel, chiude La Profetia col seguente famoso vaticinio,<sup>869</sup> et plantabo eos super humum suum<sup>870</sup> (ch'è la Palestina) et non evellam eos ultra de Terra sua quam dedi eis dicit Dominus Deus tuus; ecco la redenzione perpetua dalla quale, non si riccaderà piu in altra captività;

Sarebbe Buggiardo il Profeta Ovadià,<sup>871</sup> dove disse [cap. 1] verso 15 [versi 15, 16]<sup>872</sup> quoniam iuxta est dies domini super omnes gentes sicut fecisti fiet tibi retributionem tuam convertet in caput tuum, et et in monte Sion erit salvatio et erit sanctus et possidebit domus Jacob eos qui se possederant, conchiudendo finalmente, [verso 21] et erit domino regnum, che sarà conosciuto dal mondo tutto;

Sarebbe Buggiardo il Profeta Michea,<sup>873</sup> nella profezia Espressa nel quarto Capitolo consimile<sup>874</sup> [f. 131b] a quella d'Isaia Cap:2 dove soggiunge dicendo per La perpetua et imperturbabile costanza nostra,<sup>875</sup> quam omnes populi ambulabunt in nomine deis sui, nos autem ambulabimus in nomine dei nostri in eternum et ultra;<sup>876</sup>

e nell'ultima sua Profezia, dove disse Cap. 7 Verso 15<sup>877</sup> secundum dies egressionis tue de terra egipti ostendam ei mirabilia, Il che non si è adempito nella redenzione della Captività Babilonica, e nell'Eddificazione del Secondo Tempio; onde necessariamente resto d'adempirsi, e come conclude nel

quod vendiderit argento iustum et pauperem pro calciamentis qui conterunt super pulverem terrae capita pauperum et viam humilium declinant et filius ac pater eius ierunt ad puellam ut violarent nomen sanctum meum».

<sup>862</sup> P viceregenti.

<sup>863</sup> Vulg: «ecce enim ego mandabo et concutiam in omnibus gentibus domum Israhel sicut concutitur in cribro»; m: כי הנה אנכי מצוה והנעותי בכל הגוים את בית ישראל כאשר ינוע בכברה.

<sup>864</sup> m: ביום ההוא אקים את סוכת דון[י]ד הנפלת וגדרתי את פרציהן והרסתיו אקים ובניתיה כימי עולם.

<sup>865</sup> Vulg: «in die illo suscitabo tabernaculum David quod cecidit et reaedificabo aperturas murorum eius et ea quae corruerant instaurabo et reaedificabo eum sicut diebus antiquis».

<sup>866</sup> m: למען י[י]רשו את שארית אדום וכל הגוים אשר נקרא שמי עליהם נאם ה' עשה זאת.

<sup>867</sup> Vulg: «ut possideant reliquias Idumeae et omnes nationes eo quod invocatum sit nomen meum super eos dicit Dominus faciens haec» (Am. 9,12).

<sup>868</sup> P coppia.

<sup>869</sup> m: ונטעתים על אדמתם ולא ינתשו עוד מעל אדמתם אשר נתתי להם אמר ה' אלקיך.

<sup>870</sup> Vulg: «humum suam».

<sup>871</sup> m: נבואת עובדיה.

<sup>872</sup> m: כי קרוב יום ה' על כל הגוים כאשר עשית יעשה לך גמולך ישוב בראשך [כי כאשר שתיתם על הר קדשי ישתו כל הגוים] תמיד ושתו ולעו והיו כלוא היו] [ו]בהר ציון תהיה פליטה והיה קדש וירשו בית יעקב את מורשיהם... והיתה לה' המלוכה.

<sup>873</sup> m: נבואת מיכה.

<sup>874</sup> P cosisimile.

<sup>875</sup> m: כי כל העמים ילכו איש בשם אלקיו...

<sup>876</sup> Vulg: «quia omnes populi ambulabunt unusquisque in nomine dei sui nos autem ambulabimus in nomine Domini Dei nostri in aeternum et ultra» (Mic. 4,5).

<sup>877</sup> m: כימי צאתך מארץ מצרים אראנו נפלאות.

fine del Libro, <sup>878</sup> dabis veritatem Jacob misericordiam Abraham, que iurasti patribus nostris a diebus antiquis, <sup>879</sup> cioè è che si benediranno nel tuo seme, tutte Le nazioni della Terra, che nel fine de giorni, si raccoglierà da tutte Le parti del mondo il popolo d'Israel dispersi, Deu: cap: 30,

Sarebbe Buggiardo (il Profeta Zoffonia)<sup>880</sup> Capitolo Terzo, Verso 12 et seguenti dove parlando di questa nostra miserabile Captività, disse, <sup>881</sup> et derelinquam in medio tui populum pauperem, et egenum et sperabunt in nomine Domini et [verso 14] Iubila[te] [f. 132a] Isra[h]e!<sup>882</sup> et [verso 15] abstulit dominus Iudicium tuum avertit inimicos tuos rex Israel dominus in medio tui, non timebis malum ultra,<sup>883</sup> et finalmente conchiude, ecce ego interficiam omnes qui affligerunt<sup>884</sup> te in tempore illo, et salvabo claudicantem et eam que aiecta fuerat congregabo, et ponam eos in Laudem, et in nomen in omni terra confusionis eorum; In tempore illo<sup>885</sup> quo adducam vos et in tempore quo congregabo vos, dabo enim vos in nomen, et in Laudem omnibus populis Terre cum convertero captivitatem vestram coram oculis vestris dicit Dominus;<sup>886</sup>

Sarebbe Buggiardo il Profeta Aggeo,<sup>887</sup> nella Profezia sua Capitolo Secondo verso 26, e seguenti, già da noi esposti nel n° 221:

Sarebbe Buggiardo il Profeta Zaccaria<sup>888</sup> dove disse Capitolo Secondo verso ottavo, [versi 8-9]<sup>889</sup> qui enim tetigerit vos tangit pupillam oculi mei, quia ecce ego Levo manum meam super eos, et erunt prede his qui serviebant tibi, et cognoscetis quia dominus exercituum misit me,<sup>890</sup> cioè è allora si verificherà il mio detto, e conoscerete esser parola di Dio, che non cade mai in vano;

[f. 132b] Dove disse [cap. 2] verso 12 et possidebit dominus Judam partem suam,<sup>891</sup> in terra sanctificata, et eliget ad huc<sup>892</sup> Jerusalem;

Dove disse cap. 8 che di tutte le nationi, correranno gran copia d'homini, e prenderà per il mantello l'hebreo, per seguirarlo nella sua fede, verso 22. [versi 22, 23]<sup>893</sup> et venient populi multi et In diebus illis in quibus adprehendent decem omnes ex omnibus Linguis Gentium et apreherent fimbriam viri Judei dicentes ibimus vobiscum audivimus enim quoniam deus vobiscum est;<sup>894</sup>

Dove disse nel cap. 9 verso 9 Ecce rex tuus veniet tibi Iustus et salvator, (non salvator come malamente trasporta La Volgata, come è noto a ch'intende La parola noscian) dal che si scuopre, ch'il messia

<sup>878</sup> m: תתן אמת ליעקב חסד לאברהם.

<sup>879</sup> Vulg: «dabis veritatem Iacob misericordiam Abraham quae iurasti patribus nostris a diebus antiquis» Mic. (7,20).

<sup>880</sup> m: נבואת צפניה.

<sup>881</sup> m: והשארתי בישראל [בקרבתך] עם עני ודל וחסו בשם ה'.

<sup>882</sup> m: הריעו ישראל... הסיר ה' משפטיו פנה איבך מלך ישראל ה' בקרבך לא תיראי רע עוד.

<sup>883</sup> Vulg: «abstulit Dominus iudicium tuum avertit inimicos tuos rex Israel Dominus in medio tui non timebis malum ultra».

<sup>884</sup> Vulg: «adflixerunt»; m: הנני עשה את כל מעניך בעת ההיא והושעתי את הצלעה והנדחה אקבץ ושמתיים לתהלה ולשם: בכל הארץ בשתם.

<sup>885</sup> m: עת ההיא אביא אתכם ובעת קבצי אתכם כי אתן אתכם לשם ולתהלה בכל עמי הארץ בשווי את שבותיכם לעיניכם.

<sup>886</sup> m: אמר ה'.

<sup>887</sup> m: נבואת חגי.

<sup>888</sup> m: נבואת זכריה.

<sup>889</sup> m: כי הנגע בכם נגע בבבת עינו כי הנני מניף את ידי עליהם והיו שלל לעבדיהם וידעתם כי ה' צבאות שלחני.

<sup>890</sup> Vulg: «qui enim tetigerit vos tangit pupillam oculi eius quia ecce ego levo manum meam super eos et erunt praedae his qui serviebant sibi et cognoscetis quia Dominus exercituum misit me».

<sup>891</sup> m: ונחל ה' את יהודה חלקו על אדמת הקדש ובחר עוד בירושלם.

<sup>892</sup> Vulg: «adhuc».

<sup>893</sup> m: ובאו עמים רבים וגוים עצומים... בימים ההמה אשר יחזיקו עשרה אנשים מכל לשנות הגוים והחזיקו בכנף איש יהודי: לאמר נלכה עמכם כי שמענו אלהים עמכם:

<sup>894</sup> Vulg: «et venient populi multi et gentes robustae ad quaerendum Dominum exercituum in Hierusalem et deprecandam faciem Domini haec dicit Dominus exercituum in diebus illis in quibus adprehendent decem homines ex omnibus linguis gentium et adprehendent fimbriam viri iudaei dicentes ibimus vobiscum audivimus enim quoniam Deus vobiscum est».

deve ancor egli, Esser Liberato dalla Captività [f. 117b] e salvato, e non condannato e giustitiato;

Dove disse nel cap: 13.2, che si scancellerà i nomi degl'Idoli dalla Terra, cosa non adempita, nominarsi ancora gl'Iddoli dell'antichità anche ne Pulpiti;

[f. 133a] Dove disse nel Capitolo 14. molte cose che devono verrificarci, non essendo mai succeduti, tra quali il vivo fonte, che deve scaturire da Gerusalem, ch'in quel tempo sarà conosciuto da tutti un sol Dio, et invocato il di lui sol nome ve: 9 che Gerusalem non sarà più disfatta verso x che tutt'i Popoli mandaranno d'anno in anno, a riconoscere, et addorare il Dio degl'Eserciti e Celebreranno La festività de Tabernacoli; dove pure si describe La pena di quelli che non la faranno;

Sarebbe Buggiardo il Profeta Malachia,<sup>895</sup> dove disse Cap. 3. 4. <sup>896</sup>Et placebit domino sacrificium Jude et Jerusalem sicut dies seculi, et sicut anni antiqui; Che torneranno a farsi i sacrificij, e Le Vittime in Gerusalem, come si facevano negl'antichi tempi; Che prima del giorno del Giudicio Iddio mandarà il Profeta Elia, e che si devva Osservare La Legge di Moisè, tanto nelle parti che sen'intende La ragione, come di quelle che non si puo da noi penetrare, cosi vuol dire nel verso 22, E nella Volgata Cap. 4. Verso 4; Huchim e mispatim חוקים ומשפטים;

[f. 133b] Sarebbe falso il Salmista David,<sup>897</sup> in diversi suoi salmi dove fervidamente supplica dio per la redenzione del suo Popolo da si dura, E lunga Captività, definendola in maniera, che si conosce Evidentemente non parlare della Babilonia, come nel Salmo 44 (Secondo la Volgata 43) nel Salmo 74 (73); dove pure dice, che non vediamo<sup>898</sup> in altre nazioni i miracoli ch'erano nella nostra, come si spiegò nel n° p.mo del Salmo 79: Et 80 (78.79) E nel Salmo 89. (88) [versi 51-52] nel quale conclude,<sup>899</sup> memor esto domine obprobrij servorum tuorum quod continui in sino meo multarum gentium quod exprobraverunt retardationes messie tui;<sup>900</sup> cosi deve spiegarsi La parola hichevod עקבות, come in Job 37. verso 4. et non commutationem, come nella volgata,

Nel Salmo 98. [verso 9] nella Volgata, dove trattando del Giorno del Giudicio, terminando il Salmo con queste parole quoniam venit iudicare terram iudicabit orbem terrarum<sup>901</sup> et disse p[ri]ma verso 3:<sup>902</sup> recordatus est misericordie sue et veritates sue domui Israel viderunt [f. 134a] omnes termini terra salutare dei nostri; si che il popolo d'Israel gia eletto [f. 118b] è quello che sarà sempre distinto anche nel Giorno del Giudicio, da tutti gl'altri popoli, per la costanza ch'havrà sempre mantenuta, nella vera fede sino gl'ultimi giorni;

Sarebbe Buggiardo daniel,<sup>903</sup> nelli suoi Vaticinij, come nella spiegazione della statua veduta da Nabuco, la quale patentemente, rappresenta La monarchia de Caldei, nel cappo d'oro, Quella de Persiani, nel Petto e Braccia d'Argento, Quella de Greci, nelle Coscie e Ventre di Rame, e quelle de Romani, nelle Gambe di Ferro, la quale si divide principalmente in due; cio è ne i Popoli ch'abbracciarono La fede di Cristo, et in quelli che seguittarono La Legge di Maometto, e Le dita de Piedi, parte di Ferro, parte di Terra, e creta, significano che queste due nazioni, ne i confini delle Loro reggioni, sono quasi sempre in Cimento, hora prevalendo una, or l'altra; La pietra spiccata dal monte senza mani, è il Popolo Hebreo, che si spicca da quel gran monte de [f. 134b] Patriarchi non con forza, e virtu propria, ma per divina Provvidenza, e come disse Zaccaria Cap. 4.6 spezzerà tutta la Statua, cio è che tutti Li popoli cooriginariamente dipendono da quelle ch'erano sotto il dominio di queste monarchie, si spezzeranno, et humigliaranno, e saranno come Paglia, portata da vento, che le loro credenze come fecie e Paglie, sa-

<sup>895</sup> m: מלאכי.

<sup>896</sup> m: וערבה לה' מנחת יהודה וירושלם כימי עולם וכשנים קדמניות.

<sup>897</sup> m: נבואת המשורר ב"ה.

<sup>898</sup> P acadranno[?].

<sup>899</sup> m: זכר ה' חרפת עבדיך שאתי בחיקי כל רבים [עמים] אשר חרפו אויביך ה' אשר חרפו עקבות משיחך.

<sup>900</sup> Vulg: «memor esto Domine obprobrii servorum tuorum quod continui in sinu meo multarum gentium quod exprobraverunt inimici tui Domine quod exprobraverunt commutationem christi tui».

<sup>901</sup> m: כי בא לשפוט הארץ ישפוט תבל בצדק.

<sup>902</sup> m: זכר חסדו ואמונתו לבית ישראל ראו כל אפסי ארץ את ישועת אלקינו.

<sup>903</sup> m: חלום פירוש צלם דדהב דדניאל.

ranno Levate dal vento della vera cognition di Dio, e non troveranno luogo di fermarsi, cio è che non troveranno piu chi vi creda, et il Piciol sasseto, che sono gl'Hebrei, con la Loro fede si faranno un monte grandissimo, ch'impirà tutta la Terra, poi che, tutte Le nazioni, conosceranno, e confesseranno La verità, e L'abbracciaranno;

Come negl'ultime sue Profezia Capitolo Undecimo, che non si può intendersi, sin che non se ne vegga L'Effetto, come pure non poteva intendersi quello che predisse del magno Alessandro, se l'Evento non l'havesse dimostrato; E come quello disse nel Cap. 12 [versi 1-2]<sup>904</sup> in tempore illo consurget michael princeps magnus qui stat prò filiis populi tui et veniet tempus [f. 135a] angustie quale non fuit ab eo ex quo gentes esse ceperunt usque ad tempus illud, et in tempore illo salvabitur populus tuus omnis qui inventus fuerit scriptus in libro; et multi de eis qui dormiunt in terre pulvere<sup>905</sup> vigilabunt, alii in vitam eternam, et alij in opprobrium, et in fetorem perpetuum;<sup>906</sup> cosa che non è mai seguita, e deve seguire, a quel tempo che non si rende intelligibile, ne sarà inteso sino che non sarà arrivato;

## Cap. 22

Propone L'autore gl'argomenti, che possono far gl'Ebrei, contro La fede de Cristiani, per L'addorazione de tre dei; E risponde primieramente, che non può arrivarsi, ne provarsi con argomenti L'arcan della Trinità, e pretende voler mostrare una certa convenienza, per quattro Cappi; per L'Altezza d'Id-dio, per La Picciolezza dell'Umano discorso, per i Predicatori primieri da cui fu divulgato nel mondo, E per i primi Credenti ch'abbracciarono la dottrina e questo nel n° 223:

N:° 224. afferma qui l'autore che non si puo comprendere cosa sia Dio, questo è indubitato [f. 135b], ma se sia Uno, o piu, puo molto bene conoscersi e provarsi come si dirà;

n° 225. dice, che quando sono piu alti i misteri divini,<sup>907</sup> tanto si rendono piu degni d'Esser creduti, principio che può passarsi, quanto i misterij siano veramente rivellati da dio, e non habbiamo quelle Contradizioni, che li [f. 120a] rendono impossibili, come si farà toccare, con mano di questo articolo della Trinità, il quale anzi per rivellazione Divina vien rigettato;

n° 226 afferma qui, che dalle Creature si conosce Esservi un autore semplicissimo, ma che da queste non puo provarsi La destinazione delle Tre persone; così e, Essendo questa destinzione meramente chimerica;

n° 227 prova La Credibilità di questo mistero,<sup>908</sup> dall'Esser stati i primi Promulgatori, Ignoranti, Poveri Pescatori, Idioti, d'gn'Litteratura Umana privi, vili nella nascita et onde non potevano ne men sognarsi cose tante, se non fossero stati scortati da Luce Celeste, Veramente sul Ignoranza non puo fondarsi machina si grande, et i detti degl' [f. 136a] Ignoranti, non possano far prova in cosa alcuna, quanto piu poi, che non si trova negl'Evangelij, Espressa questa Credenza di Trinità; poi che quando anche havessero gl'Appostoli chiamato ישו il figliolo di Dio, intendevano di mostrarlo Umano, Immitatore delle Vestigia d'Iddio, e figliolo per Immitazione, come hò fatto vedere negl'opposizioni hebraicamente scritte sopra gl'evangelli;

N° 228. A quanto dice nel presente numero si risponde con facilità,<sup>909</sup> che nelli principij, non vi era

<sup>904</sup> m: ובעת ההיא יעמוד מיכאל השר הגדול העמד על בני עמך והיתה עת צרה אשר לא נהיתה מהיות גוי עד העת ההיא ובעת: הספר ההיא ימלט עמך כל הנמצא כתוב בספר.

<sup>905</sup> m: ויקיצו אלה לחיי עולם ואלה לחרפות לדראון עולם ורבים מישני אדמת עפר: il passo da "עולם" "עולם" è attestato solo in P.

<sup>906</sup> Vulg: «in tempore autem illo consurget Michahel princeps magnus qui stat pro filiis populi tui et veniet tempus quale non fuit ab eo quo gentes esse coeperunt usque ad tempus illud et in tempore illo salvabitur populus tuus omnis qui inventus fuerit scriptus in libro et multi de his qui dormiunt in terrae pulvere evigilabunt alii in vitam aeternam et alii in opprobrium ut videant semper».

<sup>907</sup> m: מה הוא אשר לא יוכן ממנו כאל ית'.

<sup>908</sup> m: יען[?] היו השלוחים בנערי' וכסילים לא יאמנו דבריהם:

<sup>909</sup> m: בתחילת ימי ישו לא היו כל השופטים אשר חשבו המטעים.

quella credenza, che doppo fu inventata ed ampliata, dietro alla quale corrono tutti dietro agl'inventori, more pedum, e cosi si vede praticato dagl'ottomani; et agl'altri particolari si è bastantemente opposto nelli numeri.....<sup>910</sup>

n° 229. Porta l'Autore un verso d'Isaia 7 [verso 9]; che dice nisi credideritis non illigietis;<sup>911</sup> non dice però cosi il Sacro Testo ma se non credetis in causa et quam scitis non esse vobis credendum cum mendaces sitis et existimetis alios esse vobis simeles quest'è il senso vero del verso, ch'in Ebraico dice si non credetis [f. 136b] quia non credimini; e la Volgata dice non credideritis non permanebitis,<sup>913</sup> meno questo è il vero senso del Testo;

Adduce poi Esempio d'un bel giovine che si miri in uno specchio, e produce imagine di sé stesso, e se ne compiaccia per dimostrare che la Trinità non è altro, che un specchiarsi, che fa Iddio in se stesso,<sup>914</sup> con cio produce un ritratto di sé medesimo; e veramente alle cose immaginarie, e fitizie, non può trovarsi piu nobil Paragone delle cose Imaginarie, che non hanno real sussistenza poi che conoscendo Iddio sé stesso, non può produrre altro, Essendo egli medesimo l'oggetto terminativo dell'atto della Sua Cognizione, come s'io veggo la mia mano, L'oggetto che termina La mia Vista è La stessa mano, e non si produce altra cosa, con L'atto visorio, e lo stesso corre[?] nella Vista dell'Intelletto, quando hà per oggetto La propria persona, ma quando non si potesse vedere in realtà, se non col riflesso, come quando si mira la propria faccia nello specchio all'hora<sup>915</sup> si vede per immagine, quello che in [f. 137a] fatti, non si può vedere; si che Iddio, conoscendo sé stesso, producesse un imagine di sé medesimo ne sarebbe La caggione L'Imperfezione di non poter vedere se stesso in realtà, cosa absurdissima,

<sup>916</sup>In oltre, è per che L'amore, che passa tra il Padre et il Figliolo reciprocamente, non hà da produrre due spiriti, variando L'agente, et il Patiente?

Di piu, tutte Le persone, che sono Tre, hanno la divinità, si che vi sono quattro cose, Padre, Figliolo, Spirito, Divinità,

Appresso Iddio, sarebbe composto di parte contralente e contratta, e non sarebbe piu Uno, in numero, ma in spezie, come Pietro con la Sua Personall'Individualità Contrale l'umanità, e questa ristretta in quella persona forma L'individuo, E cosi in Paolo, in Carlo, onde si chiamano tutti una in spezie; nel medemo modo La persona del Padre contrale La divinità, ch'è comune anco alle altre persone, e cosi La persona del Figlio, Ecco che sarebbe Iddio uno in spezie e non uno in numero, come è veramente; [f. 137b] Di vantaggio sarebbe Iddio soggetto al numero, ch'è accidentente;

In oltre, è repugnante che l'Offeso, di soddisfazione all'Offesa, come diceva lo spagnolo, Adam peccò Dios està il Gravado, come puede ser Dios el condanado;

Di piu con la regola, ch'adduce L'autore esser dio, tutto quello ch'è in Dio, vi sarebbero tanti figlioli d'Iddio, come tante Creature esistenti per la cognitione nella mente di Dio;

Ed'ancora se queste p[er]sone sono totalmente inseparabili, e se il figliolo procede dalla cognitione del Padre, come poteva secondo Loro incarnarsi il figliolo senza il P[ad]re?;

Oltre che sarebbe sempre in fieri, e non in facto esse, continuando sempre L'istressa considerazione di sé medesimo;

Si soggiunge ancora, ch'impulsa contradizione, una unione senza pari, et una real destizione; e cosa ch'implica contradizione non puo mai haver verità, ne è sotto la Pottestà del medesimo Dio; il quale è onnipotente, potendo tutto quello che cade in qualsi voglia modo sotto la possibilità,

[f. 138a] Si argomenta anco col principio mattematico, che quelle cose, che sono le stesse, con un

<sup>910</sup> P nelli umori.....

<sup>911</sup> Vulg: «si non credideritis non permanebitis»; m: אם לא תאמינו כי לא תאמנו.

<sup>912</sup> Lm se non credete è per che sapete non esser voi da credervi essendo che siate buggiardi, e credete esser tutti a voi simili; in P il passo compare in corpo di testo dopo la citazione del testo latino. m: אם לא תאמינו כי לא תאמנו; se non crede non durarete.

<sup>913</sup> m: אם לא תאמינו כי לא תאמנו; se non crede non durarete.

<sup>914</sup> m: משל המראה לא ויכן ממנו השלוש.

<sup>915</sup> P allora.

<sup>916</sup> m: קושיות הרבה על השלוש וחוט[?] השלוש באלה ינתק.

terzo sono le medesime anco tra sé, que sunt eadem unitertio sunt eadem inter<sup>917</sup> si che, se il Padre è Lo stesso che dio, et il figliolo è lo stesso che dio, dunque il Padre et il figliolo, sono un'istessa cosa senza distinzione tra loro, et ecco distrutta La Paterità, E la Figliazione, E se nelle Creature di Dio, non sunt multiplicanda entia sine necessitate (non sono da moltiplicare gl'enti senza necessità) quanto piu nello stesso dio; et è veramente una Chimera il voler dar composizione nello spirito, piu sublime, quando non si admette nelli spiritie Inteligenze inferiori, e secondo S. Thomaso che dice Esser La materia principio dell'individualità non so come possa figurarsi gl'Individui delle persone senza la materia, ch'è il Loro principio; e possono mai credersi cose si repugnanti ed Impossibili;

Passiamo all'autorità portata dall'autore, porta Isaia cap: 66. dove dice v: 9<sup>18</sup> numquid ego qui alios parere facio, ipse non pariam dicit dominus si ego qui Generationem ceteris tribuo sterrellis<sup>919</sup> ero; ma secondo q[ues]to [138b] anch'io argomentarò; si ego qui facio alios comedere, coire dormire et non comedam cum mulieribus cocam, dormia,<sup>920</sup> ma è una gran cecità, il voler dar a credere, che tutti sono Ciechi; E che non veggono gl'antecedenti e susseguenti versi; dice nel verso 8 [versi 8-9]<sup>921</sup> quis audivit unquam tale, et quis vidit huic simile numquid parturiet terra in die una aut parut gens simul quia parturivit et peperit Sion filios suos numquid, dove il senso del Testo Hebraico proprio si è,<sup>922</sup> numquid ego aduca scilicet muliere ad parientum, et non parere faciam, aplichisi questo al verso antecedente, E se ne intenderà il significato, che Sion, come madre ridotta nell'angustie di morte, come donna che stà per partorire, s'impirà d'improvviso di numeroso popolo, e questo è il parto mettaforico della Città, dal che si vedrà, e spiccherà maggiormente L'omnipotenza d'Iddio, che pareva sterile, E privo disuoi veri figli, de quali disse; voi siete figli del vero Dio;<sup>923</sup>

Porta in oltre l'autore quello disse David [f. 139a] (salmo 67 a noi) e 66 alla Volgata, [versi 7-8] Benedicat nos deus noster, Benedicat nos deus,<sup>924</sup> il che non è, come hà ogn'Ebreo; E come scrive S. Gerolamo, nell'Epistola a Marcelli nella spiegazione de nomi d'Iddio, dove sopra Eloim אלהים, dice Essere il nome (numero נ"ג) comune, perché così chiamasi un dio, come piu dei, E così similmente dicesi sciamaim שמים ad un Cielo, et a piu Cieli; Athene, Atenarum Thebe Thebarum, in oltre vede il Lirano sopra il testo <sup>925</sup> אשר עליון מן הארץ, dove scrive trovasi nelle Sacre Lettere il plurale per il singolare, E cio conferma il medesimo sopra il testo אשר העלון Exodo Capitolo 32 [verso 4]; ma second'Esso che la parola Eloim sia plurale, e che importi La Tre persone, converrebbe dire, che fussero nove, perche Tre sia Tre fa nove, o vero che fossero quattro, perche nel testo antecedente, vi è Lo stesso nome, dicendo, confiteant tibi populi Deus,<sup>926</sup> e se nella Genesi cap: 28. si nomina due volte Abramo, dicendo, et det tibi benedictione[s]<sup>927</sup> Abraham,<sup>928</sup> tibi et semini tuo post tè, ut possideas terram peregrinationis tua quem dedit Deus Abrae,<sup>929</sup> si dirà dunque [f. 139b] esserci due Abram(?); e quante volte si repplica nel Sacro volume il nome di dio, si dirà esserci due dei; E se nel Libro di Gesue [Giosuè]<sup>930</sup>

<sup>917</sup> Lm "quelle cose che sono eguali ad'un terzo, sono tra sé eguali"; in G e P il passo appare in corpo di testo.

<sup>918</sup> m: האני אשביר ולא אוליד [הוליד] יאמר ה' אם אני המוליד ועצרת יאמר אלהיך: לא יוכן ממנו השלוש.

<sup>919</sup> Vulg: «sterilis».

<sup>920</sup> Lm se io faccio che gl'altri mangiano, dormino, conversano, non mangiarò, non conversarò, non dormiro; in P il passo è in corpo di testo.

<sup>921</sup> m: מי שמע כזאת מי ראה כאלה היוחל ארץ ביום אחד אם יולד גוי פעם אחת כי חלה גם ילדה ציון את בניה...

<sup>922</sup> m: האני אשביר ולא הוליד.

<sup>923</sup> P-m: בנים אתם לה' אלקיכם.

<sup>924</sup> Vulg: «benedicat nos Deus, Deus noster benedicat nos Deus»; m: יברכנו אלקים אלקינו יברכנו אלקים: לא יוכן ממנו השלוש.

<sup>925</sup> 1Sam. 28,13.

<sup>926</sup> Vulg: «confiteantur tibi populi Deus» (Sal, 66,4 e 6); m: יודוך עמים אלקים.

<sup>927</sup> m: ויתן לך את ברכת.

<sup>928</sup> m: אברהם לך ולזרעך אתך לרשתך את ארץ מגריך אשר נתן אלקים לאברהם.

<sup>929</sup> Vulg: «et det tibi benedictiones Abraham et semini tuo post te ut possideas terram peregrinationis tuae quam pollicitus est avo tuo» (Gen. 28,4).

<sup>930</sup> m: יהושע.

Cap. 22 verso 22 si dice Deus Deus dominus, deus Deus Dominus,<sup>931</sup> (così nell'Hebraico) si dirà dunque esserci sei persone; e quando Geremia Capitolo 22. 29 disse terra terra terra audi verbum Domini,<sup>932</sup> volle forse dire esservi tre terre?;

Soggiunge che David nel Salmo 50 a noi si chiamò Dio tre volte Spirito; nel verso 12 Spirito retto per il Figliolo, nel verso 13 Spirito Santi nel verso 14 Spirito principale per il Padre, Senta il Lettore i precisi versi, e poi ne faccia il Giudizio, [Sal. 50,12]<sup>933</sup> cor mundum crea in mè deus, et spiritum rectum inova in visceribus meis, se questo Spirito retto, si desidera inovato, dunque non è Dio ch'è ab eterno, e si come ch'il Cuore, che ci purga[?] farci mondo, s'intende per il cuore dell'huomo, così Lo Spirito che si brama retto, s'interpreta per lo Spirito e volontà dell'huomo, segue [ibid. 13]<sup>934</sup> ne proicias me [f. 124a]<sup>935</sup> a facie tua et spiritum sanctum tuum, (nell'Hebraico spirito sanctitatis tua ne [f. 140a] auferas a mè, e questo si è Lo Spirito di Santità, ch'era influito da Dio, nelli Profeti, e negl'huomini di santa vita; segue,<sup>936</sup> redde mihi letitiam salutaris tui, et spiritum<sup>937</sup> principali, (nell'Hebraico liberali) confirma mè cioè è che resti sostenuto, e confermato nel godimento della Grazia d'Iddio, con quella Liberalità, con cui L'aveva Graziato, avvertendo il Lettore, che la parola רוּחַ Ruach, che qui si trasporta Spirito s'intende per volontà, come sa chi intende L'Ebraica Idioma;

Appresso si dice, Essere molto Incongruente secondo L'autore, il denominare tutte tre Le persone, con la parola di Spirito, titolo speciale delle 3a Persona;

Si vale poi della tanto decantata autorità d'Isaia Capitolo Sesto, sanctus sanctus sanctus,<sup>938</sup> la quale s'intende per il superlativo, santissimo, non avendo La Lingua Hebraica altra maniera di spiegare il termine superlativo, e come nelle lingua Greca et anco nella francese, dicendosi per Esempio tres humbles per umilissimo, vi sono pure altri sensi ben adattati, ma si omettono bastando [f. 140b] solo al n[ost]ro proposito assegnare il vero senso germano e litterale;

Nel fine del Capitolo dice, ch'il mistero della Trinità, non doveva manifestarsi, se non al tempo del messia; e pure al tempo del messia deve anzi pubblicar si al mondo tutto, La vera e sola unità d'Iddio, e come nel Profeta Zaccaria Capitolo 14.19 et erit Dominus rex super omnem terram in die illa erit dominus unus, et erit nomen eius unum;<sup>939</sup> E senza dubbio non dandosi alterazione ne mutazione in Dio, non si può spiegare il termine erit futuro, sol che per la Cognizione degl'huomini, cioè è che non vi sarà più, chi creda molteplicità di dei, ò pluralità di persone, in Dio; ma appresso tutti, sarà conosciuto Iddio Uno semplicissimamente;

## Cap. 23

n.° 231.<sup>940</sup> In primo luogo per provare, ch'Iddio si sia fatto huomo, porta il Profeta Baruch,<sup>941</sup> che nel fine del 3:° Capitolo dice, questo è il nostro Dio, questi ha trovata la via della disciplina e la scoperse a [f. 141a] Giacobbe, e suoi discendenti, e dopo si fece vedere in terra, e conversò con gl'huomini, si risponde, tall'autorità niente valere, si per ch'è La Profezia di Baruch, è libro apocrifo, e non registrato nel Cattalogo d'i Sacri volumi; si per che s'intende per la Pubblica Apparizione di Dio nella data della Legge, e nel comunicare il Suo Spirito a moltissimi Profeti del Popolo eletto; ne fa bisogno di spiegare

<sup>931</sup> Cfr. Vulg: «fortissimus Deus Dominus fortissimus Deus Dominus» (Gios. 22,22); m: אל אלקים ה' אל אלקים ה'.

<sup>932</sup> Vulg: «terra terra terra audi sermonem Domini»; m: ארץ ארץ ארץ שמעי דבר ה'.

<sup>933</sup> m: לב טהור ברא לי אלקים ורוח נכון חדש בקרבי: לא יוכן ממנו השלוש.

<sup>934</sup> P-m: אל תשליכני.

<sup>935</sup> m: מלפניך ורוח קדשך אל תקח ממני: גם לא מזה.

<sup>936</sup> m: השיבה לי ששון ישעך ורוח נדיבה תסמכני: גם לא מזה.

<sup>937</sup> Vulg: «spiritu».

<sup>938</sup> m: קדוש קדוש כפי הדקדוק לא קשיא ולא להבין ממנו השלוש.

<sup>939</sup> m: והיה ה' למלך על כל הארץ ביום ההוא יהיה אל[ה] אחד ושמנו אחד:

<sup>940</sup> m: סותר ראיותיו על ההגשמה.

<sup>941</sup> m: מדבר על נבואת ברוך אע"פ שאינו במקרא שלנו.

come s'intende quest'apparizione d'Iddio, dovendosi esporre, conforme a tutti gl'altri Luoghi, dove si afferma Essersi visto Iddio, cioè è in Visione, o con Effetti manifestativi della Sua presenza, et resistenza, com'è noto a chiunque, e mediocrementemente versato nelle Sacro Lettere; Veggasi nel Levitico Cap: 9 verso 4 dove Moisè disse al Popolo, <sup>942</sup>hodie enim deus videbit a vobis<sup>943</sup> (nell'apparebit vobis)

E piu chiaro ne numeri Cap. 14. verso 14<sup>944</sup> quod tu domine in populo isto sis, et faciem videaris<sup>945</sup> E nel deutoronomio Capitolo 5. verso 4 facie ad faciem locutus est vobis<sup>946</sup> et in moltissimi altri luoghi, e sopra il tutto [f. 141b] osservarsi ch'il Profeta Baruch, profetò prima della venuta del preteso messia piu d'anni 300, e parlò Espressamente in termini preteriti, dicendo, [Bar. 3, 38] post h[a]ec in terris visus est (doppo di questo fu visto in terra) si che per necessità tratta di cose, passate, viste e praticate, dal popolo d'Israel, doppo l'Ellezione da lui, fatta del suo popolo; E non esprime forse Iddio nel Levitico cap: 26: v. 12<sup>947</sup> ambulabo inter vos, et ero deus vester,<sup>948</sup> e cosi nell'exodo cap: 25 v: 8. facientque mihi sanctuarium et habitabo in medio eorum<sup>949</sup> seguita in voler provare il suo intento dal detto d'Isaia Cap. 9 [verso 6]<sup>950</sup> Parvulus natus est nobis, et vocabit nomen eius admirabilis, consiliarius deus fortis Pater futuri seculi princeps Pacis;<sup>951</sup>

Da natus est<sup>952</sup> si deduce Esser huomo, e dal nome deus et pater futuri seculi,<sup>953</sup> si ricava Esser dio, sin qui L'autore;

Non dice cosi però il Sacro Testo nel fonte Ebraico, poi che trasportandolo realmente dice<sup>954</sup> Puer natus est nobis et filius datus est nobis, et fuit principatus super humerum [f. 142a] eius, et vocavit nomen eius admirabilis, consiliarius, deus fortis Pater Eternitatis principes pacis; dove si parla del Rè Ezechia, fanciullo nato per Beneficio del Popolo, E figliolo dato al Rè perfido Achaz אַחָז non per lui, ma per noi per utile nostro, E portò il Principato sopra Le Spalle, cioè è che sottopose se medesimo al peso delle Leggi, e de comandi divini; et Iddio amirabile Eppitetti appropriati a i casi successi per spezial Providenza, allo stesso Rè Ezechia, cioè è amirabile<sup>955</sup> per le meraviglie delle retrocessione del sole, dell'aver Incenerito il numerabile poderoso Esercito di Sennacheriv in una notte, e come disse nel verso antecedente, et fuit in combustionem, et cibus ignis;<sup>956</sup> Consigliero<sup>957</sup> per ch'è Insinuò al Rè Ezechia, di non rendergli alle minacce fatta da Rabsachè per il re Sencheriv,<sup>958</sup> rendendo vani tutt'i Consigli di questi, e come in cap. 8. v. 10, inite consilium et dissipabitur;<sup>959</sup> Deus fortis,<sup>960</sup> che manifestò La sua potenza contro i Blasfemij; Padre dell'Eternità,<sup>961</sup> che non prese la Protezione del [f. 142b] popolo d'Israel per una volta tanto, ma sempre; Questo Dio dico, chiamò il nome d'Ezechia, Principe di Pa-

<sup>942</sup> m: כי היום ה' נראה אליכם.

<sup>943</sup> Vulg: «hodie enim Dominus apparebit vobis».

<sup>944</sup> m: כי אתה ה' בקרב העם הזה אשר עין בעין נראה אתה ה'.

<sup>945</sup> Vulg: «quod tu Domine in populo isto sis et facie videaris».

<sup>946</sup> Vulg: «facie ad faciem locutus est nobis»; m: פנים בפנים דבר ה' עמכם.

<sup>947</sup> m: והתהלכתי בתוכם והייתי לכם לאלקים.

<sup>948</sup> Vulg: «ambulabo inter vos et ero vester Deus».

<sup>949</sup> m: ועשו לי מקדש ושכנתי בתוכם.

<sup>950</sup> m: כי ילד יולד לנו [בן נתן לנו ותהי המשרה על שכמו] ויקרא שמו פלא יועץ אל גבור אביעד [אבי עד] שר שלום.

<sup>951</sup> Vulg: «parvulus enim natus est nobis filius datus est nobis et factus est principatus super umerum eius et vocabitur nomen eius Admirabilis consiliarius Deus fortis Pater futuri saeculi Princeps pacis».

<sup>952</sup> m: יולד.

<sup>953</sup> m: אל אביעד.

<sup>954</sup> m: כי ילד יולד לנו בן נתן לנו ותהי המשרה על שכמו ויקרא שמו פלא יועץ אל גבור אביעד שר שלום.

<sup>955</sup> m: פלא.

<sup>956</sup> m: והיתה לשרפה מאכלת אש.

<sup>957</sup> m: [?] יועץ.

<sup>958</sup> Cfr. 2Re 18,13.

<sup>959</sup> m: עוצו עצה ותופר.

<sup>960</sup> Vulg: «inite consilium et dissipabitur loquimini verbum et non fiet quia nobiscum Deus»; m: אל גבור.

<sup>961</sup> m: אביעד.

ce;<sup>962</sup> per chè senz'arme portò La pace nel popolo suo, osservasi il Testo Ebraico e dal come chiamato in Ebraico Tifchà טפחא nella parola Aviad אביעד pater Eternitatis, si vede terminarsi collà, i titoli dell'Agente, che chiamò il nome, et il titolo del parente[?], chiamato Principe di Pace; dove ved'ò Lettore La diversità della Volgata, alla nostra, che dice et vocavit (ויקרא) passivo e futuro, ne voglio tralasciare di ricordare, ch'alcuni trasportano con buon fondamento d'Intelligenza delli termini della Lingua Ebraica, Aviad Pater Eternitatis, Pater exviarum[?], cio è parte de spoglie[?], intendendosi tutti questi termini, per il paziente Ezechia, con quelli fu da dio denominato, per che pacificatamente introdusse La pace nel popolo, cio è senz'arme, e fu decorato da dio con far per lui Prodiggi con Illuminarlo ne consigli, col renderlo Potente [f. 143a] e distributore delle spoglie dell'essercito di Sancherib?; dirai e come si puo dare il titolo od' il nome di Deus fortis? ti rispondo, che lo stesso nome d'Ezechia in Ebraico, vuol dire fortezza mia, dio; E moltissimi nomi di questa natura si trovano nelle Sacre carte come Elizur,<sup>963</sup> deus meus fortis, Eliau<sup>964</sup> deus meus Pater;

Avvalora poi L'autore La sua proposizione, col detto di Geremi cap. 23. verso 6<sup>965</sup> in diebus illius Salvabitur Juda, et Israel habitabit confidenter et hoc est nomen quod vocabunt eum Dominus iustus noster, ma il Testo Hbreo, dice Hoc est eius nomen qu[em?] vocabit eum Dominus iustitie n[ost]er; onde si vede ch'Iddio che manifesterà La Giustizia nostra, è quello che chiamerà il messia col nome di Germe Giusto, come disse nell'antecedente verso<sup>966</sup> Ecce dies veniunt dicit dominus, et suscitabo david Germen Iustus;<sup>967</sup> ed a questo si riferisce, quello che doppo dice hoc est eius nomen, sia però come si voglia, puo chiamarsi un huomo, col nome di Dio, Dio della Giustizia [f. 143b] nostra; perché col suo mezzo si paleserà al mondo tutto, la giustizia di Dio, come che fu chiamato da Mosè, l'altare eretto in memoria della Vittoria miracolosa, riportata sopra gl'amaleciti, Dominus miraculus meus,<sup>969</sup> o vero exaltatio mea, Exodo Cap. 17.15, e come sarà chiamata La Città di Gerusalemme dio collà,<sup>970</sup> come nel fine della Profezia d'Ezechielle;

Porta ancora L'autorità di Michea Capitolo quinto, verso primo [verso 2],<sup>971</sup> et tu Bethlem efrata parvulus est in milibus Jude ex te mihi egrediet qui sit dominus in Israel, et egressus eius ab initio a diebus eternitatis;<sup>972</sup> volendo inferire da questo ch'il messia nascerà in Bethlem, come huomo e sarà Dio come che la sua uscita,<sup>973</sup> è tutti giorni dell'Eternità; ma non s'accorge, ch'in dio non si puo dire ab initio<sup>974</sup> non havendo mai havuto principio; ma il vero senso della Profetia, si è, che La venuta del messia che manifesterà la vera cognitione di Dio, à tutto l'humano genere, causa finale della Creatione fu decretata da Dio, come motto della creatione, prima che questa si facesse, e però afferma [f. 144a] et egressu eius prius<sup>975</sup> (cosi dice l'Ebraico) cio è prima della Creatione, prima delli Giorni del Secolo, cioè p[ri]ma che vi fossero i secoli che vuol dire prima della Creazione; e poi la parola Hebraica קדם Chedem, vuol dire abantiquo, come in Isaia Cap. 23 [verso 7] numquid non vestra est que Glorabat a diebus

<sup>962</sup> m: שר שלום.

<sup>963</sup> Lm אליזור; in G e P il nome ebraico appare in corpo di testo.

<sup>964</sup> Lm אליהו; in G e P il nome ebraico appare in corpo di testo.

<sup>965</sup> m: בימים ההם תושע יהודה וישראל[וירושלם] ישכון[תשכון] לבטח וזה שמו אשר[וזה אשר] יקרא לה ה' צדקנו.

<sup>966</sup> m: הנה ימים באים.

<sup>967</sup> Vulg: «ecce dies veniunt dicit Dominus et suscitabo verbum bonum quod locutus sum ad domum Israhel et ad domum Iuda in diebus illis et in tempore illo germinare faciam David germen iustitiae» (Ger. 33,14-15); m: נאם ה' והקמותי לדוד צמח צדיק.

<sup>968</sup> m: וזה שמו אל.

<sup>969</sup> m: ה' נסי.

<sup>970</sup> Lm שמה ה'; in G e P le parole ebraiche appaiono in corpo di testo subito di seguito alla traslitterazione.

<sup>971</sup> m: ואתה בית לחם אפרתה צעיר להיות באלפי יהודה ממך לי יצא להיות מושל בישראל ומוצאתיו מקדם מימי עולם.

<sup>972</sup> Vulg: «et tu Bethleem Ephrata parvulus es in milibus Iuda ex te mihi egredietur qui sit dominator in Israhel et egressus eius ab initio a diebus aeternitatis».

<sup>973</sup> P Deità[?].

<sup>974</sup> m: מקדם.

<sup>975</sup> m: ומוצאתיו מקדם.

pristinis in antiquitate sua,<sup>976</sup> dunque può spiegarsi, e tall'è il senso Germano della Scrittura ch' il messia ch' avrà La nascita nel fine de Giorni, La sua origine sarà dal nobilissimo Lignaggio di David;

Nel n.° 232 si Estende in dire, che non poteva Essere il messia altrimenti che Dio, et huomo, per conseguire il fine preteso;

Il fine è quello, che addita Daniel cap: 9.24: <sup>977</sup>ut fine accipiat peccatum et delebat iniquitas, et adducat Justitia sempiterna<sup>978</sup> contra, ergo il vostro non fu vero messia, non havendo havuto fine il Peccato, continuandosi tutt' i giorni iniquità in tutte Le nazioni, contr' all' Espressamente promissa da dio, per mezzo de Profeti, specialmente da Ezechiel cap: 36:26 [versi 26-27]<sup>979</sup> et dabo vobis cor novum et [f. 144b] spiritus novum poniam in medio vestri, et auferam cor Lapideum de carne vestra, et dabo vobis cor carneum et spiritum meum poniam in medio vestri, et faciam ut in preceptis meis ambuletis, et Iudicia mea custodiatis et faciatis eos.<sup>980</sup>

L' autorità poi di Job 14. [verso 4] quis potest facere mundum de inmundo conceptum semine non ne tu qui solus es nulla vale,<sup>981</sup> il testo Hebraico dice quis dabit purum de impurum neque unus(?),<sup>982</sup> cio è diceva Job, tu ò dio, hai creato l' huomo di materia inclinata al peccato, e chi può viver senza peccato?, rendere l' impuro puro non vi è alcun, che lo possa esattamente fare; dunque non Esercitare o dio Li tuoi rigori contro di mè; Leggasi il Capitolo tutto, e vedrassi La Verità;

Ridicolo è ancora il voler provare dallo stesso Job l' Humanità, e Deità da quello che disse cap: 19.25. [versi 25-27] scio enim quod redemptor meus vivit, et in novissimo die de terra surrecturus sim, et rursus circumdabor pelle mea, et in carne mea videbo deum, quem visurus sum ego ipse, et oculi [f. 145a] mei consecreti sunt et non alius reposita est hec spes mea in sinu meo,<sup>983</sup> Il testo Hebraico però così dice; <sup>984</sup>et ego cognovi Libertatorem meum vinum, et ultimus super terra insurget, et post meam pellem reciderunt instam (cio è vitam ò carnem) et ex carne mea video deum quod ego video, et oculi mei viderunt, et non alius consumptos esse renes meos in sinu meo, volendo dire, non mi perseguitate compagne et amici, e non mi lacerate la riputatione, (come ne i versi antecedenti,) conosco anco io, che quello che mi può liberare, è vivo, ed' è l' ultimo, che sorgerà sopra La terra, ciò è che se perissero tutte le Creature, egli non perirà mai; ma il mio cordoglio si è, che le Piaghe, non solo mi rodono La Pelle, ma anco distruggono La Carne, e dalla Carne mia piagata, conosco Esservi Dio, come pur disse nel verso 21 manus Dei tetegit me,<sup>985</sup> ma veggo pur anco occultamente, a consumarsi Le mie Reni dentro di mè, E non so conoscerne la raggione; leggasi il Capitolo tutto, e si conoscerà l' insussistenza di simili autorità, che nulla [f. 145b] fanno a proposito;

Alla pretesa congruenza poi si risponde, anzi Esservi incongruenza, che l' offeso per sadisfar se stesso dia sadisfazione a sé medesimo, per espiar La Colpa dell' offendere, bastando che nella Grand' opera del perdon vi concorra Iddio, con l' Infinitia Sua Pietà, dando valor infiniti a i Castighi, e Tribula-

<sup>976</sup> Vulg: «numquid non haec vestra est quae gloriabatur a diebus pristinis in antiquitate sua»; m: הזאת לכם עליזה מימי קדם קדמתה.

<sup>977</sup> m: לכלא הפשע ולהתם [ולחתם] חטאת ולכפר עון ולהביא צדק עולמים.

<sup>978</sup> Vulg: «et finem accipiat peccatum et deleatur iniquitas et adducatur iustitia sempiterna».

<sup>979</sup> m: ונתתי לכם לב חדשורוח חדשה אתן בקרבכם והסרותי את לב האבן מבשרכם ונתתי לכם לב בשר ואת רוחי אתן: בקרבכם ועשיתי את אשר בחקי תלכו ומשפטי תשמרו ועשיתם:

<sup>980</sup> Vulg: «et dabo vobis cor novum et spiritum novum ponam in medio vestri et auferam cor lapideum de carne vestra et dabo vobis cor carneum et spiritum meum ponam in medio vestri et faciam ut in praecceptis meis ambuletis et iudicia mea custodiatis et opere mini».

<sup>981</sup> Vulg: «quis potest facere mundum de inmundo conceptum semine nonne tu qui solus es».

<sup>982</sup> m: מי יתן טהור מטמא לא אחד.

<sup>983</sup> Vulg: «scio enim quod redemptor meus vivat et in novissimo de terra surrecturus sim et rursus circumdabor pelle mea et in carne mea videbo Deum quem visurus sum ego ipse et oculi mei conspecturi sunt et non alius reposita est haec spes mea in sinumeo».

<sup>984</sup> m: ואני ידעתי גואלי חי ואחרון על עפר יקום ואחר עורי נקפו זאת ומבשרי אחזה אלוה אשר אני אחזה לי ועיני ראו ולא זר. כלו כליותי בחקי.

zioni dato all'huomo, in pena delle sue Colpe, così parla La Legge, così tutti Li Profeti, ch'il Peccatore hà da portar La pena, E non quello verso di cui si è peccato; oltre che, è principio noto, col Lume della natura, e non hà bisogno di prove; Iddio è bensì Salvatore, e Liberatore, egli solo, con L'Infinita sua misericordia, non havendo noi moneta bastante di soddisfar, quando non gli sia reso il valore della sua altissima et infinita Pietà;

n.º 233. In questo, vuol provare La verità della fede Xna dall'haver distrutta l'Idolatria; e riempito il mondo di santità,<sup>986</sup> e stabilita una fede universale, ch'in tutte le nazioni, hà molti credenti;

[f. 146a] Argomento che prova il Contrario, poi che non è distrutta l'Idolatria, come nella China, et in moltissimi Regni si del mondo nuovo, come delle altre parti del mondo vecchio, La massima parte delle nazioni, non vive nella Credenza Cristiana; si che, non è giunto il tempo del messia, in cui deve Essere, come dicono essi un sol Pastore, et un solo buile; e come nel Profeta Zaccaria cap: 14 v. 9.

n.º 234. A questo, per modestia devesi solo dirsi che vi sono tante altre nazioni al mondo, che godono regni Floridissimi, e vantano miracoloni, e pure i Fondatori primieri delle Loro sette furono huomini nefandi, anco second'i Cristiani, e cio non ostante si è dillatata, con Immensa Prosperità La Loro fede; et ampliato il Loro dominio, si che,

n.º 235. Già che confessa l'autore, non poter con la ragione penetrare, come dio, potesse farsi huomo, L'hebreo, non lo vuol credere; non trovandosi obbligato a tal Credenza, ne dalla ragione, ne dalle autorità, anzi stima impossibile L'humanarsi una sol delle persone Divine, essendo contradditorio l'esser [146b] Indivisibile, e diviso, appresso ad'altri motivi che ne fanno conoscere L'Insussistenza già accennata nel n.º...<sup>987</sup>

Porta l'autore nel fine di questo numero il verso di David, nel Salmo 71 a noi 72, [verso 11]<sup>988</sup> et adorabunt eum omnes reges terre omnes gentes servient ei,<sup>989</sup> che prova Efficacemente, non Essere Stato Cristo il vero messia, non Essendosi il Lui quest'oracolo adempito;

N.º 236 L'Ebreo, non si offende, del voler attribuire a dio Morte Ignominiosa, piu di quello, che gli spiace L'attribuirle morte si di qualsi sia sorte; per L'Incongruenze, tante volte repetite; poi che Iddio, compatisce bene i Peccatori per nostro modo di discorso, allarga L'Ali della sua misericordia per ricovarli, quando a lui ritornano, come nel Salmo 129 a noi 130 dall'autore qui cittato, ma non patisce ne puo patire, e quando potesse non dovrebbe patire, Essendo tutte cose contrarie a i dettami della retta ragione, e de i primi principij delle Cognizioni, che sono Irrefragabili;

È' poi Buggia L'affermare ch'i Talmudisti [f. 147a] attribuiscono a Dio corpo per propria natura, havendo questi parlato metaforicamente e per adattare i Concetti all'Intelligenza nostra, con l'Esempio della Sacra Scrittura, come si è sufficientemente detto nel numero...<sup>990</sup>

n.º 237 Crede l'Hebreo, che Iddio nel decalogo habbia proibita L'adorazione di qualsi voglia Immagine; appunto come rappresentante di dio, per che altrimenti non praticò mai nazione alcuna conciosa che gl'Idolatri, non adoravano, per esempio, La statua di mercurio, come che quel marmo fosse dio, ma come rappresentativo di Mercurio; E se nella Scrittura si afferma ch'i popoli adoravano dei di Legno e di Pietra, d'Argento, d'Oro, s'intende sempre che erano da Loro addorati, come figura rappresentatrici, e non che fossero si sciocchi, che credessero che un pezzo di Legno, o di pietra fosse dio, ma bensì, che rappresentasse, o che spirasse in quelle, un certo che divinità; e molti Concilij de med[esi]mi Cristiani proibirono gl'Imagini, e come tuttavia tengono i greci, [f. 147b] et altri scismatici, sul fondamento di questo Comando del decaloro, i di cui Precetti sono perpetui, et Immuttabili, ancor secondo i Cattolici;

Il dire poi, che gl'Immagini, non sono vietate a Cristiani, come che hanno maggior cognizione della divinità, onde non possono errare; fa argomentare all'opposito, anzi che, come piu Illuminati, non dovrebbero haver bisogno d'oggetto rappresentante;

<sup>985</sup> m: יד אלוה נגעה בי.

<sup>986</sup> P Sanita.

<sup>987</sup> Riferimento incompleto in tutti i testimoni.

<sup>988</sup> m: וישתחוו לו כל מלכים ב[ל] גוים יעבדוהו.

<sup>989</sup> Vulg: «et adorabunt eum omnes reges omnes gentes servient ei».

Nega poi l'Hebreo, Il poter estremo ch'esagera l'autore esser stato concesso alla croce; e quanto al serpente di Bronzo comandato da Dio, a mosè, accio che fosse rimirato dal Popolo morsicato da serpenti, era fatto accio che, il popolo vedesse, con viva imagine, che la lingua loro serpentina, era quella, che gl'apportava la morte, e la Cognitione del loro Peccato, era quella che doveva Estinguere il Peccato, e come figura comandata da dio, non era altrimenti Peccato, come pure i Cherubini ch'erano figura d'angeli, e come si è detto nel n°.... ne questi si addoravano dagl'Hebrei, ma ben [f. 148a] si il serpente fu à tempo del Rè ezechia spezzato, per chè fu Abusivamente addorato, come nel quarto libro de Reggi cap:18: v:4.

Cap. 24

n. 238 e seguenti, dice che gl'Hebrei, oppongono la mala vita de Xani, per mostrare che non sono della vera fede di Dio, e risponde che i nimici della religione per odio, ingrandiscono le colpe,<sup>991</sup> et i difetti, che gl'Hebrei non trattano, che con la feccia del popolo, gente di Negozio, e tutto cio che d'Ingiustizia, di frode, o di scandolo veggano; L'applicano a tutt'il Xianesimo, che osservano un puoco di male, e non l'infinità d'opere buone, che vi sono tanti religiosi, e Religgiose che si fanno tante orationi, tante carità verso il prossimo; ch'hano il Precetto della Confessione,<sup>992</sup> pronto rimedio alle cadute per la loro debolezza ne peccati; che giova molto l'haver un tempo stabilito ogn'anno, in cui ciascuno debba pentirsi del mal Commesso, et Emmendarsi; e che un maggior peccatore de xani, è men Reo, ch'un minor Peccatore tra gl'Hebrei; havendo il Cristiano obligatione di scoprire [f. 148b] minutamente ogn'sua Colpa al sacerdote, E non cosi L'Ebreo; cosi un appertura maggiore ne d'un vascello, che hà buona Tromba riesce di minor danno, di quel che riesce un appertura minore ad' un vascello, in cui non vi è Instrumento da vuotar subito L'acqua raccolta; che gl'Hebrei non hanno chi applichi alla Loro Salute, intenti i Rabbini solo all'Utile, non hanno Libri, ch'insegna Loro l'orare, ne esercizio d'amare Iddio, ne di detestare Le Colpe, tutto questo si comprende nel suo discorso sino per tutto il n.° 245, et in vero non farebbe bisogno a tutto ciò, rispondere, se L'autore fusse stato su la sua distesa senza offendere, o vero s'egli avesse inteso La forza dell'Argomento dell'Hebreo, poi che confessa L'Hebreo, sserci tra xani moltissimi, che ben vivono moralmente, e che sono divoti al Culto di quella religione, che professano, e non puo, ne deve biasimarli, senza nota di Buggiardo; Essendo cose notissime che negare non si possono; ma la sua difficultà qui si restringe, che se fusse vera la loro fede<sup>993</sup> tutta fondata [f. 149a] su la venuta del messia, non dovrebbero vedersi tanti peccati nella xianità, anzi non sol Essi, ma il mondo tutto dovrebbe viver talmente con morigeratezza, e Cognitione di Dio, come se non havessimo più Inclinazione al male, e come fu predetto da i Profeti, ne Luochi tante volte cittati, ch'in quel tempo, non farà piu d'uopo instruirsi alcuno nella Cognitione di Dio, conciosiache Lo conosceranno perfettamente tutti dal piccolo sino al Grande, che s'impirà La Terra della vera Cognitione di Dio, che sarà Levato da tutti il cor Lappideo; quest'è La difficultà dell'Ebreo, E quello che lo fa star forte nella Sua Credenza, massime non vedendosi i Xni investiti ne Privileggi, e Caratteri distintivi, del Popolo d'Iddio,<sup>994</sup> come del dono della Profezia, del Fuoco del Cielo, dell'oracolo detto Urim e Tumim, ed'altre cose, che diffusamente furono trattate nel n° p.mo;

Quanto poi il voler dire, che un maggior peccatore xano, sia di miglior condizione d'un minor Peccatore Hebreo, per il comodo della [f. 149b] confessione con l'esempio del Vascello si risponde col dire, che quanto è di conditione maggiore Iddio che l'huomo, tanto eccede nella facilità del rimedio a suoi peccati, il maggior peccator Hebreo, ch'il minor xano, volendo questo dipendere da un huomo come lui Peccatore e l'Hebreo a Dio solo, alla di cui pietà sempre ricorre; pietà che non manca mai di porger suffraggio, a chi s'umiglia, e come disse david nel Salmo 50 a noi 51 [verso 19] cor contritum, et umilia-

<sup>990</sup> Riferimento incompleto in tutti i testimoni.

<sup>991</sup> P cose.

<sup>992</sup> P Confezione.

<sup>993</sup> m: אם המשיח בא בדבריו למה לא נתקיים ומלאה הארץ רעה את ה': והסירותי את לב האבן מבשרכם: ולא ילמדו עוד: ורבים כאלה איש את אחיו ואיש את רעהו דעו את ה' כי כלם ידעו אותי: ורבים כאלה...

tus deus non despicias,<sup>995</sup> e nel Salmo 129 a noi 130 [verso 4]<sup>996</sup> quia apud te venia et ut timearris quia apud te venia,<sup>997</sup> cioè da solo hai La facoltà di perdonare, E non come traduce la Volgata propter legem tuam,<sup>998</sup> poi che se si dovesse Legger Torà תורה, con la Lettera אֶלֶף Alef sarebbe questo senso Buem, ma il Traduttore non seppe rivellare La parola, con proprij punti, che dice Tivarè תִּיבָרָא ut timearis; onde l'Hebreo fa quest'Istanza<sup>999</sup> e dice, ò che Iddio puo perdonare, a chi ricorre da Lui confessando i proprij peccati o nò, questo non si puo dire, per che secondo voi havrebbe maggior facoltà [f. 150a] l'huomo che Dio, si che, dunque, resta la prima parte, che può, però per Gioccare sicuro, si deve ricorrere a Dio, e non al mezzo dell'huomo, E basterà soll'in questo capo la confessione dell'autore, che dice queste precise parole, che l'Hebreo non hà dalla sua legge un obbligazione somigliante cioè di confessarsi all'huomo Essendo la nostra obbligazione d'Emendarsi, e convertirsi a Dio, come sclamano tutti i Proffetti e come nel Deuot: cap: 30:

Non mi dillaterò poi in rispondere alle Ingiurie, che i Rabbini attendono solo all'utile<sup>1000</sup> essendo noto, che non hanno emulamenti sufficienti a vivere, ne renditi sicuri, fermi, e non di meno consumano loro vita in servizio del prossimo; che gl'Hebrei hano molti libri ch'insegnano l'orare, che detestano i Vitij et insinuano Le virtu; Ch'hanno l'Esercizio d'amar Iddio, con quella nobilissima Lettura delle parole dello stesso dio, nel deuteronomio Capitolo Sesto [versi 4-5]; Audi Israel Dominus Deus noster Deus unus est, et diliges [f. 150b] Dominum Deus tuos ex toto corde tuo,<sup>1001</sup> e questo si fà due volte il Giorno, con l'obbligo pure di Triplicata orazione, e questo sia detto in pura difesa, dell'opposte calunnie;

Nel n° 246. replica ch'il Talmud insegna Esser gran peccat il far bene a Cristiani, e che Tre volte il Giorno li maledicono, E che se si trovano in punto di precipitare debbano dar loro La spinta; cose tutte a quali si è risposto Bastantemente nel n.° 17 e 42. perché i Testi che trattano di queste materie, erano prima della venuta del Loro Cristo, e per conseguenza della religione Cristiana; si che discorrono degl'Iddolatri, e non de Cristiani e Le maledizioni, che tre volte ogn'giorno, nelle tre orationi, si prega degl'Hebrei, è contra i scismatici de med[esi]mi, membri putridi del loro corpo, e non hano altrimenti intenzione contro altre nationi, e specialmente contra Cristiani, che con tanta carità le tollerano anzi sono obbligati, e comandati di pregar per loro, come si è provato nel n°.....,

[f. 151a] n.° 247. Certo è che gl'Hebrei havevano accumulato colpe sopra colpe, quasi senza misura; onde con piena giustizia meritavano Le tribulationi e le captività, ne altro si oppone a Cristiani<sup>1002</sup> che nel tempo del messia, non vi dovrebbero essere tanti peccati, come hora si ritrovano;

Nel ultimo numero 248 fa un Esortazione al Lettor Ebreo, con qualche Esagerazione per la propria Credenza, a cui non è necessità di rispondere, Essendosi in ogn'particolare detto quanto si è, per la debolezza del diffendente, patto[?];<sup>1003</sup> non di meno si dice, che l'Hebreo quando comparirà avanti al Tribunal divino, renderà buona ragione della sua fede, dicendo, sig: Iddio io hò seguitato la legge, data da voi con Sollenità tale, che non hà pari, dove mai si trovò popolo si numeroso, tutto sollevato alla visione d'Iddio, come nel Deuteronomio cap: 4, legge che non fu mai abrogata, legge dichiarata da voi perfettissima, come in davide Salmo 18 (a noi 19) legge unniforme alla ragione, e non ostante le persecuzioni, turbolenze, captività, e [f. 151b] miserie, hò vissuto sempre costante in questa Fede, et non hò volluto credere cose repugnanti, et alla ragione, et all'autorità de vostri Profeti, ancor che, havessi

<sup>994</sup> m: אין להם נבואה אש מן השמים אורים ותומים ואחרים.

<sup>995</sup> Vulg: «cor contritum et humiliatum Deus non spernet»; m: לב נשבר ונדכה אלהים לא תבזה.

<sup>996</sup> m: כי עמך הסליחה למען תורא.

<sup>997</sup> Vulg: «quia apud te propitiatio est propter legem tuam sustinui te Domine sustinuit anima mea in verbum eius»; m: כי עמך הסליחה.

<sup>998</sup> Vulg: propter legem tuam; m: למען תורתך.

<sup>999</sup> m: קושיא נגד הקונפיסיוני.

<sup>1000</sup> m: העניות והדלות לא בניחה מדה טובה אבל יש לנו ספרים שמורים אותנו הדרך נלך בה. והתעלות ולאהוב את ה'.

<sup>1001</sup> Vulg: «audi Israel Dominus Deus noster Dominus unus est diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo»; m: שמע ישראל ה' אלקינו ה' אחד ואהבת את ה' אלהיך בכל לבבך.

<sup>1002</sup> m: אם ישו הוא המשיח למה העונות לא חלפו למ'.

potuto acquistare in questo mondo stato felice per che hò sempre fissato lo sguardo in voi, mia parte, mia forte, come disse David, Salmo 15 a noi 16. [verso 5] Dominus pars hereditatis, et calicis mei,<sup>1004</sup> con tutto quello che segue, stimando la Beattitudine dell'Anima, e sgrezzando le felecità terrene; tollerando innummerabili, gravissime, et incessanti calamità, ne popolo alcuno<sup>1005</sup> al mondo, si sarebbe conservato illeso nella credenza della vostra legge, tra tante fiamme, che hano tentato divorarlo, et hora veggo verificato in me quel che dicesti per bocca d'Isaia cap: 49:3<sup>1006</sup> servus meus es tu Israel quia in tè gloriabor, et ego dixi in vacuum Laboravi, sine causa et vana fortitudinem meam consumpsi (quasi disperato dalla diurnità del Cattiverio e concomitanti flagelli) sed iudicium meum [f. 152a] cum Domino, et opus meum cum Deo meo,

nell'eterna quiete,  
che supplichevolm[en]te Imploro à tutte le nationi  
mediante  
la vera cognitione di Dio, alla di cui Gloria si è scritto, <sup>1008</sup>Amen Amen אמן אמן;  
Finis Coronata opus Ista,

questo di 12 Giugno 1792, et alla Creatione  
del mondo 5462 mese sivan <sup>1009</sup>סיון  
ego

#### SUMMARY

In 1694, Giovanni Pietro Pinamonti, an accomplished Jesuit preacher and scholar well known for his missionary efforts in proselytizing the Jews, published *La Sinagoga Disingannata* ovvero *Via facile à mostrare qualunque Ebreo la falsità della sua Setta*, a theological tractate aiming to reveal the blunders and fallacies of the Jewish faith. A few years later, in 1702, Yehudah Briel – also known as Leone Brielli, a rabbi from Mantua and a pupil of Moshe Zacuto, a leading authorities in the fields of rabbinical studies and Kabbalah (that Briel personally rejected) – completed a “counter-treatise” that he titled *Risposte al Libro che fu dato alle stampe dal Padre Pinamonti Intitolato La Sinagoga Disingannata*. Briel’s text was not published but circulated in a number of manuscripts that have recently been collated and analysed to produce an annotated critical edition.

**KEYWORDS:** Yehudah Briel; Pietro Pinamonti; anti-Jewish polemics.

<sup>1003</sup> P potuto[?].

<sup>1004</sup> Vulg: «Dominus pars hereditatis meae et calicis mei»; m: ה' מנת חלקו וכוסי.

<sup>1005</sup> Qui termina il testo di Ox (f. 160b), mancante dell'ultimo foglio.

<sup>1006</sup> m: עבדי אתה ישראל אשר בך אתפאר ואני אמרתי לריק יגעתי לתהו והבל כחי כליתי.

<sup>1007</sup> m: אכן משפטי את ה' ופעלתי את אלקי.

<sup>1008</sup> N omette buona parte delle parole di congedo, terminando con “Amen Amen אמן אמן Finis Coronat opus”.

<sup>1009</sup> G mese סיון חדש; P סיון חדש.



Cap. 4.  
E non dico unire il nome di Cristo con la nazione  
Ebraica in consuetudine Costante nella propria lingua  
La poi che non era che la provocazione di  
caldere che poteva già per come popolo d'Israele  
siano trasportati in altre nazioni, ad imma-  
nazione i profeti. e lo disse il Reo salmista  
73. g. seme nostra non uideamus iam non e  
propheta et nos non cognoscit amantur ed il  
traduttore vedendosi preso dal senso che im-  
ta che le tribu d'Israele dicono terminano  
parlo e non sapendo cosa s'isprende in modo alcuna  
in d. salmo, i. Conte di se ste verita sono Capitoli,  
N. 17. g. Il Cardano sommo sacerdote non possiede la  
p. 13. 8. uirtu' dell' baculo infallibile inanimata d'  
30. 7. 8. Deuotiva il popolo in i. Cimentis con li. 17.  
N. 5. iari anti. g. Eugenio 3.° intimo La crocchia  
ta ne ch' anno 1145 se ne uide. Così Infelice  
riuscita nel 1157 che ancora Lagrimone la  
istorie raccontando, manca l' esperienza  
Esperimentare La castita' d'he moglie e non  
e salito alcuno in cielo in caro di fuoco in  
segno di famigliarita' Congit' angeli, e uirtu'  
v. 16. 18. uirtu' che un popolo tanto desubidiano, un  
figliolo contumace sotto il peso de' flagelli non  
vi

Fig. 2 – Oxford, Bodleian Library, Ms. Reggio 50-Neubauer 2480, f. 2r.

